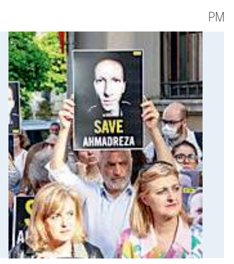
LAVORO
L'occupazione in Piemonte riparte
Nei primi tre mesi crescita record
FRANCESCA RIVANO – PAGINA 40





NOVARA
Scambio di prigionieri Svezia-Iran
ma il ricercatore dell'Upo resta in cella
BARBARA COTTAVOZ – PAGINA 45



LA STAMPA

LUNEDÌ 17 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.166 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

IL SUMMIT IN SVIZZERA SI CONCLUDE SENZA L'ADESIONE AL DOCUMENTO FINALE DI 12 PAESI GUIDATI DA BRASILE, INDIA E MESSICO

Pace, lo strappo del Sud globale

Meloni: difendere l'Ucraina significa proteggere ogni nazione. Zelensky: la Cina sia nostra amica

L'ANALISI

Putin in Corea da Kim alleanze "sovietiche"

ANNA ZAFESOVA



Il giallo della settimana, per i cremlinologi, è la visita di Vladimir Putin in Corea del Nord, annunciata ma senza ancora una data precisa. Erano 24 anni che il leader russo non andava a Pyongyang, da quando, ancora presidente ai primi passi, aveva destato preoccupazione, in Russia e all'estero, includendo nel suo itinerario a sorpresa l'ultima roccaforte del comunismo stalinista, che sembrava ormai alla periferia degli interessi e delle affinità di una Mosca tutta rivolta verso Ovest.

Alla Casa Bianca stava per insediarsi George W. Bush, e la sua futura segretaria di Stato Condoleezza Rice teorizzava l'esistenza dell'«Asse del Male», una alleanza di «cattivi» uniti dall'astio verso l'Occidente composta da Corea del Nord, Siria, Bielorussia, Cuba, Zimbabwe, Iran e Iraq. Un quarto di secolo dopo, il dittatore russo torna a Pyongyang.

CONTINUA A PAGINA 3

MONICA PEROSINO, ALBERTO SIMONI

L'integrità territoriale dell'Ucraina deve essere la base di qualsiasi accordo di pace. E il dialogo è necessario per porre fine alla guerra. È il cuore della dichiarazione finale del summit di Bürgenstock. – PAGINE 2 E 3

Il campo larghissimo all'esame della piazza

Alessandro De Angelis

IL RISIKO EUROPEO

Bis di Von der Leyen i motivi del sì di Giorgia

BRESOLIN, LOMBARDO, OLIVO

Doveva essere l'occasione per un primo scambio dopo le elezioni, ma crescono le possibilità che la cena di stasera tra i 27 capi di Stato e di governo possa chiudersi con un accordo sui vertici Ue. – PAGINE 6 - 8

Perché Scholz sbaglia se attacca la premier

FLAVIA PERINA

Dice Scholz che Meloni è estrema destra e in quanto tale dovrebbe essere tenuta fuori dalla futura maggioranza europea, e si vorrebbe capire da quale tipo di esame politico discende questa sintesi brutale. – PAGINA 8

I DIRITTI

Quando la politica entra in ospedale abortire diventa quasi impossibile

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



Finito il G7 e l'esibita contrapposizione tra Meloni e Macron, la premier porta a casa l'esclusione del richiamo all'importanza di «un accesso effettivo all'aborto sicuro e legale». – PAGINA 25

CON FUOCO, MOLINA E NIELSEN TRIONFO ROSSO A LE MANS PER IL SECONDO ANNO DI FILA

La 24 Ore della Ferrari

MATTEO AGLIO, STEFANO SEMERARO



JEREMIAS GONZALEZ/AP

Leclerc: "Voglio sfidare Sinner a padel"

JACOPO D'ORSI

Dopo sei anni, Charles Leclerc ormai ha una seconda pelle rossa. Arriva la notizia del trionfo Ferrari a Le Mans e lui è tra i primi a complimentarsi via social: «Siete i migliori». Poi un pensiero per l'amico Antonio Fuoco: «Ti voglio bene» – PAGINE 22 E 23

L'INTERVISTA

Mussolini: "La Carta tuteli il nostro corpo"

SIMONETTA SCIANDIVASCI





«Sostenere i diritti le dona». Nessuno ha riportato questa risposta che una ragazza ha indirizzato, su X, ad Alessandra Mussolini, ex europarlamentare di FI, sotto la sua dichiarazione in difesa del Pride. – PAGINA 17

IL COMMENTO

L'Occidente debole e le nuove crepe del G7

NATHALIE TOCCI

Il G7 si è svolto sullo sfondo della guerra in Ucraina e in Medio Oriente, della competizione con la Cina e della crisi della democrazia liberale, gettando ombre sul multilateralismo. Quando Biden entrò alla Casa Bianca, la speranza era un rilancio del multilateralismo. – PAGINA 25

LA SANITÀ

Assistenza domiciliare la cura è un miraggio

PAOLO RUSSO

L'italiano tipo il prossimo decennio sarà un ultrasettantenne, con ancora un bel gruzzolo di anni davanti a se ma sempre più pieno di acciacchi. I non autosufficienti diventeranno 5 milioni nel 2030. – PAGINA 19

EUROPEI 2024

Io, Tardelli, orgoglioso del paragone con Barella

MARCO TARDELLI



Siamo partiti per un viaggio che potrebbe essere importante per il presente o quantomeno costruttivo per un futuro cui Luciano Spalletti sta già pensando con le convocazioni che ha deciso per questo Europeo. Eravamo preoccupati per la nostra partita di apertura, soprattutto dopo l'errore di Dimarco e non solo. – PAGINA 32

Che spettacolo Bellingham L'Inghilterra piega la Serbia

MATTEO DEL SANTIS



Si sgolano già intonando a squarciagola «Hey Jude» dei Beatles, come se Paul McCartney non l'avesse scritta per Julian Lennon, il figlio di John, gli ostinati credenti alla favola che il Football dovrà prima o poi tornare a casa in Inghilterra. Neanche questa potrebbe essere la volta buona. – PAGINA 35



LA GUERRA IN EUROPA

Ottanta Paesi su 92 firmano il documento finale. No anche di India, Brasile, Arabia Saudita
Kiev: "Ora un secondo vertice aperto alla Russia". Meloni: "L'Italia non volta le spalle a Zelensky"

Svizzera, la base della pace è l'integrità dell'Ucraina ma il Sud globale si smarca

IL REPORTAGE

MONICA PEROSINO
INVIATA A BÜRGENSTOCK

L'integrità territoriale dell'Ucraina deve essere la base di qualsiasi accordo di pace e, allo stesso tempo, il dialogo tra tutte le parti è necessario per porre fine alla guerra. È questo il cuore della dichiarazione finale del summit globale per la pace che nel fine settimana si è tenuto a Bürgenstock, in Svizzera. Ieri sera, mentre gli ultimi convogli di auto blindate lasciavano il resort a picco sul lago di Lucerna, la domanda sospesa era ancora se il "successo diplomatico" ottenuto nelle due giorni di trattative fosse sufficiente a un'effettiva svolta verso la fine della guerra. Probabilmente, come ammesso dallo stesso presidente Zelensky, sono stati compiuti i «primi passi verso la pace», ma la strada è ancora lunga. Non tutti i partecipanti alla conferenza (92 Paesi e 8 organizzazioni internazionali) hanno sottoscritto il documento finale: il perimetro da cui partire sancito ieri a Bürgenstock è stato approvato e condiviso da 79 Nazioni con una lista di defezioni che comprende giganti come India, Arabia Saudita, Messico, Indonesia e Sudafrica. A sfilarsi anche Thailandia ed Emirati Arabi Uniti, che erano rappresentati da ministri degli Esteri o inviati di livello inferiore, come pure il Brasile, che partecipava però come osservatore. Nessun Paese facente parte del Brics ha insomma condiviso i punti elaborati in Svizzera. Ha firmato invece la Turchia, che più volte ha provato a fare da intermediaria fra Kiev e Mosca.

Tra i firmatari emerge una geografia rappresentativa dei cinque continenti e, realisticamente, forse meglio non si poteva fare. Sono a bordo Paesi "ambigui" come Ungheria e Serbia, ad esempio, e «solo pochi giorni fa si diceva che l'Arabia Saudita non sarebbe nemmeno venuta - ha detto il ministro degli esteri ucraino Dmytro Kuleba -. Il fatto che fosse qua dimostra che è impegnata nel processo di pace: è nella partita». Una partita che, però, Riad avrebbe voluto giocare con la Russia, non invitata al summit e, inevitabilmente, con la Cina.

Insomma, se l'Occidente, dagli Usa alla Gran Bretagna e l'Europa fino al Giappone, sostiene compatto l'Ucraina, il Sud Globale sembra ancora lontano. Volodymyr Zelensky si è detto comunque soddisfatto: «In 80 hanno firmato subito, per me è un grande successo». «Altri - ha aggiunto - hanno deciso di non firmare: dobbiamo rispettare le opinioni di tutti, arriveranno».

Il testo su cui si è trovato un accordo contiene tre impegni che, seppur "annacquati" per trovare più consenso possibile, mettono in chiaro principi importanti: In primo luogo, le centrali e gli impianti nucleari ucraini, inclusa la centrale di Zaporizhzhia, «devono funzionare sotto il pieno controllo sovrano dell'Ucraina e la supervisione dell'Aiea. Qualsiasi minaccia o uso di armi nucleari è inammissibile». In secondo luogo, «la sicurezza alimentare globale non deve essere in alcun modo usata come arma. I prodotti agricoli ucraini dovrebbero essere forniti in modo sicuro e gratuito ai paesi terzi interessati». Infine, «tutti i prigionieri di guerra devono essere liberati mediante scambio totale. Tutti i bambini ucraini deportati e sfollati illegalmente, e tutti gli altri civili ucraini detenuti illegalmente, devono essere rimpatriati in Ucraina». Impegni non vincolanti ma dal forte peso politico e diplomatico. E ora Kyiv vuole la piena partecipazione globale, e dunque propone un modello itinerante in diversi Paesi, al livello di «consiglieri sulla sicurezza e ministri», per poi puntare ai leader e «arrivare presto a un secondo summit», questa volta aperto anche alla Russia. L'Arabia Saudita si conferma come possibile ospite. Ma è tutto ancora molto prematuro, anche se il lavoro sottotraccia è già iniziato, mentre il Cremlino continua a sparare, sia sul campo di battaglia che con le parole: «Zelensky dovrebbe pensare all'offerta di pace di Putin perché la situazione militare al fronte è peggiorata», torna a dire il portavoce Dmitry Peskov, che poi accusa il presidente ucraino di essere «illegittimo» in virtù della scadenza del suo mandato. Peskov parla e, magicamente, la piccola cittadina di Stans, alle pendici del Bürgenstock, si riempie di biglietti attaccati alla bell'e meglio che dicono: «Ridate le elezioni agli ucraini». La «propaganda arriva ovunque», sorride amaro un delegato francese.

La Svizzera insiste sulla diplomazia inclusiva e tende ancora la mano a Putin sostenendo che «se dovesse venire in Svizzera per un vertice di pace potremmo derogare agli obblighi» di arresto come chiede la Cpi. Ma «la pace non significa resa, come Putin sembra suggerire», ha ribadito Giorgia Meloni in plenaria. «Confondere la pace con la soggiogazione sarebbe un pericoloso precedente per tutti. L'Italia ha sempre fatto la sua parte e non ha intenzione di voltare le spalle a Kyiv». Nessun Paese «accetterebbe mai i termini vergognosi di Putin», le ha fatto eco la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen: «Nessuna nazione responsabile può dire che sia una base ragionevole per la pace. Sfida la Carta delle Nazioni Unite, sfida la moralità fondamentale, sfida il buon senso».

Solo le prossime settimane, mesi, potranno decidere se la conferenza di pace svizzera

La mano tesa di Berna
"Non arresteremmo Putin se venisse ai negoziati"

Le condizioni minime

1 L'integrità territoriale del Paese

Il documento finale afferma che la Carta delle Nazioni Unite e il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità sono la base per raggiungere una pace giusta e duratura in Ucraina

2 La sicurezza nucleare e alimentare

Sono inammissibili minacce nucleari e la centrale di Zaporizhzhia deve tornare sotto il controllo di Kiev. Deve inoltre essere garantita la sicurezza alimentare globale

3 I prigionieri di guerra e i bambini

Si richiede il rilascio attraverso uno scambio di tutti i prigionieri, e che tutti i bambini deportati illegalmente e gli altri civili detenuti illegalmente vengano restituiti all'Ucraina

CHI NON HA FIRMATO

- Armenia
- Brasile (osservatore)
- Colombia
- Vaticano (osservatore)
- India
- Indonesia
- Libia
- Messico
- Arabia Saudita
- Sud Africa
- Thailandia
- Emirati Arabi Uniti



WITHUB

La proposta della Russia

Alla vigilia della conferenza di pace di Bürgenstock, in Svizzera, quando era in corso il G7, Mosca aveva diffuso la sua «proposta di pace», ritenuta dall'Occidente «irricevibile». Putin si era detto pronto a cessare le ostilità e negoziare la pace, se Kiev ritirerà le sue truppe da Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson. L'altra condizione di Putin per la pace è che Kiev rinunci ad entrare nella Nato. —

Attorno a Zelensky
Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con i leader alla Conferenza di pace di Lucerna, Svizzera

UKRAINE

Il tycoon contro il presidente ucraino: "Ogni volta che rientra a casa, ottiene 60 miliardi"

E Trump definisce Volodymyr "venditore" "Con me al potere il conflitto finisce subito"

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump risponde al G7 e conferma i timori degli alleati europei degli Stati Uniti di un suo disimpegno sul fronte ucraino in caso di ritorno alla Casa Bianca. L'ex presidente repubblicano, intervenendo sabato sera alla Turning Point Action Conferenze, ha attaccato Volodymir Zelensky, definendolo «il più grande venditore fra tutti i politici mai vissuti, vieni qui e prende 60 miliardi e ogni volta che rientra a casa dice che gli servono altri 60 miliardi», ricordando lo stanziamento che, dopo uno stallo di oltre sei mesi, il Congresso americano ha approvato per Kiev a fine aprile. «Lo sapete che mi piace Zelensky, nella bufala del mio primo impeachment ha detto che non lo avevo minacciato», ha detto il tycoon. Trump non ha solo criticato lo stanziamento – fra l'altro negoziato dallo Speaker repubblicano della Camera Mike Johnson con la Casa Bianca – ma ha ribadito un concetto che da sempre sostiene, ovvero che lui potrà porre fine al conflitto e che con lui al potere la guerra in Ucraina non sarebbe scoppiata. «Dovrò risolvere la questione già quando sarò presidente eletto prima di entrare alla Casa Bianca. Questa cosa deve finire», ha concluso Trump.

La questione degli aiuti all'Ucraina è un cavallo di battaglia della galassia Maga, il movimento che fa riferimento al tycoon. L'approvazione dei fondi supplementari a fine aprile è stata possibile grazie a un'intesa bipartisan. Infatti, oltre 100 repubblicani avevano votato contro la misura.

Non è la prima volta che Trump si schiera contro il sostegno all'Ucraina. A metà maggio il premier ungherese Viktor Orban – dopo un incontro con il tycoon a Mar-a-Lago – aveva riferito che «Trump non avrebbe più speso un penny per Kiev». Una dichiarazione che non era stata smentita.

Gli sforzi del G7 e di Biden

Nei giorni scorsi, al G7, Washington ha lavorato di concerto con gli alleati per rafforzare la dotazione per Kiev. Fondi per la ricostruzione, la stabilità economica e le armi verranno dall'uso degli extra-profitti sugli asset congelati russi; Biden inoltre ha firmato un patto sulla sicurezza decennale con Zelensky. Non ha un valore di trattato e ha solo dei meccanismi di garanzia per evitare un'uscita repentina americana dagli impegni sottoscritti in caso di cambio di Amministrazione. Ma Trump potrà comunque, se rieletto, revocare il patto e spingere il Congresso a non finanziarlo ulteriormente.

I finanziamenti elettorali

Sabato al Peacock Theatre di Los Angeles, il presidente Biden ha invece tenuto un evento di raccolta fondi con il gotha di Hollywood (presenti Barbara Streisand, Julia Ro-



L'ex presidente Usa Donald Trump

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

produrrà un impatto concreto sul corso della guerra, con l'assenza di Mosca e la Cina e il Brasile intenti a tracciare percorsi alternativi. Intanto c'è la dura realtà sul campo. Zelensky lo ha ammesso: «Le armi che gli alleati ci hanno dato sono sufficienti a vincere? No». Ma è certo che Pechino, che «ha influenza politica sulla Russia, è possa aiutarci. Abbiamo un solo nemico: Putin. Lui combatte ormai per se stesso, sa che è isolato. E lo sa anche la Cina, credetemi».

Ora è tutta una questione di tempo, con un orizzonte che, ormai secondo diverse fonti diplomatiche, potrebbe essere aprile 2025, il mese in cui, se l'Ucraina resiste, potrebbe finire la guerra.

Oggi invece solo una cosa è certa, come ha detto il presidente della Finlandia Alexander Stubb, «per parlare di pace da qualche parte bisogna pur cominciare». —

berts, George Clooney) e il suo ex "capo" Barack Obama. Il leader Usa è arrivato in California direttamente dal G7 di Borgo Egnazia. L'evento di raccolta fondi ha portato nelle casse della campagna 28 milioni di dollari. La condanna di Trump per il caso "Stormy Daniel" è stata usata co-

Biden raccoglie 28 milioni e teme la nomina di due giudici alla Corte suprema

me clava in tutti i discorsi. Biden ha evidenziato il rischio per la democrazia americana posto da Trump evocando l'ipotesi che Trump possa nominare altri due giudici alla Corte suprema e far così pendere ancora più nettamente la bilancia dalla parte dei conservatori. —

L'ANALISI

Putin nel nome dell'Urss

La nuova Cortina di ferro della Russia è sempre più visibile tra alleati ex sovietici e nuovi, contro "l'Occidente collettivo" la guerra diventa esistenziale, Medvedev: "In Svizzera? Pecore"

ANNA ZAFESOVA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Lo fa dopo aver incontrato diverse volte i vari membri della dinastia dei Kim sul suolo russo, mentre la capitale nordcoreana è diventata nel frattempo la sua principale fornitrice di munizioni e missili da lanciare contro l'Ucraina. Il presidente dello Zimbabwe, Emmerson Mnangagwa, è l'unico capo di Stato straniero ad aver visitato, dieci giorni fa, il Forum economico di Pietroburgo, un tempo vetrina del boom economico putiniano, oggi animata oltre che dall'ospite da Harare – che ha chiamato il collega russo «carissimo fratello» - anche da una delegazioni di taleban, ufficialmente ancora fuori legge in Russia come «organizzazione terroristica».



Intanto, nel porto dell'Avana ha gettato àncora, in

La Siria e la Bielorussia colonie del Cremlino, a Cuba arrivati i missili Zirkon

una «visita amichevole» che ha potenzialmente messo la Florida sotto tiro dei missili ipersonici Zirkon e di quelli supersonici Kalibr e Oniks, una flottiglia di navi militari russe, tra cui la fregata Admiral Gorshkov, il sottomarino nucleare Kazan, la petroliera Pashin e (non si sa mai) dei rimorchiatore Nikolay Chiker. La Siria e la Bielorussia sono di fatto colonie di Mosca, con le dittature di Aleksandr Lukashenko e di Bashar al-Assad sorrette di fatto soltanto dalle truppe russe, che ormai dispone del territorio dell'ex repubblica sovietica come di una base militare, dove ha installato anche armi nucleari. E l'Iran è un altro alleato cruciale della Russia sul fronte, con i droni Shaheed, e più di un sospetto di un coordinamento tra Mosca e Teheran nella crisi aperta dal 7 ottobre 2023 in Medio Oriente.

Con la visibile eccezione dell'Iraq di Saddam Hussein, e l'arrivo di new entry inattese come l'Afghanistan dei taleban, sembra che la politica estera putiniana abbia fatto una sorta di giravolta per tornare da dove era partita: la ricerca dei vecchi alleati sovietici, per ricostruire una rete contro quello che Putin chiama «l'Occidente collettivo» e al quale ha giurato una guerra che definisce «esistenziale». Volodymyr Zelensky, imbattibile nella stesura di sceneggiature di effetto, non avrebbe potuto scriverne una più simbolica: mentre la delegazione ucraina organizza in Svizzera un vertice presenziato da decine di leader che invocano – anche se non tutti con la stessa convinzione – pace, libertà e rispetto del diritto internazionale, Putin si sta preparando a fare una visita – dopo una sosta in Vietnam – nella più cupa, povera e isolata dittatura del pianeta.

La geografia dei suoi viaggi ormai è delimitata dal mandato per crimini di guerra del Tribunale penale internazionale, e perfino Paesi che non sono critici verso Mosca, come il Sudafrica, preferiscono non vederlo sul proprio suolo.

E il primo viaggio dopo le cosiddette elezioni il dittatore russo lo compie ormai tradizionalmente a Pechino, riconoscendo a Xi Jinping il ruolo informale di leader della coalizione alternativa all'Occidente (così come nel Duemila era Mosca il vertice mai indicato ufficialmente della "Asse del Male").

Con tutte le ambiguità di alcuni big del grande gioco internazionale, in primo luogo la Cina, la nuova "Cortina di ferro" è molto visibile, e dagli insulti di Dmitry Medvedev, ormai il giullare della corte del Cremlino, che chiama gli ospiti del vertice svizzero «pecore e maiali», si capisce quanto Putin vorrebbe essere al posto di Zelensky, essere lui il leader ammirato, corteggiato e cooptato nell'Occidente.

Il risentimento è forse una delle poche cose che unisce veramente la coalizione che il Cremlino sta costruendo al posto di quello che una volta era il "Secondo mondo" filosovietico, e non è un caso che Putin –

Iran, Cina, taleban, Brics: simpatizzanti di convenienza e a geometria variabile

che non nasconde la sua nostalgia per l'impero russo - lancia filippiche contro il colonialismo occidentale, nel tentativo di trovare solidarietà nel "Sud globale". I suoi simpatizzanti a geometria variabile si incrociano e parzialmente si sovrappongono tra i Brics (Brasile e Sudafrica), l'ex blocco sovietico (Cuba e Vietnam), il fondamentalismo opposto degli ayatollah e degli houthi come dei taleban, il pragmatismo dei regnanti del Golfo e il risentimento postcoloniale di parte dell'Africa, in un sincretismo ideologico troppo vago per creare un'alleanza di interessi. Questo però non impedisce al capo del Cremlino di promettere che armerà i nemici dell'Occidente per colpire quello che considera un avversario comune. È loro che spera di impressionare, è al nocciolo duro della coalizione dei rancorosi che il dittatore russo indirizza la sua "proposta di pace" che suona più come un ultimatum all'Ucraina, e che in realtà è la promessa di continuare la sua «guerra esistenziale» in cui il premio per gli alleati non è più il paradiso socialista, ma un mondo dove le regole, e i confini, li detta chi ha il fucile —



EPA



Armato Il presidente russo Putin durante la cerimonia per il milite ignoto a Mosca. A destra, militari ucraini a Chasiv Yar

Chi sta con lo Zar

• Gli alleati
La rete di Vladimir Putin, intessuta nei decenni, vede stabili le alleanze con alcuni Paesi come Corea del Nord (dove lo Zar si recherà nei prossimi giorni), Siria, Nicaragua, Bielorussia, Iran e Cuba

• I simpatizzanti
Tra gli Stati vicini, ancora non completamente allineati con Mosca ci sono Cina, Zimbabwe e Afghanistan

A ROSTOV, A TRE MESI DALL'ATTACCO DI MOSCA

Rivolta in carcere, uccisi 6 membri dell'Isis Avevano preso in ostaggio due agenti

L'Isis è tornato a gettare panico in Russia. Ieri, a Rostov sul Don, c'è stata una rivolta nelle carceri: due agenti penitenziari sono stati presi in ostaggio da membri dell'organizzazione jihadista dello Stato islamico all'interno del centro di detenzione. In tutto sei sequestratori, prigionieri appartenenti all'Isis, la branca terroristica del Sahel e in attesa di giudizio, sono stati uccisi nel corso di un'operazione speciale per liberare gli ostaggi, entrambi illesi. Un procedimento penale è stato aperto, secondo quanto ha reso noto il comitato investigativo russo, sulla base delle prove del reato ai sensi dell'articolo 206 del codice penale russo (presa di ostaggi). Gli inquirenti stanno indagando. I terroristi avevano chiesto un'auto per riuscire a scappare dal penitenziario. Non riuscendo, avrebbero preso in ostaggio le guardie carcerarie. L'incidente è avvenuto quasi tre mesi dopo che uomini armati hanno ucciso almeno 144 persone aprendo il fuoco all'interno di una sala da concerto vicino a Mosca in un attacco rivendicato dal gruppo jihadista. Altre centinaia erano rimaste ferite nell'attacco del 22 marzo al municipio di Crocus, il più sanguinoso sul suolo russo da due decenni. Da allora sono state arrestate piu' di 20 persone. —



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL RACCONTO

La pausa dei veleni

L'esercito annuncia uno stop "tattico" ai bombardamenti sulla Striscia per fare entrare i camion degli aiuti Netanyahu insorge: "Inaccettabile" è scontro con l'Idf, costretto al dietrofront Mentre i palestinesi sono allo stremo

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

«Abbiamo un Paese con un esercito, non un esercito con un Paese». Così si è espresso Benjamin Netanyahu durante la riunione del gabinetto di guerra, disapprovando le pause umanitarie comunicate dall'esercito.

Il portavoce dell'esercito israeliano, Avihai Adrei, aveva annunciato in mattinata una pausa quotidiana tra le 8 e le 19 lungo una strada chiave nel sud della Striscia di Gaza, quella che porta dal valico di frontiera di Kerem Shalom alla strada Salah a-Din, una delle due arterie principali di Gaza. Nessuno stop alla guerra ma «una pausa tattica dell'attività militare» quotidiana per facilitare l'ingresso e la consegna degli aiuti ai palestinesi. «Questo è un ulteriore passo avanti negli sforzi di aiuti umanitari condotti dall'esercito e dal Cogat (l'ente coordinatore delle attività governative nei territori)», si legge in una nota dei militari, che hanno tuttavia subito chiarito che «non vi è alcuna sospensione dei combattimenti nel sud della Striscia di Gaza e che i combattimenti a Rafah continuano».

L'annuncio dell'esercito ha creato un vero e proprio scompiglio all'interno del governo. Il premier Netanyahu si è affrettato a commentare che «questo non è accettabile per lui». «Per ottenere l'eliminazione di Hamas, ho preso decisioni che non sempre sono accettate dai livelli militari», ha detto il primo ministro che durante la guerra si è espresso retoricamente contro alcune misure umanitarie, avversate dai suoi alleati. Il ministro della Sicurezza nazionale, Itamar Ben Gvir, ha dichiarato che chiunque abbia deciso la politica delle pause è un «folle che non dovrebbe continuare a essere nella sua posizione».

Lo scollamento tra i militari e il governo trova quindi un altro punto di frizione, dopo alcune proteste dei riservisti e, soprattutto, la questione della coscrizione degli ebrei ultra-ortodossi. Il capo di stato maggiore, Herzi Halevi, ha affermato che c'è una «chiara necessità» che ciò avvenga. Ipotesi invece fortemente osteggiata dai partiti ultraortodossi, che hanno minacciato di lasciare la coalizione se il servizio militare obbligatorio venisse esteso anche a loro. Le Nazioni Unite hanno accolto favorevolmente la notizia della "pausa tattica" nella Striscia, ma hanno detto che occorrono anche «misure concrete» che facilitino sempre di più l'arrivo degli aiuti. Uno dei punti più controversi e difficili, in una situazione di totale emergenza.

I dati forniti dal governo israeliano tramite il Cogat mostrano una differenza sostanziale tra i camion che entrano e gli aiuti che vengono distribuiti dall'Onu, con scambio reciproco di accuse. Nella giornata di sabato, stando al Cogat, è stato coordinato l'ingresso, tramite il valico di Erez occidentale, di 43 camion di aiuti, mentre secondo il sito dell'Onu, nella stessa giornata, non sarebbero entrati camion. Oltre mille quelli che, secondo l'esercito, aspettano di essere presi e consegnati.

Attualmente, nella zona nord della Striscia sono tre i valichi attivamente utilizzati per trasferire gli aiuti umanitari da Israele ai palestinesi di Gaza: Erez occidentale ed Erez orientale, aperti all'inizio del mese scorso, e il Cancello 96, l'ingresso militare al corridoio Netzarim nella parte centrale di Gaza. Nel sud di Gaza, invece è operativo il valico di Kerem Shalom, mentre il valico di Nitzana al confine con l'Egitto viene utilizzato prevalentemente per ispezionare i camion.

Ieri è tornato a parlare, in un discorso televisivo, il leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh. «Hamas è pronto per un accordo globale – ha detto il leader – che comporti un cessate il fuoco, il ritiro dalla Striscia, la ricostruzione di ciò che è stato distrutto e un accordo globale di scambio». Secondo Haniyeh la risposta di Hamas all'ultima proposta di cessate il fuoco a Gaza è coerente con i principi avanzati nel piano del presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Hezbollah, per alcuni media, avrebbe consigliato ad Hamas di essere "flessibile" nella sua risposta alla proposta di cessate il fuoco e nell'accordo sugli ostaggi presentata dal presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Netanyahu ha insistito sul fatto che ci sono dei divari tra la presentazione dell'offerta da parte di Biden e la posizione di Israele, per il quale non ci sarà un cessate il fuoco permanente a Gaza finché tutti gli obiettivi della guerra non saranno raggiunti.

Intanto, ieri (secondo giorno di proteste in Israele) i manifestanti antigovernativi hanno bloccato diverse autostrade e svincoli principali in tutto il Paese lanciando un appello per elezioni anticipate. —

Dalle 8 alle 19 combattimenti fermi per consegnare cibo e farmaci

Due giorni di proteste e autostrade bloccate I gruppi anti-Bibi invocano le elezioni

La ricorrenza tra le macerie I palestinesi preparano le pecore per il rituale di macellazione dell'Eid al-Adha a Khan Yunis per la festa musulmana che segna la fine del pellegrinaggio alla Mecca

LA SITUAZIONE
Zone evacuate
Aree di intervento dell'esercito israeliano
Zone densamente popolate
Bombardamenti israeliani
Zona umanitaria Al-Mawasi
Salah al-Din Road
Mar Mediterraneo
Valico di Erez
Beit Lahia
Beit Hanoun
Ospedale Al-Shifa
Jabalia
GAZA CITY
Valico di Karni
Nuseirat
Az-Zawayda
Deir Al-Balah
Al-Qarara
Bani Suheila
Abasan
Khan Yunis
Khuza'a
STRISCIA DI GAZA
Tel Al-Sultan
RAFAH
Valico di Kerem Shalom
Valico di Rafah
ISRAELE
LIBANO
SIRIA
Alture del Golan
Haifa
Tel Aviv
CISGIORDANIA
Gerusalemme
STRISCIA DI GAZA
ISRAELE
EGITTO
GIORDANIA

La "**pausa tattica**" dell'esercito israeliano per incrementare il volume degli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza è prevista tutti i giorni dalle 8 alle 19 ("fino a nuovo avviso") lungo il percorso che va dal valico di Kerem Shalom alla Salah al-Din Road e poi in direzione nord verso l'area di Khan Yunis

WITHUB

37.337 I palestinesi uccisi secondo Hamas dall'inizio della guerra con Israele il 7 ottobre



Il premier contro l'esercito Benjamin Netanyahu è contrario alla pausa tattica

YAFA ABU AKER Giornalista di Gaza: è rifugiata in una tenda a Khan Yunis con i tre figli

"La festa del sacrificio ora è una tragedia C'è solo distruzione e noi abbiamo fame"

LA STORIA

GERUSALEMME

«Ma quale festa. Qui non c'è vita, che dovremmo festeggiare? Abbiamo solo la speranza». Risponde così Yafa Abu Aker, giornalista di Gaza che, dal nord dove viveva con la sua famiglia, è rifugiata da tempo in una tenda a Khan Yunis con i tre figli piccoli. Mentre parliamo al telefono, la sua più piccola piange. «Come tutti noi, anche lei ha fame. In tutti questi mesi di guerra, non sono mai riuscita a comprare un chilo di carne. Non abbiamo acqua potabile, usiamo quella del mare». Eid al-Adha, la festa del sacrificio che ricorda quello che Abramo stava facendo per suo figlio Ismaele (per gli ebrei e cattolici il figlio era Isacco), è una delle più sacre per i musulmani. Si celebra riunendo le famiglie, organizzando lauti pasti, sacrificando animali, soprattutto capri, in ricordo di quanto fece il Patriarca quando l'angelo del Signore fermò la sua mano contro suo figlio. Si acquistano abiti nuovi e si fanno regali ai bambini. «Abbiamo pregato – spiega Yafa – ci siamo riuniti con i familiari rimasti, ma abbiamo davvero poco da mangiare. Dopotutto gran parte della mia famiglia è stata uccisa o ferita. Alcuni di questi, come un paio di miei fratelli, sono andati in Egitto per cure. È una delle feste più difficili e tragiche per noi. Una festa nella morte e nella distruzione. Il nostro spirito è saldo, ma non riuscire a dare da mangiare ai miei figli, a non assicurare nulla a loro, mi rende triste. Dobbiamo far finire questa tragedia».



Yafa Abu Aker

Nonostante la guerra, la popolazione di Gaza ha ieri cominciato a celebrare Eid al-Adha, anche per dare una parvenza di normalità. Sui social si sono diffuse moltissime immagini e video di centinaia di palestinesi che nella Striscia si sono riuniti per strada, tra le macerie, dove hanno steso lunghi tappeti colorati e si sono riuniti in preghiera. Tanti anche i bambini, alcuni hanno cercato di indossare i pochi abiti lindi a disposizione. Quest'anno la gente ha mangiato cibo in scatola e non ha potuto comprare nulla ai piccoli. L'Unrwa, l'agenzia per la protezione dei rifugiati palestinesi, ha organizzato giochi e attività per i bambini e fornito del cibo alle famiglie. N.D.G. —

Settimana chiave per l'esecutivo: stasera dalla cena dei leader potrebbe arrivare l'intesa sulle nomine
Mercoledì la procedura per deficit eccessivo, giovedì la riunione del Meccanismo europeo di stabilità

Intesa vicina sui vertici Ue Ma per il governo italiano si riapre la grana del Mes

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Doveva essere soltanto l'occasione per un primissimo scambio informale dopo le elezioni, ma con il passare delle ore stanno crescendo sempre più le possibilità che la cena di questa sera tra i 27 capi di Stato e di governo possa chiudersi con un accordo sui prossimi vertici delle istituzioni Ue. Per l'Europa sarebbe un segnale di stabilità in una settimana che per l'Italia si preannuncia movimentata, soprattutto sul fronte economico. Con l'apertura della procedura per deficit eccessivo, attesa per mercoledì, e il ritorno del pressing europeo sulla mancata riforma del Meccanismo europeo di Stabilità.

La formalizzazione delle figure chiave ci sarà a fine giugno al Consiglio europeo

Sull'esito della cena di questa sera ovviamente nulla è scontato, ma l'intenzione è di blindare già oggi il pacchetto di nomi che poi verrà formalizzato al Consiglio europeo del 27-28 giugno: Ursula von der Leyen per altri cinque anni alla guida della Commissione europea, l'ex premier portoghese Antonio Costa alla presidenza del Consiglio europeo e l'attuale premier estone Kaja Kallas nel ruolo di Alto Rappresentante per la politica estera. Una popolare, un socialista e una liberale a definire i contorni della maggioranza europea. L'intesa prevede anche di affidare per altri due anni e mezzo al Ppe la guida dell'Europarlamento, quasi certamente ancora con la maltese Roberta Metsola.

Lei e von der Leyen siederanno al tavolo dei leader questa sera, ma soltanto per l'aperitivo, durante il quale si farà un'analisi del voto. Dopodiché, durante la cena vera e propria, le due presidenti lasceranno la sala per consentire al Consiglio europeo di discutere liberamente delle nomine. I leader hanno già scelto chi negozierà per conto delle famiglie politiche: Kyriakos Mitsotakis e Donald Tusk rappresenteranno i popolari e proporranno ufficialmente la riconferma di von der Leyen, Olaf Scholz e Pedro Sanchez rappresenteranno i socialisti, mentre Alexander De Croo e Kaja Kallas gestiranno le trattative per conto dei liberali. Giorgia Meloni avrà al suo fianco il premier ceco Petr Fiala, anche lui nei conservatori, ma i due rischiano di avere un ruolo marginale nelle trattative, vista la volontà di tener fuori l'Ecr dalla prossima coalizione europea.

Un segnale non troppo incoraggiante per Meloni, che questa settimana dovrà affrontare la grana della procedura per deficit eccessivo prevista dal nuovo Patto di Stabilità e un nuovo pressing sul dossier Mes. L'appuntamento è fissato per giovedì alle 12.30. Nel quartier generale del Meccanismo europeo di stabilità a Lussemburgo si riuniranno i 20 ministri delle Finanze dell'Eurozona per la riunione annuale del Consiglio dei governatori del Mes. E il "caso Italia" tornerà sul tavolo proprio ora che i mercati iniziano a mostrare segnali di nervosismo.

Il calendario offrirà un assist perfetto ai governatori del Mes per tornare alla carica sul ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: venerdì saranno trascorsi sei mesi esatti dal giorno in cui, il 21 dicembre scorso, la Camera ha bocciato la ratifica della riforma del Salva-Stati. Sin qui il governo si era fatto scudo a Bruxelles dell'articolo 72 del regolamento di Montecitorio, secondo il quale bisogna attendere almeno sei mesi prima di ripresentare un progetto di legge respinto. Ora però i sei mesi sono scaduti, le elezioni europee sono alle spalle e Giorgetti dovrà spiegare ai suoi colleghi e al direttore generale del Mes, Pierre Gramegna, se e quando il governo riporterà in Aula la ratifica del Mes.

Il veto italiano sta tenendo in ostaggio l'entrata in vigore della riforma del Mes che porta con sé l'introduzione del backstop finanziario per il fondo di risoluzione unico delle banche. Tale fondo, finanziato con i contributi degli istituti di credito, oggi ha una dotazione di circa 80 miliardi (un valore più o meno pari all'1% dei depositi), che potrebbero non essere sufficienti nel caso in cui una crisi coinvolgesse due-tre banche di medie dimensioni. Per questo è fondamentale consentire l'entrata in vigore del backstop, che consentirebbe al Mes di attivare una linea di credito da 68 miliardi che servirebbero da paracadute al Fondo (il quale poi dovrà restituirli).

Spogliati i panni dei governatori del Mes, i 20 ministri delle Finanze si riuniranno poi in formato Eurogruppo. Sul tavolo ci sarà il pacchetto della Commissione che formalizzerà l'apertura delle procedure per deficit eccessivo per l'Italia, la Francia e altri otto-nove Paesi che hanno sforato il tetto del 3% nel 2023. L'esecutivo

I protagonisti


António Costa potrà essere alla guida del Consiglio europeo


Kaja Kallas dovrebbe essere Alto rappresentante degli esteri


Roberta Metsola vede un secondo mandato al Parlamento europeo

IL DISAVANZO

Le stime degli ultimi mesi

Def (aprile '23)	4,3% del Pil
Nadef (settembre '23)	5,3%
Def (aprile '24)	7,2%
Istat	7,4%*

*La nuova stima ha considerato gli effetti più recenti del Superbonus

Fonte: Def, Nadef, Istat — WITHUB

Il summit dopo il voto europeo
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con il marito Heiko durante la cena di gala in occasione del G7 in Puglia

+0,8%
La crescita prevista dalla Commissione per l'eurozona nel corso del 2024

88,6%
Il rapporto fra Pil e debito pubblico dell'area euro a fine del 2023

IL FONDO SALVA-STATI



Resta il nodo da risolvere mentre aumentano le incertezze



La battaglia, più ideologica che di sostanza, sulla ratifica della riforma del trattato del Meccanismo europeo di stabilità (Mes) resta aperta. Nello scorso dicembre l'Italia ha deciso di bocciare il dossier, provocando più di un malumore all'interno delle cancellerie europee.

Il nodo più scottante per il futuro dell'Ue sotto il profilo finanziario resta il Mes. Ma allo stesso tempo, continua il pressing delle istituzioni. Con il no del Parlamento alla ratifica, hanno spiegato gli esperti, l'Italia resta isolata in Europa e il sistema bancario resta privo di un'assicurazione nel caso di choc futuro, che siano endogeni o esogeni.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è trincerato in più occasioni dietro al voto parlamentare, ma la mossa italiana fa discutere. Da domani si riaprirà il tavolo delle trattative. Perché se il mondo nuovo sarà «accidentato», come detto da Christine Lagarde, sarà meglio avere una rete di protezione. F. GOR. —

LE REGOLE DI BILANCIO



Arriva il nuovo Patto di Stabilità Per Roma c'è la sfida del rigore



La sostenibilità del debito italiano è già oggi messa alla prova. Il nuovo Patto di Stabilità e Crescita è stato approvato a fine 2023 e sarà la base di partenza per ogni discussione per rendere più virtuosi i conti pubblici degli Stati Membri. Per l'Italia ci si attende un adeguamento da circa 10 miliardi di euro l'anno. Con oltre 2.900 miliardi di indebitamento, Roma si dovrà impegnare in un processo difficile.



Lo sforamento del deficit, dovuto in larga parte agli strascichi del Superbonus, era scontato. Quella che invece si può rimettere sui binari è la traiettoria di consolidamento fiscale del Paese. Come ha sottolineato in più occasioni anche il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, solo attraverso la crescita si può pensare di liberare il potenziale dell'Italia. Allo stesso tempo, tuttavia, le autorità europee chiedono al governo Meloni un rientro di disavanzo e debito capace di ridurre il fardello sulle spalle delle nuove generazioni. F. GOR. —





LE ELEZIONI EUROPEE

VIA REUTERS

europeo presenterà le sue raccomandazioni "qualitative", nelle quali elencherà le riforme necessarie per gli Stati membri, ma non pubblicherà le raccomandazioni "quantitative", vale a dire l'entità della correzione richiesta. La traiettoria tecnica che gli Stati dovranno seguire per predisporre i loro piani di aggiustamento verrà trasmessa dalla Commissione soltanto venerdì e per l'Italia si prevede un aggiustamento annuo di almeno mezzo punto di Pil, vale a dire circa 10 miliardi, per i prossimi sette anni. —

IL RETROSCENA

Meloni apre a Von der Leyen per salvare i conti e i balneari

La premier oggi a Bruxelles vede Orban per arginare l'offensiva di socialisti e liberali La rabbia contro Scholz che al G7 ha parlato di "estrema destra": "Come si permette?"

ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO
BRUXELLES - ROMA

Un pugno di obiettivi e un mese cerchiato in rosso. La strategia di Giorgia Meloni sulle nomine europee parte da qui, dai principali problemi economici per l'Italia: l'infinita battaglia a difesa delle concessioni balneari, il debito che schiaccia le ambizioni della destra italiana, il fondo salva-Stati (il Mes) che Roma non ha ratificato e che si riaffaccia all'orizzonte e la procedura per eccesso di deficit che a novembre potrebbe far deragliare la manovra finanziaria.

Tra cinque mesi l'Europa aspetta il piano pluriennale di rientro dal debito, previsto dalle nuove regole fiscali del Patto di Stabilità. E l'Italia ci vuole arrivare forte di un'amica speciale. Quell'amica è Ursula von der Leyen. Le due hanno parlato di questi temi in questi giorni, sentendosi ripetutamente. Un dialogo che è proseguito in Puglia nelle pause dei lavori del G7, con un colloquio breve servito, agli occhi di Meloni, per arginare l'attivismo di socialisti, popolari e liberali. E a Palazzo Chigi hanno notato già delle aperture giudicate interessanti, come lo sblocco dell'accordo tra Ita e Lufthansa, dopo molti mesi di negoziati. Una svolta arrivata con un tempismo sospetto.





La nuova Ue La premier Giorgia Meloni al vertice sulla pace in Ucraina che si è tenuto vicino al lago di Lucerna, in Svizzera. Per gli esperti gli esiti sono stati positivi

Il colloquio con Ursula a Borgo Egnazia per limitare l'attivismo di Francia e Germania

Oggi la premier arriva a Bruxelles per il vertice informale che dovrà fare il punto sulle nomine. Prima di sedersi alla cena con gli altri capi di Stato e di governo, Meloni vuole serrare le fila con i Conservatori, il gruppo che lei presiede e che rischia di non uscire indenne da questa fase, con Marine Le Pen alla finestra per attirare eventuali scontenti della linea "governista" degli italiani. Per fissare una strategia comune la leader di Fratelli d'Italia questa sera nella capitale belga avrà un colloquio con l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki (capo del Pis, partito che fa parte di Ecr) e un incontro è in programma anche con il leader ungherese Viktor Orbán, che deve ancora trovare una famiglia europea pronta ad accogliere il suo Fidesz.

La questione più urgente, però, è quella delle nomine. Meloni pretende un commissario di peso, che possa essere anche vicepresidente del nuovo esecutivo europeo. Tutti gli indizi continuano a portare verso una poltrona economica, proprio per facilitare un dialogo tra Roma e Bruxelles sui dossier più divisivi. Anche qui si torna a von der Leyen. Nei contatti diplomatici delle ultime settimane è apparso chiaro agli sherpa che difficilmente l'Italia potrà avere una sponda migliore di Ursula, candidata dai popolari europei per il bis alla guida della Commissione Ue. Argomento che il vicepremier Antonio Tajani, leader di Forza Italia e vicepresidente del Ppe, sfodera in ogni occasione, sapendo in questo caso di rispecchiare abbastanza fedelmente anche il pensiero di Meloni.

La presidente del Consiglio sa di rischiare l'isolamento. Il risultato delle urne ha rafforzato le destre sovraniste e indebolito (soprattutto internamente) i capi dei governi tedesco e francese, ma non abbastanza per poter lasciar credere a Meloni di incidere davvero, visto che la vecchia maggioranza ha una quarantina di voti di margine. L'ultima prova gliel'ha data Olaf Scholz che non ha avuto neanche l'accortezza di attendere la fine del G7 pugliese per liquidare la padrona di casa in vista dei negoziati sui vertici delle istituzioni europee (i cosiddetti top jobs): «È di estrema destra», e dunque secondo il cancelliere socialdemocratico - negoziatore assieme allo spagnolo Pedro Sánchez - la premier italiana va tenuta fuori. Fonti molto vicine alla presidente del Consiglio raccontano lo stupore e la delusione di Meloni, per le parole di Scholz pronunciate qualche minuto dopo la fine della conferenza stampa di chiusura del vertice in Italia. Uno sgarbo, nei tempi e nei modi: «Ma come si permette? Poteva aspettare almeno un giorno», pare sia stato uno dei tanti commenti a caldo della premier. Una rabbia appena inferiore a quella provata due giorni prima, quando Emmanuel Macron aveva sottolineato le differenze dei due governi «nei rapporti tra uomo e donna».

Per facilitare il dialogo con l'Ue, Palazzo Chigi vuole un commissario economico

Un antipasto di quello che potrebbe succedere da oggi in poi. La partita si annuncia complicatissima: Meloni deve cercare di non finire in un cordone sanitario che Francia, Germania e Spagna vogliono mettere per isolarla e allo stesso tempo deve trovare degli argomenti forti con i quali giustificare il via libera a von der Leyen, una scelta che finirà nel mirino degli attacchi di Matteo Salvini e forse anche di Le Pen.

C'è una certezza, condivisa da tutti nel governo: sul fronte dei conti pubblici il prossimo autunno sarà tra i più complicati degli ultimi anni. Servirà molto sangue freddo, andrà abbassato ancora di più il tasso delle promesse facili, e andrà ridefinita un'agenda delle priorità con i pochi soldi a disposizione. Bisogna tenere presente queste paure che agitano Meloni, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e Tajani, per capire che buona parte della strategia italiana sulle nomine europee è condizionata dallo stato di salute – non buono - del debito. —

IL RISIKO DEI CIELI

Vicino il decollo di Ita-Lufthansa Entro il 4 luglio la decisione Ue

Qualcuno l'ha ribattezzata "La Storia Infinita". Ma senza scomodare Michael Ende, salvo sorprese dell'ultimo minuto la partita fra Ita Airways e Lufthansa sta volando verso il via libera dell'Antitrust europeo. La decisione è attesa prima del prossimo 4 luglio e potrebbe disegnare un nuovo equilibrio nei cieli dell'Ue.

Dopo oltre un anno di trattative, presumibilmente prima della scadenza fissata per il 4 luglio, la commissaria alla Concorrenza, Margrethe Vestager, dovrebbe dare il via libera all'ingresso di Lufthansa nel capitale di Ita per un valore di 325 milioni di euro. Sebbene non siano ancora chiari i dettagli, è noto che si è negoziato in merito alla rinuncia di alcuni slot su Milano Linate, relativi ai collegamenti con l'Europa centrale. Allo stesso tempo, sarebbero state offerte garanzie per quanto concerne le rotte intercontinentali tra Italia e Stati Uniti, Canada e Giappone. F. GOR. —

LE CONCESSIONI

Ancora braccio di ferro sulle spiagge Bruxelles è già pronta al pressing

La stagione estiva sta per iniziare e tornerà in auge la discussione sulle concessioni balneari in Italia. Le certezze sono due. Primo, la direttiva Bolkestein impone di mettere a gara le concessioni balneari. Secondo, l'Italia sta cercando di sviare le aste per legge. Non si tratta di un incubo improvviso, ma che fa lo stesso tremare le imprese italiane (oltre 30mila) dal 2006. Sino a oggi il nostro Paese, così come Spagna e Portogallo, non ha rispettato la direttiva evitando di legiferare.





Anche nel caso delle spiagge le pressioni di Bruxelles sono state marcate. «Siamo pronti a un dialogo costruttivo», hanno più volte ribadito i portavoce della Commissione europea. Una apertura al dibattito che però da Palazzo Chigi è stata vista in modo chiaroscurale. L'esecutivo ha avuto un atteggiamento attendista e solo dopo la formazione della prossima Commissione ci potrà essere la chiarezza definitiva sull'esito. F. GOR. —



LE ELEZIONI EUROPEE

L'ANALISI

Flavia Perina

Giorgia Meloni non è l'estrema destra escluderla non conviene all'Europa

L'anatema di Scholz sulla premier per l'appoggio alla nuova Commissione Ue rischia di indebolire Bruxelles

FLAVIA PERINA

Dice Olaf Scholz che Giorgia Meloni è estrema destra e in quanto tale dovrebbe essere tenuta fuori dalle porte della futura maggioranza europea, e si vorrebbe capire da quale tipo di esame politico discende questa sintesi brutale. Esame di affidabilità occidentale: superato in pieno, Meloni ha dato vita in Italia al governo più netto nell'appoggio all'Ucraina dopo l'invasione russa, di sicuro più assertivo della posizione tedesca e dello stesso Scholz. Esame di affidabilità economica:



pure quello passato con buoni voti, visto il brusco stop che la premier ha dato ai fantasmagorici progetti debitori della campagna elettorale, quota cento, abolizione delle accise, fine del canone Rai. Esame di affidabilità democratica: la destra ha le sue idee piuttosto reazionarie sui diritti, ma la deriva orbaniana finora si è vista solo a parole, nei tic verbali sul tema dell'aborto o della tutela delle minoranze. Contrariamente a quel che pensavano molti avversari (o speravano molti elettori) non ha legiferato sui blocchi navali, non ha sparato

La premier ha già superato più di un esame dando prova di affidabilità democratica e discostandosi dagli autoritarismi

sui barconi, non ha abolito la 194, non ha corretto la Mancino e la famosa egemonia culturale l'ha esercitata prevalentemente sostituendo pezzi di establishment ostili con figure amiche.

Per molto tempo la stampa italiana ed europea ha raccontato la presidente del governo italiano come una donna al bivio tra la conferma di un imprinting euroscettico (quello che ne ha determinato il successo nel 2022) e la piena accettazione delle sue responsabilità di governo, compresa quella di raccordarsi nel modo più efficiente all'Europa e ai suoi meccanismi decisionali. Ora a quel bivio ci sono gli altri, e soprattutto i socialdemocratici tedeschi che governano il Paese-guida del Vecchio Continente e devono decidere come regolarsi. Questi esami alla destra italiana sono finiti oppure no? E se non li ritengono finiti – come sembra di capire – su quale specifica materia il giudizio risulta ancora insufficiente?

È comprensibile il muro di contenimento eretto contro altre destre di successo dell'Unione. Quella di Viktor Orbán, innanzitutto: l'amico europeo di Vladimir Putin, il solo premier che si è congratulato per la sua rielezione e ci ha tenuto a farlo sapere, quello che tra il modello delle libertà europee e l'autoritarismo russo preferisce in tutta evidenza il secondo. Marine Le Pen, in seconda battuta, la signora che ha a lungo finanziato il suo partito con i prestiti russi, e «quando parla con Putin – come ebbe a dirle Emmanuel Macron – parla col suo banchiere». E ovviamente l'Afd tedesco che chiede di spostare l'asse delle alleanze lontano dagli Usa, verso Russia e Cina, di ripristinare il Marco e di usarlo per riconquistare la supremazia monetaria sugli altri Paesi. "Estrema destra", in questi casi, è espressione corretta. E di sicuro poteva essere estesa pure agli italiani prima che la destra di FdI mostrasse il suo volto governista e abbandonasse nel limbo della propaganda elettorale i progetti massimalisti su cui aveva chiesto e ottenuto voti.

Anche per questo il tema del bivio oggi risulta rovesciato. Al bivio delle decisioni che contano adesso c'è la vecchia maggioranza europea. Ed è comprensibile la difficoltà di tutti perché lo schema della "destra estrema" intoccabile, non-alleabile, confinata dietro un robusto cordone sanitario, è stato in fondo il vero puntello delle alleanze dell'Unione, che da anni stipulano accordi fondati soprattutto sul timore dei barbari alle porte: barbari populisti, barbari antieuropei, barbari fascisti. Proprio Scholz, nell'illusione che questo spavento fosse largamente condiviso, ha commesso l'errore tecnico forse più incredibile dell'intera campagna elettorale: aprire al voto ai sedicenni, immaginandoli predisposti al messaggio progressista e libertario mentre quelli non vedevano l'ora di votare Afd.

Ci siamo passati anche noi, e dunque bisogna avere comprensione. Pure in Italia, davanti all'avanzata della destra, il vecchio Pd pensò che fosse furbo puntare sulla paura. Anche loro lanciarono la proposta di estendere il voto ai minorenni, convinti di poterne fare una force de frappe contro il nemico. Il resto è storia e c'è voluta una signora fuori da ogni gioco e ogni tradizione di partito, Elly Schlein, per rilanciare un confronto dritto

Il successo di Elly Schlein dimostra che esistono altri terreni su cui portare la competizione con gli avversari

con Meloni, costruito su una diversa visione di sviluppo e società. Il successo della segretaria del Pd dimostra che oltre gli esami di affidabilità occidentale, democratica, economica, esistono altri terreni su cui portare la competizione con le destre. Anche la Germania di Scholz, così come la Francia di Emmanuel Macron (o di chiunque altro, dopo le prossime elezioni politiche), dovranno trovare il modo di scoprirli. Dire "destra estrema" erga omnes e affidarsi a questo tipo di anatema oggi significa realizzare la più classica eterogenesi dei fini: la costituzione a Bruxelles di un'asse degli esclusi dall'alto potere interdittivo, un'armata di opposizione ribollente ai margini della risicata maggioranza numerica e politica delle vecchie forze. Sicuri che convenga? —



APNAPNEPAAFP

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz

I protagonisti

Viktor Orbán è primo ministro dell'Ungheria dal 2010. Laureato in giurisprudenza, è leader del partito Fidesz - Unione Civica Ungherese



Marine Le Pen, presidente del Rassemblement National fino al 2021, è deputata all'Assemblea nazionale francese. È figlia del fondatore del Front National Jean-Marie Le Pen

La leader del Rassemblement punta alla coabitazione col presidente e gioca la carta della responsabilità
Con lei anche l'ex "cacciatore di nazisti". La partita è con la sinistra, ma Mélenchon: "Non farei il premier"

Parigi, la mossa di Le Pen "Non chiederò a Macron di dimettersi dall'incarico"



IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Forte del suo momento di grazia, Marine Le Pen adesso si gioca la carta della responsabilità e garantisce che in caso di vittoria schiacciante del suo Rassemblement National non chiederà le dimissioni di Emmanuel Macron.

«Sono rispettosa delle istituzioni, non faccio appello al caos istituzionale», ha garantito al *Figaro* la leader di estrema destra che, fino a pochi giorni prima delle elezioni europee, chiedeva al presidente francese di abbandonare l'incarico o di sciogliere l'Assemblea nazionale in caso di vittoria del suo delfino Jordan Bardella, poi confermatasi.

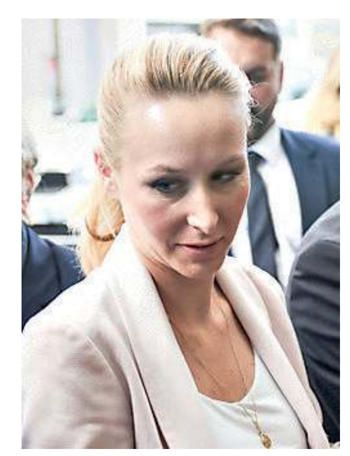
Alla fine ha ottenuto la seconda, con le conseguenti legislative anticipate del 30 giugno e 7 luglio che, stando ai sondaggi, dovrebbero confermare l'esito del precedente scrutinio. Secondo l'ultima inchiesta di Elabe, un francese su tre vuole una vittoria del Rassemblement National, mentre uno su quattro preferisce veder trionfare la sinistra riunitasi nel Nuovo Fronte popolare. Del resto, lo stesso Macron la scorsa settimana ha escluso la possibilità di lasciare l'Eliseo come aveva fatto Charles de Gaulle nel 1969, dopo aver perso il referendum Costituzionale. «Ci sarà semplicemente una coabitazione», ha garantito Le Pen, che già vede il suo giovane delfino premier. La leader del Rassemblement National in questo momento ha nel mirino Matignon, sede del governo, dove potrebbe piazzare Bardella in caso di vittoria alle prossime legislative. Una tradizione nella Quinta Repubblica, durante la quale il primo ministro ha sempre vestito i colori della formazione di maggioranza all'Assemblea nazionale, anche se la Costituzione consente al presidente un certo margine di manovra nella nomina. Ma per concretizzare un simile progetto e arrivare a una maggioranza almeno relativa (quella assoluta si raggiunge con 289 seggi su 577), Le Pen ha bisogno di aumentare il suo peso aprendo alle altre forze di destra.

L'inquilino dell'Eliseo ha per ora escluso di lasciare come aveva fatto de Gaulle nel 1969

I volti della sfida tra droite e gauche



Jordan Bardella
L'enfant prodige dell'estrema destra, 28 anni, delfino di Marine Le Pen, è destinato a diventare premier in caso di vittoria di RN alle legislative



Marion Maréchal
La nipote 34enne di Marine Le Pen ha rotto definitivamente con l'ultraconservatore Eric Zemmour di Reconquêt. Sosterrà Marine alle elezioni





Jean-Luc Mélenchon
Il leader della France Insoumise, 72 anni, si presenta con socialisti, comunisti e ambientalisti in una coalizione di sinistra chiamata Front Populaire

Il vero rivale
Proprio ieri pomeriggio, è scaduto il termine ultimo per la presentazione delle liste, che in serata non erano ancora state rese pubbliche. Il primo rivale dell'estrema destra, come riconosciuto da Bardella, è il blocco della gauche.

I Repubblicani sono ormai in piena crisi esistenziale dopo che il loro presidente, Eric Ciotti, ha annunciato un'alleanza con i lepenisti, inimicandosi tutto il partito che lo vuole cacciare: al momento sono una settantina i candidati neogollisti che correranno con il sostegno del Rassemblement National (seppur il campo dei macronisti in molte circoscrizioni sembrerebbe aver già stretto degli accordi con il centrodestra).

Il sostegno di Bolloré
Un aiuto arriverà anche dalla nipote Marion Maréchal, che ha rotto definitivamente con l'ultraconservatore Eric Zemmour. A questo, si aggiunge poi il sostegno strategico di Vincent Bolloré. Il tycoon bretone, come nota *Le Monde*, sta mettendo a disposizione del progetto lepenista i media del suo impero per imporre nel dibattito temi ultraconservatori e sovranisti, grazie anche all'aiuto di alcuni amici d'eccezione. Nicolas Sarkozy, membro del consiglio di sorveglianza del gruppo Lagardère recentemente acquisito da Bolloré, ha elogiato il «talento» di Bardella pur riconoscendo la sua mancanza di esperienza. La strategia, al momento, sembra pagare visto il ritorno, spesso inatteso, di alcune parti della società civile.

Il cacciatore di nazisti
Lo storico e avvocato 88enne Serge Klarsfeld, noto come il

> **Marine Le Pen**
> Io sono rispettosa delle istituzioni, non sarò io a creare in Francia il caos istituzionale

> **Jean-Luc Mélenchon**
> Sono parte della soluzione Non sarò premier, non sarò mai io il problema

Mbappé la discesa in campo

Il fuoriclasse francese si schiera
“Gli estremisti sono alle porte del potere”
Abituato a uscire dagli schemi, simbolo
di una generazione che non si nasconde

Avversari
Il presidente francese Emmanuel Macron con Marine Le Pen, leader di Rassemblement National

“cacciatore di nazisti” per il suo impegno nella difesa degli ebrei deportati dalla Francia, ha annunciato che voterebbe per il Rassemblement National in caso di ballottaggio con l'alleanza di sinistra riunitasi nel Nuovo Fronte popolare. Il partito di Marine Le Pen «ha fatto la sua mutazione», «sostiene gli ebrei e lo Stato di Israele» , ha spiegato Klarsfeld a *Lci*, allargando poi il discorso a tutti i partiti di estrema destra in Europa che «hanno rinnegato l'antisemitismo».

L'88enne Klarsfeld, che difese gli ebrei deportati, vuole votare estrema destra

La sinistra
Nel mirino c'è soprattutto la France Insoumise guidata da Jean-Luc Mélenchon, finita al centro di forti critiche negli ultimi mesi per l'atteggiamento ambiguo assunto nei confronti del sostegno a Israele dopo l'attacco di Hamas. Una posizione che mette in imbarazzo i suoi alleati, ancora in cerca di un nome da proporre per il posto di premier.

Mélenchon ha fatto un passo indietro dopo aver dato la sua disponibilità nel coprire l'incarico nei giorni scorsi. «Se lei pensa che io non debba essere primo ministro, non lo sarò» , ha detto l'esponente della gauche radicale all'intervistatore di *France 3*, definendosi «parte della soluzione» e non il «problema». Una presenza ingombrante che potrebbe ostacolare la corsa della sinistra. —

IL PERSONAGGIO

GIULIA ZONCA
INVIATA A MONACO DI BAVIERA

Cittadino prima che calciatore, Mbappé si schiera dentro l'Europeo di calcio secondo le indicazioni dell'inno francese: «Aux armes, citoyens» e per il giocatore più prestigioso del torneo le armi sono i voti, la presenza, la volontà di partecipare alle elezioni legislative.

Oggi la Francia gioca contro l'Austria, esordio nella competizione in cui è strafavorita, ma la stella indiscussa Kylian Mbappé, 25 anni, pronto a trasferirsi al Real Madrid, si occupa di un'altra sfida: «L'estremismo è alle porte del potere, è ora di mobilitarsi. Ogni singola voce conta. Spero che saremo ancora fieri di portare questa maglia il 7 luglio». Un minuto dopo c'è chi lo chiama discepolo di Macron e chi lo applaude e chi lo indica come esempio e chi, all'opposto, gli suggerisce di occuparsi di pallone. Reazioni piuttosto assurde. Lui fa semplicemente di testa sua. Da sempre.

Mbappé segue la linea Thuram junior. A differenza del compagno di squadra, non rivela apertamente da che parte sta lui anche se si capisce benissimo nella descrizione della nazionale «promotrice di valori come uguaglianza, tolleranza e multiculturalismo». Sceglie un verbo preciso, disconnettere: «Non possiamo essere disconnessi perché impegnati nell'Europeo. C'è la partita, ma pure una situazione fuori dal campo che ci preoccupa». Sa molto di una risposta diretta al suo tecnico Deschamps che utilizza lo stesso identico verbo per evidenziare il contrario: «Sono qui con un incarico importante e sono disconnesso dal resto. Se ci sono attacchi frontali rispondo, se qualcuno strumentalizza il gruppo mi faccio avanti, sul resto non mi esprimo». Vecchia guardia contro voglia di dire la propria. L'Europeo mette a nudo un conflitto generazionale. Quando Deschamps è diventato campione del mondo, nel 1998, i Bleus sono stati il primo simbolo di una società multiculturale. Dentro quello spogliatoio, in cui militava pure Thuram padre, in tanti hanno poi preso le distanze dall'etichetta inclusiva «Black, Blanc, Beur», per la primissima volta si consideravano anche gli arabodiscendenti nel quadro di una Francia che proprio dall'intreccio di radici diverse trae forza.

Come tutte le etichette era posticcia e si è staccata in fretta: la rivolta delle banlieue, periferie ancora in agitazione alla vigilia delle Olimpiadi in casa, ha dimostrato che quel Mondiale non ha aggiustato nulla. Non avrebbe potuto: lo sport mostra non risolve, dà voce ai problemi, presta una scena. Non ha potere esecutivo.

I rapporti con Macron
La generazione Deschamps è stata educata alla neutralità, la generazione Mbappé scarta il concetto. Però qui si tratta di un fuoriclasse che va a cena con Emmanuel Macron, che si intrattiene con Bernard Arnault, l'uomo più ricco del mondo. Mbappé è il talento che prima ha incantato gli sceicchi del Qatar e poi li ha abbandonati. È stato definito: impaziente, arrogante, decisivo, egoista, provocatore, capriccioso, ambivalente, determinante. Pezzi di una personalità che se ne frega di stare dentro una singola foto. Gli va stretta.

Mbappé si comportava da alternativo prima di guadagnare milioni, era un punto di riferimento da ragazzino, figuriamoci da capitano della Francia. Frequentare la politica lo rende solo più consapevole e volerlo burattino di Macron significa non tenere conto della sua carriera.

Macron lo avrebbe preferito al Psg, ha lavorato per tenerlo a Parigi e non ci è riuscito. Macron cerca di costringerlo a essere faccia dei Giochi del 2024. Mentre il Real Madrid non ha nessuna intenzione di liberare il suo acquisto intergalattico in quelle date. Mbappé lascia la Francia per la Spagna e ripete (lo ha fatto anche ieri) che non farà nulla per essere alle Olimpiadi. Sceglie le strade da solo, si espone per le campagne in cui crede: da cittadino con la visibilità di un calciatore. Del migliore in circolazione. —



La stella
Kylian Mbappé, 25 anni, capitano della nazionale francese

Ha detto
Non possiamo essere disconnessi perché siamo impegnati nell'Europeo



MARCUS THURAM
ATTACCANTE DELLA FRANCIA E DELL'INTER

Dobbiamo lottare affinché il Rassemblement National non passi Andiamo a votare



DIDIER DESCHAMPS
ALLENATORE DELLA FRANCIA



Mi faccio avanti se qualcuno strumentalizza il gruppo. Sul resto non mi esprimo

Domani si votano le riforme bandiera della maggioranza. I toni morbidi della premier sugli scontri in aula. Il leghista Vannacci: "Non mi indigno"

Via libera a premierato e autonomia FdI: "Non reagiremo alle provocazioni"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Domani è il gran giorno delle riforme. La legge per l'autonomia differenziata è ad un passo dal via libera definitivo alla Camera e anche la riforma del premierato, nel pomeriggio, arriverà al voto finale per la prima approvazione in Senato. Il centrosinistra si prepara quindi a una giornata di protesta, dall'Aula alla piazza, unito contro i provvedimenti "spacca-Italia" del governo. Ma questa volta – ed è già avvilente dover iniziare la frase così – i parlamentari di centrodestra eviteranno di aggredire a calci e pugni gli esponenti d'opposizione in Parlamento, o di esercitarsi nello sfoggio di simbologie fascista dai loro banchi, come accaduto mercoledì scorso all'alba del G7 in Puglia, provocando reazioni furibonde dalle parti di Palazzo Chigi. Giorgia Meloni si è mostrata indulgente in pubblico, difendendo i parlamentari rissaioli di FdI e della Lega, ma poi, più discretamente, ha fatto sapere alle sue truppe che non accetterà altri gravi episodi del genere.

La Lega in silenzio, Salvini ha bisogno dell'autonomia per ricompattare i suoi

Domani, dunque, ci si aspetta di trovare gli uomini di Fratelli d'Italia nella veste di docili agnellini. «Non reagiremo a nessun tipo di provocazione», fanno sapere dal partito della premier. L'unica loro arma - assicurano - sarà quella del regolamento parlamentare, attraverso il quale chiederanno «sanzioni per chi, a sinistra, dovesse eventualmente eccedere nella provocazione». Se Meloni ha usato toni morbidi di fronte alle telecamere, un segnale di più sincera durezza arriva da uno dei suoi fedelissimi, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani: «Quanto accaduto in questi giorni alla Camera e in Senato è un errore imperdonabile che non possiamo permetterci». Per essere chiari con i parlamentari di FdI, Ciriani fa capire che la figuraccia offerta durante il G7 non è stata dimenticata: «Quando siamo al centro della scena internazionale, ognuno di noi dovrebbe impegnarsi per dare al mondo la migliore immagine possibile del nostro Paese. Questo vale per i cittadini ma ancora di più per chi li rappresenta in Parlamento e nelle istituzioni». Ora il G7 è finito, certo, ma la regola di evitare ulteriori cadute resta.

Nella Lega il discorso è diverso. Uno scontro anche duro con le opposizioni può far parte della strategia di radicalizzazione a destra del partito messa in moto prima delle Europee. Il vocabolario dell'ex generale Roberto Vannacci è entrato nel dna di quel pezzo di Lega più puramente salviniano, creando una frattura con i moderati e la vecchia guardia del Carroccio. È un approccio che - temono gli alleati - proseguirà nei prossimi mesi, ma non più su un tema come l'autonomia differenziata, la bandiera che più di ogni altra è capace di ricompattare la Lega. Lo stesso Vannacci, intervistato ieri sera su Rete4, non riesce a condannare pienamente l'accaduto: «È assurdo che in un Parlamento ci siano queste immagini, ma non mi indigno. C'è stata una provocazione a cui è seguita una risposta inconsulta. Ma chi doveva essere sanzionato è stato sanzionato. La storia è chiusa». Adesso però Matteo Salvini non vuole più rischiare di veder rinviata ulteriormente l'approvazione dell'autonomia. Ha bisogno di una bandiera da portare nei territori del Nord, lì dove è cresciuta la fronda che gli chiede ormai apertamente di farsi da parte. Gli serve un simbolo per rivendicare, di fronte agli avversari interni, che la Lega ha ancora le sue radici ben piantate nel terreno. Domani non ci dovrebbero essere, quindi, altre sgrammaticature in Aula.

Forza Italia adesso spinge per avviare la separazione delle carriere

Forza Italia invece è rimasta del tutto estranea alla scazzottata parlamentare. E su questo punta a mostrare le differenze con i suoi alleati e li pungola. Il deputato azzurro Flavio Tosi, ad esempio, si aspettava «una condanna più ferma da parte di Giorgia Meloni nei confronti di chi ha sbagliato di più». Il grillino Leonardo Donno, aggredito in Aula per aver portato una bandiera tricolore al ministro Calderoli, «ha sbagliato, ma c'è stato qualcuno che ha sbagliato più di lui». Il Parlamento, prosegue Tosi, «è un luogo "sacro". Se uno va lì a tirar pugni è una posizione indifendibile e inammissibile». Forza Italia, semmai, deve combattere con gli alleati per avere qualcosa di "suo" da difendere in Aula: la riforma costituzionale per la separazione delle carriere dei magistrati. Il testo dovrebbe partire alla Camera, ma c'è già il premierato in arrivo dal Senato. Insomma, ci sarà un ingorgo e una delle due riforme dovrà restare ferma un giro. —

LUCA CIRIANI
MINISTRO PER I RAPPORTI CON IL PARLAMENTO



"Quanto accaduto in Parlamento è un errore imperdonabile che non possiamo permetterci"

FLAVIO TOSI
FORZA ITALIA



"Mi aspettavo una condanna più ferma da parte di Giorgia Meloni nei confronti di chi ha sbagliato»



Mercoledì alla Camera c'è stata una rissa tra i deputati durante le votazioni per il dl sull'autonomia differenziata, il grillino Donno è finito in ospedale

IL CASO MIGRANTI

Magi minacciato dopo l'Albania scrive a Fontana



Il segretario di Più Europa Riccardo Magi ha scritto una lettera al presidente della Camera Lorenzo Fontana per porre a livello istituzionale la questione di come garantire ai parlamentari la prerogativa di fare visite ispettive senza preavviso. Oggetto della domanda, per ora senza risposta, è quanto accaduto il 5 giugno in Albania, dove Magi - in virtù di quella prerogativa dei mebri del Parlamento - aveva raggiunto la missione della premier Giorgia Meloni per protestare contro l'accordo tra Roma e Tirana sui centro per i migranti di Shengjin ed era stato bloccato dalla sicurezza locale con metodi piuttosto aggressivi. A seguito di quell'episodio, il leader di Più Europa ha denunciato alla polizia una serie di email di insulti e minacce ricevute. —

IL RETROSCENA

Prove di piazza larga

Alla chiamata del Pd rispondono pentastellati, sindacati, Avs e Più Europa: domani fronte comune contro il governo tranne Calenda, che manderà una delegazione e Renzi

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Sarà una prima volta. Un campo così largo in piazza non c'è mai stato. Pd, Movimento 5 stelle, Alleanza Verdi Sinistra e Più Europa si ritroveranno nella stretta e lunga piazza dei Santi Apostoli, per anni sede storica dell'Ulivo di Romano Prodi. Carlo Calenda non ci sarà, Azione manderà una delegazione. Matteo Renzi deciderà oggi, ha convocato una riunione dei parlamentari di Italia Viva. Elly Schlein li ha sentiti entrambi giovedì scorso. Il giorno prima la rissa in Parlamento aveva lasciato a terra il cinquestelle Leonardo Donno. La segretaria del Pd li ha chiamati per coinvolgerli nella risposta di piazza messa a punto con le altre opposizioni. «Venite?», ha domandato. «Vi faremo sapere, andate pure avanti col comunicato». E infatti di lì a poco è uscita la nota comune firmata da Avs, M5S, Pd e Più Europa. Appuntamento martedì alle 17.30, in contemporanea al doppio voto parlamentare: l'autonomia alla Camera e il premierato al Senato. Tricolore in mano, le opposizioni manifesteranno in «difesa dell'unità nazionale».

Dal Pd dicono che non ci sono novità sulla partecipazione degli ex alleati del terzo polo. La piazza è aperta a tutti, ripetono, ma salvo sorprese è molto difficile che Renzi o Calenda si ritroveranno domani pomeriggio. Dove ci sarà quasi il 43% delle preferenze espresse dagli italiani alle europee, senza contare il voto di Più Europa, che l'8 e 9 giugno era sulla scheda assieme a Iv. Insieme nella piazza dove, per inciso, un paio di settimane fa Salvini e Vannacci invitavano i militanti della Lega a fare "la decima" sulla scheda elettorale.

Si riparte quindi da Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Riccardo Magi. E gli altri? Azione, forse, manderà una delegazione. Ma non saranno nomi di spicco: Carlo Calenda e Matteo Richetti saranno impegnati in Senato e alla Camera. Il leader di Azione prenderà la parola a palazzo Madama, dove si vota il premierato; il capogruppo Richetti interverrà a Montecitorio, sull'autonomia differenziata. Difficile, spiegano, immaginare il coinvolgimento di altri volti più noti, come le ex ministre Bonetti, Carfagna, Gelmini. Le ultime due, è la voce che gira nei palazzi da giorni, avrebbero ricominciato a guardare con molto interesse a Forza Italia, il partito che hanno abbandonato da tempo. Loro, per ora, smentiscono.

Da giovedì i contatti tra gli organizzatori della manifestazione e Italia Viva sono praticamente nulli. Da parte di Renzi c'è poco interesse ad andare dietro ai "giallorossi". Tra l'altro il partito dell'ex premier in Senato si è astenuto sul premierato. Molto difficile che decida infine di andare in piazza, potrebbe invece optare per inviare anche lui una minima delegazione. Ne parleranno questa mattina deputati e senatori del partito.

Epperò, mentre piazza Santi Apostoli prova a rilanciare il campo largo, è un fatto che il progetto elettorale degli Stati Uniti d'Europa è morto e sepolto. Più Europa, con Magi e Benedetto Della Vedova, è tra i promotori della manifestazione, con buona pace degli ex compagni d'avventura di Italia Viva. «Martedì saremo in piazza con le altre opposizioni contro questo peri-coloso obbrobrio costituzionale - dice Magi - che il governo Meloni vuole imporre all'Italia senza confronto alcuno con le forze di minoranza». Emma Bonino, salvo sorprese, non ci sarà.

Fuori dal recinto parlamentare, hanno già aderito le Acli, l'Anpi, la Cgil, il tavolo e i comitati No all'autonomia differenziata, il Coordinamento per la democrazia costituzionale. «Nei giorni scorsi, a cento anni dall'omicidio Matteotti, l'opinione pubblica del nostro Paese ha potuto vedere che ci sono stati deputati della destra che hanno tentato prima di spaccare la testa ad un parlamentare dell'opposizione, poi hanno proseguiti con calci - sottolinea Marco Grimaldi (Avs) - hanno superato ogni limite. Serve ora una grande risposta democratica». Le parole sulla rissa parlamentare pronunciate sabato da Giorgia Meloni, al termine del G7, hanno convinto ancora di più le opposizioni che la piazza è la risposta giusta. «Per Meloni cantare l'inno d'Italia ed esporre la bandiera della Repubblica sarebbe una provocazione - osserva Angelo Bonelli - una vera vergogna per la nostra democrazia». —

Le convergenze



Tutte le opposizioni, tranne Renzi, hanno sottoscritto una proposta sul salario minimo che rafforza i contratti collettivi e stabilisce che il lavoro sotto i 9 euro è sfruttamento



Uno dei punti di convergenza del campo largo è la richiesta al governo di aumentare i fondi a disposizione della sanità pubblica nella prossima legge di bilancio



Il centrosinistra è unito nel rifiutare le riforme del governo, dal premierato all'autonomia differenziata delle Regioni che - è la critica - aumenterebbe i divari territoriali



La segretaria del Pd Elly Schlein con il leader M5s Giuseppe Conte, due delle gambe del cosiddetto campo largo che dovrebbe fare fronte comune contro il governo

I dem: la piazza è aperta a tutti e rappresenta il 43% del voto italiano

---

L'INTERVISTA

Francesco Silvestri

"Dialogo con Schlein e Fratoianni ma non rinunciamo ai nostri temi"

Il capogruppo grillino alla Camera: "M5s compatto con Conte leader"

LUCA MONTICELLI
ROMA

Nei giorni di tormento del Movimento 5 stelle, in cui Giuseppe Conte e Beppe Grillo cercano un compromesso, il presidente dei deputati pentastellati Francesco Silvestri spiega perché domani i gruppi parlamentari aderiranno alla manifestazione di piazza organizzata dal Pd: «C'è la necessità di ribadire che lo Stato italiano è unico e indivisibile, valori che questo governo ha smarrito. L'autonomia differenziata è un favore alle pulsioni scissioniste della vecchia Lega», dice. «Dopo quello che è successo alla Camera la settimana scorsa, abbiamo intenzione di rinnovare il nostro sdegno verso le dichiarazioni della premier Meloni e verso chi ha giustificato un gesto tremendo facendo di tutta l'erba un fascio».

A chi si riferisce?

«Al presidente della Camera Lorenzo Fontana che ha generalizzato facendo passare l'aggressione al nostro deputato Leonardo Donno come una rissa, mentre c'è stata un'aggressione squadrista. Non una rissa, perché un eletto ha provato a consegnare pacificamente un tricolore al ministro Calderoli e delle persone sono scattate contro di lui per rompergli il naso. Questo non è avvenuto in uno dei peggiori bar di Caracas, ma al centro dell'emiciclo di Montecitorio».

Ritiene che non ci siano state pene adeguate da parte dell'ufficio di presidenza?

«Leonardo Donno qualche mese fa ha preso 15 giorni di sanzione per essersi seduto sullo scranno del presidente di una commissione. Iezzi della Lega che ha provato a frantumargli il naso ha preso la stessa identica sanzione. Se fare una protesta pacifica e cercare di rompere il naso a un deputato hanno lo stesso valore, noi non lo accettiamo e lo ribadiremo per ristabilire la verità».

Perché Calderoli non ha voluto afferrare il tricolore?

«Calderoli anni fa diceva che con il tricolore ci si voleva pulire il sedere, quindi è comprensibile, lui vuole spaccare ancora di più il Paese con l'autonomia differenziata».

Domani sarete in piazza con il Pd e Avs, il messaggio è che il "campo largo" è vivo e vegeto?

«Era così prima e lo sarà in futuro. Il Movimento 5 Stelle ha sempre ribadito le sue sensibilità: pacifismo, ambientalismo e giustizia, soprattutto riguardo alla questione morale. Questo non significa che se siamo divisi su qualche tema andremo divisi alle elezioni, il dialogo con le forze di opposizione ci sarà, anche se non con tutte. Il compito di Conte, Schlein e Fratoianni è quello di dialogare e costruire un'alternativa di governo».

Si può costruire un'alleanza anche con Iv e Azione?

«Di Calenda e Renzi non ci fidiamo. Con Renzi in maggioranza purtroppo ci siamo già stati, ha fatto cadere un governo che stava facendo bene in piena pandemia, sbagliare è umano perseverare è diabolico».

Alle europee avete perso due milioni di voti, cambierete la vostra agenda?

«Storicamente il Sud è meno sensibile al voto europeo e questo ha avuto una ricaduta matematica alle urne. Noi dobbiamo ampliare la proposta politica ed è questa l'ambizione della costituente che Giuseppe Conte ha lanciato».

Questa proposta va portata avanti sempre con Conte leader?

«Senza ombra di dubbio, non ho mai visto un Movimento così unito intorno al suo presidente».

Grillo vuole riportare alla ribalta vecchie glorie come Fico e Raggi, che ne pensa?

«Tutte le intelligenze del Movimento in questo momento sono utili». —



FRANCESCO SILVESTRI
CAPOGRUPPO M5S ALLA CAMERA

Con Calenda e Renzi alleanza impossibile, non ci fidiamo, abbiamo già dato, diabolico perseverare

Ilaria "in ferie" una settimana per ricaricarsi e riabbracciare parenti e amici
Salta anche l'evento milanese di Sinistra italiana: "Non è pronta"

Salis, festa in famiglia "Ancora non ci credo" Il padre: "Vi stupirà"

IL CASO

MONICA SERRA
MILANO

La festa di bentornata a casa, a poche ore dall'arrivo, sabato sera, con i fratelli e gli amici più intimi. La prima domenica di relax in famiglia, dopo sedici mesi a Budapest tra carcere e domiciliari. Il grande pranzo coi parenti per riabbracciare chi aspettava questo giorno da tempo. I preparativi per la «doppia festa» dei quarant'anni questa sera con gli amici più stretti. Che «non riesce a crederci e non le sembra vero» dopo aver compiuto i trentanove in una cella della prigione di massima sicurezza ungherese.

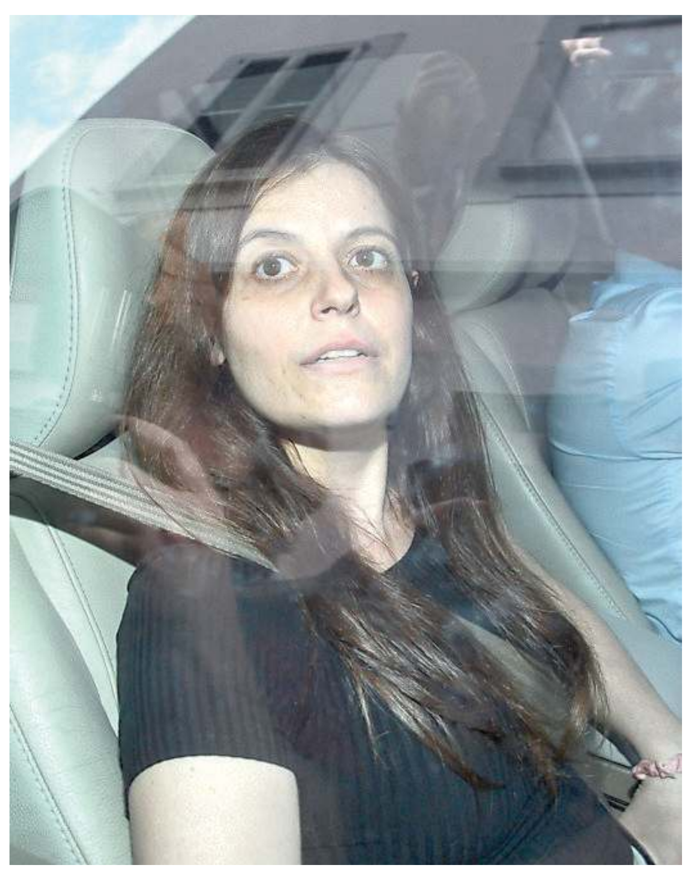
«Ilaria è in ferie fino a lunedì prossimo» ha scritto ieri ai colleghi di Alleanza Verdi e Sinistra Roberto Salis, che da mesi fa da portavoce e da «parafulmine» alla figlia: «Dopo si farà viva lei, di persona o tramite l'ufficio stampa di Nicola Fratoianni». Provata dal carcere e «dalle torture che ha subito», dalle «indescrivibili emozioni» legate ai 126 mila voti che le hanno garantito un seggio al Parlamento europeo e il lasciapassare per uscire dall'inferno di una detenzione «in condizioni inumane» e di un processo ora sospeso grazie all'immunità parlamentare, con l'accusa di aver aggredito tre neonazisti nel Giorno dell'Onore.

«Sono molto felice di essere tornata a casa», ha detto Ilaria Salis ai suoi legali Eugenio Losco e Mauro Straini, che sono sempre rimasti al suo fianco. A chi è riuscito a sentirla al telefono, ha chiesto qualche giorno per ritrovare la sua dimensione, ora che finalmente è in Italia, a Monza, dopo un viaggio di oltre dieci ore in auto con mamma e papà. Di rivedere i volti amici, chi le vuole bene, chi si è battuto, l'ha sostenuta ed è sceso in piazza per lei.

Dalla segreteria del partito, le stanno preparando articoli di giornale e rassegne stampa, per permetterle di leggere tutto quello che è successo, che è stato scritto in questi mesi, in sua assenza, sulla sua storia, «perché nella bolla in cui ha vissuto non ha ancora percepito davvero la forza straordinaria di quel che è accaduto».

Non ce l'ha fatta ieri a collegarsi in video alla festa milanese di Sinistra Italiana per il suo primo intervento dopo l'elezione: «È stravolta e troppo stanca, non è pronta a partecipare a un incontro pubblico». Al suo posto ha parlato ancora una volta il padre Roberto, ringraziando tutti e annunciando che la figlia «sarà una grande sorpresa e vi stupirà!».

Nei prossimi giorni «inizierà la sua campagna di comunicazione nel ruolo che le compete», programmando i primi interventi e le iniziative da europarlamentare. «Credo che con lei abbiate fatto un ottimo acquisto – ha assicurato il padre –. Si sa che "ogni scarrafone è bell'a mamma soja", ma ve ne renderete conto». Poi ha ribadito di essersi «dimesso irrevocabilmente dal ruolo di portavoce di Ilaria: adesso deve parlare lei». Alla domanda sul presunto «tentativo di infangare l'immagine» della figlia, Roberto Salis ha risposto: «Questo fa parte del processo di lotta politica del fascismo: i fascisti hanno fatto sempre così, quando hanno un avversario politico devono cercare di demolirlo. Hanno fatto così con Gobetti, con Gramsci, con Matteotti. Bisogna guardare avanti ed essere forti. Ora io sono oggetto di una shitstorm totale, ma sono contento di fare io da parafulmine perché questo magari lascia lavorare Ilaria più serena». —


Ilaria Salis, 40 anni compiuti oggi, in Italia dopo dieci ore di auto

ROBERTO SALIS
PADRE DI ILARIA



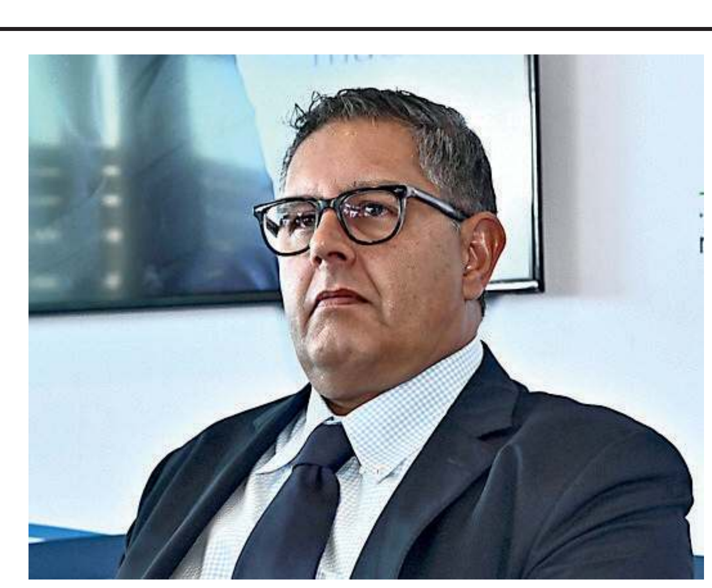
Mi dimetto dal ruolo di portavoce: ora parla lei, ma sarò contento di farle da parafulmine. È un avversario politico dei fascisti, tenteranno di demolirla






Le consultazioni di Toti

Il governatore dai domiciliari chiede di vedere i leader nazionali L'incognita delle dimissioni: "Per ora il tema non è sul tavolo"



Il presidente Giovanni Toti è ai domiciliari accusato di corruzione e per i giudici potrebbe commettere gli stessi reati

IL RETROSCENA

MARCO FAGANDINI
MATTEO INDICE
GENOVA

Giovanni Toti si prepara a chiedere il permesso per organizzare una sorta di consultazione in più tappe dagli arresti domiciliari, da tenersi magari in videocollegamento. Il presidente della Regione Liguria, accusato di corruzione, presenterà fra oggi e metà settimana un'istanza alla giudice delle indagini preliminari Paola Faggioni, la stessa che venerdì ha respinto la richiesta di revoca della misura cautelare. E tramite il difensore Stefano Savi, chiederà di poter parlare con vari esponenti politici, sia locali sia nazionali.

Nel frattempo ribadisce che le dimissioni non saranno «sul tavolo» degli eventuali colloqui, sebbene alcuni alleati abbiano rimandato proprio a quel tipo di contraddittorio l'occasione per sciogliere il nodo. «Certamente - ha precisato Savi ieri - chiederà di potersi confrontare con la sua lista, con i leader locali della coalizione e con il gruppo parlamentare di riferimento a livello nazionale», cioè Noi Moderati guidato da Maurizio Lupi. Sembrerebbe di capire che, almeno nella prima lista, non saranno contenuti i nomi di Giorgia Meloni, Matteo Salvini (che lo ha strenuamente difeso finora) e Antonio Tajani, ma la limatura è in corso e il dettaglio si conoscerà a breve.

Il canovaccio non sarà, comunque, quello del faccia a faccia estemporaneo con l'assessore Giacomo Giampedrone, che Toti ha incontrato il 1° giugno previo via libera dei magistrati nella sua villa di Ameglia (La Spezia). Il presidente vuole che la facoltà d'incontrarlo sia estesa contemporaneamente a più figure, motivo per cui i summit potrebbero svolgersi da remoto.

Sono abbastanza chiare pure le tappe che Toti ha prefigurato nella sua road map, concretizzabile soltanto con un via libera giudiziario. Il primo obiettivo è una discussione interna e poi, precisa sempre l'avvocato, «potranno seguire ulteriori richieste d'incontri con altre personalità. Ricordiamo che Toti, oltre alla funzione istituzionale di presidente della Regione, riveste il ruolo di leader d'una forza regionale assolutamente indispensabile per le scelte del prossimo futuro». Di cosa potrebbe parlare il governatore dagli arresti? Ancora Savi: «Le dimissioni non sono l'oggetto degli incontri, indispensabili per un primo confronto sulle politiche ad ampio spettro che il Consiglio, e specificamente la maggioranza, dovrà portare avanti in attesa del ritorno alla piena agibilità politica».

> **STEFANO SAVI**
> AVVOCATO DI TOTI
>
> Il mio assistito vuole un confronto con i leader locali dei partiti della coalizione e con il gruppo parlamentare di riferimento a livello nazionale

Ed è proprio quest'ultimo il punto più controverso. Dall'ordinanza con cui è stata cassata la proposta di revoca dei domiciliari è evidente come il tribunale ritenga un (grosso) problema penale l'eventuale rientro alla presidenza della Liguria. Anche perché il governatore ha rivendicato le proprie azioni come «attività legittime», mentre secondo le toghe sono reati. Il rischio di reiterazione, a parere del tribunale, «si configura vieppiù concreto ove si consideri che continua tuttora a rivestire le medesime funzioni e le cariche pubblicistiche, con conseguente possibilità che le stesse vengano nuovamente messe al servizio d'interessi privati in cambio di finanziamenti». La giudice nel suo provvedimento ha richiamato un messaggio WhatsApp del 24 marzo in cui Toti, dopo un incontro a Montecarlo con Spinelli, spiegava alla segretaria Marcella Mirafiori: «Mi ha detto che fa 10 posti (il riferimento era a una cena di finanziamento prevista per la metà di aprile, ndr)... poi il resto, ci aggiustiamo...». Per i magistrati è una nuova e recente prova di sospetta corruzione. —

CRONACHE

L'INCHIESTA

La galassia anti-arcobaleno

Fondamentalisti cattolici, movimenti identitari di ultra-destra, neofascisti
Ecco chi c'è dietro le campagne omofobe e le aggressioni alla comunità Lgbt

FLAVIA AMABILE
ROMA

Su Omofobia.org un contatore ricorda le cifre dell'odio contro la comunità Lgbtqi+: 1751 vittime dall'inizio del progetto, ovvero dal 2013, e 145 nell'ultimo anno, vale a dire quasi una al giorno dal primo gennaio con una crescita intuibile anche senza troppi calcoli.

Sono le cifre dell'odio che è apparso evidente in questo fine settimana di Pride. A Torino, la notte che ha preceduto il corteo, il gruppo La Barriera legato all'estrema destra ha attaccato degli adesivi con la scritta «L'unico orgoglio è quello nazionale» lungo il percorso. E a Roma Militia Christi ha imbrattato i vasi con i colori della bandiera arcobaleno disposti dal Servizio Giardini del Comune in omaggio al Pride. Due giorni prima Fabrizio Marrazzo, portavoce del Partito Gay Lgbt+, aveva denunciato l'ennesimo attacco al muro arcobaleno della comunità di Roma e l'aggressione nei suoi confronti quando ha ripreso quello che stava accadendo.

Nella capitale Militia Christi ha imbrattato i vasi con i colori del Pride

Cronache di ordinaria omofobia le definisce il sito Omofobia.org che si intensificano in alcuni momenti. Come spiega Massimo Battaglio, attivista e responsabile del progetto Omofobia.org: «È importante, nell'osservare l'omofobia, esaminare il contesto politico in cui essa si verifica. È infatti sempre più chiaro che l'atto omofobo vuol essere esplicitamente una dichiarazione di appartenenza politica. Magari è politica ammantata di religione, ma sempre politica. Sono dichiarazioni materiali compiute da chi non è in grado di esprimere le proprie idee in modo diverso e pacifico».

Le firme dei due gesti omofobi contro i Pride di Roma e di Torino lo confermano. Militia Christi è un'organizzazione fondamentalista cattolica che da anni ha come obiettivo dei suoi attacchi la comunità Lgbtq+. L'anno scorso affisse manifesti lungo il percorso del Pride. Lo stesso accadde nel 2022, ma quell'anno a rivendicare l'azione omofoba ci fu anche la Rete dei Patrioti, movimento di estrema destra nato dopo la scissione di Forza Nuova avvenuta nel 2020. La Rete dei Patrioti non era insieme a Militia Christi quest'anno nell'attaccare il Pride di Roma, ma si è concentrata sulla manifestazione che si terrà a Lucca il 7 settembre imbrattando i volantini che in questi giorni la annunciano nelle strade della città.

I militanti del movimento La Barriera di Torino, invece, pur essendo di estrema destra e fortemente identitari, non hanno rapporti con Forza Nuova o Casa Pound, ma con gruppi neofascisti che operano a livello europeo, dalla Serbia alla Spagna, alla Grecia, alla Romania. «Ci sono poi i movimenti per la vita e associazioni come Alleanza Cattolica, che non si espongono in modo diretto ma per le azioni violente usano degli scagnozzi», denuncia Massimo Battaglio.

Oppure, come spiega Vincenzo Branà, autore di un rapporto di Arcigay pubblicato il mese scorso, oltre a Forza Nuova e Militia Christi, «tra le associazioni protagoniste di aggressioni omofobe ci sono le comunità locali per le terapie riparative che compiono atti di violenza sistematica e ideologica, sono molto diffuse soprattutto al Nord ma anche al Sud. I nomi sono vari, sono movimenti che aprono e chiudono anche nel giro di poco tempo».

Anche in Italia ci sono casi di gay adescati su Grindr e poi malmenati

Non è un caso che le aggressioni aumentino in alcuni mo-



QUI ROMA
Nella notte prima della manifestazione, militanti di Militia Christi hanno imbrattato i vasi con i colori della bandiera arcobaleno posizionati a piazza dell'Esquilino per salutare il Roma Pride



QUI TORINO
Il gruppo identitario di estrema destra La Barriera ha applicato svariati adesivi con una bandiera italiana e quella arcobaleno coperta da una X, con il testo «L'unico orgoglio è quello nazionale»



MASSIMO BATTAGLIO
ATTIVISTA E RESPONSABILE PROGETTO OMOFOBIA.ORG

È sempre più chiaro che l'atto omofobo vuol essere una dichiarazione di appartenenza politica

LA MANIFESTAZIONE



AFP

Anche militari al Pride di Kiev

Centinaia di militari ucraini Lgbtq+ e loro sostenitori hanno marciato nel centro di Kiev per chiedere maggiori diritti e sottolineare il loro servizio al Paese nella guerra contro la Russia. —

CRONACHE

In piazza La manifestazione del gay pride a Roma ha raccolto un milione di adesioni

menti, racconta il sito Omofobia.org: «Immediatamente dopo la nomina di Salvini a ministro degli Interni, si era verificato un picco di violenza e fenomeni di odio a carico di tutte le categorie fragili della popolazione. Erano raddoppiati i casi di razzismo, antisemitismo, xenofobia, misoginia. Parallelamente, avevamo dovuto registrare rispettivamente 215 e 243 vittime. Nel 2020 le vittime erano calate a 180, sicuramente a causa del minor numero di interazioni sociali dovuto al Covid. Il fenomeno era tornato a crescere nel 2021 arrivando fino a 192 vittime in corrispondenza del dibattito sulla legge Zan. Era poi diminuito con il suo affossamento: nel 2022 c'erano state 153 vittime. Ora si torna a crescere».

A grandi linee si può dire che le aggressioni omofobe hanno tre matrici, sostiene Massimo Battaglio: «Innanzitutto l'estrema destra, poi il fanatismo religioso che ha un tipo di rapporto con le gerarchie cattoliche che possiamo immaginare senza troppa difficoltà, tanto è vero che papa Francesco parla di troppa frociaggine».

E poi esiste un terzo blocco che prescinde dalle ideologie. Da un lato è legato alla malavita. «Quando trovi una persona trans buttata dentro un canale dopo essere stata chiusa dentro un sacco della spazzatura non si può non pensare a certi metodi mutuati dalla criminalità organizzata», spiega Battaglio. C'è poi una zona grigia, sempre più diffusa, composta da giovanissimi che agiscono attraverso i social. Vincenzo Branà: «Spesso gruppi di ragazzi replicano una modalità tipica dei gruppi neonazisti attivi nei Paesi omofobi: si apre un profilo falso su Grindr, la dating app più diffusa tra gli omosessuali maschi, si adesca un gay adulto, gli si dà appuntamento in un luogo. Una volta lì, il ragazzo assieme ai complici pesta e rapina l'uomo. In alcuni casi si arriva anche alle sevizie, al ricatto, all'estorsione. Durante gli ultimi dodici mesi, vicende di questo tipo si sono verificate identiche a Treviso, Firenze, Perugia, Trapani, L'Aquila, Foggia. In altri casi, il contatto è avvenuto sempre attraverso dating app, ma l'inganno era fatto da una persona sola. In altri casi ancora l'approccio avviene direttamente in strada, e il gruppo di aggressori arriva ad essere numerosissimo». E pericolosissimo anche se non ha un nome o non rivendica l'azione. —

L'INTERVISTA

Alessandra Mussolini

"Meloni faccia passi avanti sui diritti Sull'aborto sento cose invereconde"

L'ex europarlamentare di Forza Italia: "Il governo è rimasto indietro rispetto alla società Contro il gap salariale metterei in Costituzione l'obbligo di pagare le donne più degli uomini"

SIMONETTA SCIANDIVASCI

«Sostenere i diritti le donai». Nessuno ha riportato questa risposta che una ragazza ha indirizzato, su X (fu Twitter) ad Alessandra Mussolini, ex europarlamentare di Forza Italia, sotto la sua dichiarazione in difesa del Pride. Questa: «L'autodeterminazione, il bando di qualsiasi discriminazione di genere, la definitiva archiviazione di quella odiosa morbosità che si scatena su ogni tematica collegata alla sessualità: questo è quello che dobbiamo augurarci per il nostro futuro, ed è lì che una sana evoluzione della nostra società deve portarci. Si tratta di una cosa semplice. La libertà è la cosa più preziosa e più semplice che c'è». Invece, a venire riprese, commentate, inoltrate sono state le parole d'odio, le recriminazioni che le hanno contestato: di essere fuori linea rispetto al suo partito, Forza Italia, e alla maggioranza di governo di cui fa parte; di voler giustificare l'utero in affitto; di «essere forse diventata lesbica?»; di voler sposare «le battaglie del politicamente corretto» per occultare le malefatte del marito, condannato per prostituzione minorile (scandalo baby squillo dei Parioli, 2015). Simone Pillon le ha scritto: «Uniformarsi alle carnevalate ideologiche, oscene e blasfeme dei kompagni è umiliante e sintomo di inferiorità culturale».

In verità, Mussolini ha da tempo cambiato rotta sui diritti civili. Ha sostenuto il ddl Zan, nel 2021, 15 anni dopo aver detto a Vladimir Luxuria, durante un alterco a Porta a Porta, «Meglio fascista che frocio»; a febbraio 2023, da europarlamentare, ha rifiutato il passaporto diplomatico per denunciare come discriminatorio l'obbligo di dichiararsi maschi o femmine.

Mussolini, mentre lei prendeva posizione a favore del Pride, la premier Meloni in chiusura del G7 rivendicava che, sui diritti, il governo non ha fatto alcun passo indietro.

«Ma nemmeno in avanti. L'anno scorso l'Italia ha posto il veto in Consiglio europeo sul regolamento che uniforma le procedure di riconoscimento dei figli in tutti gli Stati dell'Unione, di modo che i bambini nati in famiglie omogenitoriali vengano automaticamente riconosciuti come figli di entrambi i genitori, cosa che avviene in tutta Europa ma non da noi: da noi, il genitore non biologico deve adottare il bambino. È assurdo almeno quanto il fatto che i single non possano adottare. Gli italiani non godono di diritti che altrove sono consolidati, quindi, se anche il governo non ha fatto passi indietro rispetto alle nostre leggi, è rimasto indietro rispetto all'evoluzione della nostra società e indietrissimo rispetto all'Europa, di cui fa parte. In campagna elettorale, più che sentire parlare di questo, ho sentito cose invereconde sull'aborto».

Quali?

«L'importanza di indurre il ripensamento nelle donne che decidono di abortire. Anche se è stato detto in termini più gentili. Dovremmo affrontare, invece, la questione dell'obiezione di coscienza, che è una violazione del giuramento di Ippocrate ed è, soprattutto, pericolosa per chi decide di interrompere una gravidanza: allunga i tempi per farlo e aggrava il peso psicologico che può derivarne».

La scrittrice Dacia Maraini ha detto a questo giornale che dovremmo inserire l'aborto in Costituzione, come è stato fatto in Francia. Che ne pensa?

«Non mi convince perché l'aborto è una libertà individuale, ma è pur vero che garantirla in Costituzione significherebbe rendere anticostituzionali gli obiettori di coscienza. Sarebbe un ottimo escamotage. Quasi quasi…».

Senta, lei è pronta per il Pd.

«Neanche per sogno, sto bene dove sto. Forza Italia ha una visione laica e inclusiva, io ho sempre detto quello che penso e non ho mai ricevuto pressioni. E poi il Pd non è un partito particolarmente coraggioso in tema di diritti. Al parlamento europeo sono stata io a porre il problema dell'identità di genere, mica la sinistra».

Ma il Pd ha proposto il ddl Zan.

«E io l'ho sostenuto».

Sabato Elly Schlein è salita su un carro del Pride.

«È brava e in questo momento vive una congiuntura favorevole, ma più delle persone mi interessano i programmi».

Mi dica tre punti del suo programma ideale in tema di diritti.

«Gliene dico due. Primo, riconoscimento dei minori a prescindere da dove e come siano nati. Secondo, pagare le donne più degli uomini: aggiustiamo il gap salariale, mettiamo le donne in condizione di essere indipendenti, e rafforzeremo la loro capacità di denunciare le violenze, quindi di arginarle. Ecco cosa dovremmo mettere in Costituzione: che le donne guadagnino non quanto gli uomini, ma un po' di più, così che possano pagarsi gli assorbenti, le terapie ormonali per la menopausa, la cura e l'assistenza durante la gravidanza e l'allattamento. Ci sono donne che non hanno neanche un conto corrente e dobbiamo sentire maschi che straparlano di pensioni che non pagheremo perché le donne non fanno figli?».

Non è preoccupata dalla crisi demografica?

«Ai maschi che lo sono, dico: signori, i figli fateli voi. Noi, per parte nostra, abbiamo già abbastanza guai: la violenza sessuale, la povertà, l'orologio biologico, gli obiettori di coscienza, i maschi che sembrano impazziti. C'è il crollo demografico? Oltre che alle pensioni, a chi lede? La denatalità è un fatto strutturale. È andata così, come dice mia figlia: è diventato il mio mantra».

Significa accettare la realtà?

«Significa non negarla, che è il primo passo per migliorarla».

Perché la politica di questo Paese diffida ancora delle forme d'amore non tradizionali?

«Perché da sempre la sessualità è vissuta con morbosità. In Inghilterra c'è la X, not prefer to mention, per esprimere il proprio genere: essere maschi o femmine non è determinante, quindi non può diventare discriminante».

Lei fa parte di una compagine politica che contribuisce a mantenere i tabù che alimentano quella morbosità.

«Non penso sia colpa dei partiti. In America succede da prima e noi, provincialotti, abbiamo copiato: le posizioni oscurantiste su questi temi non le prendono i partiti, bensì i gruppi e le lobby che li influenzano».

Come i prolife, secondo i quali lei, sostenendo il Pride, sostiene la maternità surrogata.

«Le dico questo: nel 2003 presentai un emendamento alla legge sulla procreazione medicalmente assistita, per la diagnosi pre-impianto, alla quale ero favorevole. Gli ultracattolici mi accusarono di voler legalizzare una pratica eugenetica. Secondo loro, qualsiasi cosa si creasse in laboratorio, andava poi messa nell'utero delle donne, perché tanto, poi, se qualcosa andava storto, potevano sempre abortire. In quel caso l'aborto lo ammettevano».

Insisto: la sua compagine politica include e tollera tutto questo.

«I prolife, come tutti, sono liberi di dire cosa vogliono, ma noi dobbiamo avere chiare le cose che non si possono più mettere in discussione. Sui diritti si deve andare avanti e non indietro: si deve alzare l'asticella, come nel salto in alto».

Dei salti in basso del Papa che parla di frociaggine cosa pensa?

«Gravissimo. Viene da pensare che si sia trattato di uno scherzo dell'intelligenza artificiale».

Lei quando ha cominciato a cambiare idea?

«Il passato non c'è più, il futuro non esiste. Vivo nel 2024 e accolgo la direzione che il mondo ha preso. Ho certe posizioni da anni e le ho affinate ed esplicitate nel tempo, anche perché ho imparato a sentire sempre meno il peso delle linee di partito».

Dove ha preso la tutina blu che indossa nella foto che ha condiviso insieme al suo status sul Pride?

«Su Amazon. Le ali arcobaleno, invece, le ho fatte io».

A Pillon cosa risponde?

«Che è un poveretto senza argomenti».

Le è dispiaciuto non essere eletta all'europarlamento nelle ultime elezioni?

«No. E non perché non ci tenessi, ma mi sono liberata di questa idea colpevolizzante e gravosa secondo cui le preferenze sono un voto solo su di te: dentro, invece, ci sono decine di variabili. E poi, ho fatto tre legislature europee: stavolta è andata così».

Lei sembra felice.

«Sono capricorno e leopardiana, ma mi impegno nel contenere i pensieri negativi. Ogni giorno, verso l'imbrunire, faccio questo esercizio: elenco le cose buone, ricaccio via quelle cattive». —

Con la corona di santini Alessandra Mussolini con indosso la corona di santini elettorali durante una manifestazione elettorale di FI.



La crisi demografica

Ai maschi dico: signori, i figli fateli voi. Noi, per parte nostra, abbiamo già abbastanza guai



Sulla Schlein

Elly è brava e vive una congiuntura favorevole, ma più delle persone contano i programmi

Troppe defezioni tra i docenti, il ministero arruola gli ex insegnanti
La protesta dei commissari: "I nostri compensi sono fermi dal 2007"

I prof in pensione salvano la maturità Saranno uno su 7



I precedenti

1 Da quest'anno, i militari (carabinieri compresi) con particolari profili possono essere richiamati dalla pensione

2 Il decreto «milleproroghe» prevede la possibilità di reintegro dei medici pensionati, ma non in posizioni apicali

3 In Sicilia ci sono 40 strutture statali senza dirigenti e la Regione ha affidato incarichi a pensionati

IL CASO

GRAZIA LONGO
ROMA

Tra i professori d'esame ci sono troppe defezioni: alla maturità arrivano in soccorso i docenti in pensione da non più di tre anni. Un nutrito drappello considerato che rappresentano il 10-15% dei commissari. I numeri sono forniti dall'Associazione nazionale presidi (Anp in sigla) e dall'Ufficio scolastico regionale del Lazio.

«Come ogni anno - spiega Mario Rusconi dell'Anp - circa il 10-15% dei docenti rinunciano, per varie ragioni, perché hanno altri impegni o perché malati, insomma è un fatto fisiologico. Ricorreremo quindi ai pensionati che hanno fatto domanda per fare il commissario o il presidente di commissione». E la direttrice dell'Ufficio scolastico regionale del Lazio Anna Paola Sabatini conferma: «Tra i professori in pensione sono arrivate diverse candidature, che rappresentano circa il 10% del totale nella nostra Regione. Si tratta di un'importante risorsa perché i pensionati hanno un'esperienza e una serie di competenze che in questo modo non vanno disperse. Tanto più che l'esame di maturità, oltre che sostanza, è un atto di formalità».

Fino a 1250 euro per i sostituti, oggi la riunione plenaria delle commissioni

Per chi ha lasciato la scuola da non più di tre anni si tratta, inoltre, anche di un'opportunità economica. I compensi, stabiliti da un decreto del 2007, vanno dai 1249 euro lordi per i presidenti ai 911 euro per i commissari esterni, con maggiorazioni in base alle distanze da percorrere. Per i commissari interni il compenso è di 399 euro lordi.

Oggi è prevista la riunione plenaria delle commissioni in vista degli esami di Stato che prenderanno il via mercoledì 19 giugno alle ore 8,30. Il presidente, dopo aver verificato la composizione delle commissioni e la presenza dei commissari, comunicherà i nominativi dei componenti assenti all'Ufficio scolastico regionale. Durante la riunione verranno anche individuati e definiti gli aspetti organizzativi delle attività previste durante i giorni dell'esame, in particolare, la data di inizio dei colloqui per ciascuna classe e, in base al sorteggio, l'ordine di convocazione dei candidati. Come ogni anno c'è il timore di defezioni tra i commissari d'esame e già in questi giorni gli Uffici scolastici regionali hanno aperto le iscrizioni per i docenti supplenti che intendono far parte delle commissioni d'esame proprio per fronteggiare le rinunce che sono attese numerose anche quest'anno da parte dei professori di ruolo. Alcuni Usr, come quello del Lazio, hanno aperto le iscrizioni per le supplenze anche ai pensionati, come prevede la normativa nazionale. Le lamentele principali dei commissari designati riguardano l'assegnazione in scuole molto distanti tra loro all'interno dello stesso Comune, senza riconoscimento di rimborsi per gli spostamenti, e i compensi rimasti fermi dal 2007.

Nonostante siano state intensificate le verifiche sui certificati medici presentati dai commissari che rinunciano all'incarico, le defezioni non mancano. Di qui, quindi, il ricorso ai pensionati. Gli esami di Stato quest'anno interesseranno 526.317 studenti che verranno esaminati da 14.072 commissioni, per un totale di 28.038 classi. Si parte dopodomani con la prima prova, uguale per tutti, e si prosegue il giorno successivo, con prove diverse secondo le discipline caratterizzanti i singoli percorsi di studio. Dal lunedì successivo è previsto il colloquio. Per alcuni studenti, però, l'inizio dell'orale slitterà a causa dei ballottaggi, poiché i Comuni al secondo turno tornano alle urne domenica 23 e lunedì 24. —

PRIMA PROVA

Mercoledì mattina 526 mila alunni tornano sui banchi

Mercoledì, saranno oltre 526mila gli studenti che si misureranno con la Maturità. Dal 2023 c'è stato il ritorno pieno al regime pre-pandemia, con due prove scritte a carattere nazionale (decise dal ministero), una terza prova solo per gli indirizzi in cui è prevista, colloquio orale in chiave multidisciplinare, commissioni composte da tre commissari interni e tre esterni e con un presidente esterno. Il colloquio si svolge dopo gli scritti e riguarda anche l'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Si tratta di un colloquio in chiave pluri e interdisciplinare: in poche parole, la commissione valuta sia la capacità del candidato di cogliere i collegamenti tra le conoscenze acquisite sia il profilo educativo, culturale e professionale dello studente. Quest'anno saranno 526.317 gli studenti coinvolti nelle prove - 512.530 candidati interni e 13.787 esterni - mentre le commissioni sono 14.072, per un totale di 28.038 classi. Questa la ripartizione dei candidati per tipologia di percorso di studio: Licei: 266.057, Istituti Tecnici: 172.504, Istituti Professionali: 87.756. —

L'INCHIESTA

Baratro assistenza domiciliare

Nel 2030 i non autosufficienti saranno 5 milioni ma l'aiuto a casa per molti rimane un miraggio E il servizio offerto è di appena 18 ore l'anno contro le 20 al mese previste dagli standard Ue

PAOLO RUSSO

L'italiano tipo il prossimo decennio sarà un ultrasettantenne, con ancora un bel gruzzolo di anni davanti a se ma sempre più pieno di acciacchi. Perché se le persone non autosufficienti sono già 2,9 milioni diventeranno 5 milioni su 20 milioni di over 65 nel 2030. E non bisogna essere illustri epidemiologi per capire che andrà aumentando anche la popolazione che necessita di essere curata e assistita in casa propria. Ma l'Adi, l'assistenza domiciliare integrata, resta un miraggio per i più.

Anche se, a vedere chi ne ha usufruito almeno una volta durante l'anno, non siamo poi troppo distanti da quel target del 10% della popolazione ultrasessantacinquenne indicato dalle linee guida internazionali e anche dal Pnrr, che per potenziare i servizi a domicilio stanzia un bel gruzzolo, pari a 2,7 miliardi.

L'ultimo rilevamento di Agenas, di pochi giorni fa, parla infatti di 529mila anziani in più che hanno beneficiato dell'Adi nel corso del 2023, che sommati ai 459mila in carico l'anno precedente fanno quasi un milione, 988mila per l'esattezza, pari al 6,9% degli over 65. Bene si dirà. «Nemmeno per sogno», replica secco Alessandro Chiarini, presidente Confad, il Coordinamento nazionale delle famiglie con disabilità, ossia uno che i problemi li tocca con mano quotidianamente. Che il quadro sia tutt'altro che edificante ce lo mostra con altri numeri. Quelli di un rapporto del ministero della Salute che, quantificando in circa due milioni la quota di popolazione assistita in un anno a domicilio, svela poi l'arcano, indicando in sole 18 ore l'anno quelle di assistenza offerte contro le 20 minime, ma mensili, ritenute a livello internazionale necessarie per consentire a un non autosufficiente di restare a casa senza peggiorare. Diciotto ore contro le 2.404 che servirebbero come minimo sindacale, ossia lo 0,7% di quel che sarebbe necessario, tanto per capirsi meglio. E le cose vanno ancora peggio dopo la pandemia.

Una recente indagine dell'Osservatorio malattie rare ha rilevato che nel 60% dei casi le prestazioni sono molto diminuite e in un altro 8% si è comunque avuta una riduzione delle ore erogate. Insomma in 7 casi su dieci si è persino andati indietro anziché avanti.

Secondo un sondaggio della Confad, durante la pandemia il 65% degli intervistati ha dichiarato di non aver avuto nessun contatto con i centri di riferimento, con la drammatica conseguenza che non è stato attivato nessun servizio (fisioterapia, logopedia, infermiere, operatore socio sanitario, educatore). Nel 74% dei casi non c'è stata nemmeno un'offerta di assistenza da remoto e i servizi sul territorio hanno evidenziato uno stato di carenza tale per cui nell'80% dei casi i servizi non erano previsti oppure, se attivi, sono stati interrotti.

Un problema per chi ha bisogno di assistenza e un costo maggiore per le casse dello Stato, «visto che dove si fa meno Adi aumentano i ricoveri», fa notare Salvatore Pisani, epidemiologo e direttore del centro studi Fismu, sindacato dei medici territoriali. «E quando si leggono quei numeri risibili sulle ore di Adi da erogare agli anziani bisogna considerare che il problema è ancora più grave al Sud, dove - spiega ancora Pisani - sia per ragioni culturali che per le difficoltà a sostenere le spese della retta in Rsa, molti anziani non autosufficienti vengono assistiti in casa, con grande sacrificio dai familiari».

Comuni e Servizio sanitario nazionale, si sa, sono da sempre alle prese con buchi di bilancio «e a pensar male si potrebbe dire che questa è la causa della disinformazione sul come attivare i servizi, che raramente Asl e Comuni comunicano a chi ne avrebbe diritto», spiega a sua volta Chiarini.

E poi, l'assistenza domiciliare «è molto tarata sulla popolazione anziana, disapplicando di fatto la legge 328 del 2000, che affida ai Comuni il compito di attivare progetti di vita indipendente anche a persone di età inferiore, mentre l'assistenza a ragazzi e bambini sotto i 14 anni spesso non è proprio contemplata», denuncia sempre il presidente Confad.

C'è poi il problema di chi eroga l'Adi, sempre più affidata a cooperative private, «che spesso contingentano il personale, magari inviando operatori socio-sanitari anziché infermieri, fisioterapisti e medici», precisa Chiarini.

Ora il Pnrr dovrebbe aiutare ad implementare l'offerta di servizi. Ma ancora una volta si rischia di far messa senza il prete, perché sul mercato scarseggiano proprio infermieri e fisioterapisti. Le figure cardine di un'assistenza domiciliare negata, offerta a un numero maggiore di italiani, ma sempre più con il contagocce. —

In pandemia, il 65% degli intervistati non è mai stato contattato dai servizi

Servizi sempre più affidati ai privati, che lesinano sul personale qualificato

I numeri

1.988.000
Sono gli over 65 che hanno beneficiato dell'assistenza domiciliare nel 2023

18
Le ore di affiancamento erogate in un anno a ciascun anziano contro le 2404 necessarie

60%
È la quota di prestazioni diminuite, cui si aggiunge l'8% di riduzione delle ore

74%
Sono gli anziani che non hanno nemmeno ricevuto la proposta di attivazione del servizio



Fallimento L'assistenza domiciliare in Italia è risultata fallimentare a causa della mancanza di fondi e della scarsa pubblicità dei servizi

IL DECRETO LEGISLATIVO DEL GOVERNO

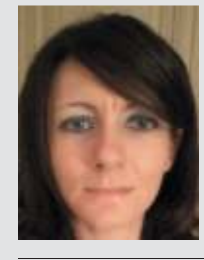
Un miliardo al "Patto per la Terza età" ma ne servirebbero almeno cinque

Il «Patto per la Terza età» varato dal Governo a fine gennaio a mezzo di decreto legislativo, prosegue sulla strada dell'assegno anziché imboccare quella più proficua del finanziamento dei servizi. E come se non bastasse porta in dote appena un miliardo di euro, quando secondo le associazioni dei familiari di persone non autosufficienti, solo la legge «33» del 2023 sul Sistema nazionale di assistenza agli anziani ne richiederebbe 5-7. Pochi soldi stanziati: la metà se ne va per l' «assegno di assistenza» da 850 euro al mese, che si somma a quello di accompagnamento destinato agli over 80 «con un livello di bisogno assistenziale gravissimo» e un Isee non superiore a 6 mila euro. Il restante mezzo miliardo si disperde in mille rivoli, dal sostegno ai familiari che prestano assistenza ai loro cari, all'aiuto agli anziani alla ricerca della compagnia di un cane o un gatto. PA.RU. —

La battaglia quotidiana di Carla, chimica che abita a Rieti: "Tutto ricade sulle mie spalle"

"Costretta a mettermi in aspettativa Senza di me, mamma sarebbe morta"

LA STORIA



CARLA DOMINICI
IMPIEGATA CHIMICA

«In un anno, l'Asl ha erogato meno di 20 ore di assistenza domiciliare. Se non ci fossi stata io, mia mamma non sarebbe sopravvissuta». Carla Dominici vive a Rieti e per supplire alle carenze dello Stato ha dovuto fare tante rinunce. Anche con il lavoro, per Carla non è facile. «Sono impiegata in un ente pubblico come chimica. Ho un po' di flessibilità in entrata, anziché alle 8,30 posso timbrare alle 10, ma poi devo uscire più tardi. Ho dovuto sfruttare questa possibilità, perché mia madre ha 84 anni, ha problemi cardiovascolari più patologie varie. Oramai deambula con molta difficoltà e per mangiare, lavarsi e alzarsi dal letto ha bisogno di un aiuto costante».

Tra l'altro, l'Adi concessa dall'Asl di sociale ha poco o nulla «perché alla richiesta di avere un aiuto sulle faccende domestiche ci hanno risposto che avevamo un Isee troppo alto. E io mi sono dovuta mettere in aspettativa per assistere mia mamma».

Ma anche l'assistenza sanitaria funziona con il contagocce. «Ogni volta faccio richiesta al nostro medico che ne richiede l'attivazione - spiega -. In un anno abbiamo avuto due visite del pneumologo, perché mia madre è attaccata all'ossigeno per via della Bpco. Altre due volte è venuta la neurologa a seguito di due episodi ischemici, un altro paio di volte il fisiatra, che ha mandato per 10 sedute un fisioterapista». Poi, basta. Poca assistenza sanitaria, quella sociale addirittura zero. Fare la spesa, pulire la casa, aiutare la madre ad alzarsi, lavarsi e vestirsi, «tutto è ricaduto sulle mie spalle. Le amicizie ci sono, ma non è facile avviare una relazione stabile con qualcuno che accetti di condividere con te tante difficoltà». PA.RU. —

Alla richiesta di avere aiuto, dall'Asl ci hanno risposto che avevamo l'Isee troppo alto

IL REPORTAGE

La scuola della speranza

La nuova vita di Settime, piccola Riace sulle colline dell'Astigiano
Così i figli dei migranti hanno salvato l'istituto che rischiava di chiudere

VALENTINA MORO
LAURA SECCI
SETTIME (ASTI)

«I miei migliori amici sono Gioele, che è un po' furbetto, Michela che ama tanto i marshmallow e Saad». Malik ha sette anni e a casa, con il fratellino Kalid, parla in dialetto nigeriano yoruba. Ma in classe no. Solo in italiano, e ogni tanto in inglese che per quasi tutti non è una lingua straniera. Del resto, nel mosaico di culture che anima la scuola elementare di Settime, piccola Riace astigiana di poco più di 550 abitanti, di straniero non c'è proprio nulla. Un aggettivo che si riserva solo a qualcosa o qualcuno che non si conosce. E Gioele, origini albanesi e romene, Michela, nigeriana e Saad, con genitori marocchini naturalizzati italiani, si conoscono tutti benissimo. Occhi e mani che si incrociano ogni giorno con la stessa dose di allegra curiosità di chi ha un mondo da scoprire. A condividere l'aula a settembre saranno 11 bambini, con un'età che va dai sei ai dieci anni, arrivati da Romania, El Salvador, Togo, Nigeria e alunni con genitori originari del Marocco. Nessun italiano di prima generazione. Minacciata dal calo demografico, la scuola era a rischio chiusura: a salvarla sono stati loro. «Viviamo come fratelli che tra le difficoltà imparano a crescere e volersi bene», scrive Aldo Kola, 10 anni, albanese, sul giornalino scolastico «Vita da pluriclasse».

Khalid ha nove anni ed è nato a Lagos, in Nigeria. È arrivato da piccolissimo in Italia dopo quasi 7 mila chilometri di viaggio. Da quel momento è sempre vissuto in provincia di Asti. «A scuola mi trovo bene con i compagni, anche se quelli della classe prima non sanno leggere e scrivere. Io sì», racconta orgoglioso. L'ultima arrivata si chiama Rahma, ha sette anni e viene dal Togo. In pochissimo tempo è ha imparato a leggere e scrivere in italiano: «Ogni volta che scopre una parola nuova le si illuminano gli occhi», racconta la maestra Raffalla Mentigazza, insegnante e referente della scuola. Con alunni di età, provenienze e lingue differenti le problematiche non mancano, ma si superano ad esempio con programmi personalizzati. Malik e Kalid insieme alla sorella maggiore Alima e ai genitori fanno parte del progetto Sai (Servizio Accoglienza Migranti) della onlus astigiana Piam, che accoglie rifugiati politici e richiedenti asilo. «Quest'anno abbiamo quattro ospiti in età scolare. Grazie alla loro presenza la scuola rimarrà aperta anche il prossimo anno», spiega Michele Biava, coordinatore del progetto Sai in capo al Comune di Chiusano d'Asti. Sui banchi saranno una decina, superando di poco la soglia minima regionale di 8 alunni per tenere aperta una scuola. Le elementari avevano già rischiato di chiudere più di dieci anni fa, poi nel 2011 grazie a un progetto Sprar del Piam e all'allora sindaco Guido Rosina il Comune ha iniziato a ospitare famiglie di rifugiati politici e richiedenti asilo con figli piccoli. Con l'aiuto della dirigente scolastica Alessandra Longo e le maestre la scuola ha ripreso vita. «I bambini che all'inizio non conoscevano una parola di italiano si sono integrati velocemente», ricorda Rosina, oggi in minoranza in Consiglio comunale. Dall'istruzione ai bambini si è passati anche a

Gli alunni della scuola elementare di Settime, nell'Astigiano. A tenere aperte le aule è la presenza di 11 bambini, con un'età che va dai 6 ai 10 anni, da Romania, Albania, El Salvador, Togo, Nigeria e Marocco



MICHELE BIAVA
COORDINATORE PROGETTO SAI

Quest'anno abbiamo 4 ospiti in età scolare grazie a loro la scuola rimarrà aperta anche il prossimo anno

GUIDO ROSINA
EX SINDACO DI SETTIME

I bambini che all'inizio non conoscevano una parola di italiano si sono integrati velocemente



quella per i genitori grazie ai corsi di italiano per stranieri nell'istituto. Pian piano si è superata la diffidenza dei genitori italiani. Durante l'anno la classe ha partecipato a vari progetti «come quando siamo andati in cascina per imparare a fare il pane», ricorda Manuela, nove anni, di origini nigeriane. Per i bimbi del progetto Sai le attività continuano dopo il suono della campanella con i corsi di pallavolo e pallacanestro e il centro estivo organizzato alla Polisportiva di Cossombrato, paesino vicino. «A me piace giocare a basket, anche se qualche volta prendo la palla in faccia», ride Malik. Negli anni passati gli iscritti erano arrivati a 51 con quattro classi. Le amministrazioni che hanno succeduto la giunta Rosina non hanno ritenuto il progetto una priorità e ora l'apertura della scuola si valuta di anno in anno: non è certo che nel 2025/2026 ci siano abbastanza iscritti per tenerla in vita. I bambini di Settime dovranno così andare nelle scuole di paesi vicini come quella di Cinaglio. L'attuale sindaco Pierluigi Musso spiega: «Per ora non abbiamo chiesto la deroga rimettendoci alla decisione della scuola, Cinaglio è vicino e i bambini potranno andare alle elementari con lo scuolabus del Comune». «Noi ci battiamo per continuare a garantire uno spazio per i nostri alunni», dicono gli insegnanti e la dirigente scolastica Giuseppina Claudia Cerrato. Tutto dipenderà dall'arrivo di nuovi bambini. Da qualunque parte del mondo. Chissà, magari proprio da Settime. E forse finiranno in cantina frasi esauste come «modello di integrazione» che spesso inzuppiamo in esempi frusti. Perché come dice Kalid delle elementari di Settime, smorzando la troppa attenzione: «Qui è una scuola. Ce ne sono tante». —

LA STORIA

Laura Eduati

La scoperta del cinema e Venezia I sogni dei miei studenti migranti

Leggere i temi della mia futura scrittrice nigeriana è come entrare in trance Amir invece non conosce Disney e Chaplin, ma è ipnotizzato da un film muto

LAURA EDUATI

Domenica scorsa la mia futura scrittrice nigeriana ha indossato una parrucca dai capelli lunghi e azzurrini e poi è andata a Venezia per la prima volta nella sua vita. A dire il vero, non era affatto contenta di andare a Venezia e ha provato inutilmente a convincere gli amici a prendere un biglietto per Roma perché lei pensa che occorra cominciare sempre dalle capitali. Strana idea quella di visitare Venezia, scrive nel suo tema d'inglese, velocemente e senza punteggiatura. Il suo potrebbe essere il monologo di Molly Bloom nell'Ulisse, una cascata del tipo ma io non capivo perché dovessimo proprio sprecare la giornata non ho parlato per tutto il viaggio in treno mi parlavano io tenevo il muso perché non mi avevano voluto accontentare poi quando siamo arrivati ho pensato sono in un altro pianeta non avevo capito che questa fosse Venezia non potevamo nemmeno passare dalla folla una cosa incredibile persino il battello sull'acqua non avevo proprio capito ho detto ai miei amici ragazzi ho cambiato idea avete fatto bene questo è un posto spettacolare. Sei molto brava, le dico, ora prova a mettere i punti e le virgole. Quando torno dopo una ventina di minuti il testo si è allungato a fisarmonica, ancora un flusso di coscienza. Leggere i suoi temi è come entrare in trance. Della futura scrittrice nigeriana Amir dice: «È la mia professoressa». Amir proviene da un Paese africano di lingua inglese, ma a differenza della sua compagna di classe parla e scrive usando il pidgin, la lingua locale mischiata con l'inglese. Per esempio nel suo tema Amir scrive che non era mai stato al cinema- cheenema -, e insieme alla scrittrice nigeriana hanno deciso un pomeriggio di vedere «Wish» il film animato della Disney, soltanto che Amir non sa cosa sia la Disney e non sa nemmeno chi sia Charlie Chaplin eppure durante la pausa rimane ipnotizzato dagli spezzoni di film muto che il ragazzo afghano propone sulla lavagna multimediale. «Cosa scrivo nel tema, prof?». «Scrivi della tua famiglia». Ha scritto invece una lettera struggente alla madre dove le chiede perdono per le malefatte di quando era bambino. Mamma, perdonami, ero solo un bambino testardo ti prego ti voglio bene sei la mia mamma cara. «Cosa combinavi, Amir?». «Andavo in giro per la città e lei non sapeva mai dov'ero». «Rubavi? Facevi cose così?». «No, no, stiamo scherzando». Amir è bravissimo a sembrare il ragazzo più scanzonato della terra. Quando sono con i miei amici neri sto bene, poi esco di casa e sento che la gente mi guarda perché sono nero e sto male una volta durante la pioggia una macchina mi ha bagnato dalla testa ai piedi passando le mie reazioni sono sempre forti non mi controllo gli ho messo lo zaino di fronte la macchina lui ha abbassato il finestrino chiedimi scusa ho detto chiedimi scusa altrimenti non tolgo lo zaino lui non chiedeva scusa una signora diceva lascia stare meglio che fai finta di niente per fortuna mi ha aiutato ma lui non ha chiesto scusa perché sono nero. «Non ti ha chiesto scusa perché è maleducato e forse razzista. Non vedi che il problema è suo?». Amir non è convinto. Quando usciamo, inforca la sua bici e segue a pochi metri di distanza la mia futura scrittrice nigeriana. «Veloce, Amir», urla lei con una voce acutissima. Il professore di musica ha tentato di domare la sua stonatura, non c'è stato nulla da fare. Quando prova a cantare i suoi compagni di classe si tappano le orecchie comicamente, lei sembra non accorgersene. Lasciatela scrivere dieci temi al giorno ma non chiedetele di cantare. Siamo tutti convinti che Tada si fosse innamorato di lei, a un certo punto. Lui altissimo e lei piuttosto bassa, lui che parlava soltanto francese e dunque impossibilitato a dire qualcosa di sensato, eppure attentissimo a chiederle sempre la gomma pur di catturare una piccola onda di attenzione. I mesi sono volati e ora Tada sa scrivere in italiano piuttosto bene, con qualche errore di ortografia. L'inizio del suo tema sembra l'incipit di un romanzo: «Abbiamo lasciato la Guinea a mezzogiorno a bordo di un taxi, una battuta dietro l'altra. Alle sei del pomeriggio eravamo nella capitale del Mali, spaventatissimi». Mancano pochi giorni all'esame finale che semplificando chiamiamo ancora terza media, sanno che all'orale mostreranno il loro viaggio a tappe in formato digitale, con le mappe e le foto. L'immagine di Tada sulla copertina lo ritrae seduto sul bordo di un marciapiede, i capelli voluminosi e una espressione di stanchezza. Era in Tunisia, dormiva all'aperto, bande di ragazzini lo picchiavano: «Sono arrivato a pensare: se muoio, va bene; se vivo, va bene. La prima cosa strana in Italia? Tante donne in bicicletta», scrive, «in Guinea le donne non vanno in bici perché abbiamo un detto: donna in bicicletta, tutta una disdetta». «Mi sembra di aver sentito una cosa simile anche in Italia, Tada». —

Sulla Stampa


I miei allievi africani davanti a "Io capitano" La scoperta che la loro vita è come un film

Laura Eduati, scrittrice e insegnante di italiano in una scuola per stranieri di Padova, tiene per La Stampa un diario in cui racconta la sua classe di studenti migranti.

> **Piccoli scrittori**
>
> Tada ha imparato a scrivere in italiano piuttosto bene L'inizio del suo tema sembra l'incipit di un romanzo

I MITI DELLO SPORT

IL REPORTAGE

La felicità di Elkann



Il presidente della Ferrari, John Elkann: «Il nostro primo e terzo posto a Le Mans sono la testimonianza di come il lavoro di squadra possa rendere possibili traguardi straordinari»



Antonio Fuoco (a sin.), Miguel Molina e Nicklas Nielsen (alla guida) festeggiano la vittoria

AP/LAPRESSE

Casa Ferrari

La Rossa trionfa nella 24 Ore di Le Mans per il secondo anno di fila con Fuoco-Molina-Nielsen
Una riconferma nella gara più difficile e spietata, tra meteo instabile, difficoltà e qualche sorpresa

MATTEO AGLIO

LE MANS

A Le Mans c'è una sola semplice, spietata regola da rispettare: fare più giri di tutti gli altri in 24 ore. Un giorno intero alla massima velocità possibile su un circuito lungo e difficile, con il tempo capace di scorrere rapidissimo o rallentare tanto da sfinirti. Tra giorno e notte, pioggia e sole, imprevisti e sorprese, come un copione scritto da uno sceneggiatore affascinato dal sadismo. La Ferrari numero 50 che taglia per prima il traguardo è solo l'immagine di un trionfo costruito partendo da lontano. Antonio Fuoco, Miguel Molina e Niklas Nielsen finalmente provano sulla propria pelle l'emozione che può dare salire sul podio e guardare il circuito de La Sarthe dal punto più alto. Una riconferma per la Ferrari, che dodici mesi fa aveva conquistato al suo rientro nell'Endurance l'edizione del centenario con l'equipaggio formato da Antonio Giovinazzi, Alessandro Pier Guidi e James Calado, ieri terzi. La storia si è ripetuta, con un numero diverso sul cofano dell'auto e la Toyota di nuovo sconfitta. «Il nostro primo e terzo posto a Le Mans sono la testimonianza di come il lavoro di squadra possa rendere possibili traguardi straordinari – ha festeggiato John Elkann -. Per questo desidero ringraziare tutti i nostri piloti, ingegneri e meccanici che, durante queste durissime 24 ore, hanno dato prova di coraggio e di grande tenacia». Riuscire a trionfare al rientro era stato speciale, ripetersi ancora più difficile e soddisfacente: «Sono felice che, tra l'anno scorso e quest'anno, tutti i nostri piloti hanno vinto a Le Mans e con loro tutta la Ferrari. Solo una squadra così unita e determinata poteva realizzare questo storico traguardo», ha aggiunto il presidente della Rossa. Ha parlato di tenacia e ne è servita molta per affrontare condizioni meteo imprevedibili, con pioggia e sole che sembravano giocare a nascondino per mettere in difficoltà piloti e strateghi. Come se non bastasse, a poco dalla fine, una portiera della 499P non ne voleva sapere di chiudersi, creando suspence. «Solo a 10 minuti dalla fine ho capito che avremmo potuto vincere – sorrideva Fuoco –. Prima pensi a quello che può andare storto, poi incroci le dita e speri. Era la nostra giornata, ci siamo meritati questa vittoria e ora è il momento per festeggiare». Anche i compagni sulla vettura gemella del team ufficiale hanno fatto i complimenti ai vincitori, sottolineando l'orgoglio di avere scritto tutti insieme una pagina di storia. La folla sotto il podio applaudiva mentre risuonava l'Inno di Mameli, sventolava le bandiere e sembrava di essere tornati al dominio Ferrari degli anni Sessanta. Memorie in bianco e nero che acquistavano colori vividi. Nielsen ricordava poco dopo l'ultimo giro: «È stato lunghissimo, come tutta la gara». Un gioco di intelligenza, nervi e quel pizzico di fortuna necessaria per vincere. Il fatto che la Toyota sia passata sotto alla bandiera a scacchi appena 14 secondi dopo la Ferrari fa capire quanto anche i dettagli abbiano fatto la differenza.

Fuoco, uno dei protagonisti "Era la nostra giornata abbiamo lavorato tanto"

14
i secondi di vantaggio della Ferrari su Toyota i dettagli hanno fatto la differenza

«La 24 Ore di Le Mans è una corsa speciale – tagliava corto Fuoco -. Tutti e tre abbiamo lavorato un anno duramente per arrivarci preparati alla perfezione. È stata la gara più bella della mia vita, pazza, non mi ha permesso di perdere la concentrazione nemmeno un minuto». La tensione si è sciolta e gli occhi riempiti di lacrime quando ha raccontato i pensieri dopo il traguardo: «È difficile spiegare ciò che passa per la testa, ricordi e tante emozioni. E una dedica per una persona che non c'è più» si è commosso ricordando il padre. Charles Leclerc ha voluto fargli i complimenti sui social: «Contentissimo per te. Te la meriti, sei un grande. Tuo papà sarà felicissimo da lassù, ti voglio bene».

È la favola a lieto fine di Le Mans, dove gli eroi devono affrontare mille difficoltà per vincere contro tutto e tutti. Una storia che dura un giorno e che non riesce a contenere le emozioni. «È incredibile» non trovava le parole Molina, l'altro volto dei tre moschettieri in rosso. Sfilavano verso il podio sulla Hypercar orgogliosi di avere dimostrato che non esistono sogni che non si possono realizzare. «Cosa faremo ora? Semplice, festeggeremo, anche se non sappiamo ancora come – rideva Fuoco -. A inizio stagione dicevamo che vincere la 24 Ore di Le Mans sarebbe stato più importante del campionato, ora ci siamo riusciti». Allora bisogna prefissarsi un'altra meta. Quei tre ieri hanno dimostrato che, per loro, nulla è impossibile. —

IL COMMENTO

Il demone irresistibile della corsa più bella del mondo

STEFANO SEMERARO

Dici Le Mans e pensi alle ghirlande di fari che la notte scorrono a Mulsanne o alla Tertre Rouge, rombando o sibilando, ai fan accampati dentro le curve, fra gli alberi, a un soffio dalla morte. La gara più famosa e bella del mondo, nata nel 1923 dalla fantasia sfrenata e romantica di Charles Faroux, giornalista, meccanico, ingegnere, campione di biliardo, visionario. Una follia allora lunga 17 chilometri, oggi ridotti a 13, vissuta derapando a un metro dalle case, su strade non asfaltate, cosparse di silicato di potassio perché la polvere, sollevandosi, non soffocasse i piloti. Fuori dal Circuito Bugatti, anche oggi, tombini e semafori, le insidie del traffico quotidiano che possono spegnerti in un amen.

I primi a vincere: Lagache e Leonard, alla media di 92 chilometri all'ora, dopo di loro una striscia esaltante e macabra, festosa e feroce. Levegh che nel '55 decolla e macella 80 spettatori in tribuna; le imprese di Nuvolari e Graham Hill, Pescarolo e Jacky Ickx, campione ribelle che nel 1969 se ne frega della partenza a piedi, e sale con esasperata lentezza in macchina mentre gli altri sono già lontani. Ma 24 ore più tardi vince la gara: per 120 metri, dopo aver fatto più strada che in un anno di F.1.

Le grandi sfide: Ferrari contro Ford nei mitici anni '60, poi Audi contro Peugeot, i re italiani della Sarthe, Pirro e Capello; oggi di nuovo la Ferrari che con un pilota dal cognome che sembra nato per questa gara - Fuoco - sfida e batte Porsche, Cadillac, Bmw e Toyota. Per innamorarsi della Le Mans può bastare il film che le ha dedicato Steve McQueen, il più famoso dei divi sedotti dal fascino arcaico della gara, da Paul Newman a Jack Dempsey, ad Alessandro Del Piero. Per capirla e amarla davvero, bisogna viverla sul posto. Berla tutta senza chiudere gli occhi, sfidando il sonno, girovagando sulla Sarthe, nei campeggi invasi da inglesi e tedeschi, danesi e olandesi, la Ferrari da 300 milioni parcheggiata fuori dalla tenda canadese. Le Mans è brivido ma anche tecnologia, per vincerla bisogna essere veloci e insieme affidabili, sperimentare tecnologie che diventeranno storia comune - i freni a disco, il telaio monoscocca, il turbo, i motori ibridi ed elettrici - per questo dal '50 in poi l'hanno corteggiata tutte le grandi case, Porsche, Mercedes, Jaguar, la Rossa che per 50 anni è rimasta lontana da un pezzo del proprio cuore selvaggio, e da due è tornata a dominare quel demone irresistibile che si chiama Le Mans. —



Steve McQueen a Le Mans

L'INTERVISTA

Charles Leclerc



Charles Leclerc, 26 anni, alla Ferrari dal 2019, ha vinto 6 Gran Premi in Formula 1

MARCO CANONIERO

"Darei tutto per il Mondiale ci arriverò con la Rossa Lewis? Diventeremo amici"

Formula 1, sogni e sfide del pilota Ferrari: "Già quest'anno abbiamo una chance L'arrivo di Hamilton è un grandissimo segnale che mandiamo all'esterno"

JACOPO D'ORSI



La vita in Italia
A Maranello dormo da un amico, adoro Milano e la Toscana Di voi apprezzo la semplicità

Le corse
Mi sveglio ogni mattina con un solo pensiero, vincere Mi definirei veloce e intuitivo

La musica
Suonare il piano mi aiuta a staccare Ho imparato da solo durante il Covid

Il prossimo compagno



Lewis Hamilton, 7 Mondiali, dal 2025 sarà in Ferrari: «Tanti mondi ci uniscono, come la musica. Ha ascoltato i miei brani, dice che gli piacciono»

Dopo sei anni, Charles Leclerc ormai ha una seconda pelle rossa. Arriva la notizia del trionfo Ferrari a Le Mans e lui è tra i primi a complimentarsi via social: «Siete i migliori». Poi un pensiero per l'amico Antonio Fuoco: «Contentissimo per te. Tuo papà sarà felicissimo da lassù, ti voglio bene».

Charles, adesso tocca a voi della Formula 1: quando vincerete il Mondiale?

«Negli ultimi 7-8 mesi nessuno è migliorato quanto noi, ma dipende anche dagli altri. Io ci credo».

Il 2024 può ancora essere l'anno buono?

«Abbiamo una chance tra i costruttori. E tra i piloti spingerò fino alla fine».

A cosa sarebbe disposto a rinunciare pur di diventare campione del mondo?

«Assolutamente a tutto. A qualsiasi cosa, perché vincere il Mondiale e farlo con la Ferrari è l'obiettivo della mia vita».

Lei quanto è disposto ad aspettare a Maranello?

«Tutto il tempo che servirà. Questo è il team che mi ha fatto sognare da bambino e ha creduto in me quando ero giovane, farò di tutto perché accada il prima possibile».

Com'è il suo rapporto con il presidente John Elkann?

«Ci parliamo spesso, mi dà tanti consigli, in un certo senso mi ha visto crescere».

In passato l'ha anche tranquillizzata?

«Sicuramente ma questo riguarda la Ferrari in generale. La cosa più bella del mondo è che qui c'è passione, sai che tutti danno il 200%. A volte questa energia va gestita e John in questo ci ha sempre aiutato».

Lei spesso ha elogiato Frederic Vasseur: il team principal può essere definito come un suo secondo papà?

«Mi ha accolto in F1 all'Alfa Romeo e mi conosce da molto prima, ci unisce un legame speciale che va oltre quello che succede in pista. Condividiamo tutto. Anche se in pista abbiamo un rapporto professionale che va molto bene. Quindi secondo papà non lo so».

Quando le ha detto che avrebbe assunto Lewis Hamilton per il 2025 come ci è rimasto?

«La vedo come una super opportunità, per me e per il team, ma anche per il nostro sport. Avere un sette volte campione del mondo in squadra è un grandissimo segnale che mandiamo all'esterno».

D'accordo, ma il primo pensiero?

«Beh non è stata una sorpresa, sapevo da tempo che c'erano discussioni».

Perché per lei è un'opportunità?

«Mi motiva tantissimo a dimostrare di cosa sono capace e potrò imparare da uno dei migliori piloti di sempre».

Per Carlos Sainz invece è stata una mazzata.

«Con Carlos dopo tanti anni ho un bellissimo rapporto. Da un punto di vista personale mi è dispiaciuto molto quando ho saputo la notizia, d'altro canto quando firmi con un team c'è una data di scadenza, non sai quanto lontana ma prima o poi arriva e bisogna accettarlo».

Vasseur ha detto che lei e Lewis siete in «luna di miele»: è suo amico?

«C'è grandissimo rispetto, oltre che una buonissima relazione, però forse non ci vediamo così tanto da essere amici. Sono convinto che il nostro rapporto diventerà più stretto quando arriverà in Ferrari, ci uniscono tanti mondi. Anche la musica».

Quando vi siete incontrati a Melbourne gli ha fatto ascoltare anche il suo primo mini-album, «Dreamers», realizzato in collaborazione con il pianista francese Sofiane Pamart?

«Sì ma conosceva già la mia musica, mi ha scritto quando sono uscite le prime cose, ne discutiamo abbastanza».

E gli piacciono?

«Certo... Almeno a me ha detto così, poi dopo non so». (ride)

È vero che ha imparato da solo a suonare il pianoforte?

«Sì, soprattutto durante il Covid».

Cos'è la musica per lei?

«Significa tanto, è il miglior modo per staccare. Sono la persona più fortunata del mondo a fare questa vita in cui ci muoviamo sempre, che però può anche essere impegnativa e a volte bisogna prendersi dei momenti per se stessi. Il piano mi aiuta».

Torniamo alla F1: descriva Hamilton e Max Verstappen con due aggettivi.

«Veloci tutti e due, ovviamente. Per Lewis aggiungerei calcolatore, si dice?».

Sì, in pista o fuori?

«In pista. Nel modo in cui si muove, come mette la macchina quando si difende o attacca, capisci tutta l'esperienza e il pensiero che c'è dietro».

E Max?

«Aggressivo. Lui è più del tipo: se c'è spazio ci vado e basta».

Lei come si descriverebbe?

«Veloce anche io. E intuitivo: in certi momenti guido tanto con l'intuizione, soprattutto in qualifica, è qualcosa che mi caratterizza».

Si sente il migliore?

«Vado a dormire e mi sveglio ogni mattina con il pensiero fisso di vincere, secondo e terzo posto non mi interessano, però non mi paragono tanto agli altri. Lo facevo più in passato ma poi ho capito che la cosa migliore è concentrarsi su se stessi e anche lavorare sulle cose che vanno meno bene, lo faccio sempre».

Agli Europei tifa Italia o Francia?

«Bella domanda...».

È un modo infallibile per capire se ormai si sente un po' italiano.

«Non sono un grande tifoso di calcio, vedo soprattutto le finali, ma adesso direi che sono un po' più sull'Italia».

Ha preso casa a Maranello?

«Una base ancora non ce l'ho, alla fine vengo qui un giorno alla settimana per lavorare al simulatore e l'indomani rientro a Montecarlo».

Dove dorme, se non siamo indiscreti?

«C'è un amico strettissimo che mi ha accolto tanto tempo fa, di solito mi fermo da lui. È comodo, a cinque minuti dall'azienda».

Dovesse scegliere una città italiana in cui vivere?

«Mi piace tantissimo Milano, però da pilota Ferrari sarebbe un po' difficile avere una vita normale. Un altro posto che adoro, molto tranquillo, è la Toscana in generale».

Cosa le piace di noi italiani?

«La semplicità. Credo sia per questo che il 90% dei miei amici sono italiani».

Avremo anche dei difetti.

«Molte delle persone che conosco sono abbastanza disordinate ma io le batto, dunque non mi dà troppo fastidio».

L'italiano del momento nello sport è Jannik Sinner, suo concittadino: lo conosce?

«Ci scriviamo spesso, mi ha mandato diversi messaggi quando ho vinto a Montecarlo, un momento che aspettavo da anni, e io ovviamente gli ho scritto per il numero 1. Finora però ci siamo visti solo a qualche premiazione ma siamo d'accordo che a breve andremo a giocare a padel. Anche se per me non sarà una grandissima giornata...». (ride)

Dovreste fare anche un giro di pista da qualche parte.

«Lì forse potrei recuperare».

Cosa le ha scritto dopo il trionfo in casa?

«Congratulazioni, era contento per me».

Da monegasco, che effetto le fanno tanti campioni dello sport e non solo che prendono la residenza nel Principato? Sinner è spesso criticato per motivi fiscali.

«A me fa piacere, conoscere tanti colleghi di altissimo livello è super interessante. C'è tanto da imparare anche da altre discipline».

A proposito: un po' invidia chi gareggia alle Olimpiadi?

«Sarebbe fantastico se ci fosse anche il motorsport, questo sì, ma non vorrei essere nessun altro perché per me è un grandissimo orgoglio rappresentare un Paese così piccolo come il mio. Alla fine, di veri monegaschi, siamo in 10 mila». —

Sinner e la sfida a padel



Il tennista n.1 vive a Montecarlo come Leclerc. «Ci scriviamo spesso, a breve andremo a giocare a padel anche se per me non sarà una grande giornata...»

EF ECONOMIA & FINANZA

Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —



Zanardi, presidente di Assofond, che rappresenta mille fonderie e 30 mila addetti: "Navighiamo a vista in un mercato fiacco"

"Senza l'ex Ilva va in crisi tutta la filiera La riconversione verde è una necessità"

L'INTERVISTA

CLAUDIA LUISE

«Dobbiamo investire in qualcosa che oggi non è conveniente ma se non si trova una via italiana o europea per la ghisa rischiamo di trovarci senza materie prime». Fabio Zanardi, presidente di Assofond, traccia un quadro per l'anno in corso in vista dell'assemblea di venerdì. E la premessa è che «le fonderie italiane navigano a vista in un mercato fiacco». Assofond rappresenta un settore che conta oltre 1.000 aziende, che danno lavoro a quasi 30.000 addetti generando un fatturato di circa 7 miliardi. Sono le imprese che trasformano la ghisa e altri metalli in componenti intermedi per l'industria. Un secondo livello rispetto alle acciaierie, da cui si approvvigionano.

Come sta andando il 2024?

«L'anno è partito male. Nel primo trimestre registriamo una produzione in discesa del 10% e un fatturato a -12%. Non ci sono segnali di ripresa, il calo degli ordini va ormai avanti dal 2023: il primo trimestre dell'anno scorso è stato l'ultimo positivo. All'inizio c'erano due fattori determinanti: meno domanda e filiere con stock alti da smaltire. Ma poi l'effetto degli stock è terminato e la domanda è continuata a essere veramente bassa».

Quali sono i settori che vanno peggio?

«Non ce n'è uno in particolare. Macchine agricole, meccanica, macchine per costruzioni registrano un meno venti percento nelle rispettive trimestrali. L'auto continua a essere positiva ma lontana dai livelli del 2019. Fortunatamente arriviamo solidi dopo due anni buoni ma se continua così la tenuta del comparto è a rischio».

Quali sono i motivi della crisi?

«Sul fronte dell'energia registriamo ancora un forte gap di prezzo fra l'Italia e il resto d'Europa, molto penalizzante in termini di competitività. E siamo sempre in attesa delle misure promesse per ridare competitività all'industria: i decreti attuativi di Transizione 5.0, oltre che di Electricity e gas release. L'auspicio è che queste misure arrivino presto e che, insieme all'atteso taglio dei tassi, possano contribuire a riattivare gli investimenti. Poi ci sono le questioni geopolitiche».

Come influiscono?

«Prima c'era l'attesa per le elezioni europee, ora per quelle americane. Fattori a cui si aggiungono le nuove sanzioni alla Russia».

Perché?

«Dopo un momento di panico nel 2022, quando sembrava che non ci fosse più materia prima, ora siamo in una fase di apparente tranquillità perché abbiamo individuato canali di approvvigionamento dalla Russia senza sanzioni, a cui si aggiunge la ghisa proveniente da Sud Africa, Brasile e Norvegia. Ma dall'anno prossimo le forniture russe dovranno essere ridotte per le nuove sanzioni e dal 2026 saranno completamente vietate. Servono nuovi canali perché circa il 70% arriva proprio dalla Russia (prima della guerra la metà era ucraino). È un problema serio perché restano solo le altre nazioni su cui si concentreranno tutte le richieste e potenzialmente i prezzi saliranno».

È possibile immaginare una via italiana con un risanamento dell'ex Ilva?

«Il quadro sulle materie prime e soprattutto per la ghisa, è complesso perché di difficile reperibilità dovuta sia, appunto, alle complicazioni geopolitiche sia alla transizione ecologica. La ghisa in pani è un prodotto da altoforno. Vedremo bene una produzione italiana e l'ex Ilva potrebbe darci una mano ma c'è un problema».

Quale?

«È ragionevole pensare che possa essere implementata in Italia o in Europa una produzione con emissioni così pesanti per l'ambiente? Lo vedo molto difficile».

Quindi quale può essere la soluzione per l'ex Ilva?

«Lo scenario ideale, e auspicabile, è l'uso di tecnologie innovative che consentano la produzione abbattendo le emissioni e garantendo un'alta qualità. Le tecnologie ci sono, prima si potrebbe pensare a una produzione italiana di acciaio con gas e non attraverso il carbone. E poi utilizzando l'idrogeno».

Ma perché è così difficile?

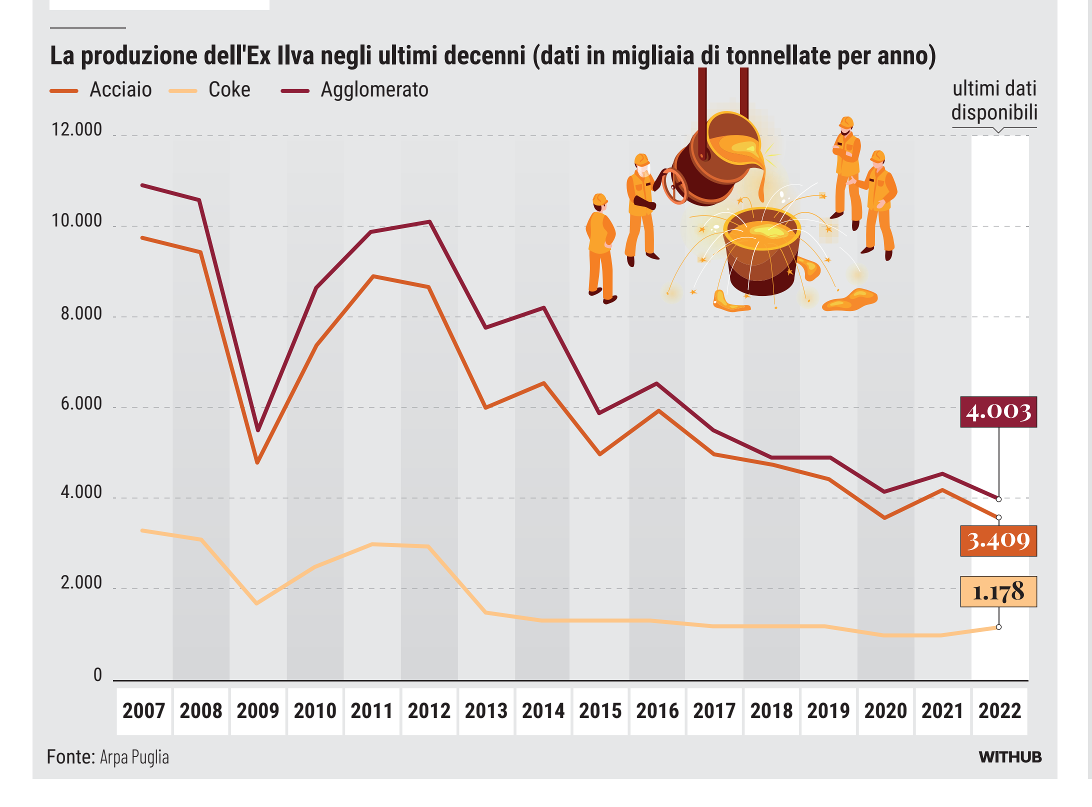
«Finché non ci sono strette importanti a livello ambientale nel mondo, è una produzione economicamente svantaggiosa. Il rischio, però, è trovarci senza materia prima, quindi dobbiamo muoverci con largo anticipo e garantire così stabilità a tutte le filiere che serviamo».

Quanto tempo ci vorrebbe?

«Non molto. Le tecnologie, appunto, ci sono. L'importante è avere la consapevolezza di voler investire in qualcosa che oggi non è conveniente». —



Fabio Zanardi è presidente di Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese di fonderia italiane



FISCO

Imu, scade oggi la prima rata Vale 11 miliardi

Scade oggi il pagamento della prima rata dell'Imu 2024: l'acconto vale di circa 11 miliardi di euro. Il saldo andrà versato entro il 17 dicembre e riguarda circa 25 milioni di italiani. Confedilizia calcola che dal 2012, anno dell'istituzione dell'imposta, gli italiani hanno pagato quasi 300 miliardi di euro. Secondo un'analisi della Uil il tributo quest'anno costerà in media 1.022 euro a proprietario, di cui 511 per l'acconto di oggi. —

Sold out anche moto e camion. Oggi al via gli incentivi per taxi e Ncc

Prosegue la corsa ai fondi dell'ecobonus Esaurite le risorse per le auto usate

IL CASO

Dopo l'exploit delle vetture elettriche, per le quali i finanziamenti sono stati prosciugati in 9 ore nel primo giorno di avvio dell'ecobonus il 3 giugno scorso, anche le automobili usate hanno esaurito il plafond messo a disposizione dal ministero delle Imprese e del Made in Italy. Secondo i dati pubblicati sul sito del Mimit, per questa categoria di veicoli, rimangono a disposizione poco più di 900 euro, che non bastano nemmeno per coprire un solo acquisto in più. Situazione simile per ciclomotori e motocicli a batteria, per i quali le risorse stanziate dal governo per il 2024 sono esaurite: rimangono solo 34 euro. Altra categoria sold out è quella dei veicoli elettrici adibiti al trasporto merci, nel cui portafoglio rimangono solo 1.820 euro. Per camion e camioncini a motore tradizionale i fondi degli incentivi rimangono consistenti (circa 26 milioni), mentre 14 milioni sono a disposizione per le due ruote elettriche. Procedono decisamente più a rilento che in passato le prenotazioni delle auto ibride plug-in e delle ibride. Per le prime sono stati impiegati 22 milioni sui 125,7 disponibili, per le seconde 98 milioni su oltre 276,6. In totale il governo ha stanziato un miliardo di euro per gli incentivi ma quasi 300 milioni sono stati già spesi con le prenotazioni effettuate nei primi mesi dell'anno. La disponibilità effettiva, quindi, era di 710 milioni: cifra che secondo la filiera non basta ad affrontare la transizione del settore. A partire dalle 10 di oggi partiranno intanto gli incentivi destinati all'ultima categoria inclusa: i titolari di licenze taxi e Ncc per l'acquisto di veicoli non inquinanti fino a 8 posti. Mercoledì arriverà invece la misura "Ecobonus - Retrofit", rivolta a chi intende installare sulla propria auto impianti a Gpl e metano. R.E. —



Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale Angelo Di Marino (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice), Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo.
È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del Gdpr (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 22 12/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Domenica 16 giugno 2024 è stata di 101.909 copie



QUANDO LA POLITICA RENDE L'ABORTO QUASI IMPOSSIBILE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Finito il G7 e con esso la esibita contrapposizione tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron, la presidente del Consiglio, per il suo campo, porta a casa l'esclusione dalle 36 pagine delle Conclusioni del richiamo all'importanza dell'assicurare «un accesso effettivo all'aborto sicuro e legale». Quella formula invece compariva nel testo approvato dal precedente G7 di Hiroshima. Si tratta di dichiarazioni politiche, scarsamente impegnative: messaggi e, in questo caso, bandiere sventolate per essere mostrate alle rispettive parti di società. Le conseguenze di una simile dichiarazione, per quel che dice e per quel che invece ha eliminato, si vedranno prevedibilmente in Italia non nella introduzione di nuove leggi, ma nel concreto vivere delle norme già presenti nella legge n. 194 del 1978 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza). Una legge che ha superato nel 1981 il referendum che la voleva abolire. Da parte governativa, si nega di volerla modificare; in gioco però è la sua concreta applicazione.

Il tema dell'aborto è oggetto di forti contrapposizioni, che investono anche il livello legislativo e addirittura quello costituzionale. Così in Europa vi sono state proposte nell'ambito del Parlamento europeo di seguire la Francia, che con legge costituzionale ha riconosciuto «la libertà garantita alla donna di accedere a una interruzione volontaria di gravidanza». La norma è stata approvata escludendo testi iniziali che menzionavano un diritto all'aborto. E soprattutto si apre dicendo che «la legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà … ecc.». È naturale che sia così: la rivendicazione di un diritto all'aborto dice poco se si rimette alle condizioni stabilite dalla legge. Oppure è inaccettabile se vuole intendere che l'interruzione della gravidanza sarebbe una libera facoltà in capo alla donna incinta. Quest'ultima versione, adatta a slogan per le manifestazioni («il corpo è mio e lo gestisco io»), esclude ogni forma di protezione e, tra i diversi ineludibili problemi, ignora quello dei tempi lungo i quali l'embrione si sviluppa divenendo feto per predisporsi alla nascita. Impossibile ignorare la natura dell'embrione e del feto umano, che pure generalmente non si menziona da parte di chi rivendica per sé un diritto all'aborto. Fu una voce laica, quella di Norberto Bobbio, ad osservare che qui non si applica la regola liberale enunciata da John Stuart Mill secondo la quale «su sé stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è sovrano». Sarebbe infatti abusivo appoggiarsi a quel sacrosanto principio quando, come nel caso dell'aborto, in gioco vi è anche il futuro di un altro. Di quest'altro è incerta la assimilazione alla nozione di persona, titolare prima di tutto del diritto alla vita: come e a partire da quando? E con quale peso quando vi si contrappongono i diritti e gli interessi della donna? La maggior parte delle legislazioni considera lo sviluppo della gravidanza nel tempo, con diversa regolamentazione man mano che il feto si sviluppa. La legge italiana stabilisce una procedura per ammettere l'aborto, nei primi 90 giorni, in situazioni rispetto alle quali risulta decisiva la valutazione della donna. Successivamente è solo ammesso l'aborto terapeutico (pericolo per la vita della donna o patologie del nascituro). La legge corrisponde alla posizione della Corte costituzionale: «non esiste equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare».



Ma se la legge n. 194 adotta un ragionevole bilanciamento tra esigenze gravi e contrapposte, quale è la realtà effettiva: quella che incontrano le donne secondo le regole proprie dei primi 90 giorni di gravidanza? E come su quella realtà influirà quello che non dice il documento del G7? La legge italiana non verrà cambiata, ma in che senso evolverà la sua applicazione concreta? La questione riguarda la disponibilità e concreta accessibilità delle strutture del Servizio Sanitario Nazionale. Vi sono zone in cui il numero massiccio di medici obiettori rende di fatto inoperante il servizio pubblico stabilito dalla legge n. 194. Per questo il Comitato europeo dei diritti sociali ha accolto ricorsi contro l'Italia, costatando che lo Stato non assicura l'applicazione della legge. Non si tratta di mettere in discussione il riconoscimento della obiezione di coscienza. Come ha affermato il Comitato nazionale di bioetica – organo di consulenza della Presidenza del Consiglio – a fronte della mancanza di valori condivisi in materia bioetica essa non può essere sostituita con lo strumento legislativo e le sue procedure maggioritarie. Ma lo stesso Comitato ha riconosciuto che l'obiezione può essere «piegata a strumento di sabotaggio nelle mani di minoranze fortemente organizzate oppure oggetto di abuso opportunistico da parte di singoli», cosicché ha raccomandato «la predisposizione di un'organizzazione delle mansioni e del reclutamento, negli ambiti della bioetica in cui l'obiezione di coscienza viene esercitata, che può prevedere forme di mobilità del personale e di reclutamento differenziato atti a equilibrare, sulla base dei dati disponibili, il numero degli obiettori e dei non obiettori». Ma soprattutto occorre che le singole strutture del Ssn predispongano adeguate misure organizzative, in modo da rimuovere le cause delle molte obiezioni motivate da considerazioni, anche giustificate, diverse da quelle etiche e legate all'organizzazione dei servizi ospedalieri.

Ma, dopo il messaggio che giunge dalla posizione governativa al G7, quale concreto atteggiamento prenderà una Sanità così politicamente condizionata (nomine, promozioni)? Senza toccare il testo di legge, verrà assicurato un «accesso effettivo all'aborto sicuro e legale», oppure verranno mantenute e addirittura apprezzate le attuali difficoltà? L'aria che tira induce a temere che la vicenda svoltasi al G7 non rimanga priva di negativi effetti. —

L'OCCIDENTE DEBOLE E LE NUOVE CREPE DEL G7

NATHALIE TOCCI

Il G7 in Puglia si è svolto sullo sfondo della guerra in Ucraina e in Medio Oriente, della competizione con la Cina e della crisi della democrazia liberale in Occidente, gettando ombre sul futuro del multilateralismo.

Quando Joe Biden entrò alla Casa Bianca nel 2021, voltando pagina dopo gli anni di crisi transatlantica sotto Donald Trump, la speranza era quella di un rilancio del multilateralismo. Centrale in ciò era il G7. L'idea era che si potesse costruire un multilateralismo a cerchi concentrici, che partisse da formati ristretti come il G7 per poi approdare in consessi che riflettessero la realtà multipolare del sistema internazionale. Quel metodo sembrava funzionare: si pensi alle iniziative per ridurre le emissioni di metano o per tassare le multinazionali. Quegli accordi furono raggiunti prima nel G7 sotto presidenza britannica, poi esportati al G20 sotto presidenza italiana, e infine giunsero a gruppi multilaterali più ampi come l'Ocse nel caso della tassazione, o la Cop26 nel caso del clima.

Quel metodo, tuttavia, fu stravolto dall'invasione russa dell'Ucraina nel 2022. Tuttavia, il G7 rimase centrale alla promozione del multilateralismo. Quell'anno, l'Occidente aprì gli occhi sulla necessità di costruire ponti verso le democrazie del sud globale che, pur condannando l'invasione russa, non erano disposte a sanzionare Mosca o a sostenere Kyiv. In questo spirito, la presidenza tedesca del G7 del 2022 per la prima volta invitò leader di Paesi democratici del sud del mondo, tra cui Argentina, India, Indonesia, Senegal e Sudafrica.

Nel 2023, la dimensione globale della guerra in Ucraina cominciò a cristallizzarsi. La guerra in Ucraina – è l'assunto – non rappresenta un confronto tra il nord globale e il sud globale; i Paesi del sud vogliono semmai rimanere non-allineati. L'invasione russa riflette, invece, un conflitto tra l'Occidente globale e l'Oriente globale, con Russia e Cina sempre più vicine. In quel contesto, il G7 fece la sua parte, e mentre i Brics si allargavano a nuovi Stati membri in chiave anti-occidentale, la presidenza giapponese estese le relazioni del G7 invitando le altre grandi democrazie dell'Asia orientale, tra cui Australia, Indonesia, Corea del Sud e Vietnam.

Il G7 del 2024 in Puglia non ha avuto una storia avvincente da raccontare. La frattura globale con la Russia è sempre più profonda; la contesa commerciale tra Usa e Ue da un lato e Cina dall'altro si inasprisce a botta e risposta di dazi; la guerra a Gaza ha accantonato per il momento le illusioni di una normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita e messo in luce l'ipocrisia occidentale sul diritto internazionale. E la democrazia liberale sulle due sponde dell'Atlantico è di nuovo sull'orlo del baratro, con l'estrema destra al potere o in ascesa nei principali Paesi europei, e con lo spettro di Trump all'orizzonte.

In questo contesto, il G7 è apparso dolorosamente debole.

Pur mostrando una facciata di unità, la coesione politica del G7 ha evidenziato le sue crepe, come emerso con la controversia sui riferimenti all'aborto e ai diritti Lgbtqi nel testo del comunicato finale. L'annacquamento del linguaggio sui diritti civili rispetto al testo consolidato del vertice di Hiroshima del 2023, voluto dalla presidenza italiana, suona come un campanello d'allarme rispetto alle fratture politico-valoriali all'orizzonte. Se le elezioni parlamentari francesi aprissero la strada a un governo di estrema destra, e se il voto presidenziale statunitense vedesse il ritorno di Trump alla Casa Bianca, il G7 sarebbe a pezzi, scisso tra liberalismo e illiberalismo.

L'effetto di questa minaccia si è sentito sui risultati del vertice, e sulla loro assenza. Il G7 ha raggiunto un solo vero accordo, quello sull'uso dei profitti degli asset congelati russi come garanzia per emettere un prestito di 50 miliardi di dollari all'Ucraina. L'accordo era in lavorazione da tempo. È stato raggiunto adesso proprio a causa della crescente paura che il tempo stia per scadere: se le elezioni in Francia e soprattutto negli Stati Uniti aprissero le porte all'estrema destra, è difficile vedere il vertice del G7 del 2025 raggiungere un tale accordo: quella di Borgo Egnazia aveva tutto il sapore dell'ultima cena.

Oltre all'Ucraina, il vertice in Puglia è stato pressoché un nulla di fatto. Sì, i leader del G7 hanno sostenuto il piano di Biden in tre fasi per porre fine alla guerra a Gaza. Ma il Consiglio di sicurezza dell'Onu lo aveva già fatto, mentre sul terreno la guerra non segnala nessuna battuta d'arresto. Nonostante l'approccio dell'Occidente al Medio Oriente abbia inflitto un colpo letale alla sua credibilità nel sud globale, la presidenza italiana ha tentato di seguire il precedente della presidenza tedesca. Ma a differenza del 2022, non si è intravista una coerenza strategica nella lista degli invitati esterni, che hanno semmai mostrato il volto di un potpourri di piccole e grandi democrazie e autocrazie da diverse parti del mondo. Soprattutto, non ci sono stati grandi risultati concreti. Sì, il G7 si è nuovamente impegnato nel Partenariato per le infrastrutture e gli investimenti globali e ha lanciato nuove iniziative, come quella sui sistemi alimentari e sull'energia per la crescita in Africa, ma sono piani poveri sia di dettagli sia soprattutto di fondi. Per volere dalla presidenza italiana, il G7 ha anche lanciato un'iniziativa per contrastare la migrazione irregolare. Se sono queste le basi per rilanciare i rapporti con il sud globale, la strada è tutta in salita.

Il G7 a Borgo Egnazia è stato un G7 sfortunato. Fatta eccezione per l'accordo sugli asset russi, non ha portato altri risultati concreti. Sopratutto non ha offerto una propria narrazione, ma l'ha subita. Ed è quella della crescente minaccia alla democrazia liberale in Occidente. —

IL CAMPO LARGHISSIMO ALL'ESAME DELLA PIAZZA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Piazza Santi Apostoli è stata il simbolo della stagione speranzosa dell'Ulivo ma anche il set triste delle ultime campagne elettorali. E sarà il luogo dove domani si svolgerà la prima manifestazione unitaria delle opposizioni in difesa della Costituzione. Ci saranno pressoché tutti, pare anche i centristi. E poi l'Anpi, la Cgil, insomma Bella ciao, almeno per qualche ora.

È il classico atto dimostrativo (la piazza non è così oceanica da prefigurare uno sfoggio di forza), reso possibile da un comprensibile moto di reazione a chi mena le mani in Aula e dall'idea, dopo il voto, di non lasciare al Pd il monopolio dello sdegno. Avrebbe detto Catalano «meglio uniti che divisi». Ma la domanda è se questo atto unitario delle opposizioni, che sui temi della manifestazione erano già in sintonia, è anche, come piattaforma, il primo atto politico di costruzione dell'alternativa. Questo è il vero argomento all'ordine del giorno per il centrosinistra all'indomani del voto e, al tempo stesso, la vera responsabilità del Pd, assodato che gli elettori gli hanno conferito l'onore e l'onore di esserne il perno.

Ci sono un paio di mucche nel corridoio che suggeriscono cautela sull'illusione ottica da campo largo o larghissimo. La prima è il mito della rimonta e l'idea che basta mettere tutti assieme. Cosa più facile quando c'è da dire dei no – alle botte, al pasticcio del premierato, allo scasso dell'Autonomia – più difficile quando c'è da convergere su proposte alternative in merito all'agenda di governo. In verità il campo, nel suo insieme, si è stretto rispetto alle politiche, aldilà dell'ottimo dato del Pd e di Avs. E la contestuale avanzata del centrodestra nel suo insieme dopo venti mesi di drammatica polarizzazione, di allarmi democratici, di uno spartito non dissimile dalla piazza di domani, suggerisce proprio la necessità di aggiornare la piattaforma, dalla resistenza alla sfida: non solo lanciare segnali di pericolo, ma anche proporre, si sarebbe detto una volta, una agenda per l'Italia.

Non è questione di ingegneria organizzativa o di diplomazia tra leadership ma un gigantesco problema politico. Che ha a che fare anche con la seconda mucca: la questione democratica, squadernata dall'astensionismo e rimossa nell'euforia delle percentuali elettorali. Non si è mai visto che una democrazia in crisi sia l'habitat perfetto per la sinistra. Né la sinistra si può rassegnare all'idea del meno siamo, meglio stiamo, perché alle politiche il populismo mobilita di più.

La mobilitazione identitaria, messa in campo finora, ha chiarito chi guida. E tuttavia il campo che parli al paese con spirito maggioritario resta tutto da costruire: al centro dove la débâcle dei terzi poli pone il tema dei moderati, il cui aggancio alla sinistra fu vero capolavoro degli anni Novanta; a sinistra dove l'esito del travaglio dei Cinque stelle è tutto da verificare. Tra una discussione sui due mandati e una riapparizione di Grillo che incontra Virginia Raggi, non è chiaro se il Movimento, ad un bivio esistenziale, evolverà in una forza che, in parte, perde la sua diversità per accettare uno schema di alleanze o se rinverdirà il proprio populismo accentuando gli elementi di radicalizzazione, come lascia intendere il dialogo europeo con i sovranisti di sinistra. Nel cambio di fase, ci vorrà tanta, ma tanta politica. —

A fine ottobre nelle sale "Parthenope" di Sorrentino

Parthenope, il nuovo film di Paolo Sorrentino che è stato presentato in concorso all'ultimo Festival di Cannes, «uscirà il 24 ottobre nei cinema italiani e sarà preceduto da un programma di proiezioni speciali di mezzanotte dal 19 settembre». Ad annunciarlo è lo stesso regista in un post su Instagram. A distribuire il film una coproduzione Italia-Francia tra The Apartment Pictures del gruppo Fremantle e Pathé, Numero 10, Piper Film e Saint Laurent. —



IL RACCONTO

Antonella Lattanzi

Le parole che non vi ho detto

Si balbetta per tanti motivi per la paura degli altri per via della timidezza o quando si è innamorati Scrivere è un modo per superare i propri limiti

ANTONELLA LATTANZI

Se, invece di essere nel 2024, fossimo in uno qualsiasi degli anni '80 o '90 o nel primo decennio del 2000, non potrei essere qui. O meglio potrei esserci. Con questo foglio che mi tremerebbe tra le mani nello stesso modo in cui trema ora, mani più piccole, per esempio, potrei essere qui con un corpo più giovane, i muscoli delle braccia più definiti quando le sollevo per legarmi i capelli, per esempio, potrei esserci con una mente meno fragile, per esempio, una mente spericolata e testarda nello stesso modo di adesso ma molto meno codarda di ora. Potrei esserci ma non potrei parlare. Aprirei la bocca e la prima lettera della prima parola di questo testo – S – mi verrebbe fuori in una ripetizione incontrollata e io paonazza cercherei di farla smettere, sentirei il suono e il respiro che rimbalzano sul diaframma irrigidito mentre ripeto a me stessa col solito tono saccente e scocciato che uso quando parlo con me, Respira, Toni, respira, pensa di essere a danza, ammorbidisci il diaframma, lascia passare il suono, lascia passare l'aria. Toni, cazzo: parla.

Ma questa Toni che sono io non mi ascolterebbe. Neanche adesso, dopo tutti questi anni che la conosco, c'è mai una volta in cui mi ascolti.

«Nessuno, mai», scrive Flaubert in *Madame Bovary*, «riesce a dare l'esatta misura di ciò che pensa, di ciò che soffre, della necessità che lo incalza, e la parola umana è come un paiolo fesso su cui andiamo battendo melodie da far ballare gli orsi mentre vorremmo intenerire le stelle». Non so più in quale traduzione di Madame Bovary – l'ho cercata per ore, ma non l'ho trovata – la parola originale "chaudron", qui giustamente resa da Maria Luisa Spaziani con paiolo, era tradotta come tamburo. Ho letto Madame Bovary tante volte, e in tante traduzioni. Quella di Spaziani è la mia preferita. Ma mi è rimasta sempre in testa così, questa frase, come l'avevo letta chissà quando, chissà dove: «La parola è come un tamburo rotto». E quel tamburo era il mio diaframma, è il mio diaframma. Un tamburo incapace di parlare. Del resto, io come filosofia di vita tengo le parole dentro la bocca e non le faccio uscire. Stare zitta è sempre meglio che dire la verità. Chiaro che poi balbetti, mi dicevano gli psicologi. Chiaro che poi balbetto.

Nella mia traduzione di *It* di Stephen King, il ragazzino protagonista si chiama Bill Tartaglia. Chiaro che poi tartaglio.

Se oggi mentre leggo non balbetto o non tartaglio o non "zagajo" come dicono a Roma (c'è un ristorante sul mare, a Ostia, che si chiama "Er Zagaja" e quando ci vado sono contenta di andare da uno come me), se oggi mentre leggo non balbetto (e ancora non ne sono sicura, tanto che mi sembra di sfidare il destino a scriverlo) è perché oggi sono più vecchia, più codarda, più debole. Ma anche più dura. Oggi può ancora capitarmi di balbettare mentre parlo. Ma mentre leggo, non balbetto più (e siccome sono vittima del pensiero magico, sono totalmente preda del pensiero magico, mentre scrivo queste parole penso che da ora in poi non riuscirò più a leggere una riga senza tartagliare, senza "zagajare").

Quando la balbuzie ha un'origine emotiva, balbetti perché hai paura degli altri.

Questa paura me l'hanno insegnata mio padre e mia madre, mentre cercavano con tutte le forze di insegnarmi l'amore. Mi sembrava che ogni volta che mi staccavo da uno di loro, il mondo finisse. Non glielo dicevo, perché balbettavo e non potevo parlare. Ma loro lo sapevano. E, anche se a parole – parole, sempre – mi dicevano che non c'era nulla di cui aver paura, che loro anche quando non erano con me erano sempre con me; io sapevo che, invece, ci credevano. Il distacco, anche di qualche ora, era la morte. Anche per i cani è così. È un'esperienza di terrore. Come per me.

Rimanere in casa, una mano nella mano di tuo padre, una mano nella mano di tua madre, voleva dire essere esposto al dolore totale ma anche all'amore totale. La timidezza che non mi faceva fare amicizia con nessuno era paura. La timidezza era come una fonte da cui sgorgava tutta la mia vita. Se lasciavo la mano di mia madre, lei sarebbe morta.

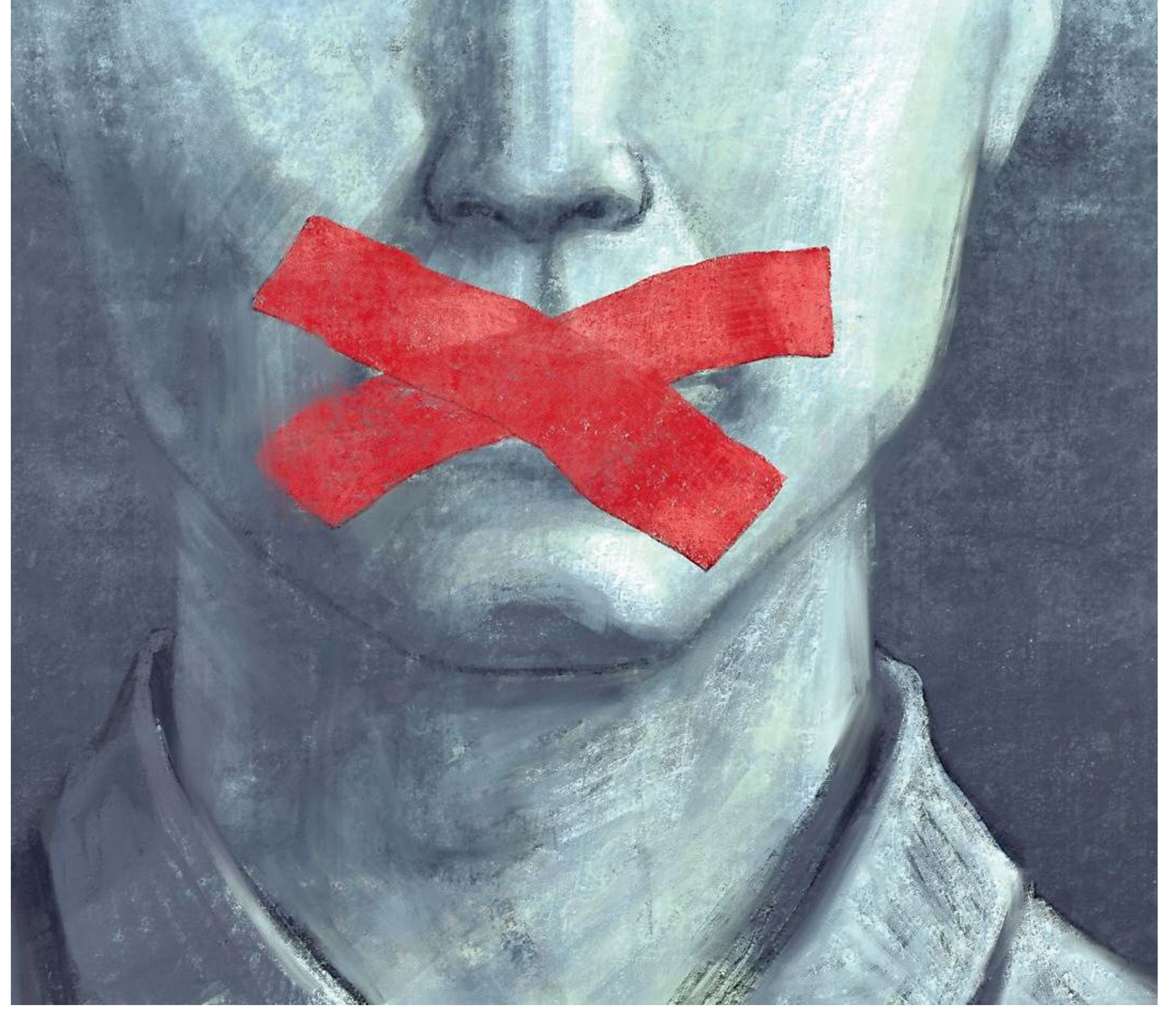
E infatti succede: a lasciarsi la mano si muore. Nel *Cardellino* di Donna Tartt, per esempio: «La gente per strada e nel parco», scrive Tartt, «si riparava coi quotidiani e le ventiquattrore, precipitandosi su per la scalinata del museo, l'unico posto accessibile e asciutto nelle vicinanze. E c'era qualcosa di festoso e allegro nell'immagine di noi due», il protagonista e sua madre, «che salivamo di corsa i gradini sotto il piccolo ombrello a righe bianche e rosse – veloci, più veloci – come per sfuggire a un qualche pericolo mentre invece gli correvamo incontro». (A me coi miei sembrava sempre di andare incontro a un pericolo, una catastrofe).

Una volta nel museo, madre e figlio si dividono. Così, la madre muore. Mai dividersi. Mai amarsi. Amarsi ti fa balbettare. Amarsi rende la timidezza uno sbarramento e la tua lingua corta e rossa e rigida – ho il frenulo corto, quando sono nata volevano tagliarmelo, mia madre ha detto: «No», non posso tirare fuori la lingua, non ho spazio – e la tua lingua corta e rossa e rigida sbatte contro quel tamburo fesso, quel paiolo delle streghe, rotto, e tu anneghi nel tuo respiro mozzo, nella tua gola che si stringe, e fiato non ne resta più.

Mai amare, ho detto. Anzi, ho scritto.

Che enorme bugia. Non si scrivono bugie.

Amare, scrivo adesso. Se no, a che pro. Prendere la timidezza, srotolarla sul foglio come una pasta per fare una crostata, o la pizza. Scrivere balbettando, se così dev'essere, scrivere senza respiro con le lettere che rimbalzano contro il tamburo rotto, contro il paiolo fesso. E poi però visto che è rotto sgattaiolano e strisciano fuori come serpenti velenosi. Sento chiaramente il sibilo della lingua del serpente, e poi lo schiocco. Le parole, infatti, come le creature dell'oltretomba, vivono. —



Come dice Flaubert nessuno riesce a dare l'esatta misura di ciò che pensa

A Ostia c'è un ristorante "Er Zagaja" dove mi sento a casa

L'incontro

Stasera alle 21 all'Almo Collegio Borromeo di Pavia la scrittrice Antonella Lattanzi sarà ospite della XXV edizione della Milanesiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, dove leggerà il prologo letterario anticipato qui sopra. Seguirà il dialogo tra Milo Manara e Luca Valtorta sulle contaminazioni tra cinema e fumetto. Chiuderà la serata il concerto "Note a margine" di Nicola Piovani. Incontro a ingresso libero con prenotazione su Eventbrite.

Al Politecnico di Torino il progetto Meta Museum

Nasce a Torino il progetto Meta Museum, una ricerca europea coordinata dal Politecnico torinese che unisce patrimonio culturale e neuroscienze. L'iniziativa della durata di tre anni è finanziata dall'Unione europea nel contesto del programma Horizon e coinvolge quattordici partner da dieci Paesi, tra cui il Museo Egizio. L'obiettivo è di studiare con il supporto del metodo neuroscientifico la relazione tra risposte cognitive ed emotive di fronte al patrimonio culturale. Il progetto, oltre che l'Italia, coinvolge Francia, Germania, Grecia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Spagna e Svezia. Una serie di sperimentazioni verrà condotta in molti musei europei, ma anche in corsie di ospedale e in diversi contesti urbani per coinvolgere una fascia ampia di pubblico. Il progetto approfondirà l'incontro con il patrimonio culturale come esperienza trasformativa, nell'ottica di supportare non solo la crescita di tutti i cittadini, ma anche la loro resilienza, empatia e fiducia nel futuro. —



IL PERSONAGGIO

Quando De Michelis disse "a 40 anni sarò ministro" e agli Esteri fu il primo che conosceva l'inglese

Una biografia anticonvenzionale di Paolo Franchi ricostruisce la vita tempestosa del "Giani"

MARCELLO SORGI

C'erano due personaggi nella Venezia politica degli anni '60: il "Giani" e il "Toni": simili e allo stesso tempo opposti. Colti, accademici, conversatori instancabili, coetanei. Il primo un giorno disse: «A quarant'anni sarò ministro». Il secondo cominciò a teorizzare la lotta armata con i suoi studenti all'Università, guadagnandosi il ruolo di "cattivo maestro", figura centrale di una delle più famose inchieste sul terrorismo, condotta dal giudice Calogero, e finendo i suoi giorni in una lunghissima latitanza a Parigi. Il primo azzeccò perfettamente la previsione che lo riguardava. Il secondo, grazie a Pannella, che lo candidò per farlo uscire di galera, riuscì anche a fare un'apparizione alla Camera il primo giorno della legislatura 1983-'87, per poi sparire nel suo esilio, in cui continuò a scrivere, a elaborare teorie e a frequentare gli altri terroristi che nella capitale francese avevano trovato asilo. Anche il primo, un giorno, era già ministro, si sentì chiamare in un boulevard da un suo vecchio amico latitante, Oreste Scalzone, e pensò bene di salutarlo calorosamente e fermarsi con lui a chiacchierare. Un giornalista di *Famiglia Cristiana*, David Sassoli, che avrebbe fatto molta strada, diventando trent'anni dopo Presidente dell'Europarlamento, lo vide e descrisse quell'incontro sul suo giornale. Ne nacque una mezza crisi di governo, rientrata solo perché il ministro scrisse una lettera al presidente Pertini in cui chiedeva scusa della sua leggerezza.

"Giani", in Veneto si dice così, era Gianni De Michelis. "Toni", Toni Negri. E alla figura del socialista scomparso cinque anni fa e definito già nel titolo *L'irregolare* è dedicato il libro di Paolo Franchi (Marsilio editore), una biografia molto poco convenzionale che ricostruisce la vita tempestosa del "Giani". Travolto, come molti altri, da Tangentopoli, e ingiustamente rimasto nella storia solo per la gioia di vivere, i capelli lunghi, la passione per il ballo e le discoteche, a cui a un certo punto aveva dedicato anche un libro che recensiva le migliori in Italia.

La storia comincia con la dura gavetta politica di De Michelis durata vent'anni tra i socialisti della sua città e sorretta da una genialità e una curiosità per il futuro che si manifestano subito. Poi, il colpo di fortuna di trovarsi al momento giusto: il Midas, dove nel 1976 una generazione di dirigenti politici nati nella goliardia universitaria dell'Unuri (i "parlamentini" che saranno spazzati via dall'avvento dell'assemblearismo del '68) organizzano una specie di "golpe" contro la vecchia guardia del Psi, insediando alla guida di un partito agonizzante Bettino Craxi, con lo slogan: «Primum vivere!».

Scorrono nel racconto di Franchi le vicende della fine degli anni '70 e di tutto il decennio socialista degli '80: il "caso Moro", il ritorno al governo dei socialisti con Cossiga e con una Dc necessitata a trovare una maggioranza solida per votare l'installazione dei missili americani "Cruise" a Comiso; l'arrivo di Craxi a Palazzo Chigi, lo scontro con Berlinguer che porterà alla morte improvvisa del leader comunista e al referendum sul taglio della scala mobile voluto dal Pci in sua memoria. Ma mentre Craxi è una sorta di "totus politicus" che alterna strappi a frenate improvvise, De Michelis, che sarà insieme il rivale che diventerà suo alleato e poi di nuovo competitore interno nel Psi, è uno che studia, approfondisce, riflette; si circonda di collaboratori, come lui stesso, che vengono dall'università e hanno forti relazioni internazionali; parla inglese e sarà per questo il primo ministro degli Esteri a non aver bisogno dell'interprete. Mette giù progetti su progetti irrealizzabili come quello di modernizzare le Partecipazioni statali (Andreotti diceva che «nei manicomi esistono due tipi di pazzi: quelli che si credono Napoleone e quelli che vogliono riformare le Ferrovie»). Scopre, in anticipo di almeno vent'anni, la Cina. Approfondendo l'esame delle tendenze demografiche, prevede che l'immigrazione diventerà uno dei problemi più drammatici degli anni 2000. Tal che, alla fine della lettura, nelle ultime malinconiche pagine del libro, traspare il rimpianto che anche un uomo così sia finito nel calderone delle inchieste giudiziarie che hanno azzerato all'inizio degli anni '90 l'intera classe dirigente della Prima Repubblica. —

Il libro



Paolo Franchi
"L'irregolare. Una vita di Gianni De Michelis"
Marsilio
208 pp.; 17 euro



Gianni De Michelis (Venezia, 1940-2019), allora ministro degli Esteri, al fianco di Giulio Andreotti e George Bush padre a Londra nel 1991 per il G7

LA RICERCA

Le digital news e il bisogno di approfondimento

FRANCESCO RIGATELLI

Lo abbiamo visto dopo le ultime elezioni Europee: i social network possono essere utili, ma la tv e altri media dettano ancora l'agenda quando si tratta di notizie importanti da trovare, organizzare e analizzare come gli exit poll, le proiezioni, i risultati e le conseguenze del voto.

Questa mattina alle 10,30 al Museo della Rai di Torino in via Verdi 16 viene presentato il *Digital news report Italia*, che approfondisce i dati del Reuters Institute per lo studio del giornalismo di Oxford, a cura di Alessio Cornia, Marco Ferrando, Paolo Piacenza e Celeste Satta.

«La televisione - sottolinea Cornia - rimane la principale fonte di informazione, ma possiamo aspettarci presto un sorpasso dell'online, come già avvenuto in altri Paesi. Gli italiani accedono alle notizie sul web principalmente tramite la mediazione di motori di ricerca, social network e aggregatori, mentre diminuisce l'accesso diretto ai siti di informazione».

Di questo trend discutono oggi - introdotti da Carlo Bartoli, presidente dell'Ordine dei giornalisti, Laura Scomparin, direttrice scientifica del Master di giornalismo Giorgio Bocca dell'Università di Torino e Alberto Anfossi, segretario generale della Compagnia di San Paolo - Gianni Armand Pilon, vicedirettore de *La Stampa*, Marianna Bruschi, responsabile digitale di Sky Tg24, Ferruccio de Bortoli, presidente di Fondazione Rcs, Marco Ferrando, vicedirettore di *Avvenire*, Monica Maggioni, direttrice editoriale per l'Offerta informativa Rai, e Riccardo Terzi, responsabile News di Google.

Dal report emergono alcuni aspetti interessanti. «La sfiducia rimane alta, ma le testate meno schierate e capaci di parlare ad un pubblico ampio godono di maggior fiducia», nota Cornia. Il formato preferito restano i video brevi, mentre i podcast non risultano altrettanto popolari nonostante l'aumento dell'offerta. Tra i social la fanno da padrone Instagram e Tiktok, mentre X continua il suo declino e Facebook perde terreno soprattutto tra i giovani.

«Gli italiani - prosegue Cornia - non sono particolarmente disponibili a pagare per accedere alle notizie online. Solo il 10% lo ha fatto nell'ultimo anno, in leggera diminuzione rispetto al 12% del 2023». Però «i giovani e i più interessati alla politica sono maggiormente propensi a pagare per fruire notizie online». Si intravede dunque una via di autorevolezza e approfondimento remunerabile specialmente su certi temi. «L'analisi dei bisogni informativi del pubblico italiano - conclude Cornia - rivela come altri ambiti di intervento riguardino le notizie locali, quelle su ambiente e cambiamento climatico, le notizie su salute mentale e benessere e le notizie internazionali». Anche l'intelligenza artificiale sembra essere vissuta con consapevolezza rispetto ad altri Paesi. Gli italiani, pur con alcune perplessità, non si preoccupano più di tanto del suo impiego nel giornalismo, mentre si sentono sopraffatti dalla quantità di notizie spesso superficiali. —



Il Museo della Rai di Torino



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

LA RECENSIONE

Salmo e Noyz Narcos uno show da giganti

LUCA DONDONI

Salmo e Noyz Narcos davanti a 30 mia persone hanno dato il via ieri allo spazio di Fiera Milano Live all'Hellraisers tour, che li porterà nei principali festival estivi italiani. Scenografie di grandissimo livello ed effetti speciali all'altezza dei colleghi d'oltreoceano, uno spettacolo come se ne vedono pochi nel nostro Paese. «La prima data dovrà essere la bom-

L'INTERVISTA



Santamaria

Cinquantenne innamorato

“

Da piccolo volevo fare l'architetto Disegnavo sempre case e adoravo Lego, magneti, costruzioni

Sono casalingo, ho bisogno del rifugio caldo dove tornare Con Francesca ho capito quanto conta per me la condivisione

All'inizio il successo mi spiazzava, dopo "L'ultimo bacio" per strada mi riconoscevano e mi chiamavano Paolo come il personaggio

L'attore sta girando un film su Nicola Calipari, mentre sta per uscire "Non riattaccare" in cui recita solo con la voce
A luglio il fatidico compleanno: "Con mia moglie ho capito tante cose, molte più di quelle che avevo capito da solo"

FULVIA CAPRARA

A un certo punto Claudio Santamaria si interrompe, vuole leggere una frase che lo ha colpito molto: «Io non ho mai visto una classe così irrimediabilmente corrotta dall'egoismo... per essa nulla esiste al mondo all'infuori dell'amore per il denaro, non conosce beatitudine alcuna all'infuori del facile guadagno». La citazione è di Engels, datata 1845, ma in questa sera d'estate in Marocco, dove diretto da Alessandro Tonda sta girando *Il Nibbio*, film dedicato al dirigente del Sismi Nicola Calipari che 20 anni fa sacrificò la sua vita per salvare quella della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, Il quasi cinquantenne Santamaria (li compirà a luglio) ha avuto voglia di ricordarla: «Mi auguro che i nostri politici si rendano conto che è inutile farsi la guerra. Basta con le faziosità. Pensassero a chi non arriva a fine mese, invece di tagliare fondi per le scuole, per gli asili, per gli ospedali. Vorrei una classe politica che torni a battersi per queste cose, invece di limitarsi a parlarne solo in campagna elettorale».

Che cosa la preoccupa di più?

«Si è appena svolto il G7, ho visto le condizioni in cui sono state tenute le forze dell'ordine e sono rimasto sconvolto, alloggi fatiscenti, senza aria condizionata, senza bagni adeguati. Non c'è rispetto, non c'è tutela della dignità. Il mondo sta andando avanti con un divario sempre più netto tra chi si arricchisce e chi si impoverisce, il gap finirà per distruggere le classi medie. Mi auguro che vengano garantiti i diritti dei cittadini, quelli sanciti dalla nostra Costituzione».

Come vede le nuove generazioni?

«Viviamo in un mondo a velocità massima. C'è una gran preoccupazione legata all'immagine rimandata dai social, al non piacersi per come si è. I ragazzi sono bombardati, non solo dalla pubblicità, ma da rappresentazioni di loro coetanei che si mostrano in un modo truccato, lontano dalla realtà, sono spinti a inseguire il sogno della fama e del denaro, non capiscono che il lavoro è fatica, che, per realizzare i loro sogni, devono compiere un percorso. Mi sembra che oggi vadano molto i fenomeni, quelli che diventano celebri in un attimo, è una tendenza che c'è sempre stata, ma ora è aumentata. Non è un caso che poi si vada dallo psicologo a 15 anni».

Da ragazzo, qual era il suo sogno?

«Volevo fare l'architetto, a 7-8 anni disegnavo sempre case, adoravo il Lego, i magneti, le costruzioni, ho fatto il liceo artistico e nelle materie scientifiche prendevo sempre il massimo dei voti. Avevo anche una propensione per il mestiere che faccio, all'Università mi sono iscritto a Lettere con indirizzo Spettacolo, ho seguito un corso di recitazione».

Quando ha capito che voleva essere attore?

«Ci ho messo anni. A lungo ho avuto alti e bassi, avevo una specie di amore e odio verso questo lavoro, l'ho considerato inutile, mi sembrava che essere portato sul set a dire parole scritte da altri fosse una cosa che soffocasse la creatività, quella parte di me che invece scalpitava per venire fuori».





Da sinistra, Santamaria con Kim Rossi Stuart in «Romanzo criminale» (2005), con Stefano Accorsi ne «L'ultimo bacio» di Gabriele Muccino (2001) e con la moglie Francesca Barra

Sta per uscire (l'11 luglio) il film *Non riattaccare* di Manfredi Lucibello. Una prova di sola voce, in cui interpreta un uomo in profonda crisi. Che cosa le ha fatto pensare quell'esperienza?

«La storia del film è un po' la rappresentazione simbolica di un periodo terribile che abbiamo vissuto tutti, quello del Covid. Allora la nostra comunicazione era basata per forza sul non vedersi dal vero, ci siamo affidati alle tecnologie per stare vicini, è stato un momento di solitudine mondiale».

La famiglia per lei è molto importante. Perché?

«L'ho capito quando ho incontrato Francesca, mia moglie. Sono molto casalingo, ho bisogno del rifugio caldo, amorevole dove tornare, con lei ho capito quanto è importante la condivisione. Siamo esseri sociali, fare le cose per se stessi è bello, ma condividerle lo è di più».

Sua moglie è impegnata su molti fronti, abituata a prendere posizioni. Non tutti gli uomini amano questo tipo di compagne. Lei sì, perché?

«E dove sarebbe il divertimento, se non fosse così? Ho sempre cercato un rapporto paritario, basato sullo scambio di vedute, sul pensarla in modo differente. Che senso ha stare con una donna incantata che ti dice solo di sì? Per me stare insieme significa crescita, comprensione. Con Francesca ho capito un sacco di cose, molte di più di quelle che avevo capito stando da solo. E poi ci troviamo sulle cose di fondo, l'educazione dei figli, la bontà d'animo. Francesca porta avanti le sue battaglie e le sue idee con grande passione, soffre per le ingiustizie del mondo, e questo per me è un motivo d'amore importante».

Come vive la popolarità, ci sono momenti in cui le pesa?

«All'inizio ero molto spiazzato, dopo *L'ultimo bacio* la gente per strada mi riconosceva e mi chiamava Paolo, come il personaggio del film. Poi ho imparato a fare i conti con l'essere famosi, mi sono detto: hai voluto la bicicletta? E allora pedala. Questo è un mestiere di relazioni, non puoi farlo senza gli altri, poi certo succede che in certi casi l'invadenza dia fastidio».

Per esempio?

«Ci sono quelli che ti arrivano addosso e ti chiedono se possono fare un selfie quando lo hanno già fatto, poi si fermano a valutare come è venuto e senza nemmeno guardarti in faccia ti chiedono "scusa, aspetta un attimo, come ti chiami? Quella è maleducazione e basta».

Che cosa le piace leggere?

«Vado a periodi, come tutti. Leggo romanzi. C'è stata una fase in cui ero patito di Valerio Evangelisti, dei racconti cyber-punk. E poi mi piacciono i classici, Dostoevskij prima di tutto».

C'è qualcosa che vorrebbe fare e non ha ancora fatto?

«La regia. È il mio prossimo obiettivo, ci sto lavorando. Penso che abbia molto in comune con la mia passione per l'architettura. L'ho capito quando ho girato il mio corto, dirigere è costruire corpi dentro uno spazio, in fondo è architettura in movimento». —

ba che farà esplodere un live pensato per stupire», hanno detto: promessa mantenuta. Adorazione: è il sentimento che si legge negli occhi dei fan, pazzi del joint album di Salmo e Noyz *CVLT* in classifica da mesi. Salmo venerdì scorso ha pubblicato anche un nuovo singolo con Zucchero riprendendo la hit *Overdose d'amore* tramutandola in un'evoluzione 2024. Un pezzo



che mette insieme vecchio e nuovo soprattutto celebra la commistione fra soul/blues e rap. Autentici pilastri della scena rap, S&N oltre a presentare per la prima volta dal vivo i brani dell'ultimo disco hanno messo in fila anche i loro più grandi successi con la cornice di uno show che ha ripreso esattamente l'immaginario che ha ispirato le canzoni. La maggior parte degli oggetti di scena sono stati costruiti a mano da maestri scenografi e a questi si sono aggiunte tombe, cabine telefoniche, bidoni che prendono fuoco. Lampioni desolati e panchine abbandonate fanno da base a uno schermo posizionato sullo sfondo ma separato da un grande, lugubre cancello che impedisce di entrare in una casa che finirà col prendere fuoco. —

IL PERSONAGGIO

I ragazzi a lezione di risate dal professor Bisio “Il mio primo film da regista messo a rischio dal Pnrr”

Il comico sale in cattedra per raccontarsi agli studenti delle Officine Ied di Milano “Mediterraneo di Salvatores fu maltrattato dalla critica, poi arrivò l'Oscar e tutti fecero finta di niente”

ADRIANA MARMIROLI

Claudio Bisio sale in cattedra. Ma a modo suo, facendo spettacolo. Invitato a tenere una lezione agli studenti della scuola di formazione cinetelevisiva Offi-Cine-IED di Milano, davanti a una platea fittamente gremita e molto divertita, esautora il povero moderatore Giovanni Ottonello che dovrebbe/vorrebbe portarlo ad affrontare il tema (concordato) «Il sorriso che fa riflettere», prende il sopravvento e detta temi e soprattutto ritmi dell'incontro, che sono quelli cui ci ha abituati a Zelig, senza tempi morti (le domande).

Si parte dal presente, ovvero il suo debutto alla regia con *L'ultima volta che siamo stati bambini*, che, in linea con il tema della lezione, definisce «una vicenda tragica raccontata con la leggerezza del sorriso, l'avventura a tratti comica di alcuni bambini, con la guerra, il rastrellamento del Ghetto di Roma e la Shoah sullo sfondo». Ricorda l'incontro con il libro di Fabio Bartolomei. «Le donne leggono più degli uomini. E mia moglie Sandra ancora di più. Così quando mi ha detto “Leggilo!” l'ho fatto: se è piaciuto a lei, deve piacere anche a me. In effetti mi ha fulminato. Era una storia come la cercavo da tempo per un film». Sono occorsi cinque anni perché il progetto si realizzasse. «In mezzo c'è stato il Covid. È brutto dirlo ma ci ha aiutato: abbiamo potuto fare sei versioni della sceneggiatura. Un lavoro fondamentale se ripenso alla prima, troppo fedele e letterale e lenta. È fondamentale è stato coinvolgere uno sceneggiatore esperto come Fabio Bonifacci». Poi si butta sugli aneddoti. «Il problema maggiore? Non lavorare con tre bambini e una gallina (bambini e animali sul set sono considerati da sempre un grande rischio da chi dirige). Bensì, visto che buona parte del film si svolge lungo i binari ferroviari, trovare una linea “d'epoca” che avesse ancora le traversine di legno. C'eravamo riusciti e avevamo tutti i permessi, quando le FFSS ci comunicano trionfanti che, grazie al PNRR, avrebbero potuto in tempo per le riprese sostituire le vecchie con quelle in cemento». Costernazione del neo regista (e risate tra i pubblico). «Ero pronto ad andare a Bruxelles a bloccare i fondi europei».



Claudio Bisio, 67 anni. «L'ultima volta che siamo stati bambini» è il suo primo film da regista. A ottobre uscirà invece il suo romanzo



Bisio con Gigio Alberti e Giuseppe Cederna nel film «Mediterraneo» (1991)

> Girammo Mediterraneo su un'isola greca C'erano i Mondiali del '90, ma neppure una tv: figuratevi Abatantuono... facemmo 8 ore di traghetto solo per comprarne una

Tenta di intervenire il moderatore: «E prima?...». «Sono nato nel 1957, a quattro anni fui mandato da mamma all'asilo Madri Pie...». «No – riprova Ottonello –, prima nel cinema». E accenna alla tappa fondamentale, l'incontro con Gabriele Salvatores e *Mediterraneo*. «Gabriele lo conoscevo da ben prima, dai tempi della scuola del Piccolo Teatro. Come saggio di fine corso avevamo fatto il *Rocky Horror Show*. Lui stava montando *Sogno di una notte di mezza estate* in versione musical per il Teatro dell'Elfo e, dato che eravamo in pochi allora a saper cantare, ballare e recitare contemporaneamente, mi convocò». Visto e preso. *Mediterraneo* arriverà quasi dieci anni dopo e dopo tre film insieme. Passano alcune immagini della storica pellicola. «Eravamo comunque giovani: io con i capelli, Abatantuono magro... Lo girammo nel 1990, l'anno dei Mondiali. Sull'isola di Kastellorizo non c'era neppure un televisore. Potete immaginare Diego...? Andammo a Rodi – distante 8 ore di traghetto – a comperare tv color panoramico e antenna. Per me quei Mondiali sono in greco: Skilazi...». Il film, ricorda ancora, all'inizio fu accolto molto tiepidamente, quando non maltrattato dalla critica perché «anacronistico, a causa dei dialoghi, soprattutto. Ma era una scelta voluta: voleva generare empatia e parlare al presente del presente. Poi arrivò l'Oscar e dopo – ironizza – tutti fecero finta di niente».

Dalla platea gli chiedono cosa pensa dei giovani. «Ho fatto a teatro e al cinema *Gli sdraiati* dal libro di Michele Serra e l'ho detto anche a lui: non condivido il titolo, le nuove generazioni sono tutt'altro che sdraiate». Interpreterebbe mai se stesso, come accade agli interpreti di *Call My Agent*? «Mi vedo già, io e Siani che dobbiamo fare un altro sequel insieme, ma in realtà ci detestiamo... Comunque: a Zelig sono me stesso. Sapete, vero, il riferimento al film di Allen? Ebbene io mi sento molto Zelig: datemi un comico e io mi ci adatto, che debba improvvisare o mi sia imposto di sapere alla perfezione le battute, perché ci sono comici che vanno a braccio e quelli che si attengono a copioni ferrei».

In dirittura d'arrivo, in risposta alla classica domanda «E prossimamente?», la sorpresa: un altro debutto. «A ottobre il lancio del mio romanzo *Il talento degli scomparsi*, edito da Feltrinelli». Dice che è top secret, ma accenna che si tratta della storia di uno che cerca un posto dove scomparire. «Il titolo è provvisorio: a cosa vi fa pensare? A gente morta? Peggio ancora? Lo cambierò». —

CINQUE APPUNTAMENTI PER VISITE GUIDATE NELL'AREA CHE OGGI OSPITA LA SCUOLA D'IMPRESA DEL GRUPPO E CENTRI DI RICERCA HI-TECH

Eni apre al pubblico il Gazometro di Roma Ostiense Mostrato un capitolo della storia industriale della città

LUIGI GRASSIA

Eni ha inaugurato ieri la collaborazione con il Fai (Fondo per l'Ambiente Italiano) aprendo al pubblico le porte del sito di proprietà che ospita il Gazometro di Roma Ostiense, e replicherà l'iniziativa con una serie di appuntamenti domenicali: il 21 luglio, il 29 settembre, il 6 ottobre e il 24 novembre. Sono altrettante occasioni per entrare nel cuore del sito industriale e approfondirne il passato, il presente e il futuro. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con il Fai he supporta Eni nelle visite guidate.

Con questa iniziativa Eni prosegue nel percorso di valorizzazione del processo di rigenerazione urbana di un'area di oltre 12 ettari, che negli ultimi anni ha visto la trasformazione di un luogo a vocazione industriale – l'ex Officina San Paolo (nome originario dell'area del Gazometro Ostiense) utilizzata nei primi del Novecento per la produzione e stoccaggio del gas per l'illuminazione di Roma – in un polo di innovazione tecnologica sostenibile.

Il Complesso Eni del Gazometro oggi ospita il distretto di innovazione Road (Rome Advanced District), Joule (la Scuola di Eni per l'Impresa), Zero (l'acceleratore clean-tech del Fondo Nazionale Innovazione) ed Eni 2050 Lab (il nuovo polo dedicato alle tecnologie di punta dell'area ricerca e sviluppo della società). Dice Mattia Voltaggio, responsabile di Joule la Scuola di Eni per l' impresa : «L'area del Gazometro si sta integrando in uno dei tessuti urbani più dinamici della capitale. E la riqualificazione di questo complesso racconta anche la transizione energetica intrapresa da Eni».

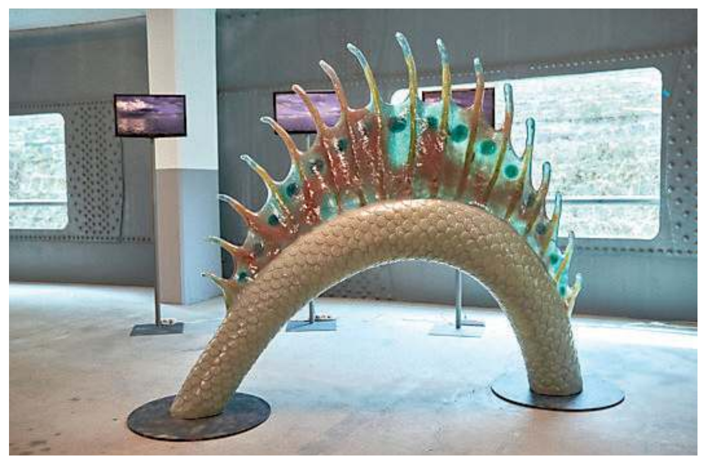
Eni, che dall'originaria vocazione per il petrolio e il metano si è trasformata integrando tutte le attività dell'energia, si dichiara «protagonista nello scenario della sicurezza energetica», e in questo quadro «crede fermamente nel ruolo dell'innovazione, in grado di accelerare la transizione verso un'energia sempre più sostenibile», e lo fa «investendo nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie in grado di supportare l'evoluzione del settore, facilitando l'incontro e la collaborazione tra i principali player di innovazione del quadrante: dall'Università Roma Tre al Talent Garden, dal Naba ai principali incubatori e acceleratori di impresa».

Dopo l'iniziativa che ha portato in passato a valorizzare le Saline Conti Vecchi nell'area di Assemini (alle porte di Cagliari) in Sardegna, si rinnova oggi la collaborazione con il Fai–Fondo per l'Ambiente Italiano, che dal 1975 è impegnato nella tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano, per promuovere la conoscenza del Gazometro e del suo valore per la storia della città. A tale scopo Eni rende accessibile il Gazometro, avvalendosi dell'esperienza Fai per valorizzare il patrimonio architettonico e archeologico rappresentato dal Gazometro e dagli opifici circostanti. Il sito, simbolo della breve ma significativa parentesi industriale della città di Roma, ha avuto in passato un'importante funzione di produzione energetica, e ora diventa protagonista di una rigenerazione urbana nel segno dell'innovazione e della sostenibilità.

Durante le visite guidate, non solo verrà ripercorsa la storia dell'area e verrà illustrato il funzionamento dell'impianto nel secolo scorso, ma verranno anche raccontati il progetto di riqualifica ambientale portato avanti da Eni e le attività di sperimentazione avviate in campo scientifico, sociale, e culturale, come la recente collaborazione con Spazio Taverna che ha portato alla realizzazione della mostra "Energie Contemporanee, prima esposizione di 17 giovani artisti emergenti nell'ambito della rassegna Arte al Gazometro.

Oltre alle giornate di apertura, il sito sarà visitabile anche durante grandi eventi come Videocittà – il Festival della Visione (dal 5 al 7 luglio) e Maker Faire Rome – The European Edition (dal 25 al 27 ottobre). L'iniziativa "Gazometro aperto" si estenderà per tutto il 2024 per un totale di 5 aperture straordinarie, con speciali visite guidate aperte a tutti e gratuite. È possibile prenotare la propria visita attraverso la piattaforma dedicata: enigazometro. it —

Passato, presente, futuro
Il Gazometro di Roma Ostiense è stato un sito industriale operativo mentre oggi è dedicato ad attività di formazione e ricerca e a mostre d'arte



MATTIA VOLTAGGIO
RESPONSABILE DI JOULE SCUOLA DI ENI PER L'IMPRESA

L'area del Gazometro si sta integrando in uno dei tessuti urbani più dinamici della capitale

La riqualificazione di questo complesso racconta anche la transizione energetica intrapresa da Eni

LA MOSTRA DI 17 CREATIVI SULLA TRASFORMAZIONE VERDE

Parte "Energie Contemporanee" così l'arte interpreta la tecnologia

Con "Energie Contemporanee" Eni ha inaugurato il primo appuntamento di Arte al Gazometro, un progetto volto a promuovere la cultura in un contesto innovativo.

La mostra Energie Contemporanee si terrà fino al 30 ottobre presso il sito del Gazometro di Roma Ostiense. Indaga il tema dell'energia attraverso le opere di diciassette tra i migliori artisti italiani della nuova generazione, chiamati ad interpretare gli spazi mettendo in relazione l'arte con il mondo dell'industria e della tecnologia. Gli artisti sono Camilla Alberti, Giulio Bensasson, Benni Bosetto, Ambra Castagnetti, Giovanni Chiamenti, Numero Cromatico, Binta Diaw, Federica Di Pietrantonio, Clarissa Falco, Andrea Mauti, Lucas Memmola, Lulù Nuti, Katya Ohii, Iacopo Pinelli, Matilde Sambo, Alberto Scodro, Agnes Questionmark. La mostra è visitabile durante i giorni d'apertura al pubblico organizzati da Eni in collaborazione con il Fai, e in occasione di alcuni eventi come Videocittà e Maker Faire Rome – The European Edition, che si terranno all'interno dello spazio nei mesi successivi.

Il progetto espositivo Energie Contemporanee, ideato e curato da Spazio Taverna, progetto fondato da Ludovico Pratesi e Marco Bassan nel 2020, è ospitato al piano –1 del Gazometro 3. La mostra si inserisce nel progetto Arte al Gazometro che diventerà un format stagionale, inteso a promuovere collaborazioni con artisti sempre nuovi. Arte al Gazometro ha l'obiettivo di completare con l'arte il progetto già avviato di rendere il sito un abilitatore dell'innovazione e della transizione, promuovendo l'incontro e la collaborazione tra le filiere. Eni, in quanto società integrata dell'energia e avamposto della transizione con la decarbonizzazione di processi e prodotti, punta sull'innovazione, non solo investendo nella ricerca e nello sviluppo di tecnologie, ma anche cercando di facilitare l'incontro e la collaborazione tra innovatori di ogni campo.

Con la sua vocazione di essere il più grande distretto dell'innovazione di Roma, il complesso del Gazometro Ostiense, proprietà immobiliare di Eni, ha anche un importante valore storico e urbanistico: costruito tra il 1935 e il 1937 dalla Ansaldo e dalla tedesca Klonne Dortmund, con i suoi 200.000 metri cubi di capienza e quasi 90 m di altezza è il più grande d'Europa. —



Una delle opere esposte al Gazometro con "Energie Contemporanee"

MILANO FASHION WEEK

Maschio Prada
Così è se gli pare

Golfini striminziti e indumenti stropicciati esaltano una libertà fatta di scelte istintive ma ponderate
Per Emporio Armani il senso di tutto è la natura, JW Anderson celebra il potere dell'irrazionale

MARIA CORBI

Uomini sull'orlo di una crisi di nervi, almeno quando devono scegliere come vestirsi. Troppi input e troppo diversi, dopo anni in cui si è preteso che fosse il guardaroba a portare alta la bandiera dei diritti. Costumi di scena più che indumenti con cui sentirsi a proprio agio. E oggi si riflette sul tema, cercando di recuperare il senso, o il buon senso anche, oltre gli schemi ma dentro un guardaroba. Si fa strada un'estetica inclusiva e fluida nel senso più «libero» dei termini, ossia abiti che possano essere indossati da lui ma anche da lei senza marcare il concetto con estetiche stereotipate. Poi ognuno faccia pure come gli pare.

Da Prada la ricerca di una terza via, tra il classico e l'avanguardia «fluida» è sintetizzata in una frase: «il potere della realtà», anche se poi nel comunicato stampa scritto in «pradese» è meno semplice di così, anche perché alla signora dello stile, Miuccia, piace giocare con gli ossimori, e il primo è quello di fare una semplice moda complicata.

Procedendo per contrasti, il potere della realtà viene calato in un mondo dell'immaginario nella collezione Prada Uomo Primavera/Estate 2025 di Miuccia Prada e Raf Simons. Gli stilisti invitano tutti a guardare le cose da vicino, un consiglio più filosofico che estetico tradotto in indumenti, volutamente stropicciati, patinati e invecchiati, che portano i segni del tempo: perché l'imperfezione è un altro segno di vita, di realtà. E così il golfino da portare con i pantaloni che strusciano per terra sembra uscito da una lavatrice a 90 gradi. «Striminzito», ma solo in apparenza. Come le cinte dei pantaloni a vita bassa che in realtà sono incorporate, come un disegno. Si gioca con le proporzioni, esagerate o al contrario minime, e i ragazzi, efebici, che sfilano sembrano aver rubato i capi dall'armadio del padre o della madre. Abiti da vedere più che da raccontare. «Questa collezione è nata da una suggestione istintiva», spiegano Miuccia Prada e Raf Simmons, «da un dialogo spontaneo tra idee che ci passavano per la testa in un determinato momento, idee concretizzate in modi inaspettati». «Volevamo creare abiti che avessero un vissuto, che vivessero di vita propria, con un senso di spontaneità e di ottimismo, che riflettessero un'idea di libertà attraverso scelte istintive ma ponderate». Insomma, così è se gli pare.



A sinistra, la collezione Prada Uomo Primavera/Estate 2025; qui sopra Emporio Armani; sotto JW Anderson

Da Emporio Armani, la messa a terra dell'eleganza è una certezza, e questa volta il senso di tutto è la natura, selvaggia come quella che accompagna un branco di cavalli, in riva al mare, o i campi di lavanda della Provenza. La parola da evocare è: libertà. E così Giorgio Armani per la collezione Emporio Spring Summer 25 porta gli uomini fuori dal caos della città, immergendoli nella natura, tra distese di lavanda, campi di grano, e spiagge assolate. E lo immagina a cavallo, alla ricerca di una nuova dimensione più rilassata come lo è la vestibilità dei capi e come lo sono i colori organici, pastosi, illuminati e consumati dal sole. Tonalità del grano, della sabbia, del fieno, del gesso, di lavanda e buganvillea. Tanti i materiali: lane leggerissime mescolate alla seta e poi il lino, la canapa, la pelle scamosciata, la rete, il cotone. Le giacche hanno spalle scese e abbottonature basse; i blouson con l'elastico in vita sono leggeri come le camicie, sostituite a volte dai gilet; i classici vengono reinterpretati come il blazer dal doppio collo, oppure dai volumi aumentati fino a diventare soprabito. Insomma un'estate libera, per essere quello che si vuole e non quello che si deve, in uno stile libero e istintivo.

Mentre JW Anderson, lo stilista irlandese (che come direttore creativo del brand Loewe sta facendo volare i fatturati), per le sue collezioni uomo (primavera estate 2025) e donna (resort 2025) è come se riprendesse il discorso di Prada «all'incontrario», esaltando il potere dell'irrazionale, di «qualcosa che indosseresti quando hai la testa tra le nuvole», come spiega lui. Maglie tridimensionali, diventano giacche bomber. Ci sono anche giacche di pelle con combinazioni di materiali come il silicone e il pizzo. Alcuni capi sembrano palloncini sgonfi, per creare un effetto di sospensione e movimento. E c'è un omaggio-ispirazione-collaborazione con Guinness, l'azienda irlandese fondata da Arthur Guinness nel 1759: la ricchezza della schiuma Guinness ricreata su una felpa con voluttuosi ricami di perle.

Una sfilata malinconica e sperimentale che riflette, come spiega lo stilista «su come i giovani oggi usino la moda per esprimere identità uniche, superando spesso ciò che viene presentato sulle passerelle». —

Spilli



Eleventy, l'eleganza senza troppe formalità

I tagli del giubbotto di jeans modellano il blouson di suede, infilato sull'abito di lino e seta, con tanto di camicia e cravatta stretta. Sottili effrazioni che da Eleventy, riqualificano l'abbigliamento giovane. «Non tutti i ragazzi - dice il co-fondatore del brand, Marco Baldassari - vestono street. Chi intraprende certe carriere, deve essere elegante ma senza tornare al formale conservatore». Così, la T-shirt abdica alla polo di altissima qualità, con bottoni in corno colorato. Mentre nella camiceria torna il tessuto Oxford, nato in Scozia, per donare eleganza al tempo libero. Superba la scelta di abiti fluidi, in mischie preziose, compresa la fibra cava di lino e seta; per una giacca che si appallottola senza stropicciarsi. Grande lavoro sui colori che dal bianco, attraverso l'azzurro e il malva, arrivano al grafite. Persino le scarpe da vela, ora con la suola carrarmato, sono sfumate a tampone. L'eleganza al passo coi tempi, avanza. (G.Lo.Ve.)

Pal Zileri, il riscatto della tuta da metalmeccanico

La tuta da metalmeccanico diventa capo sartoriale da infilare sulla camicia classica alla presentazione di Pal Zileri. Il brand nato a Quinto Vicentino nel 1980, e disegnato da un team interno di stilisti, omaggia così, la moda dell'abbigliamento da lavoro. Il tributo al Cipputi del fumettista Altan, spicca tra un'antologia dei capi che stanno andando per la maggiore: dalla polo col colletto aperto sui baveri della giacca, alla camicia con due taschini, sostitutiva del blazer. Nei colori, al bianco si affiancano grigi chiarissimi, detti "ceramica", molto gettonati perché meno sporchevoli del bianco, e tutte le tonalità della terra. Senza stagione, i tessuti; mischie nobili di lino, seta e cotone. Novità del brand, la linea Active, più performante, con abiti di cotone e seta, ideali per uomini sempre in viaggio. Tutto è molto grafico e lineare: «Essential», sintetizza il titolo della collezione. Proprio, come i fenicotteri- origami tra i manichini dell'allestimento. (G.Lo.Ve.)

AL PAC



L'uomo al centro Tod's punta sull'intelligenza artigianale

Si parla di AI alla presentazione, al Pac di Milano, della collezione Tod's per la prossima primavera estate, a farlo Diego della Valle: «Ci sarà uno stravolgimento», ammette, ma la strada è segnata. Ed è quella di unire le intelligenze, artificiale a artigianale, «pensando allo sviluppo economico e sociale», dice l'imprenditore. «L'utilizzo dell'intelligenza artificiale va misurato bene, mentre quella artigianale la conosciamo da secoli e funziona: dobbiamo porre attenzione a uno sviluppo che abbia al centro l'uomo». D'altronde è tempo ormai che l'imprenditore marchigiano finanzia progetti per trasmettere il savoir faire ai giovani.



Tod's, primavera-estate 2025

Un momento di svolta nel mondo della Moda e non solo per le nuove opportunità/rischi che arrivano dalle nuove frontiere aperte dai logaritmi. «Bisogna fare le cose giuste, perché quando parliamo di made in Italy sappiamo che nessuno lo può fare come noi», spiega il patron di Tod's. «È vero che c'è crisi nel mondo, ma c'è già stata e passerà come sono passate le altre, l'importante è che il futuro porti una vita migliore per tutti».

In attesa che la crisi passi l'importante è rimanere ancorati al mercato con prodotti che riescano a contenere passato e futuro, heritage e nuovi codici. Questa la missione del direttore creativo Matteo Tamburini (per Tod's: «un esercizio sull'essenza del brand, un'idea di riduzione per un guardaroba contemporaneo che mischia modernità e tradizione senza riferimenti particolari». Così il nuovo abito destrutturato è in lino irlandese, i giubbini in lino waterproof o in nappe ultra leggere, le maglie serafino in cotone sono ispirate all'intimo e si alternano ai twinset di cotone. «Un'eleganza – conclude il direttore creativo di Tod's – fresca e rilassata». E soprattutto che duri nel tempo. E visto che le nuove generazioni sembrano orientarsi per un ritorno al formale, senza rinunciare alla comodità, ecco che per loro vengono reinterpretati i classici capi del guardaroba: i caban leggeri e gli anorak impermeabili, ma anche le giacche rilassate, il blazer over. Il progetto Pashmy seleziona i pellami più morbidi per farne capispalla come il Bomber e borse come la nuova sacca Di Bag. M. COR. —

SPORT

Tennis: Berrettini ko. Halle, domani la prima di Sinner da n.1

La finale sull'erba del torneo di Stoccarda incorona l'inglese Jack Alexander Draper, 22 anni, che batte Matteo Berrettini 3-6 7-6 6-4 e si prende il primo titolo della carriera. Nulla da fare per l'azzurro che, dopo aver superato l'amico Lorenzo Musetti cercava la terza vittoria in Germania. Per il romano è la sesta finale persa in carriera, con otto titoli all'attivo. Domani **Jannik Sinner** farà l'esordio ufficiale da n.1 del mondo sull'erba di Halle contro Griekspoor. Il torneo è su Sky Sport. —



L'uomo in più



Mediano, ma anche regista: Barella si è preso l'Italia
L'evoluzione di un centrocampista dal gioco moderno

IL PERSONAGGIO

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

Il debutto senza trappole contro l'Albania ci lascia la dolce, dolcissima sensazione di essere una nazionale più europea nel gioco e negli interpreti. Un piccolo passo non autorizza a sognare, ma può marcare una tendenza e se il discorso scivola sui singoli la svolta è servita: là in mezzo Nicolò Barella sa parlare la lingua dei più grandi d'Europa.

Un po' mediano, un po' regista, un po' numero otto, un po' dieci. E, poi, energia al servizio dei compagni e chilometri al servizio della causa. Barella sta diventando l'ombelico del nostro mondo perché se c'è da indicare l'indispensabile del gruppo il profilo è quello del ragazzo sardo. «Può fare anche il classico numero dieci: contro l'Albania si è messo davanti alla difesa e, un attimo dopo, ha fatto girare la squadra. Davvero una bella partita...», così il ct azzurro Spalletti. Nell'Inter campione d'Italia, ma anche nella versione vicecampione d'Europa un anno fa, se Calhanoglu andava a sbattere su una marcatura asfissiante, palla a Barella e con la palla anche la bacchetta da direttore d'orchestra. «Può giocare così, può dare respiro al regista turco: la sua evoluzione è sotto gli occhi di tutti...», il parere del presidente nerazzurro Marotta da Casa Azzurri, qui ad Iserlohn.

Barella vive di legami, forti. Nella vita al centro c'è la famiglia: la moglie Federica e quattro figli, Rebecca, Lavinia, Matilde e Romeo, nato dieci giorni fa. Nella carriera c'è l'Inter e un rinnovo del contratto per la squadra del cuore fino al 2029 quando saranno dieci le stagioni in nerazzurro. Barella vive di emozioni e sa come trasmetterle: in azzurro ogni pallone ha il sapore di una sfida. L'ex ct Mancini se ne innamorò al primo colpo: ottobre del 2017, amichevole a Genova con l'Ucraina, Nicolò alle spalle del tridente leggero Chiesa, Bernardeschi e Insigne, ma libero di cercare lo spazio per andare a segno. Spalletti sa che con Barella in campo il suo calcio fatto di relazioni non abdicherà mai alla stanchezza o alla monotonia perché, Barella, è fatto apposta per interpretarlo.

Il test Albania è alle spalle, ora sotto con la Spagna: all'incrocio di giovedì ci avviciniamo con più certezze di prima. Gli spagnoli, là in

Fece innamorare l'ex ct Mancini alla prima chiamata Ora vale 80 milioni

Al passo con i migliori interpreti del ruolo in Europa



Jude Bellingham, 20 anni, con il Real Madrid ha vinto la Champions il primo giugno Ora sogna con l'Inghilterra



Toni Kroos, 34 anni, ha annunciato di lasciare il calcio dopo l'Europeo giocato con la Nazionale tedesca



Fabian Ruiz, 28 anni, ex Napoli ora tuttocampista del Psg e della Nazionale spagnola avversaria dell'Italia giovedì



Aurelien Tchouameni, 24 anni, centrocampista del Real Madrid Il francese è uno dei giocatori più attesi di questo Europeo

6,5
I milioni di ingaggio previsti nel nuovo contratto firmato con l'Inter fino al 2029

10
Le reti realizzate dall'interista con la maglia azzurra in 54 gare giocate



LUCIANO SPALLETTI
COMMISSARIO TECNICO DELLA NAZIONALE



Sa prendere in mano la squadra e farla girare, con l'Albania ha giocato davvero una grande partita

SOSTIENE TARDELLI

Dicono che mi assomigli. E io vado fiero del paragone

MARCO TARDELLI

Siamo partiti per un viaggio che potrebbe essere importante per il presente o quantomeno costruttivo per un futuro cui Luciano Spalletti sta già pensando con le convocazioni che ha deciso per questo Europeo. Eravamo preoccupati per la nostra partita di apertura, soprattutto dopo l'errore di Dimarco e non solo.



Andare sotto di un gol dopo pochi secondi avrebbe potuto creare qualche problema alla nostra Italia. E invece abbiamo subito reagito con personalità, la squadra azzurra ha fatto capire tempestivamente che c'era e che non avrebbe non mollato.

Cercare un giocatore che non sia stato all'altezza della situazione è abbastanza arduo. Volevamo una prestazione eccellente da parte di Chiesa e c'è stata. Aspettavamo l'esordio agli Europei di Scamacca e ci ha ripagato con una perfetta partita nonostante non abbia segnato. Ci preoccupavano le assenze per infortunio di alcuni difensori, ma ieri sera il giovane Calafiori all'esordio in una manifestazione così importante e soprattutto con una maglia così impegnativa, ha dimostrato e confermato tutto quello che in questa stagione abbiamo scritto sul suo conto. Ogni tanto rischia un po' troppo ma credo faccia parte del personaggio. In realtà la vera preoccupazione era Nicolò Barella le cui condizioni fisiche ci avevano lasciati in ansia nel pre-partita. È ormai da tempo che questo giocatore è il perno dell'Inter, ma ora lo è diventato soprattutto della Nazionale. Determinante per il nostro centrocampo, regista, lavoratore, goleador e leader. Sì, una leadership conquistata con l'esempio, facendosi trovare sempre pronto, dimostrando un grande amore nei confronti della maglia azzurra. Spesso mi capita di essere paragonato a lui. Mi dicono che gli somiglio ed io ironicamente rispondo che è lui che somiglia a me...

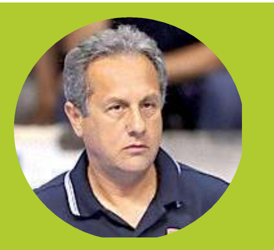
Ma è un paragone di cui vado fiero. È sempre molto difficile fare paragoni, il calcio è cambiato molto. Il mio calcio era fatta di marcature ferree. Dovevi prima marcare e dopo sganciarti. Dovevi prima preoccuparti di Platini, Maradona o Keegan e poi cercare l'area avversaria. Ci sono dei giocatori, e Barella è uno di questi, nei quali i compagni ripongono totale fiducia. Ci credono e li rispettano. Anche per questo il suo ritorno è davvero confortante —

Ciclismo: A. Yates re del Giro di Svizzera

Adam Yates (Uae) vince il Giro di Svizzera, secondo britannico a centrare questo risultato dopo Geraint Thomas nel 2022. L'ultima tappa invece è di Joao Almeida che domina la crono di 15,7km affrontati prima con la bici da crono, poi con quella tradizionale per la salita finale. —

Volley: l'Italia batte la Serbia e trova gli Usa nei quarti

L'Italia ha sconfitto la Serbia per 3-1 (decima vittoria) e ha chiuso la fase preliminare della Nations League al secondo posto in classifica generale. Ora le azzurre del ct **Julio Velasco** affronteranno venerdì a Bangkok gli Stati Uniti nei quarti delle Final Eight (ore 12 tv diretta streaming su Dazn). Contro le americane l'Italia ha vinto per 3-1 nel penultimo incontro disputato a Fukuoka. Le Finali si giocano dal 20 al 23 giugno. —



Ascolti tv: oltre 11 milioni per l'Italia

Sono stati oltre 11 milioni e mezzo gli italiani che sabato sera hanno seguito il match d'esordio della Nazionale a Euro 2024 vinto 2-1 con l'Albania. Dieci milioni e mezzo (56% di share) collegati con Rai 1; un dato a cui va aggiunto quello di Sky Sport (1.194.000, con il 6% di share). —

APS

mezzo, hanno Rodri e Fabian Ruiz, il primo metronomo del Manchester City, il secondo ex napoletano e, ora, al Paris Saint Germain: Barella può reggere il confronto. E se allarghiamo l'orizzonte alla nazionali più accreditate dentro Euro 2024, l'azzurro può rappresentare quello che Bellingham rappresenta per l'Inghilterra in peso specifico all'interno del gruppo, ma anche quello che Kroos o Tchouameni significano per la Germania e la Francia. Bellingham e Tchouameni sono due delle stelle del Real Madrid, Kroos lo è stato fino al trionfo in Champions dello scorso primo giugno a Wembley, Rodri e Fabian Ruiz fanno girare City e Psg: Barella può essere invitato al ballo dei più forti senza doversi preoccupare di indossare l'abito di una festa che già conosce.



Papà per la quarta volta a soli 27 anni Una vita costruita sui forti legami

Là in mezzo fa tutto lui e se non hail motore ingolfato c'è da divertirsi: il giocatore italiano più pagato del campionato è in continua evoluzione. In attesa di capire dove si fermerà, Nicolò si è preso l'Italia sulle spalle all'età dove un giocatore dà il meglio. Abbiamo anche noi un centrocampista dalla dimensione internazionale. —

Il ct ha ottenuto risposte positive sul piano tattico. "Ma si poteva vincere meglio, a volte ci siamo piaciuti troppo"

Dal catenaccio al calcio relazionale Spalletti: "Il gioco è l'unica strada"

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A ISERLOHN

Tra esteti e risultatisti, Luciano Spalletti non esita a schierarsi. Insegue il bel gioco da sempre, ancor di più oggi che veste d'azzurro: «Sin da quando ho iniziato ad allenare i bambini, sento dire che l'importante è vincere. Tutti ripetono la stessa cosa, anche i miei dirigenti di adesso, ma io dico che non è così: l'importante è giocare bene». Resiste a un'autocelebrazione che non farebbe una grinza («Se sono qui è perché le mie squadre…. No, questo meglio non dirlo»), poi spiega: «Per ambire a vincere, abbiamo una sola strada: il gioco. Ci sono squadre di livello superiore che, se fai le loro stesse cose, ti battono, e solo il gioco permette di colmare il gap ed essere a livello europeo: poi è chiaro che dopo aver giocato bisogna essere anche fisici e cattivi».

Il ct ha insistito molto sul punto fin dal giorno dell'investitura e il ritiro, tra Coverciano e Iserlohn, è stato scandito, oltre che da regole comportamentali rigide (cuffie bandite, smartphone e playstation limitati), da dettami tattici martellanti, ben applicati nel match inaugurale con l'Albania: Jorginho, che è salito sul podio storico degli Europei per passaggi effettuati in una partita (120: dal 1980, meglio solo Xavi e Kroos), poteva scegliere l'appoggio su Frattesi, Barella che avanzava e Calafiori che s'apriva: più soluzioni come spot del calcio relazionale fatto di passaggi fitti tra giocatori abituati a trovarsi, raccolti in un fazzoletto di campo e votati alla pressione e alla riaggressione, lesti ad attaccare gli spazi che, rammenta Spalletti, «non si aprono tra le linee ma tra i singoli giocatori avversari». Il calcio del ct ha portato difensori e mediani a dare densità, ha incentivato le sovrapposizioni esterne e sviluppato la verticalizzazione, sommando alle sponde di Scamacca gli inserimenti di Frattesi e Pellegrini, fino ad attaccare con cinque uomini, compresi Di Lorenzo alto e Chiesa larghissimo, senza dimenticare i tagli di Calafiori e l'onnipresenza di Barella, prototipi di calciatori moderni capaci di cambiare ruolo e posizioni e sfilare riferimenti agli avversari, fino a svuotare la tradizionale sintesi numerica del modulo. Peccato solo la sterilità offensiva che ha impedito, nonostante la supremazia nel possesso, di mettere la vittoria in ghiaccio e imposto l'evitabilissima sofferenza finale, culminata nella palla-gol di Manaj sventata da un grande Donnarumma. «Abbiamo sempre la bischerata in canna - dice Spalletti -: quando ci sembra d'essere padroni la facciamo. Sono contento, ma si poteva vincere meglio: è mancata un po' di cattiveria e a volte ci siamo piaciuti troppo». Ha ragione, guai adagiarsi o illudersi, le indicazioni confortano ma c'è da migliorare specie in attesa di incrociare avversari più strutturati, difatti il ct ha alternato al Westfalenstadion applausi convinti dinanzi a bei dialoghi a consigli, sfoghi e rimbrotti: lo abbiamo sentito urlare a Jorg (Jorginho) «Vai su», redarguire e guidare Frattesi («Davide, stai troppo nel traffico, ci metti sempre un'ora a rimetterti a posto, devi venir via dalla linea difensiva»), spronare il centravanti («Scamacca, dai, oh»).

Indicazioni a Frattesi "Davide sei troppo nel traffico, ci metti un'ora a rimetterti a posto"

«Con un po' più di cinismo e rabbia – rimarca il capodelegazione Buffon - non avremmo rischiato di vedere svanire una vittoria di importanza capitale. La serenità con cui siamo riusciti a rimediare a un avvio shock è però un segnale forte, poteva destabilizzarci e invece abbiamo continuato reagito con il gioco che è la nostra forza: il mister cerca di trarre il massimo da tutti, adoperando bastone e carota».

Il gioco, la nostra arma. A dispetto di luoghi comuni ed etichette sul catenaccio made in Italy. Senza rigidità, perché già contro la Spagna andrà adattato: «Rispetto all'Albania - riflette il ct - alcune cose andranno fatte più velocemente: ci sarà più verticalizzazione e la possibilità di andargli a giocare dietro la linea difensiva». —

L'impronta del ct



Le soluzioni di Jorginho
I movimenti di Calafiori, Barella e Frattesi hanno aumentato le soluzioni in regia di Jorginho, salito sul podio storico dei passaggi (120) effettuati in una gara



La duttilità di Calafiori
La personalità cancella l'emozione e un black out finale non può cancellare una bella prova da centrale difensivo, playmaker e incursore. Duttilissimo



L'offensiva corale
Di Lorenzo e Chiesa danno ampiezza, Scamacca è perno, Frattesi e Pellegrini s'incuneano, Barella scorrazza e Calafiori avanza: attacco totale e senza riferimenti



AGF
Riccardo Calafiori, 22 anni, 3 presenze in maglia azzurra

La Germania evoca il trionfo di 18 anni fa e basta un dettaglio per riaccendere i confronti

Buffon e i suoi "fratelli": l'onda lunga del 2006 "Luciano come Lippi nel gestire gli uomini"

LA STORIA

INVIATO A ISERLOHN

Da Germania a Germania, diciott'anni scivolati in un momento: i paragoni sono scontati perché le emozioni resistono, e bastano un pensiero, un incontro, un ricordo per riaccenderle. «Non mi volto mai indietro - dice Gigi Buffon -, per carattere guardo al presente e al futuro, ma incrociando Del Piero sul prato di Dortmund non ho potuto non ripensare a quella notte con la Germania, alla vittoria che ci portò a Berlino». Il capo delegazione azzurro parla a margine della premiazione del concorso "Il miglior gol delle nostre nazionali, fai gol anche tu" che ha coinvolto 250 ragazze e ragazzi di 50 scuole tedesche e tesse anche un altro legame con la magia del Mondiale 2006, riscontrandiversi tratti comuni tra Marcello Lippi e Luciano Spalletti: «La gestione degli uomini e del gruppo è simile, c'è il momento in cui è bello essere amico e il momento in cui i ragazzi devono capire che c'è un comandante: due cose alternate che devono esserci se si vuole essere protagonisti fino in fondo».



GIANLUIGI BUFFON
CAPO DELEGAZIONE DELL'ITALIA

C'è il momento in cui è bello essere amici e il momento in cui il gruppo deve capire chi è il comandante



Del Mondiale 2006 parla anche Francesco Totti durante l'evento di Betsson Sport "Guardala con Totti" e, al di là di personali emozioni («Alzare la coppa del mondo è il sogno nel cassetto di ogni calciatore, a volte non riesco a crederci ancora oggi»), svela chi, tra gli azzurri di adesso, avrebbe potuto far parte di quella spedizione: «Tre o quattro, forse anche di più. Chiesa e Barella sarebbero stati perfetti nella rosa del Mondiale del 2006». Analizzando la partita, aggiunge i complimenti a Scamacca («Bravo attaccante, è una bestia fisicamente») e un rimprovero giocoso per Dimarco che ha propiziato con un erroraccio il fulmineo, illusorio vantaggio albanese: «Per questo non faccio l'allenatore: un giocatore che sbaglia così lo farei uscire subito - sorride -. Dimarco è cresciuto tantissimo quest'anno, tranne nella circostanza, poi però si è ripreso alla grande».

Buffon elogia anche l'erede Donnarumma e, aspettando la Spagna, rispolvera ancora un ricordo, stavolta dell'Europeo 2016: «Era una Spagna forse a fine ciclo, per motivi anagrafici. La nostra, invece, è una Nazionale a inizio ciclo: voglio pensare che tra due anni saremo al top, ma già oggi possiamo raggiungere livelli di performance elevati». A. BA. —

IL PERSONAGGIO

Morata l'incompreso

Criticato in Spagna, ma tra i migliori bomber di sempre: pensa all'addio e l'Italia è di nuovo nel suo destino

GIANLUCA ODDENINO



INVIATO A BERLINO

L'uomo diviso a metà non ha ancora trovato pace. Criticato in Spagna per come gioca, come se i 36 gol fossero stati tutti regalati, e sempre con le valigie in mano tra andate e ritorni di ogni tipo sull'asse Madrid-Torino, Alvaro Morata si affaccia al derby del cuore di giovedì contro l'Italia con lo spirito di chi si sente eternamente incompreso. Anche se adesso porta la fascia di capitano della Roja e ha pure segnato al debutto contro la Croazia, per altro una rete che nella classifica degli Europei gli regala il podio con 7 centri

Problemi con Simeone all'Atletico: "Meglio andare via". La Juve pensa al suo ritorno

dietro a Cristiano Ronaldo (14) e Platini (9). «Molte volte i miei figli di cinque anni non capiscono perché ci siano persone che hanno così tanta rabbia contro il padre», si è sfogato nei giorni scorsi dal ritiro spagnolo senza escludere che questo possa anche essere il suo ultimo Europeo. «Potrebbe essere così - ha aggiunto - anche se non penso nemmeno dove andrò l'anno prossimo».

Sottovalutato in patria e temutissimo dagli azzurri: a Gelsenkirchen sarà il nemico pubblico numero uno della difesa di Spalletti e la storia insegna che spesso l'ex juventino ci ha fatto male. Nella famosa sconfitta per 3-0 al Bernabeu nelle qualificazioni ai Mondiali 2018 ha messo la sua firma, così come nell'ultimo incrocio europeo: tre anni fa a Wembley nella semifinale (1-1), poi vinta ai rigori dai futuri campioni guidati da Mancini. In più Morata funziona anche come talismano, visto che in 7 precedenti ha perso solo una volta (ottavi Europei 2016) e ha conquistato la Nations League 2023 (unico trofeo in nazionale) eliminando proprio gli azzurri. Che stima e prende anche d'esempio. «Agli Europei ci sono tante bandiere italiane - sottolinea -, mentre in Spagna c'è gente che spera nella sconfitta della nazionale».

Nell'eterno ritorno che ha contraddistinto la sua carriera, dunque, non poteva non esserci un nuovo incrocio con l'Italia. Dove trascorrerà le vacanze estive e forse anche qualcosa di più, visto che proprio la Juve pensa ad un suo ritorno (sarebbe il terzo dopo i bieni 2014-16 e 2020-22: roba da record del mondo) e si è mossa anche la Roma su suggerimento dell'amico Dybala. Morata ha il nostro Paese nel cuore e non solo perché proprio sette anni fa ha sposato la veneziana Alice Campello. «La situazione più semplice è non giocare in Spagna: Lo percepisco quando esco nel nostro Paese - ha detto l'attaccante - e la cosa più semplice è andare a giocare fuori». Questione di feeling: quello con Simeone nell'Atletico Madrid non è mai scattato e anche per questo Morata valuta un altro addio. «Vedo che vogliono prendere 8 attaccanti e ho l'impressione di non essere la priorità del club: faccio 32 anni a ottobre, non posso rimanere a Madrid per non giocare», ha spiegato. C'è una clausola rescissoria da 12 milioni e la Juve ci pensa, offrendo in cambio Moise Kean che a gennaio doveva andare all'Atletico in prestito. Morata resta alla finestra, ma prima vuole andare fino in fondo con la Spagna: l'Italia è avvisata. —


L'attaccante Alvaro Morata, 31 anni, esce dal campo durante Spagna-Croazia e stringe la mano al ct Luis De La Fuente, 62

AFP

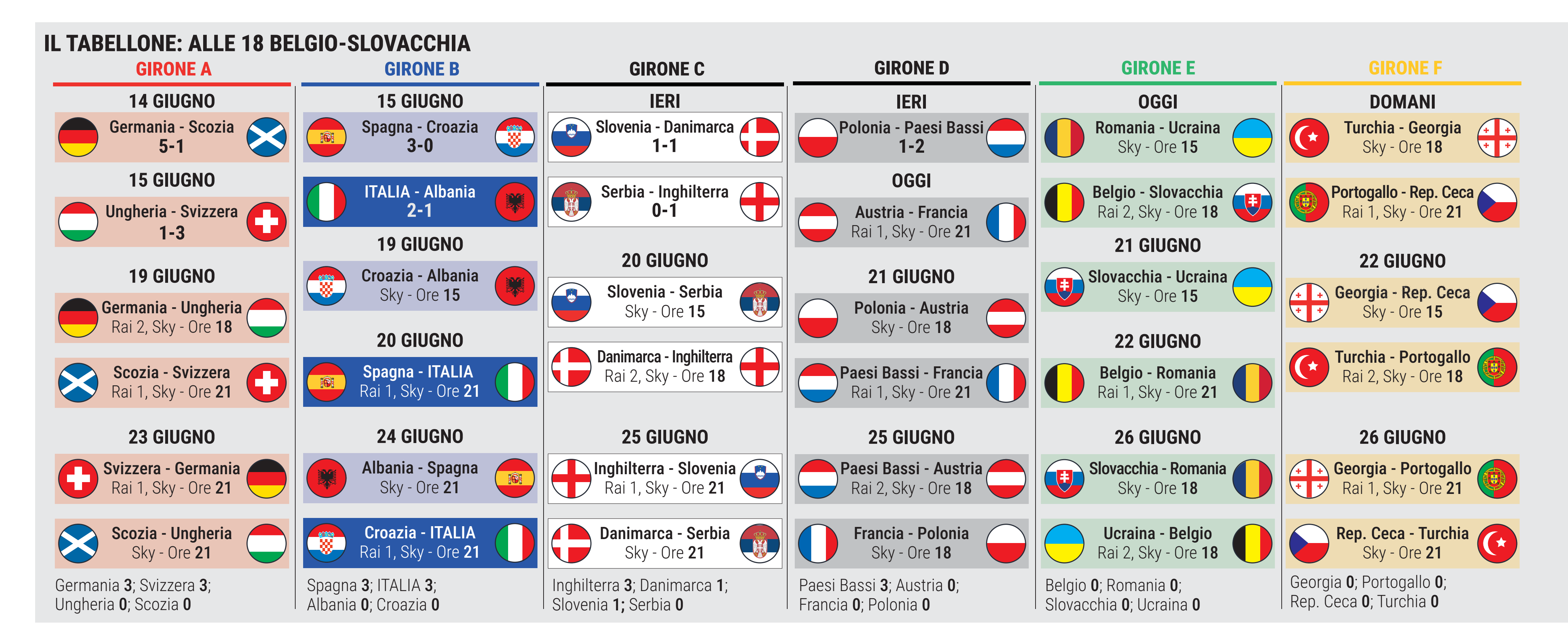
36

I gol segnati da Morata con la Spagna: il 4° più prolifico dietro Villa (59), Raul (44) e Torres (39)

Tedesco-Calzona, il primo derby degli allenatori italiani

Due allenatori italiani si erano già sfidati agli Europei, il precedente risale al 2012 con l'Italia di Prandelli contro l'Irlanda di Trapattoni, ma non era mai successo che entrambi sedessero sulle panchine di due nazionali straniere. L'onore della prima volta tocca a Domenico Tedesco e Francesco Calzona, che oggi (ore 18 diretta tv Rai2 e Sky Sport 1) si incrociano a Francoforte alla guida di Belgio e Slovacchia. Entrambi nati in Calabria, hanno trovato fortuna all'estero: Tedesco si è trasferito da giovane in Germania, dove si è laureato in ingegneria gestionale e poi ha scalato il mondo del calcio fino a diventare ct del Belgio nel febbraio 2023, mentre Calzona ha svoltato nel 2022 con la Slovacchia per poi essere chiamato part-time da De Laurentiis per guidare il Napoli dopo l'esonero di Mazzarri. Una bella soddisfazione per la scuola italiana, presente a questo Europeo con ben cinque ct. G. ODD. —





IL TABELLONE: ALLE 18 BELGIO-SLOVACCHIA

GIRONE A
14 GIUGNO: Germania - Scozia 5-1
15 GIUGNO: Ungheria - Svizzera 1-3
19 GIUGNO: Germania - Ungheria Rai 2, Sky - Ore 18; Scozia - Svizzera Rai 1, Sky - Ore 21
23 GIUGNO: Svizzera - Germania Rai 1, Sky - Ore 21; Scozia - Ungheria Sky - Ore 21
Germania 3; Svizzera 3; Ungheria 0; Scozia 0

GIRONE B
15 GIUGNO: Spagna - Croazia 3-0; ITALIA - Albania 2-1
19 GIUGNO: Croazia - Albania Sky - Ore 15
20 GIUGNO: Spagna - ITALIA Rai 1, Sky - Ore 21
24 GIUGNO: Albania - Spagna Sky - Ore 21; Croazia - ITALIA Rai 1, Sky - Ore 21
Spagna 3; ITALIA 3; Albania 0; Croazia 0

GIRONE C
IERI: Slovenia - Danimarca 1-1; Serbia - Inghilterra 0-1
20 GIUGNO: Slovenia - Serbia Sky - Ore 15; Danimarca - Inghilterra Rai 2, Sky - Ore 18
25 GIUGNO: Inghilterra - Slovenia Rai 1, Sky - Ore 21; Danimarca - Serbia Sky - Ore 21
Inghilterra 3; Danimarca 1; Slovenia 1; Serbia 0

GIRONE D
IERI: Polonia - Paesi Bassi 1-2
OGGI: Austria - Francia Rai 1, Sky - Ore 21
21 GIUGNO: Polonia - Austria Sky - Ore 18; Paesi Bassi - Francia Rai 1, Sky - Ore 21
25 GIUGNO: Paesi Bassi - Austria Rai 2, Sky - Ore 18; Francia - Polonia Sky - Ore 18
Paesi Bassi 3; Austria 0; Francia 0; Polonia 0

GIRONE E
OGGI: Romania - Ucraina Sky - Ore 15; Belgio - Slovacchia Rai 2, Sky - Ore 18
21 GIUGNO: Slovacchia - Ucraina Sky - Ore 15
22 GIUGNO: Belgio - Romania Rai 1, Sky - Ore 21
26 GIUGNO: Slovacchia - Romania Sky - Ore 18; Ucraina - Belgio Rai 2, Sky - Ore 18
Belgio 0; Romania 0; Slovacchia 0; Ucraina 0

GIRONE F
DOMANI: Turchia - Georgia Sky - Ore 18; Portogallo - Rep. Ceca Rai 1, Sky - Ore 21
22 GIUGNO: Georgia - Rep. Ceca Sky - Ore 15; Turchia - Portogallo Rai 2, Sky - Ore 18
26 GIUGNO: Georgia - Portogallo Rai 1, Sky - Ore 21; Rep. Ceca - Turchia Sky - Ore 21
Georgia 0; Portogallo 0; Rep. Ceca 0; Turchia 0

L'ANALISI

Nel nome di Bellingham

L'Inghilterra non incanta al debutto ma batte la Serbia che si sveglia tardi Decide il gol della stella nel 1° tempo



MATTEO DE SANTIS

Si sgolano già intonando a squarciagola «Hey Jude» dei Beatles, come se Paul McCartney non l'avesse scritta per Julian Lennon, il figlio di John, gli ostinati credenti alla favola che il Football dovrà prima o poi tornare a casa in Inghilterra. Neanche questa potrebbe essere la volta buona, scorgendo un preoccupante calo mentale nella ripresa e qualche svario-

Vlahovic in ombra, solo un tiro nella ripresa. In panchina Milinkovic-Savic

ne tattico, come la posizione di Foden, partorito (e non corretto) dal titubante Southgate, ma avere nel proprio arco la freccia del marziano Bellingham, il primo calciatore continentale a giocare in tre grandi competizioni internazionali (Euro 2021, Mondiale 2022, Euro 2024) prima dei 21 anni (da compiere il 29 giugno), aiuta parecchio l'Inghilterra a cullare sogni di gloria continentale. Una capocciata del tuttocampista *galactico*, ciliegina sulla torta di un'interpretazione personale magistrale, spiana il debutto con la Serbia e lascia sperare i quasi 40 mila inglesi al seguito. Che nella prima tappa del tour tedesco, come previsto dalle polizie di mezza Europa, fuori dallo stadio sono stati sfiorati (un ferito) dalla guerriglia urbana tra 300 ultras serbi (7 arrestati) e un gruppetto di «colleghi» albanesi, arrivati dalla vicina Dortmund, e dentro si sono distinti per aver fischiato rumorosamente l'inno dei rivali.

Il piano puramente contenitivo escogitato da Stojkovic, con Tadic lasciato in panca - destino condiviso dal portiere Vanja Milinkovic-Savic, cui è stato preferito Rrajkovic - per imbottire la mediana, salta come un tappo al primo affondo di Saka e alla mancata copertura di Zivkovic su Bellingham. Sbloccata la pratica in meno di un quarto d'ora, l'Inghilterra si accartoccia su se stessa e rivede qualche fantasma del passato. Alla Serbia ba-

Guerriglia urbana tra 300 ultras serbi (7 arresti) e un gruppo di tifosi albanesi

sta sguainare Mladenovic, Tadic e Birmancevic per fare paura a Pickford, pronto sull'unico squillo di Vlahovic, per il resto protagonista di una partita in ombra. L'altro juventino Kostic è invece stato sostituito prima dell'intervallo per infortunio. Southgate, apportando qualche rettifica, riesce con Gallagher a liberare Rice dal soffocamento della mediana serba, lascia in acque alte Foden e si appoggia al lavoro in proprio di Kane, non premiato dalla traversa sul primo pallone scodellato dal subentrato Bowen. Ma la Serbia non sfonda mai. A Gelsenkirchen, con tanto di ringraziamento per il primato del girone, si può già cantare «Hey Jude». —

SERBIA	0
INGHILTERRA	1

Serbia (3-5-2): Rrajkovic 6; Veljkovic 5,5, Milenkovic 6, Pavlovic 6; Zivkovic 5 (29' st Birmancevic 6,5), S. Milinkovic-Savic 5,5, Gudelj 5,5 (1' st Ilic 6), Lukic 6 (16' st Jovic 6), Kostic 5,5 (43' pt Mladenovic 6,5); Vlahovic 6, Mitrovic 5,5 (16' st Tadic 6).
Ct.: Stojkovic 5,5

Inghilterra (4-2-3-1): Pickford 6,5; Walker 6,5, Stones 6, Guehi 6, Trippier 6; Alexander-Arnold 5,5 (24' st Gallagher 6), Rice 6; Saka 6,5 (31' st Bowen 6), Bellingham 7,5 (41' st Mainoo sv), Foden 5; Kane 6,5.
Ct.: Southgate 5,5

Arbitro: Orsato (Italia) 6
Reti: pt 13' Bellingham
Ammoniti: Gudelj, Tadic

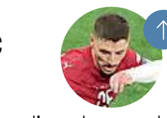


Jude Bellingham, 20 anni, è al 4° gol in 30 presenze con la maglia dell'Inghilterra. La stella del Real Madrid arriva da una stagione perfetta in cui ha conquistato Champions League e Liga

AP

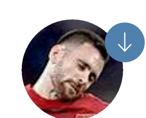
Serbia

Chi sale
Mladenovic
6,5



Grimaldello per scardinare le paure della Serbia: dai suoi piedi, dopo l'ingresso, transitano tutti i pericoli.

Chi scende
Zivkovic
5



Sbaglia a scalare in ritardo sull'incornata di Bellingham: errore che determina il ko serbo.

23
le reti di Bellingham nella sua prima stagione al Real Madrid (4 in Champions)

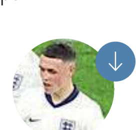
Inghilterra

Chi sale
Bellingham
7,5



Già uomo solo al comando dell'Inghilterra: il gol, ma anche una prestazione "galactica" a tutto campo.

Chi scende
Foden
5



Confinato a sinistra, non affonda mai. Southgate non gli cambia posizione e annaspa nel mare serbo.

GIRONE D

Polonia avanti L'Olanda rimonta e trova i tre punti

POLONIA	1
OLANDA	2

Polonia (3-4-2-1): Szczesny 7,5; Bednarek 5,5, Salamon 6,5 (41' st Bereszynski sv), Kiwior 6; Frankowski 5, Zielinski 6, Romanczuk 5,5 (10' st Slisz 5), Zalewski 6; Urbanski 6 (10' st Swiderski 6), Szymanski 5,5 (1' st Moder 5,5); Buksa 6,5.
Ct.: Probierz 6

Olanda (4-3-3): Verbruggen 7; Dumfries 6, De Vrij 6,5, Van Dijk 6,5, Aké 6,5 (42' st Van de Ven sv); Schouten 6, Reijnders 6,5, Veerman 5,5 (17' st Wijnaldum 5,5); Simons 5 (17' st Malen 6), Depay 5,5 (36' st Frimpong 6), Gakpo 7 (36' st Weghorst 7).
Ct.: Koeman 6,5

Arbitro: Dias (Portogallo) 6
Reti: pt 16' Buksa, 29' Gakpo; st 37' st Weghorst
Ammoniti: Veerman

Non con poca fatica, ma con tanto merito. Buona la prima per l'Olanda che prima spreca e rimbalza su un super Szczesny e poi trova la forza di ribaltarla contro una Polonia attendista e concreta. Perché dopo le chance capitate sui piedi di Gakpo (2'), su cui Szczesny si esalta, e Reijnders (9'), il cui destro sibila il palo, sono gli uomini di Probierz a sbloccarla. Zielinski (16'), capitano dopo il forfait di Lewandowski, dalla bandierina indirizza alla perfezione per la testa di Buska, abile nell'infilarsi tra Dumfries e Van Dijk. Rivedibile la fase difensiva degli oranje, non troppo meritato il vantaggio polacco che però non ha lunga vita. In coda ad un altro grande intervento di Szczesny, su girata di Van Dijk, e ad un altro spreco firmato Depay, l'Olanda trova il supporto della buona sorte. Il tiro di Gakpo deviato da Salamon vale il pari. Calano i ritmi, ma non le occasioni. Ne spreca un paio di Dumfries, ma non il neo entrato Weghorst che, su cross di Aké, alla prima palla fa centro. Vince l'Olanda, che alla prossima attende la Francia, mentre per la Polonia la prossima con l'Austria sarà già decisiva. A.M. —

LA FASE FINALE

Ottavi
30 giugno, 21:00 - Colonia: 1ª B – 3ª A/D/E/F
29 giugno, 21:00 - Dortmund: 1ª A – 2ª C
1 luglio, 21:00 - Francoforte: 1ª F – 3ª A/B/C
1 luglio, 18:00 - Düsseldorf: 2ª D – 2ª E
2 luglio, 18:00 - Monaco: 1ª E – 3ª A/B/C/D
2 luglio, 21:00 - Lipsia: 1ª D – 2ª F
30 giugno, 18:00 - Gelsenkirchen: 1ª C – 3ª D/E/F
29 giugno, 18:00 - Berlino: 2ª A – 2ª B

Quarti
QF1 5 luglio, 18:00 Stoccarda
QF2 5 luglio, 21:00 Amburgo
QF3 6 luglio, 21:00 Berlino
QF4 6 luglio, 18:00 Düsseldorf

Semifinale
SF1 9 luglio, 21:00 Monaco
SF2 10 luglio, 21.00 Dortmund

FINALE
14 luglio, 21.00 Berlino

EURO2024
GERMANY

PARI TRA DANIMARCA E SLOVENIA: JANZA REPLICA ALL'EX INTER

Dalla grande paura al gol Eriksen chiude il cerchio

Vince solo Christian Eriksen, riuscito in 1.100 giorni a chiudere il cerchio con la vita e il destino tra l'arresto cardiaco accusato all'esordio degli Europei 2021 e il diagonale finito nella porta slovena ieri. Dal 12 giugno 2021 a Copenaghen, quando il resto della Danimarca si schierò a protezione della sua privacy durante il massaggio cardiaco con il defibrillatore in campo, al 16 giugno 2024 a Stoccarda, con il tacco di Wind a liberare la botta vincente dell'ex Inter. Una favola, una storia e una lezione di vita che va oltre la spartizione del risultato e dei relativi problemi di consistenza e di tenuta tra Danimarca e Slovenia. Ai punti, mettendo l'1-1 finale sulle due bilance, va un po' meglio per la compagnia di Kek, riesumata dalle amnesie danesi affiorate dopo un'oretta di accettabile controllo delle operazioni. Oblak smorza il possibile raddoppio dell'annacquato Hojlund, suonando indirettamente la carica per Sesko (un palo) e soci. Il legno del gioiello del Lipsia è un preavviso di pareggio imminente della Slovenia: dall'angolo successivo sgorga il fendente velenoso di Janza, deviato dall'ex leccese Hjulmand, che non lascia scampo a Schmeichel. M.D.S. —

SLOVENIA	1
DANIMARCA	1

Slovenia (4-4-2): Oblak 7; Karnicnik 5,5, Drkusic 5,5, Bijol 6, Janza 7; Stojanovic 5,5 (22' st Verbic 6), Cerin 6,5, Elsnik 6 (30' st G.Stankovic 6), Mlakar 5,5 (31' st Celar 5,5); Sesko 6,5 (49' st Brekalo sv), Sporar 5,5 (49' st Kurtic sv).
Ct.: Kek 6,5

Danimarca (3-4-1-2): Schmeichel 6; Andersen 5, Christensen 6, Vestergaard 6,5 ; Bah 6, M.Hjulmand 6 (44' st Delaney sv), Hojbjerg 5,5 (38' st Norgaard sv), Kristiansen 5,5 (33' st Maehle sv); Eriksen 7,5; Wind 6,5 (38' st Dolberg sv), Hojlund 5,5 (38' st Poulsen sv).
Ct.: K.Hjulmand 5,5

Arbitro: Scharer (Svizzera) 5,5
Reti: pt 17' Eriksen; st 32' Janza
Ammoniti: Hjulmand, Stojanovic, Celar

PASSEGGIATE IN PIEMONTE SUI SENTIERI DELL'ARTE ALPINA

ESCURSIONI IMPERDIBILI

Gian Vittorio Avondo - Claudio Rolando

Passeggiate sui sentieri dell'arte alpina

Capricorno

ITINERARI IMPERDIBILI ALLA SCOPERTA DI PICCOLI E GRANDI TESORI D'ARTE ALPINA.

Nelle valli alpine e prealpine del Piemonte esistono tesori d'arte di notevole pregio, quasi sempre sconosciuti a chi passa loro accanto. Alcuni si trovano in prossimità di località conosciute, altri invece lungo percorsi periferici e di difficile individuazione senza una guida dedicata... ma sono più vicini di quanto pensiamo! Questo libro propone al lettore-escursionista una serie di passeggiate, accessibili a tutti, per andare alla scoperta di pievi, abbazie, santuari, fontane, meridiane, affreschi d'arte popolare.

DAL 25 MAGGIO AL 23 GIUGNO

Nelle edicole del Piemonte a 10,90 € in più.
Nel resto d'Italia ordina e ritira la copia direttamente presso il tuo edicolante.



La guerra ha devastato i luoghi d'origine dei nazionali: la squadra che oggi affronta la Romania è la bandiera della resistenza

"Non giocheremo mai da soli" Per l'Ucraina è più di un esordio



LA STORIA

GIULIA ZONCA
INVIATA A MONACO DI BAVIERA

L'Ucraina entra nell'Europeo senza poterci portare la propria giovinezza. L'età è il tratto distintivo in questo inizio di torneo, dove i ventenni si prendono la scena mentre i totem fanno l'ultimo giro in una grande competizioni, decisi a lasciarci il segno, ma la squadra che debutta oggi, a Monaco, contro la Romania, è una bandiera e lì sotto ogni generazione si somiglia.

Sarebbero in pieno cambio, protetti dal presidente della federazione Shevchenko, guidati da Rebrov, il giocatore che con lui divideva l'attacco ai tempi d'oro della Dinamo Kiev, negli spensierati Novanta. I Duemilaventi sono solo crudeli. A Sudakov, 21 anni, faccia da studente, stella in divenire, di frequente accostato al talento di De Bruyne, non è permessa l'esuberanza facile, la frenesia di un appuntamento in cui può cambiare livello. Lui sa che a casa si aspettano «un piccolo miracolo, la gioia intatta del calcio». Gioca per lo Shakhtar Donetsk, club senza casa, ai primi bombardamenti stava in un rifugio a Kiev, con la moglie incinta. Oggi la figlia Milana ha l'età della guerra e con un calcolo così la maturità ti cade sulle spalle. Stesso sentimento per Stephanenko, che di anni ne ha 34, uno degli ambasciatori dell'iniziativa «Stand for Heroes» che si occupa di dare sostegno alle famiglie dei soldati, ha passato tre giorni in una cantina dopo le prime bombe e quando ne è uscito ha deciso che non si sarebbe più nascosto. Promuove la resistenza, come valore da mettere anche dentro l'Europeo per dimostrare la tempra, per alimentare le energie di un Paese stanco di paura. Zinchenko, 27 anni, dovrebbe godersi il meglio dell'avventura in Germania, solo che per lui è un palcoscenico in cui svolgere il suo ruolo: teoricamente di poliedrica pedina sistemata, a seconda delle necessità, tra difesa e centrocampo, ufficialmente investito da Zelensky come portavoce della raccolta fondi per i veterani.

Rebrov schiera l'Ucraina 4-3-3 e lo schema va ben oltre le consegne tattiche. In campo ci portano le città di origine, i luoghi di appartenenza archiviati nella memoria oltre i disastri quotidiani, istanze da esibire tra calcio e realtà per tenere viva l'attenzione e anche per rendere visibile chi si sente perso dietro un fronte. Il ct Rebrov la chiama «motivazione», può trasformarsi facilmente in pressione. Nel 2021 l'Ucraina era la sorpresa arrivata ai quarti, oggi è la formazione quasi costretta a recuperare ogni risultato, come è successo spesso nelle qualificazioni, per essere all'altezza delle aspettative.

Ognuno ha una storia truce da blindare nell'armadietto. L'Ucraina si presenta qui con il video che lega il nome dei convocati alla devastazione del posto dove sono cresciuti: le società di formazione sono in comuni scomparsi. Le regioni in cui hanno avuto i primi successi sono territori contesi come la Krasnodar di Lunin, portiere del Real Madrid. Zabarnyi, uno dei pilastri del gruppo, dice: «Sento il peso delle mie azioni, so che si riflettono molto lontano da qui». L'ultimo bombardamento al quartiere di Kiev dove abita risale a pochi giorni fa. E Malinovskyi, del Genoa, monitora via smartphone gli attacchi che si sono intensificati nell'ultimo periodo sulla sua Zhytomyr, 150 km a ovest dalla capitale.

Sarebbe meraviglioso pensare unicamente a come contrastare la brillante Romania che manca dall'Europeo dal 2016. Sarebbe giusto vedere la sfida come la rinascita del calcio dell'Est smembrato insieme con il muro. Invece l'Ucraina non gioca mai sola e oggi fatica a guardare oltre confini che vengono ridisegnati dalle armi e a sentirsi giovane come è. I soldati non hanno età.—



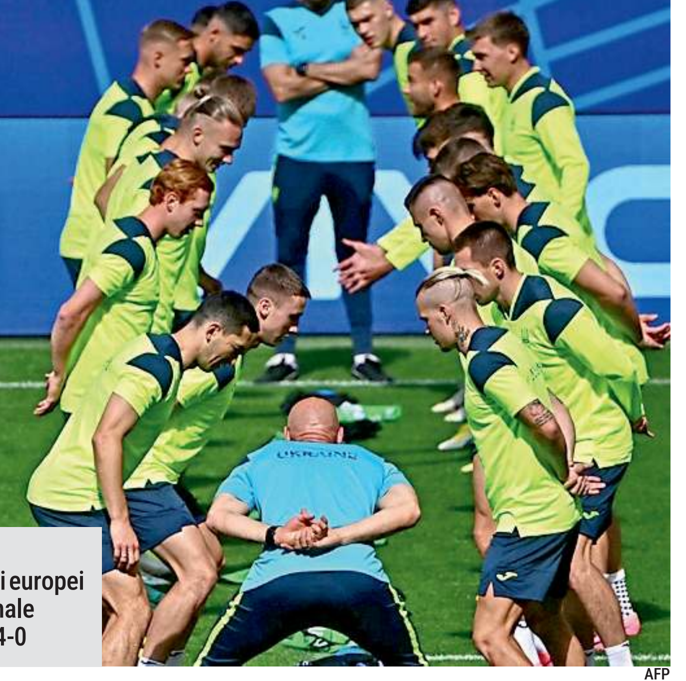
ROMANIA
UCRAINA

Sky Sport Ore 15

Romania (4-2-3-1): 1 Nita; 2 Ratiu, 3 Dragusin, 15 Burca, 11 Bancu; 6 M. Marin, 18 R. Marin; 20 Man, 21 Stanciu, 13 Mihaila; 19 Dragus.
Ct: Iordanescu

Ucraina (4-3-3): 23 Lunin; 2 Konoplya, 13 Zabarnyi, 22 Matviyenko, 17 Zinchenko; 6 Shaparenko, 19 Stepanenko, 14 Sudakov; 15 Tsygankov, 11 Dovbyk, 10 Mudryk.
Ct: Rebrov

Arbitro: Nyberg (Svezia)



Una fase dell'allenamento dell'Ucraina che negli ultimi europei è arrivata fino ai quarti di finale poi battuta dall'Inghilterra 4-0

AFP



I Bleus sono i grandi favoriti del torneo: stasera l'esordio contro l'Austria

Tocca alla Francia delle stelle "Saremo uniti fino alla fine"

I PERSONAGGI

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A BERLINO

Dalle elezioni europee alle lezioni d'Europeo. Didier Deschamps vorrebbe potersi concentrare solo sul percorso da fare in Germania per conquistare l'unico trofeo che gli manca da ct dei Bleus, ma il terremoto politico che ha sconvolto la Francia si sente anche alla vigilia del debutto, stasera a Dusseldorf (ore 21) contro l'Austria. «I giocatori hanno la libertà di poter dire le cose con le proprie parole e con la propria sensibilità - dribbla con diplomazia -, ma al mio livello ho tante cose da sistemare per questa partita e poi io sono al tavolo dello staff, non a quello dei calciatori». Deschamps dovrà essere bravo a riportare in fretta la concentrazione solo sul campo, anche trasformando la rabbia di Thuram e Mbappé in energia positiva. «Vogliamo subito vincere - sorride - anche se l'Austria la penserà allo stesso modo». Sulla carta la differenza è enorme e la Francia è tra la assolute favorite di questo torneo: non solo perché può contare sull'attaccante più forte e temuto, ma perché c'è una squadra (riserve comprese) che trabocca di qualità e fisicità. «Hanno la rosa migliore tra tutte le partecipanti dell'Europeo», conferma Ralf Rangnick che ha rifiutato la panchina del Bayern Monaco per proseguire il progetto austriaco.

La Francia di Deschamps non ha mai sbagliato un debutto, facendo un notevole 5 su 5 di vittorie tra Mondiali ed Europei (nell'ultima edizione fu proprio in Germania contro i tedeschi), e il ct pensa di schierare il tridente Dembelé-Mbappé-Thuram più Griezmann mezzala per far saltare il bunker dell'Austria. Difficile rinunciare al talento della stella dell'Atletico Madrid, capace di giocare 84 partite di fila con la nazionale di Deschamps e soprattutto di aver condiviso gioie e dolori con il ct. Griezmann ha giocato due finali Mondiali, vincendo quella del 2018, e ha perso quella dell'Europeo casalingo del 2016. Probabilmente la ferita mai rimarginata, ancor di più dell'eliminazione di tre anni fa ai rigori agli ottavi contro la Svizzera. «Saremo uniti dall'inizio alla fine - promette Griezmann - e remeremo tutti nella stessa direzione: questa sarà la chiave del nostro successo. So cosa devo fare e cosa serve alla squadra per vincere, lo si impara nel corso delle competizioni».

Al netto delle fibrillazioni politiche che in questo momento sembrano l'unico vero pericolo per la sua nazionale, Deschamps può contare su una difesa solidissima e su un attacco che pochi ct possono vantare. «Ho visto quasi tutte le partite degli Europei - dice il tecnico dei Bleus - e il tratto comune è l'altissima intensità. L'Austria ha quella forza e sfrutta bene la verticalità: dovremo farci trovare pronti per ottenere il risultato che vogliamo». Dovesse vincere anche l'Europeo da ct, dopo averlo conquistato da giocare nel 2000 (la doppietta gli è già riuscita con il Mondiale), magari lo candideranno per diventare anche Presidente della Repubblica. Forse l'unico francese che può mettere davvero tutti d'accordo.—



Da sinistra Antoine Griezmann, 33 anni, e Marcus Thuram, 26: due punti di forza della Francia

AUSTRIA
FRANCIA

Raiuno, Sky Sport 1 Ore 21

Austria (4-2-3-1): 13 Pentz; 5 Posch, 4 Danso, 14 Querfeld, 16 Mwene; 6 Seiwald, 10 Grillitsch; 20 Laimer, 19 Baumgartner, 9 Sabitzer; 7 Arnautovic.
Ct: Rangnick

Francia (4-3-3): 16 Maignan; Koundé, Saliba, Upamecano, Theo Hernandez; Griezmann, Kantè, Rabiot; Dembelé, Mbappé, Thuram.
Ct: Deschamps

Arbitro: Gil Manzano (Spagna)

5

I debutti vincenti della Francia di Deschamps tra Mondiali (3) ed Europei (2)


Solstizio d'estate
21 GIUGNO 2024
CONSULTA CULTURA
PROMOZIONE DEL TERRITORIO
SAVIGLIANO
ORE 21.00
Chiesa Abbaziale
di San Pietro
Piazza Molineri
MESSA PRO PACE
di Daniele Carnevali
Partecipano:
Coro Alpino R. Celoria
Coro Lirico G.B. Fergusio
Coro Live Aps
Coro Milanollo
Coro MusicaNova
Coro SaviVocalEnsemble
Coro Vox Armonica
Complesso Bandistico
Città di Savigliano
Info e prenotazioni
cultura@comune.savigliano.cn.it
VILLA TORNAFORTE
ARAGNO
CUNEO
ORE 5,45
PRÉLUDE À L'ÉTÉ
Sonate
pour violon soliste
- Ouverture
- Marche du Soleil à naître
- Rayons chaud et doux
- Soleil mourant, lumière montante
di
Giulio Maria Mennitti
Première
représentation de l'auteur
Petit déjeuner conventuel
chez
Chiostro degli Agostiniani
Info e prenotazioni
info@ninoaragnoeditore.it
CASTELLO della MANTA
MANTA
ORE 5,45
TRIO OTTONI
OBIETTIVO ORCHESTRA
Scuola di Alto Perfezionamento
Musicale Saluzzo
TROMBA MASSIMILIANO ZENATO
CORNO ANGELO FALZARANO
TROMBONE YANNICK VALLET F.
Poulenc (1899-1963)
"Trio for Horn, Trumpet and Trombone"
A. Corelli (1653-1713)
"Sonata da Chiesa Op.3 n.7 for Brass
Trio"
L. Armstrong (1901-1971)
"On the Sunny Side of the Street",
arr. Francesco Cavaliere
G. Puccini (1858-1924)
"Musetta's Waltz" for Brass Trio,
arr. Francesco Cavaliere
Info e prenotazioni
faimanta@fondoambiente.it
MUSEO CIVICO LUIGI
MALLE'
DRONERO
ORE 17,30
LUCE TAGLIENTE
Performance Site Specific
di e con
Patrizia Corte
Commento sonoro live di
Nicola Campanella
In occasione dell'evento, a partire dalle ore
15:00, la mostra "Le falci nell'arte, l'arte
delle falci " in corso al Museo Mallè sarà
visitabile ad ingresso libero
Info e prenotazioni:
info@fondazioneartea.org
CULTURAL PARTNER
CASSA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO



PIEMONTE
E VALLE D'AOSTA



Redazione di CUNEO: corso Nizza 11 Tel. 0171 452411 E-mail: cuneo@lastampa.it | ALESSANDRIA: piazza Libertà 15 Tel. 0131 511711 E-mail: alessandria@lastampa.it | ASTI: corso Alfieri 234 Tel. 0141 390811 E-mail: asti@lastampa.it | NOVARA: corso della Vittoria 7 Tel. 0321 380411 E-mail: novara@lastampa.it | VERBANIA: via San Vittore 11 Tel. 0323 407024 E-mail: verbania@lastampa.it | VERCELLI: via Duchessa Jolanda 20 Tel. 0161 269711 E-mail: vercelli@lastampa.it | BIELLA: via XX Settembre 17 Tel. 015 8352611 E-mail: biella@lastampa.it | AOSTA: piazza Chanoux 28 Tel. 0165 306511 E-mail: aosta@lastampa.it | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 - Torino 10126 Tel. 011 19890050 - Cel. 328 983 7860

LA FOTOGRAFIA DELL'ISTAT SULL'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione in Piemonte riparte Nei primi tre mesi crescita record

Con 75 mila addetti in più è la regione d'Italia che ha fatto registrare il balzo maggiore

FRANCESCA RIVANO

Il Piemonte mette il turbo e nei primi tre mesi dell'anno fa registrare, con 75 mila occupati in più, il migliore tasso di crescita del Paese secondo i dati Istat. – PAGINA 40

LO SPORT

Longo Borghini seconda nella crono in Svizzera

ARIANNA TOMOLA – PAGINA 53



Secondo posto per l'ossolana Elisa Longo Borghini nella cronoscalata del Tour de Suisse, 16 chilometri con arrivo in quota a Villars-sur-Ollon. Risultato di tutto rispetto per l'azzurra, battuta solo dalla leader della generale Demi Vollering.

ELEZIONI COMUNALI

Vercelli e Verbania tornano al voto Scelta del sindaco senza nuovi patti



IVAN FOSSATI, ROBERTO MAGGIO

Nessun apparentamento a Vercelli e Verbania. I due Comuni capoluogo domenica e lunedì tornano alle urne per eleggere il sindaco con le stesse formazioni scese in campo al primo turno, l'8-9 giiugno. Curiosità: si torna alle urne anche in due paesini, a Sanfront (nel Cuneese) e Valle San Nicolao (nel Biellese) dove l'esito della consultazione si è fermata in parità assoluta. – PAGINA 42

AUTOMOBILISMO: IL RE ALESSANDRINO DELLA 24 ORE NON TROVA L'ENNESIMO SUCCESSO MA È TERZO



Pier Guidi sul podio a Le Mans

FRANCESCO GASTALDI

Due penalità da scontare al pit stop, il problema a una gomma ma un altro grande piazzamento. Il tortonese Alessandro Pier Guidi non trova a Le Mans l'ennesimo successo in carriera ma il terzo posto finale, dopo 24 ore di gara altalenante e ricca di colpi di scena, è comunque un risultato di prestigio. – PAGINA 51

CUNEO

La Provincia chiede certezze sull'apertura del Tenda bis



MATTEO BORGETTO

«Diteci quando riaprirà la galleria del Tenda». Lo chiede il presidente della Provincia di Cuneo, Luca Robaldo, a nome del Comitato di monitoraggio del tunnel, al ministero. – PAGINA 44

ALESSANDRIA

Arriva il Tour Sos alle altre città "Mandate vigili"

DANIELE PRATO

Il primo luglio arriva il Tour de France, mancano vigili per presidiare le strade. Appello anche a Novara e Vercelli. – PAGINA 44

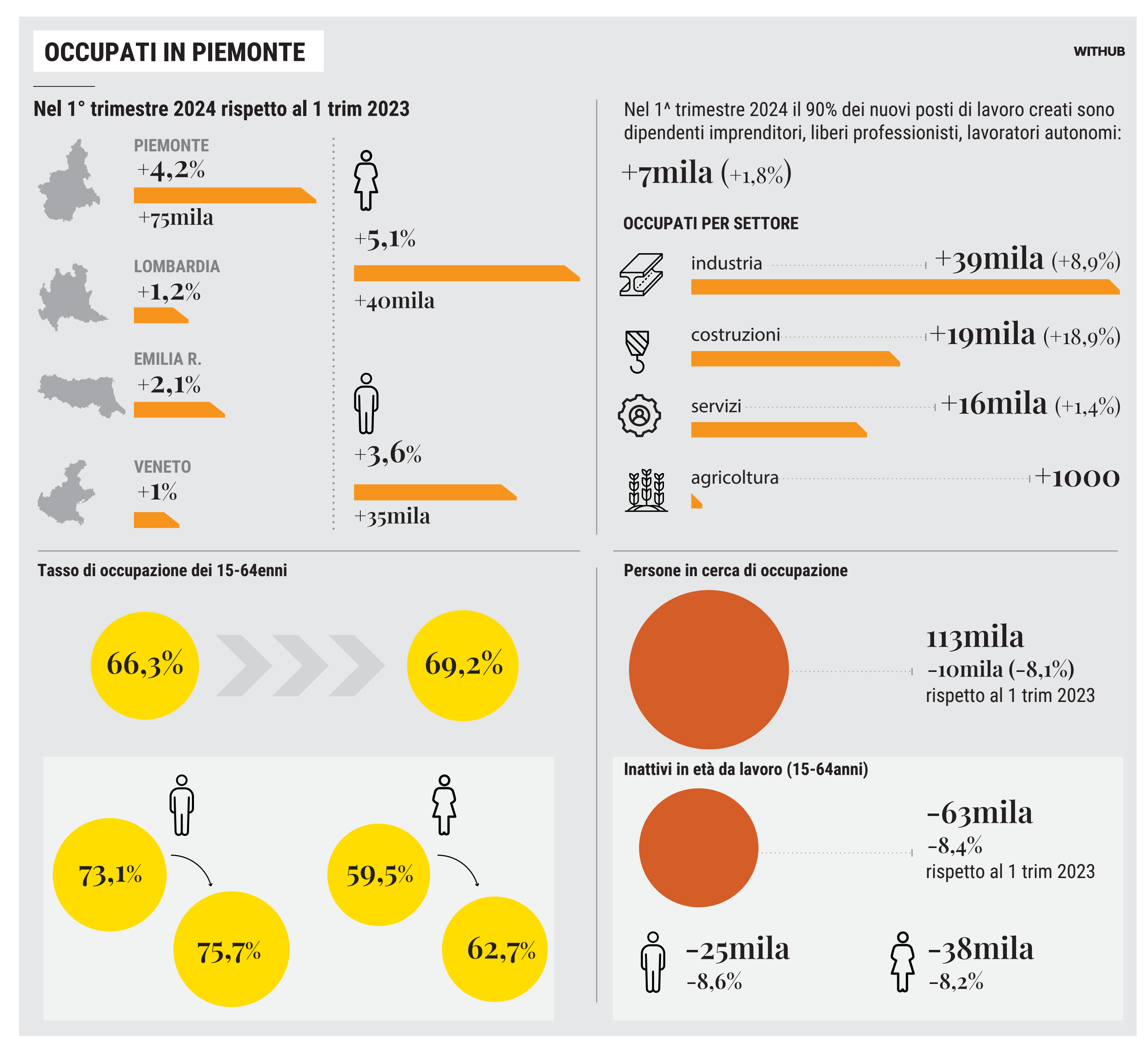
NOVARA

Liberati alcuni prigionieri in Iran Non c'è Djalali

BARBARA COTTAVOZ

Scambio di prigionieri tra Svezia e Iran: non c'è il medico che ha vissuto a Novara. – PAGINA 45

PRIMO PIANO




L'industria è il motore del boom

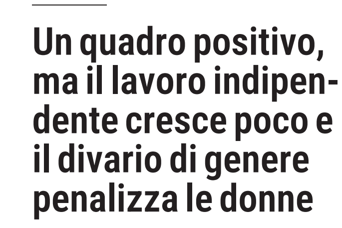

Anche l'edilizia traina la crescita

Il boom del lavoro

Il Piemonte centra la migliore performance in Italia con una crescita di 75 mila occupati nel primo trimestre 2024 secondo l'Istat sono industria e costruzioni a fare da traino, mentre il comparto dei servizi delude le aspettative

FRANCESCA RIVANO

Il Piemonte mette il turbo e con 75mila occupati in più nel primo trimestre 2024 registra il miglior tasso di crescita sul mercato del lavoro tra le regioni italiane. Dopo essere stato per anni il fanalino di coda del Nord a trazione industriale, il territorio sembra finalmente affrancarsi dalla crisi dell'auto per puntare su settori industriali diversi e, grazie al boom di inizio anno, allinea il proprio tasso di occupazione a quelli della Lombardia e del Veneto. A raccontare un Piemonte competitivo sul fronte dell'occupazione sono i dati Istat sull'andamento del mercato del lavoro. Tra gennaio e marzo gli occupati sono cresciuti del 4,2% rispetto all'analogo periodo del 2023: e il principale motore di questo ritrovato vigore sono i comparti industriali non coinvolti nella crisi dell'auto e le imprese di costruzioni, mentre il settore «servizi» riserva risultati inferiori alle attese.



Un quadro positivo, ma il lavoro indipendente cresce poco e il divario di genere penalizza le donne



«Un quadro molto positivo - commenta l'economista Mauro Zangola, già direttore dell'Ufficio studi dell'Unione industriale - all'interno del quale ci sono due note stonate: la crescita molto lenta del lavoro indipendente, che coinvolge segmenti importanti quali imprenditori, liberi professionisti e lavoratori autonomi; e il livello pressoché inalterato dei differenziali di genere che penalizzano le donne anche nelle fasi di ripresa».

Nonostante l'occupazione femminile sia cresciuta più di quella maschile - le donne occupate sono aumentate di 40 mila unità (+5,1%) mentre gli uomini di 35 mila (+3,6%) - il divario di genere, a svantaggio delle donne, è sceso di soli 0,6 punti percentuali. Grazie alla ripresa sostenuta dell'occupazione, in Piemonte il tasso di occupazione dei 15-64enni è passato in un anno dal 66,3% al 69,2%; quello degli uomini dal 73,1 % al 75,7%; quello delle donne dal 59,5% al 62,7%.

A fare la parte del leone sono industria e costruzioni che producono il 90% dei nuovi posti di lavoro: gli occupati nel primo ambito sono cresciuti di 39 mila unità (+8,9%); nelle costruzioni di 19 mila (+18,9%). In agricoltura l'occupazione cresce di mille unità, il comparto servizi di 16mila (+1,4%). «Ma in questo settore - rileva Zangola - c'è da registrare un calo di 7 mila occupati indipendenti alla voce commercio e pubblici esercizi: 3 mila donne (-7,8%) e 4 mila





uomini (6,2%)». Situazione condivisa da Veneto (-9,3%) e Friuli Venezia Giulia (-3,6%).

Il dato introduce anche il tema della crescita lenta del lavoro autonomo: pur in periodo favorevole, imprenditori, liberi professionisti e autonomi sono aumentati, in Piemonte, di sole 7 mila unità (+1,8%): 4 mila donne e 3 mila uomini. Ma sul medio periodo il dato è negativo. Guardando al rovescio della medaglia, nel primo trimestre dell'anno le persone in cerca di occupazione erano 113 mila, equamente ripartite fra uomini e donne, e il tasso di disoccupazione, sebbene sia sceso dal 6,5% al 5,8%, è il più alto fra le regioni del Nord. Non solo: il divario di genere a svantaggio delle donne è ancorato a 1,7 punti percentuali.

Scende il tasso di disoccupazione Ma al Nord resta il più alto

Miglior performance regionale, infine, per inattivi in età da lavoro, cioè tra 15 e 64 anni: nel primo trimestre scendono di 63 mila unità (-8,4%); le donne di 38 mila (-8,2%), gli uomini di 25 mila (-8,6%). Tra le regioni del Nord il calo si attesta allo 0,8%. Per brindare a un'inversione di tendenza che dopo 40 anni vede il Piemonte tornare tra le regioni più sviluppate del Paese potrebbe però essere presto: «Capiremo di più nelle prossime settimane, quando usciranno i dati del 2° trimestre - conclude Zangola -. Nel frattempo sarebbe bene avviare analisi approfondite su potenzialità e limiti del sistema per capire anche quali siano le misure da adottare». —

SOS DEI SINDACATI

All'ex Ilva di Novi reparti al palo e futuro incerto



L'ex Ilva di Novi Ligure

Ancora incertezza per lo stabilimento ex Ilva di Novi (Alessandria), oggi in capo ad Acciaierie d'Italia, ai minimi storici con una produzione di 100 mila tonnellate annue di acciaio contro i 2 milioni di dieci anni fa. Fim, Fiom e Uilm chiedono una ripartenza e sollecitano i finanziamenti promessi sul fronte sicurezza. Intanto, sono appena terminate le "visite ricognitive" di potenziali acquirenti dello stabilimento, annunciati dal ministro Urso. Nei reparti di Novi si sono visti i delegati della cordata Vulcan Green - Steel Mont e di Metinvest. G.FO. —

Nello stabilimento Lavazza di Gattinara firmato un integrativo che bilancia produzione e welfare

L'accordo modello con venerdì breve e caregiving "spinto"

IL CASO/1

ANDREA ZANELLO

Meno tempo in fabbrica e più in famiglia, a seconda delle necessità di produzione, welfare e wellbeing, caregiving e genitorialità, senza dimenticare i premi. Il nuovo contratto integrativo del Gruppo Lavazza che riguarderà i quasi 400 lavoratori dello stabilimento di Gattinara è uno tra i più innovativi non solo del settore alimentare ma dell'intero settore industriale italiano. Approvato con il 97% delle preferenze dei lavoratori prevede un nuovo modello di premio per obiettivi, la sperimentazione del venerdì breve, i permessi caregiving, l'estensione del congedo di paternità e il volontariato aziendale.

Un accordo che certifica anche il legame azienda e comunità. Gattinara rimane la Città del Vino, ma lo è anche un po' del caffè. Non solo perché in certe giornate sembra di sentire nell'aria l'aroma tostato che arriva dallo stabilimento, ma perché negli anni Lavazza ha investito molto sul territorio. Lo stabilimento di Gattinara, acquisito da Lavazza nel 1989, conta oltre 90mila metri quadrati di area produttiva e quasi 400 dipendenti. Produce macinato, grani, capsule per tutti i sistemi Lavazza e prodotti solubili.

Spiega il vice sindaco Daniele Baglione: «A Gattinara Lavazza ha uno dei suoi stabilimenti più grandi ed è l'azienda più grande del territorio. Da sempre ha dimostrato di avere a cuore i lavoratori, investe e non trascura gli aspetti extralavorativi. Non è scontato: si tratta di una grande famiglia, è un onore avere dato la cittadinanza di Gattinara a Giuseppe Lavazza, amico della città».

Il nuovo meccanismo contrattuale, a fronte di maggiori prestazioni al sabato se necessario in alcuni momenti dell'anno, consentirà il recupero in altri periodi con la riduzione a 4 ore della giornata del venerdì, grazie anche al riconoscimento, per ogni giornata di maggiore prestazione, di 4 ore aggiuntive di recupero. Confermato il premio per obiettivi annuale a tutti, fino a quasi 15mila euro nel triennio contrattuale. I dipendenti potranno destinare quote del premio a servizi di welfare beneficiando dei vantaggi fiscali e di un incremento del 10% della quota a carico dell'azienda. Concesse 8 ore annue di permessi retribuiti per accompagnare i familiari a visite mediche e 4 ore annue per l'assistenza veterinaria dei propri animali. Con 5 giorni di congedo di paternità obbligatoria e un programma di volontariato aziendale. —



Lo stabilimento Lavazza di Gattinara

I lavoratori che ogni giorno varcano il confine hanno un compenso minimo di tremila euro

Gli stipendi svizzeri conquistano il Vco Ottomila i frontalieri

IL CASO/2

MARIA GRAZIA VARANO
DOMODOSSOLA

Il Vco, la più periferica tra le province del Piemonte, dove le aziende manifatturiere sono in calo e il traino del turismo non è ancora risolutivo, si salva grazie al frontalierato. Le trasferte quotidiane verso i cantoni svizzeri Ticino e Vallese abbattono la disoccupazione e rappresentano una spinta per l'economia locale. Il numero dei lavoratori frontalieri dopo il Covid è salito a quota ottomila.

Gli stipendi sono molto interessanti, anche se in cambio bisogna affrontare ogni giorno viaggi in treno o in auto.

Solo la scorsa estate (e per un breve periodo) il settore ha subito una lieve battuta d'arresto, presto recuperata, a seguito della revisione dell'accordo fiscale tra Italia e Svizzera che sottopone i nuovi frontalieri a tassazione in entrambi i Paesi. Per quanto penalizzante rispetto a prima, è pur sempre vantaggioso lavorare in terra elvetica.

A fare la parte del leone è il cantone di lingua italiana, il Ticino: sono circa seimila i lavoratori del Vco. Nel Vallese, dove si parla tedesco, la non conoscenza della lingua rappresenta un ostacolo.

I settori che offrono più occupazione sono l'edilizia, poi il comparto sanitario, la ristorazione e l'industria di precisione (in particolare il ramo dell'orologeria).

«Nella Confederazione un manovale arriva a guadagnare 3.500, anche 4.000 franchi al mese. In Italia, a parità di condizioni, il salario si ferma a 1.200, 1.400 euro netti mensili» sottolinea Eduart Braka, segretario del sindacato Unia per l'Alto Vallese. A far lievitare il numero degli occupati in questo angolo di Svizzera è la forte espansione del colosso dell'industria chimica locale, «Lonza», che ha sede nella città di Visp.

Se nel cantone a lingua tedesca i frontalieri sono sempre stati considerati benvenuti, non è così nel Ticino, dove i lavoratori italiani talvolta sono oggetto di campagne denigratorie. Altro tema: nel Vallese c'è un minimo salariale che impedisce discriminazioni, in Ticino invece esiste ancora una differenza (stime sindacali indicano il 20%).

E da qualche mese c'è un'altra battaglia aperta: quella per la tassa sulla salute che l'Italia applica ai lavoratori di confine, con la motivazione che la quota di tasse che la Svizzera restituisce non è sufficiente a coprire il costo dell'assistenza sanitaria. E si è solo all'inizio. —



Il cartellino sulle auto dei frontalieri

Il centro biellese di innovazione e ricerca nel settore tessile

Magnolab accoglie tre nuove imprese come partner internazionali e sponsor

LA STORIA

Nuovi partner internazionali e ulteriori collaborazioni con altri settori: MagnoLab, la prima rete per la ricerca e innovazione nel settore tessile, continua a svilupparsi con l'ingresso della norvegese Norsk Tekstilgjenvinning come «associate» e della friulana Tomsic e della biellese Algecar come «sponsor».

Spiega Giovanni Marchi, presidente MagnoLab: «Queste nuove collaborazioni seguono tre importanti direzioni: l'apertura internazionale, la diversificazione delle modalità di adesione al circuito e la presenza di realtà aziendali slegate o non esclusivamente riconducibili al settore tessile»

Pål Erik Haraldsen, amministratore delegato di Norsk Tekstilgjenvinning, dichiara: «Ntg produce fibre riciclate meccanicamente per la produzione tessile. Siamo entusiasti di diventare associati di MagnoLab grazie alla sua struttura unica, che offre l'intera filiera della produzione tessile in un unico sito. L'obiettivo è lo sviluppo di fibre riciclate della massima qualità».

Ladi Tomsic, vicepresidente e responsabile vendite di Tomsic: «Abbiamo messo a disposizione del laboratorio tessile la nostra avanzata strumentazione, che consente di mantenere il controllo della qualità sull'intero processo di filatura, garantendo standard di qualità elevati dei filati attraverso la loro regolarità e l'assenza di difetti, e assicurando l'efficienza ottimale di tutti i processi produttivi. Essere parte di MagnoLab ci offre l'opportunità di dimostrare la qualità e l'affidabilità delle nostre macchine a un vasto pubblico di professionisti del settore e di stimolare nuovi standard di eccellenza nella filatura, promuovendo l'adozione di pratiche avanzate e strumenti di alta qualità».



Alcuni dei laboratori di Magnolab, il centro ricerca tessile

Mattia Gerardi, amministratore delegato di Algecar, leader nel movimento merci, aggiunge: «La decisione di unirci come sponsor è nata dal forte desiderio di contribuire attivamente ad un ambiente dove tradizione e innovazione si fondono per creare opportunità concrete. Crediamo fermamente nel potenziale di MagnoLab di diventare un catalizzatore per una rivoluzione imprenditoriale e siamo orgogliosi supportare questa visione con le nostre risorse e di esserne partner attivo». D.P. —

LE ELEZIONI

VERSO IL BALLOTTAGGIO

A Vercelli il centrodestra conferma il rifiuto di apparentamenti formali il Pd ha cercato il dialogo ma le altre forze hanno lasciato libertà di voto

"Corriamo da soli" Scheda e Bagnasco non fanno accordi

ROBERTO MAGGIO

Niente apparentamenti ufficiali in vista del ballottaggio che domenica e lunedì restituirà un nuovo sindaco e un Consiglio comunale a Vercelli. Il termine ultimo per stringere accordi formali scadeva ieri alle 12,30, e i due sfidanti Roberto Scheda e Gabriele Bagnasco - l'uno di centrodestra, l'altro di centrosinistra - hanno deciso di correre da soli, salvo patti non formali stipulati nelle segrete stanze. Entrambi si presentano con la stessa formazione della scorsa settimana che li ha premiati al primo turno.

Scheda, avvocato di 81 anni candidato di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, ha ottenuto il 37,8% di preferenze mentre Bagnasco, medico in pensione settantenne, candidato da Partito democratico, Alleanza Verdi Sinistra e lista civica Bagnasco sindaco, ha ottenuto il 25,6% dei voti. Nessuna alleanza formale, quindi, con gli altri candidati che insieme hanno ottenuto un quarto dei voti totali: l'ex avvocato Carlo Olmo, outsider delle elezioni, premiato con il 15,6% di preferenze, e il sindaco uscente Andrea Corsaro, non riconfermato dalla coalizione di maggioranza e promotore di una civica, che ha preso il 10,8%.

Olmo ha già annunciato «la decisione di astenermi dal prendere una posizione ufficiale sulla scelta di chi appoggiare, senza alcun apparentamento o intesa di qualsivoglia natura», ma tra le righe della sua nota si può leggere un possibile endorsement nei confronti di uno dei due sfidanti: «In questo momento - scrive Olmo - è fondamentale valutare i programmi e le proposte. Non soffermatevi sui dati anagrafici o sull'atteggiamento più o meno giovanile. La democrazia si basa sulla partecipazione consapevole e responsabile di ognuno».

Gli sconfitti Corsaro e Olmo hanno deciso di non schierarsi

Ci sono poi Azione e Stati Uniti d'Europa (con Italia Viva e +Europa) che con il candidato sindaco Fabrizio Finocchi hanno ottenuto il 5,1% di voti; il centrosinistra ha dialogato in inverno con il terzo polo per possibili strategie comuni, ma in vista del secondo turno non c'è nulla di ufficiale. «Nessun apparentamento per noi - dice il segretario provinciale Pd Mariella Moccia -. Abbiamo valori e argomenti che ci contraddistinguono e sono la base del nostro dialogo con tutte le forze politiche che li condividono. Sono tutti nostri interlocutori coloro che non si riconoscono nel centrodestra».

Anche Daniele Baglione, segretario provinciale della Lega, dichiara che al ballottaggio non ci sarà «nessun apparentamento: ribadiamo che Scheda è il miglior candidato sindaco per Vercelli e siamo sicuri che lo dimostreremo nelle urne. Invitiamo tutti ad andare a votare e a scegliere il nostro candidato come sindaco di Vercelli». —

Roberto SCHEDA



37,8%

L'avvocato in vantaggio al primo turno è sostenuto da Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia

Gabriele BAGNASCO



25,6%

Il medico corre con Partito democratico, Alleanza Verdi Sinistra, Lista Bagnasco sindaco

Il leader del centrosinistra si presenta con circa mille voti di vantaggio ma l'esponente delle liste civiche può pescare tra i partiti rimasti esclusi

Brezza-Albertella A Verbania un duello senza centrodestra

Da una parte il centrosinistra, con un campo molto largo, dall'altra un candidato civico che al primo turno ha superato la coalizione di centrodestra e ora si propone di andare a prendere in quell'area i voti necessari per il recupero.

Ecco il quadro di Verbania per il ballottaggio di domenica 23 e lunedì 24: Riccardo Brezza si presenta con il 37,27%, Giandomenico Albertella con il 30,02%. Per quanto possa contare un paragone con la prima fase del voto (quando i candidati sindaco erano 6 a Verbania), c'è una differenza di 1.072 tra i due su una platea elettorale di 26.753 aventi diritto. Un numero comunque non semplice da analizzare, anche perché l'8 e il 9 giugno l'affluenza è stata bassa (57%) nonostante la concomitanza di tre appuntamenti, europee, regionali e comunali.

I voti di Brezza sono stati 5.511, quelli di Albertella 4.439, ma ora si riparte da zero e i due contendenti ne sono ben consapevoli. Entrambi al primo turno hanno avuto avversari di area. Per Brezza c'è stata la sfida nella sfida con il collega di giunta Patrich Rabaini (1.419 voti, il 9,6%), che aveva in lista come candidata consigliere la sindaca uscente Silvia Marchionini; per Albertella quella con Mirella Cristina (2.750 voti, pari al 18,60%), che riuniva Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. La somma di questi dati assegna un vantaggio ad Albertella, però non restituisce una fotografia reale di Verbania, anche per profonde divisioni all'interno dei due schieramenti che hanno segnato sia la campagna elettorale sia i mesi precedenti.

Non è dunque così scontato che l'elettore di Rabaini vada in automatico su Brezza e quello di Cristina su Albertella. Quindi? I due candidati puntano innanzitutto su chi una settimana fa alle urne non è andato. Ma non basta, e per questo il dibattito si è fatto un po' più piccante. A partire dal tema sanità, che nel Verbano Cusio Ossola tiene banco da almeno vent'anni e in alcune occasioni in passato è costato caro ai candidati (non solo delle comunali).

Nessuna intesa con le formazioni degli altri quattro candidati

L'ospedale unico provinciale, comunque, adesso dovrebbe essere definitivamente in archivio (così ha deciso la Regione l'anno scorso), quindi viene facile per entrambi difendere il Castelli. Ed entrambi non hanno fatto apparentamento e conoscono bene Verbania. Brezza, 33 anni, è entrato in Consiglio comunale dieci anni fa e negli ultimi 5 è stato assessore. Albertella, 65 anni, nella legislatura che si è appena conclusa è stato il leader dell'opposizione (dopo aver perso il ballottaggio con Marchionini per una manciata di voti) e in precedenza aveva amministrato per un decennio il Comune di Cannobio. I. FO. —

Riccardo BREZZA



37,27%

Brezza è sostenuto da sei liste, Partito democratico, Movimento 5 stelle e quattro civiche.

Giandomenico ALBERTELLA



30,02%

Giandomenico Albertella ha al suo fianco le civiche Verbania futura e Leali con Verbania.

IN ALTA VALLE MAIRA, NEL CUNEESE

A Stroppo dopo il 32 pari si dovrà tornare alle urne

L'uno ha già guidato il Comune per tre mandati. L'altro è il volto nuovo, anche se conosce bene il paese, dove lavora e ha anche vissuto. A Stroppo, in alta valle Maira, nel Cuneese, sarà una sfida all'ultimo voto e cercheranno di convincere anche chi non è andato alle urne al primo turno (67 votanti su 110, affluenza del 60,9%) il sindaco uscente Andrea «Dede» Salsotto, 62 anni, architetto con studio a Dronero e insegnante, residente a Stroppo e domiciliato a Peveragno, e Marco Abello (49 anni), ex operatore socio sanitario, ora giardiniere che abita a Roccabruna. Perfetta parità ai «tempi regolamentari» (32 voti a testa, pari al 48,48% dei consensi), il terzo candidato Daniele Tomatis (consigliere della minoranza uscente) si è fermato a 2 preferenze (3,03%). I «supplementari», domenica e lunedì, si preannunciano molto combattuti. «Il bello della democrazia - dice Salsotto -. Stroppo è spaccata in due: singolare, perché nella lista Abello non ci sono candidati "del posto". Nonostante il tanto lavoro fatto, da qualche parte abbiamo fallito. Forse un voto di protesta, ma sono fiducioso per il ballottaggio». E rilancia l'idea, per il futuro, di un solo Comune d'alta valle, da Macra ad Acceglio, «per garantire servizi e investimenti».

Ottimista anche Abello: «Una settimana per spuntarla, ma a prescindere di come finirà abbiamo già vinto. Evidente il malcontento che serpeggia a Stroppo, paese diviso anche per colpa di scelte avventate di Salsotto. Bisogna uscire dai campanilismi, non alzare i muri ai "forestieri" che comunque conoscono questa realtà, solo perché non hanno il 100% dei cromosomi vallivi. E pure lui non abita a Stroppo». MT. B. —

NEL BIELLESE DOPO I 229 VOTI PER LISTA

Valle San Nicolao al bis in equilibrio perfetto

Serve il ballottaggio a Valle San Nicolao dopo che le elezioni comunali sono finite in perfetta parità. La lista del sindaco Marica Elena Cerrone e quello dello sfidante Enzo Ercole Ripamonti avevano ottenuto 229 voti a testa. C'erano due schede contestate dal gruppo del sindaco, ma la commissione elettorale presso il Tribunale di Biella le ha annullate. Di fatto è stata sancita la perfetta parità. Si torna alle urne domenica 23 e lunedì 24 giugno.

A Valle San Nicolao al primo turno su 864 elettori si erano presentate 475 persone a votare (54%). Bisognerà valutare l'affluenza alle urne visto che già nel primo giro si è andati appena sopra la metà. Tutto da rifare dunque. «Non sarà una vittoria, il paese è spaccato in due - spiega il candidato Ripamonti -. Noi eravamo partiti che volevamo fare una lista unica, ma non è stato possibile. Ci siamo presentati con l'idea di fare opposizione. Però alla fine i cittadini si sono dimostrati propensi al cambiamento»

E la sfidante spiega. «Noi siamo sempre stati disponibili ad una lista unica, ma dall'altra parte non si è mai voluta fare - spiega il sindaco uscente Marica Elena Cerrone -. Le schede contestate sono state messe in dubbio da noi. Il nostro gruppo si è sempre comportato più che correttamente, senza dar seguito a provocazioni e così continueremo a fare» . E in vista del futuro ballottaggio del 23 e 24 giugno spiega: «Sono contenta del risultato finale, perché non è stato semplice mantenere la fiducia degli elettori dopo due mandati della durata temporale di 10 anni nei quali abbiamo dovuto affrontare alluvioni, pandemia e precarietà economica». M. PR. —

LA POLITICA

Il congresso di St-Vincent ha eletto Joël Farcoz alla presidenza e sancito il "ritorno a casa" dei transfughi

Nasce la nuova Union valdôtaine "In lotta per difendere l'autonomia"

IL CASO

ENRICO MARTINET
SAINT-VINCENT

«Ripartire dal territorio. E così farò, in tutte le sezioni». Joël Farcoz vince la sfida per la presidenza della nuova Union valdôtaine, quella della ricomposizione, trattiene la commozione, veste il suo viso da ingegnere qual è e subito offre agli iscritti, vecchi e nuovi, la sfida: «Ora bisogna avere la capacità di movimentare. Grazie alla famiglia unionista e grazie anche a Daniele». Daniele De Giorgis era il suo sfidante (mai pronunciata la parola «avversario»). I votanti sono stati 439, Farcoz ottiene 324 voti. Per De Giorgi, sindaco di Lillianes da 14 anni, insegnante di arte e immagine a Pont-St-Martin, hanno votato in 113. Due le schede nulle, un ghirigoro su di una, il disegno di due seni sull'altra. E così l'Uv ritrova l'unità dopo un percorso cominciato nel 2018 per rimettere insieme l'area autonomista dopo profonde diaspore cominciate già negli Anni 90. Ieri a St-Vincent erano in 400 a seguire i lavori d'un congresso all'insegna della festa, delle mozioni degli affetti per la causa valdostana, per l'identità.

La riunificazione degli autonomisti non è ancora conclusa Restano fronti aperti

Molti gli interventi, lontane le polemiche e gli imbarazzati silenzi di altri recenti congressi. L'auspicio della nuova Union è ora «far riavvicinare anche gli altri che si riconoscono come autonomisti». Non c'erano, nonostante le «porte aperte» annunciate dalla presidente uscente Cristina Machet, che ha portato in porto il lungo e travagliato processo, né l'associazione Orgueil dell'ex presidente della Regione Laurent Viérin, né Pour l'Autonomie di un altro ex presidente, Augusto Rollandin (che ora per ragioni di salute ha lasciato la politica), né il Rassemblement valdôtain. Machet si è detta «contenta e malinconica, ma questo è un momento straordinario». Avrebbe potuto ricandidarsi, ma ha preferito rinunciare e quando ha ipotizzato la rinuncia, non è stata frenata. E così, alla candidatura di Farcoz, che pareva restare unica perché voluta dalla maggioranza degli eletti in Consiglio Valle, compreso il presidente della Regione Renzo Testolin, si è aggiunta quella di De Giorgis, sostenuta sia da Machet sia dall'ex presidente della Regione Erik Lavevaz.

La spaccatura però si è ricomposta dopo il voto. Già durante il congresso era stata espressa la volontà di lavorare insieme, dopo il voto lo stesso De Giorgis, nonostante un po' di delusione, dice: «Questa è la democrazia, adesso si lavora». Farcoz rappresenta in modo più evidente la ricomposizione perché ha come vice Patrizia Morelli, già consigliere regionale e ai vertici del partito Alliance valdôtaine-VdaUnie. Ora tutto è di nuovo Union che torna a essere il partito di maggioranza relativa in Regione, con 11 consiglieri su 35. Il secondo è la Lega, che uscita dalle urne con 11 seggi ora ne ha sette, dopo la spaccatura guidata da Stefano Aggravi che ha costituito il Rassemblement valdôtain con altri tre ex leghisti.

L'Union sembra riprendere la strada della lotta. E una voce forte è giunta durante il congresso dalla Svizzera, dove era Joseph-César Perrin, già presidente unionista e a lungo assessore regionale. In una lunga lettera scrive: «L'abate Trèves disse "uscite dalle sacrestie", l'Uv deve uscire in mezzo al popolo perché il momento non è favorevole alle autonomie. Riprendiamo la lotta». —



Ai lavori hanno partecipato oltre 400 tra dirigenti e semplici iscritti

LO SCONFITTO APRE ALLA COLLABORAZIONE

De Giorgis lancia l'idea delle sezioni virtuali

Daniele De Giorgis, lo sfidante sconfitto da Farcoz, indica l'Uv come «antidoto a quanto sta accadendo con la perdita di punti di riferimento, il disorientamento, la paura». E questo «grazie al nostro radicamento sul territorio». Proprio per questo insiste sulle sezioni e indica la possibilità di crearne «di virtuali». Spiega: «Lo si può fare accogliendo i valdostani residenti altrove, anche all'estero, che possono mettere a disposizione le loro esperienze e il loro differente approccio di fronte ai problemi arricchendo in tal modo il nostro movimento». Su questo potrebbe dunque esserci un lavoro comune tra le due cordate che hanno portato alle candidature, dando maggior impulso all'unità del partito. Anche perché Farcoz ha sottolineato la priorità del rilancio attraverso il territorio. E la neo vice presidente Patrizia Morelli: «Le sezioni sono antenne sul territorio». Poi la chiamata nei confronti delle donne: «Sono troppo poche quelle che fanno politica. Bisogna esserci». E. MAR. —


Daniele De Giorgis

L'INTERVISTA

JOËL FARCOZ
PRESIDENTE UNION VALDÔTAINE

"L'obiettivo è governare la Regione senza alleati"

Presidente Farcoz, dove si colloca l'Union?

«Di certo non si inserisce in questo dibattito nazionale polarizzato tra destra e sinistra. Non fa parte della nostra tendenza, altrimenti per noi sarebbe diventare periferia politica. L'Uv diventerebbe spettatrice, è una realtà che non raccontiamo noi, quindi non saremmo protagonisti».

E dove vi collocate allora?

«Deve essere ripreso la nostra idea del "ni droite, ni gauche", quindi dobbiamo rimetterci di nuovo al centro della politica valdostana. Non dobbiamo credere che altri partiti possano fare i nostri interessi».



Joël Farcoz, 37 anni

Questo significa governare da soli in Regione. Le elezioni saranno nel 2025. Da 11 a almeno 18 consiglieri.

«Spero non ci sia bisogno di alleanze con altri partiti, ma se così sarà valuteremo. Ma il nostro obiettivo è un altro. L'Uv rappresenta il patrimonio della Valle, significa gestione della comunità intera e questo lo sanno anche coloro che oggi non votano per noi. Puntiamo ad avere più competenze, più autonomia che è fondamentale per il nostro avvenire. E poi vogliamo avere la possibilità di rappresentanza in Europa. Non è un capriccio, ma necessità e una chiara volontà. Perseguiamo l'autodeterminazione perché crediamo nell'Europa unita dei popoli». E. MAR. —

Lite tra Giordano e Lanzo: "Motivi personali, non riguardano la politica"

Novara prepara il rimpasto di giunta E il clima in casa Lega si surriscalda

IL RETROSCENA

CLAUDIO BRESSANI
NOVARA

Mentre a Torino il rieletto presidente Cirio è al lavoro per definire la nuova squadra, c'è un'altra amministrazione in attesa di decisioni importanti e collegate a doppio filo. A Novara il sindaco Alessandro Canelli della Lega deve sostituire la sua vice Marina Chiarelli di FdI, eletta in Regione e in procinto di diventare assessore.

Non sarà una semplice avvicendamento: Canelli ha già fatto sapere che coglierà l'occasione per un rimpasto di metà mandato, per registrare qualche situazione che va migliorata. Al posto di Chiarelli dovrebbe entrare (anzi rientrare, essendo già stata in giunta nel Canelli-1) Elisabetta Franzoni, sempre di FdI, mentre un altro meloniano, Ivan De Grandis, assessore allo sport, riceverebbe i galloni di vicesindaco.

Ma voci insistenti danno in bilico anche la poltrona del leghista Raffaele Lanzo, già «declassato» 13 mesi fa, quando il sindaco gli levò la delega alla sicurezza assumendola personalmente e lo spostò alla mobilità e ambiente. La sua sorte sembra legata a quella di Matteo Marnati in Regione: non rieletto - se non troverà un posto come assessore o sottosegretario - potrebbe avere un ruolo in Comune. Ma dalle retrovie premerebbe per entrare in giunta anche Maria Cristina Stangalini, che si è data un gran daffare come candidata alle Regionali pur sapendo di avere possibilità nulle di elezione.



Massimo Giordano


Riccardo Lanzo

In tutto ciò s'inserisce l'episodio dello scontro verbale avvenuto giovedì sera in un bar tra il segretario provinciale della Lega Massimo Giordano e Riccardo Lanzo, consigliere regionale uscente e non ricandidato, fratello di Raffaele. Entrambi parlano di un diverbio «per motivi personali, non politici»: «Ci siamo scambiati convenevoli molto franchi», dice Lanzo. Sembra un episodio ingigantito ad arte da chi vuole seminare zizzania, che farebbe il paio con quanto il giorno stesso si raccontava in Comune: un alterco sullo scalone tra il sindaco e l'assessora di FdI Giulia Negri addirittura in lacrime. Lei smentisce «categoricamente» e lui anche: «Pura invenzione, notizie false messe in giro ad arte». —

Il cantiere della galleria del Tenda sul lato francese dove all'imbocco del tunnel in valle Roya si sta costruendo un nuovo ponte

Lettera del presidente a nome del Comitato di monitoraggio del tunnel al ministero e al commissario straordinario

La Provincia di Cuneo vuole certezze "Diteci quando aprirà il Tenda bis"

IL CASO

MATTEO BORGETTO
CUNEO

«Diteci quando riaprirà la galleria del Tenda». Lo chiede il presidente della Provincia, Luca Robaldo, a nome del Comitato di monitoraggio del tunnel, in una lettera al dirigente del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Enrico Maria Puja, e al commissario straordinario Nicola Prisco. La mail è stata spedita il 31 maggio «e non l'abbiamo diffusa, per non cadere in polemiche elettorali - dice il presidente e sindaco di Mondovì -. Due settimane dopo, non è ancora arrivata risposta».

Robaldo chiede «una conferma urgente sui tempi di consegna dei lavori al tunnel del Tenda. Ci risulta che né da parte di Anas, né dal commissario straordinario siano mai state calendarizzate date alternative a quella più volte ufficialmente indicata per la consegna dei lavori, ovvero il 30 giugno». E in qualità di portavoce di Provincia, sindaci di Cuneo, Limone, Vernante, Robilante, Roccavione, Borgo e rappresentanti della Camera di Commercio, aggiunge: «Stante la complessa e insostenibile criticità infrastrutturale di questa provincia, pare del tutto evidente che un eventuale slittamento, non certo positivo per questo territorio, dovrebbe quanto meno essere puntualmente comunicato».



LUCA ROBALDO
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA



Da parte di Anas e commissario nessuna data alternativa a quella del 30 giugno per la consegna lavori

Al telefono, Robaldo va oltre. Ricorda che stamane, farà partire una lettera ai sindaci, ai parlamentari e ai consiglieri regionali eletti, che entreranno a far parte di un Tavolo allargato e in attesa di un riscontro da parte di Anas e Mit, commenta «senza polemiche» la realtà dei fatti, descritti su *La Stampa* dal geologo cuneese Giorgio Martinotti, le cui previsioni sul Tenda si sono sempre rivelate azzeccate: «L'apertura entro giugno è irrealizzabile. L'elenco delle cose da fare è ancora molto lungo». A partire dal montaggio del nuovo ponte a scavalco del Rio della Cà, avviato a maggio e che durerà almeno tre mesi (termine tra fine luglio e inizio agosto), al rio che andrà rimodellato, ai tornanti in valle Roya da ricostruire, al completamento degli scavi al nuovo imbocco, i raccordi lato Francia, le operazioni di finitura, attrezzaggio, messa in sicurezza.

A Fossano, in un convegno Anas con il ministro Matteo Salvini, il vice Edoardo Rixi ha spiegato che l'obiettivo è «riaprire entro fine estate, comunque prima dell'inverno». Ipotesi remota, secondo Martinotti: «Si può fare solo nel caso di apertura in modalità provvisoria (ma comporterebbe interferenze con i cantieri e anche rischi per la sicurezza dei veicoli, ndr.). Più attendibile la primavera 2025. Se invece parliamo di apertura al traffico in modalità definitiva, con lavorazioni e collaudi ultimati, è ragionevole la fine del 2025». Tradotto: quarta estate e quarto inverno consecutivo senza il Tenda dall'alluvione di inizio ottobre 2020.

«Leggiamo preoccupati e vediamo, anche dalle foto del cantiere, che la scadenza annunciata non verrà rispettata» ancora Robaldo. Unica alternativa su strada, l'ex militare «dei 46 tornanti», riservata a residenti, lavoratori transfrontalieri e turisti con autorizzazione. L'altra è la ferrovia Fossano-Cuneo-Ventimiglia, che il Consiglio dell'Ue ha inserito nella rete Globale con il regolamento Ten-T, riconoscendone il valore internazionale, cosa che permetterà di accedere a finanziamenti europei per migliorare la tratta. «Almeno questa è una bella notizia - conclude Robaldo -. Ne discuteremo al tavolo tecnico sulla linea a fine mese». —

IL MAXI CANTIERE

Ultimi giorni di chiusure notturne al Monte Bianco

Quella che si apre oggi sarà l'ultima settimana di (relativi) disagi alla circolazione nel traforo del Monte Bianco poi - tranne una notte a fine giugno e un'altra all'inizio di luglio - anche i cantieri all'interno della galleria che collega l'Italia con la Francia andranno in vacanza fino a settembre. Il Geie, la società binazionale che gestisce il traforo, sta conducendo due pesanti interventi: uno per risanare una grande porzione di impalcato stradale, l'altro - più complesso - per rifare la volta avanzando di 300 metri in 300 metri. Oggi è prevista la chiusura al traffico del tunnel dalle 19,30 alle 6 del mattino seguente e così sarà anche martedì; mercoledì la galleria chiuderà dalle 23,30 per 30 ore, fino alle 6 di venerdì 21. Giovedì 27 giugno è prevista una chiusura più corta tra le 23,30 e le 6 del mattino seguente mentre il 1° luglio la galleria tornerà cantiere tra le 19 e le 6 del 2 luglio. Ad agosto, considerati i volumi di traffico per l'estate, niente chiusure. I lavori per rifare la volta - un intervento monstre che durerà 18 anni - riprenderanno il 2 settembre, e allora il traforo chiuderà per 15 settimane, fino al 16 dicembre per la stagione turistica invernale.

Dal 30 maggio la Francia si può raggiungere, dalla Valle d'Aosta, anche attraverso il Colle del Piccolo San Bernardo (2.188 metri di quota), riaperto dopo la chiusura invernale.

In Piemonte, non potendo percorrere la galleria del Tenda i collegamenti con la Francia sono garantiti dalla ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza e dal percorso alternativo dal Cuneese attraverso l'autostrada Torino-Savona o il colle di Nava percorrendo la statale della valle Tanaro. Riaperti dopo l'inverno i colli dell'Agnello (2.748 metri) fra le valli Varaita e Queyras e il colle della Lombarda (2.351 metri) fra la valle Stura e Isola 2000. Regolarmente percorribile il colle della Maddalena salvo limitazioni per il traffico pesante nella valle dell'Ubaye. A. MAN. —

L'APPELLO DI ALESSANDRIA PER GESTIRE IL TRANSITO DELLA CORSA

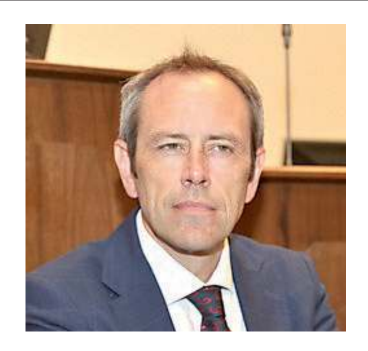
Tour de France, c'è bisogno di 100 vigili "Ci aspettiamo l'aiuto delle città vicine"

DANIELE PRATO
ALESSANDRIA

Alla festa per il passaggio del Tour del France, il 1° luglio, Alessandria sta già lavorando, con l'annuncio del sindaco Giorgio Abonante di un calendario di appuntamenti che mira a sfruttare dal punto di vista turistico l'esponenziale visibilità della «Grande Boucle».

Ma a Palazzo Rosso, in queste ore, c'è un rompicapo più complesso da risolvere. Per la gestione operativa del passaggio della corsa, infatti, i francesi chiedono che cento incroci della città siano sorvegliati da uomini in divisa: tradotto, soprattutto vigili urbani. Alessandria ha a disposizione, anche con lo stop a ferie e permessi, un tetto massimo di 40 agenti e il Comune sta cercando di capire dove recuperare quelli che mancano all'appello.

L'altro giorno c'è stata una riunione in prefettura (anche la vicina Tortona deve gestire lo stesso problema, ma in misura minore), durante la quale Palazzo Rosso ha chiesto l'aiuto delle altre sei città centro zona della provincia. «Non c'è stata la risposta che ci saremmo aspettati di fronte alla rilevanza che un evento come il Tour de France rappresenterà per il territorio - fa il punto Abonante -. Non intendo fare polemiche con gli amministratori vicini ma la corsa, che non toccherà solo la città ma pure una buona fetta di provincia, se ben sfruttata avrà ricadute importanti, e a lungo termine, per il futuro turistico di tutti noi. Dunque mi auguro che arrivi, a breve, un contributo anche dalle altre città, perché di fronte a queste opportunità si dovrebbe fare gioco di squadra». Nell'attesa, gli occhi sono rivolti alla Regione. «A questo punto, credo sarebbe importante che da Torino ci aiutassero, coinvolgendo magari le polizie municipali di Novara e Vercelli - sottolinea il primo cittadino, ma non solo. Per gli eventi a supporto della manifestazione, che saranno di alto livello e culmineranno in una grande festa il 30 giugno, il nostro Comune investirà circa 100 mila euro. Le spese che sosterremo dal punto di vista della gestione operativa e della sicurezza arriveranno a centinaia di migliaia. Per affrontarle si è messo mano al bilancio, tagliando altrove, e mi auguro che la Regione tenga conto dei nostri sforzi e che ci supporti, sia dal punto di vista economico che da quello gestionale, magari esercitando la giusta influenza sugli altri Comuni perché facciano la loro parte».



GIORGIO ABONANTE
SINDACO DI ALESSANDRIA



Gli effetti dell'evento ricadranno su tutti dunque è importante fare gioco di squadra come territorio

Strade in giallo

Si vedrà. Intanto, Alessandria si prepara all'arrivo della corsa: da oggi, su spinta della commerciante Lollo Vitale Cesa, anima di via San Lorenzo, e dell'associazione «La città nostra», le strade inizieranno a colorarsi di giallo, con nastri e fiocchi nelle vetrine, sui balconi e alle finestre. —

LA SVEZIA HA NEGOZIATO IL RITORNO IN PATRIA DI DUE SUOI CITTADINI

Scambio di prigionieri in Iran ma Djalali non torna libero

Il ricercatore dell'Upo che ha vissuto a Novara è detenuto dal 2016 E' stato condannato a morte perché considerato una spia di Israele

BARBARA COTTAVOZ
NOVARA

Lo scambio tra prigionieri c'è stato ma non ha riguardato Ahmadreza Djalali. Svezia e Iran hanno diffuso la notizia di aver raggiunto l'accordo in cui speravano molto tutti, familiari, amici e sostenitori della campagna di mobilitazione per liberare il medico e ricercatore del Crimedim dell'Università del Piemonte orientale condannato a morte da Tejheran. Non è andata così e ora la situazione per lui è preoccupante: Teheran è riuscita a portare a casa tutti i suoi per cui proponeva uno scambio. «Siamo sconcertati - ha commentato Riccardo Noury, portavoce


La rabbia di Amnesty "Basta aspettare deve muoversi il Governo italiano"

di Amnesty Italia, - e in ansia per Ahmad».

Djalali ha lavorato al centro di ricerca sulla Medicina dei disastri di Novara dal 2012 al 2015 prima di trasferirsi in Svezia con la famiglia a fine dicembre: il 25 aprile dell'anno successivo è stato arrestato con l'accusa di spionaggio, mai provata, durante un viaggio in Iran su invito dell'Università di Teheran. Una trappola: lui dal carcere ha fatto avere a *La Stampa* un documento in cui racconta di aver rifiutato per due volte di collaborare con i servizi segreti iraniani e che la sua condanna a morte sarebbe una ritorsione.

Da quel giorno del 2016 è in una cella del carcere di Evin e fino ad ora nulla, nemmeno la mobilitazione di premi Nobel e accademici di tutto il mondo, di organizzazioni come Amnesty International, e dei governi di Svezia, di cui ha avuto la nazionalità, Belgio, dove ha lavorato, e Italia, dove ha anche vissuto (è cittadino onorario di Novara), ha ottenuto nulla. Un'opportunità poteva essere lo scambio di prigionieri. L'Iran voleva riportare in patria un suo diplomatico arrestato e condannato ad Anversa e ce l'ha fatta, rilasciando un cooperante di doppia nazionalità iraniana e belga, e puntava soprattutto alla liberazione di Hamid Nouri, condannato all'ergastolo per il coinvolgimento nei massacri delle prigioni iraniane del 1988.

L'accordo c'è stato e l'Iran ha «restituito» il funzionario svedese in forza alla diplomazia dell'Ue Johan Floderus, in carcere a Teheran da due anni, e Saeed Azizi, un altro cittadino svedese arrestato nel novembre 2023. «Sono persone che l'Iran ha imprigionato come moneta di scambio - commenta da Roma Noury - e l'idea che la Svezia abbia accettato questo ricatto è scandalosa. Ma una volta compresa questa cinica strategia, è vergognoso che il governo svedese abbia lasciato indietro il suo cittadino Ahmadreza Djalali, arrestato otto anni fa e da sette con un cappio al collo: un'immagine che, da metaforica, rischia di diventare reale perché l'Iran ha ottenuto ciò che voleva e Djalali non serve neanche più per negoziare contropartite».

A Stoccolma la moglie Vida Mehrannia ha saputo della trattativa e dell'esito (che non riguardava suo marito) dai media svedesi, subendo anche la ferita delle dichiarazioni trionfalistiche del ministero degli Esteri iraniano che ha sottolineato «la forza» della diplomazia di Teheran e delle immagini trasmesse dalla tivù di Stato con di Hamid Nouri che scendeva zoppicando da un aereo all'aeroporto internazionale Mehrabad di Teheran e veniva abbracciato dal«a sua famiglia: «Sono Hamid Nouri. Sono in Iran. Dio mi rende libero».

Adesso la strada che resta porta all'Unione Europea e punta sulle parole dell'Alto rappresentante Josep Borrell postate sui social: «Altri cittadini Ue sono ancora arbitrariamente detenuti in Iran e noi, insieme agli Stati membri, continueremo a lavorare per ottenere la loro liberazione». Il portavoce di Amnesty Nouri ha incalzato: «Speriamo non siano parole di circostanza. In nome del fatto che Djalali ha trascorso anni in Italia, contribuendo all'avanzamento della ricerca scientifica qui, adesso è importante che si muova anche il nostro Governo». —



Riccardo Noury di Amnesty ad un sit-in a Novara per Djalali

IN QUATTRO CITTÀ DELL'ALESSANDRINO

Si parla d'accoglienza tra giochi e letture con il festival "La comunità che vorrei"

Alessandria, Acqui Terme, Novi Ligure e Serravalle Scrivia: sono quattro i Comuni coinvolti nel festival diffuso «La comunità che vorrei», che per la Giornata mondiale del Rifugiato da oggi a venerdì proporrà un calendario di incontri, giochi, laboratori, spettacoli sul tema dell'accoglienza. Il festival è nato nell'Alessandrino dal lavoro di rete fra la Comunità di Fermento e il Sai, Sistema di accoglienza integrata, in collaborazione con Refugees Welcome Alessandria. Il primo appuntamento è in programma oggi alle 14 all'istituto comprensivo «Martiri della Benedicta» di Serravalle Scrivia, con un pomeriggio di lettura di fiabe e favole dal mondo da parte delle mamme che partecipano al corso di Italiano. Domani ci si sposta a Novi per un maxi gioco dell'oca in piazza le Partigiani. A. PAN. —



La partita con mamma e papà al carcere di Asti

L'INIZIATIVA NEL CARCERE DI ASTI

La normalità in cella è una partita a calcio tra padri e figli

SARA SERGI
ASTI

Squarci di normalità sotto il cielo. Si aprono fra i muri grigi del carcere di Asti. Un luogo dove non ci si aspetta di vedere abbracci, carezze, sorrisi e risate in abbondanza. Eppure il campo di calcio della struttura di alta sicurezza diventa una bolla dentro cui padri con un lungo orizzonte da passare in carcere giocano a pallone con la famiglia.

Appoggiata ai margini del campo c'è una donna che osserva l'inedita scena: «Quello è mio marito e una volta era un giocatore di calcio, lui è mio figlio - dice indicando il ragazzino scattante in maglietta gialla impegnato in dribbling e assist -. È la prima volta che possono giocare insieme, il padre è in carcere da quando lui aveva due anni e mezzo». Ora il bimbo è quasi adolescente e la mamma ha le lacrime agli occhi. Arriva dalla Campania, come tanti altri parenti dei detenuti. «Riusciamo a venire una volta al mese, cerchiamo di condividere il viaggio perché altrimenti il costo è insostenibile», aggiunge.

Nel carcere di Asti ci si finisce in larga misura per reati che riguardano mafia, camorra, 'ndrangheta. Crimini che stridono con un'allegra partita di calcio, ma in questa occasione speciale l'ombra del male resta lontana. L'iniziativa è stata organizzata dall'associazione «Bambini senza sbarre» che ha lo scopo di promuovere il mantenimento della relazione tra figli e genitori durante la detenzione.

I posti nella struttura sono 205, i detenuti 260 e in campo sono scesi in cinque. Dovevano essere il doppio, ma il lungo viaggio da affrontare ha fatto desistere alcuni familiari. Negli occhi e nei gesti dei bimbi che hanno potuto percorrere un migliaio di chilometri per giocare con il papà c'era entusiasmo. Di solito riescono a stare con lui una volta al mese e in una sala colloqui. Per lo più, le chiacchierate sono videochiamate: un'ora in cui è complesso tenere incollato un piccolo al telefono. Lo scopo di questa, come di altre iniziative organizzate nel carcere di Asti, è il reinserimento in società del detenuto. Un concetto che potrebbe sembrare in contraddizione con una condanna all'ergastolo e un regime carcerario per tanti molto rigido. «Il nostro ordinamento – spiegano dal carcere – prevede il reinserimento per tutti indipendentemente dalla pena. Sono diritti che riguardano anche l'ambito familiare». Oltre a questo c'è il lavoro: «Vogliamo che questa possibilità ci sia anche per chi non può uscire». Insomma, se fuori dal carcere non si può andare, l'obiettivo è portare la vita dentro quelle mura. —

Nel cuore della movida il progetto "Un soffio ti può salvare la vita"

Alcol test in piazza per sensibilizzare Tappa astigiana dello Specchiobus

L'EVENTO

MASSIMILIANO PEGGIO
ASTI

«Vuoi provare a fare l'alcol test? Questa è un'iniziativa educativa, non rischi nulla». L'invito, lì per lì, suona quasi come un trabocchetto, vista la presenza dei carabinieri. «Niente multe questa sera, solo prevenzione» conferma il brigadiere. Angela sorride, porge all'amica il bicchiere con dentro due dita di cocktail, e accetta di sottoporsi al test. «Tanto non guido stasera» dice. Pochi secondi dopo il responso: un tasso di 1,88. Il più alto della serata. «Caspita ho esagerato un po'. E pensare che vorrei entrare nelle forze dell'ordine. Ma giuro non mi sento ubriaca». Tappa ad Asti, in piazza San Secondo, l'altro ieri, per il laboratorio mobile della Fondazione Specchio dei tempi, utilizzato per diffondere la campagna di prevenzione contro l'abuso di alcol e arginare il fenomeno delle stragi del sabato sera. Lo spirito dell'iniziativa, battezzata «Un soffio ti può salvare la vita», nata tempo fa dalla proposta di un lettore, è quello di portare nei luoghi della movida, a Torino e in provincia, un messaggio positivo e non punitivo sui rischi della guida in stato di ebbrezza. Obiettivo: sensibilizzare su un consumo consapevole di alcol, programmando comportamenti preventivi. Esempio? «Se usciamo in gruppo, uno a turno non beve, così si può mettere alla guida» racconta Marco, 22 anni, trascinando gli amici a fare il test. Uno di loro soffia deciso. I suo tasso è oltre il limite di legge: 0,53. «Se mi avessero fermato addio patente». Al progetto della Fondazione Specchio dei tempi, che mette a disposizione personale sanitario e volontari, collabora il comando Legione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Arma di Carabinieri. Oltre ai test, offerti dall'associazione dei farmacisti Federfarma, vengono distribuiti kit «fai da te». Sabato, nelle quattro ore in piazza ad Asti, sono stati effettuati 80 test. Per lo più si sono presentati nel laboratorio camper di Specchiobus persone tra i 24 e i 40 anni. Ma anche pensionati. «Ho bevuto tre mojito, chissà che tasso avrò?» dice la signora Graziella. Dopo qualche istante ne esce raggiante con il risultato: «Ho 0,3, posso guidare», sentenzia guardando il marito. Lui annuisce: «Meglio fare come dice lei». —



L'iniziativa della Fondazione Specchio dei tempi ad Asti

IL CLUB ALPINO ITALIANO VUOLE CELEBRARE I 70 ANNI DELLA SALITA DI LACEDELLI E COMPAGNONI E L'AMICIZIA TRA ITALIA E PAKISTAN

K2, tocca alle donne: al via la spedizione

Le quattro alpiniste italiane in volo per Islamabad, insieme a quattro pakistane tenteranno la vetta dal 20 luglio

ENRICO MARTINET

Nessun record, nessuna ricerca di performance, ma un omaggio di otto donne che scalano la «Montagna degli italiani» 70 anni dopo quella prima volta dell'uomo sulla vetta a lungo pensata come la più alta del pianeta, il K2. Era il 1954. Il 31 luglio Achille Compagnoni, seguito a qualche passo da Lino Lacedelli, calcarono la cima a 8.611 metri. Adesso quattro italiane e quattro pachistane ripercorreranno quella via dello Sperone Abruzzi, scoperta nel 1909 dalle guide del Duca. Un anniversario voluto dal Club alpino italiano in nome delle donne e dell'amicizia tra Italia e Pakistan. Ieri la partenza delle italiane Anna Torretta, Federica Mingolla, Silvia Loreggian e Cristina Piolini dall'aeroporto di Malpensa. Atterreranno a Islamabad, di lì arriveranno a Skardu lungo la "Via della seta", quindi saliranno ad Askole per raggiungere il gigantesco ghiacciaio del Baltoro. Con loro le pachistane Samina Baig, Amina Bano, Nadeema Sahar e Samana Rahim. Poi la dottoressa Lorenza Pratali e il capo spedizione che resterà al campo base, a 5.000 metri, Agostino Da Polenza, di grande esperienza alpinistica, ora una sorta di ambasciatore italiano per i Paesi delle montagne più alte della Terra.

Nel 1983 Da Polenza fu in cima al K2, dal versante cinese.


Le componenti della spedizione K2-70

Ripercorse, con il ceco Joseph Raconciai, la via aperta l'anno prima dai giapponesi. E stabilirono un record finora imbattuto, dormirono in cima al gigante perché erano arrivati dopo il tramonto. Da Polenza: «Altri tempi. Oggi ci sono 170 alpinisti che saranno al campo base pachistano. Un guaio, questa storia delle spedizioni commerciali è diventata ormai insostenibile, dico soprattutto per le montagne». Per questo la sua strategia sarà «andare sempre davanti noi, le nostre alpiniste non devono avere questo ulteriore ostacolo, non si può far la coda per passare in passaggi complessi, pericolosi». Ancora: «Sono tutte preparate e brave. Io sarò il vecchio signore sulla sdraio con il binocolo e con davanti un bicchiere con una bevanda del colore del thé che dispensa consigli».

Anniversario storico d'una impresa della grande spedizione guidata da Ardito Desio e che ebbe fra gli altri Walter Bonatti, decisivo perché Compagnoni e Lacedelli potessero concludere la scalata. E la spedizione di oggi, che tenterà la vetta a partire dal 20 luglio, renderà omaggio alla tomba di Mario Puchoz, guida di Courmayeur che morì la notte del 21 giugno per un edema polmonare dopo aver attrezzato due campi lungo la via e il grande piede roccioso della parete. —

CRISTINA PIOLINI L'ossolana ricorda che ci sono anche valori sociali
"Mandiamo un messaggio a quei Paesi dove ancora non c'è parità"

"Diamo un futuro alle alpiniste pakistane"

L'INTERVISTA/1

IVAN FOSSATI
DOMODOSSOLA

Tra soddisfazioni e qualche delusione (come il progetto Seven summit non portato a termine, perché «respinta» dall'Everest), Cristina Piolini ha dedicato la vita alla montagna. Quella di casa, ossolana, dove ha iniziato a sciare (a tre anni) e dove ha compiuto le prime scalate sulla Est del Monte Rosa, e quelle del mondo: per anni ha pure collaborato con il laboratorio scientifico del Cnr, la Piramide, alla base dell'Everest. Ora, a quasi 52 anni, questa nuova avventura.

Come sta? Arriva in forma al tentativo sul K2?

«Sono rientrata da poco dal Nepal con un po' di laringite, ma è tutto nella norma. I parametri sono buoni, i test fatti a 6.500 metri di quota hanno dato un risultato ottimo».

Orgogliosa di far parte di questa spedizione?

«Lo stimolo è venuto dalle alpiniste pakistane. Fosse stata un'operazione commerciale non avrei accettato. Invece qui non si tratta solo di celebrare il settantesimo: c'è una parte scientifica importante e si lancia un messaggio per dare futuro alle ragazze pakistane anche nell'alpinismo».

Cosa la lega al Pakistan?

«Non c'entrano i legami, l'importanza sta nel progetto. Mentre in Nepal la donna ha una sua affermazione, anche alpinistica, il Pakistan è indietro. Mi piace l'idea di contribuire ad abbattere barriere, a dare una prospettiva a ragazze davvero in gamba che ancora lottano con una società


Cristina Piolini, alpinista ossolana di 51 anni

che non riconosce il concetto di parità. Bisogna dare una svolta, proviamoci».

Nessuna ambizione personale in questa avventura?

«Certo che sì, anche. Il K2 è la montagna dei miei sogni sin da bambina. Ma il messaggio sociale sono sicura che in qualche modo passerà, se conquisto la cima non si sa».

> «Cosa mi aspetto? Sono già felice di arrivare al campo base»

Quando tenterete la vetta?

«Abbiamo il permesso fino al 5 agosto. Di solito la finestra giusta è dopo il 20 luglio. A me piacerebbe il 31, giorno del 70°, oppure il 26, con l'apertura delle Olimpiadi. Ma sono parole: quando ci sono le condizioni giuste, si va».

Il gruppo è affiatato?

«Esperienze diverse. Le ragazze giovani arrivano dall'arrampicata, io dall'alpinismo. Ci si aiuta a vicenda».

Superati i cinquant'anni di età che obiettivi si è data?

«In Nepal di recente ho incontrato un alpinista di 74 anni che saliva con un ottimo passo. Se sei pronto non è questione di età. Lo dice il fisico quando fermarsi».

Che sensazioni ha sull'esito dell'impresa?

«Sono già felice di arrivare al campo base, se andrò oltre lo sarò ancora di più». —

ANNA TORRETTA La valdostana, 53 anni, è la veterana del gruppo
"Siamo tutte cariche e felici. Porto con me due regali delle mie figlie"

"Cosa temo di più? I turisti d'alta quota"

L'INTERVISTA/2

«Finalmente ci siamo». Tira su la testa dai bagagli. Ha ancora sparsi ovunque sacchi, zaini e poi quel bidone azzurro che accompagna le spedizioni nelle grandi montagne. Sabato sera, Courmayeur, casa di Anna Torretta, 53 anni, guida alpina del Monte Bianco. L'alpinista deve memorizzare tutto quanto le serva per affrontare il K2, la 2ª vetta del pianeta, 8.611 metri, tra Pakistan e Cina. E ieri mattina è partita per Malpensa. Incontro con i giornalisti, poi l'aereo per Islamabad.

Ci sono due cose preziose nei suoi bagagli, vero?

«Già. Lidie, la mia figlia più piccola, mi ha dato il suo peluche, un camoscio. Ha fatto l'ultima notte con lui accanto. E Petra, la più grande, una collanina. Lidie ha voluto da me la maglietta del Banff Mountain Festival. Mio marito, io e le due bimbe abbiamo dormito tutti insieme nel lettone».

Sente la responsabilità di essere l'alpinista con più esperienza?

«Sono soltanto quella con più età, due anni più di Cristina Piolini che ha più esperienza di me sugli Ottomila. E le altre due sono giovani e forti. E poi siamo guide. No, vedremo che cosa accadrà. Ci sono tanti conti da fare sugli Ottomila».

Si sente pronta?

«Anche di più, perché motivata. Sto bene e giovedì ero in cima al Bianco ancora una volta, per non perdere l'abitudine dell'alta quota. Diciamo per rinnovarla. E Cristina è appena tornata dal Nepal, dove ha fatto dei Seimila. Tutte siamo cariche».


Anna Torretta è guida alpina del Monte Bianco

Ha studiato la via che farete, lo Sperone Abruzzi?

«Per quanto è possibile sulle immagini. So che non è in grande condizioni la montagna. Da ottobre ha fatto molto caldo, c'è poca neve ed è emerso ghiaccio vivo in tanti punti. La notizia buona è il seracco, dato in buona salute, diciamo così».

> "Dovremo cercare di stare davanti alle spedizioni commerciali"

Che vuol dire?

«Che non è a rischio crolli. Previsioni che valgono non certo in modo assoluto, siamo pur sempre in presenza di un seracco, un fronte di ghiaccio per sua natura imprevedibile. Ma sapere che non ha blocchi in bilico offre una certa garanzia. È un punto chiave e pericoloso, di lì bisogna passare, superare il famoso traverso proprio sulla verticale del seracco, sia in salita sia in discesa».

Sarà lei a fare da prima di cordata sul triangolo nero, parete rocciosa iniziale?

«Ma no, guardi, non si può parlare di chi sceglie la via, ci sono le corde fisse. Io voglio salire quanto prima al campo 1, proprio sotto il triangolo, a 6.000 metri per acclimatarmi».

Che cosa teme?

«I turisti d'alta quota, quelli delle spedizioni commerciali. Dovremo cercare di precederli». E. MAR. —

SC&S

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Il premio Acqui Ambiente alla Città di Cortemilia

C'è l'intera comunità di Cortemilia (Cuneo), che lottò con determinazione contro l'inquinamento dell'Acna di Cengio in Valle Bormida, tra i «Testimoni» indicati dal prestigioso premio Acqui Ambiente. Il riconoscimento, che sarà consegnato il 6 luglio da Licia Colò (foto), andrà pure al meteorologo Mario Giuliacci e a Edoardo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile. G. GALL. —







Russell Crowe con la band Gentlemen Barbers venerdì ha in programma una doppia esibizione in Valle d'Aosta



Alex Britti sabato è atteso a Ferrere, nell'Astigiano



Nella cava di Crevola sabato c'è Carmen Consoli

Tre grandi concerti nel weekend: l'esibizione dell'attore a Cervinia è con ingresso gratuito, ma su prenotazione

Russell Crowe è live sul Cervino Britti nell'Astigiano, Consoli in cava

GLI EVENTI

Tre appuntamenti di spicco, venerdì e sabato, tra Piemonte e Valle d'Aosta: Russell Crowe è sul Cervino, Alex Britti a Ferrere, nell'Astigiano, e Carmen Consoli in una ex cava ossolana.

Sul ghiacciaio e poi allo stadio

«Sono 35 anni che faccio cinema, ma nella mia vita la musica c'è da molto prima» dice Russell Crowe, premio Oscar nel 2001 per la sua interpretazione del Gladiatore. E nella vita dell'attore neozelandese c'è un'altra grande passione: l'Italia. Così ha scelto di percorrerla in una tournée con la band Gentlemen Barbers che parte venerdì 21 giugno con un concerto unico, «vista Cervino». I momenti sono due: prima parte ai 3.883 metri di quota della terrazza del Piccolo Cervino; alle 20,30 l'esibizione al campo sportivo di Breuil-Cervinia, preceduta dal concerto di Luca Stricagnoli alle 18,30 e del Fabrizio Bosso Quartet alle 19,30. La prima parte non sarà accessibile al pubblico, ma solo agli addetti ai lavori. Per la seconda bisogna prenotarsi: l'ingresso è gratuito, ma è obbligatorio registrarsi sul sito www.ticketone.it.

«Monferrato on stage»

«Una vita con la chitarra in spalla» Alex Britti è tornato a imbracciare la sei corde sui palchi di tutta Italia. Il lungo tour del cantautore romano arriva anche nell'Astigiano: sabato 22 sarà a Ferrere, in piazza Rita e Paola Levi Montalcini, ospite di «Monferrato on stage».

Britti riporta dal vivo il suo repertorio classico - arricchito a fine 2023 con «Supereroi» - e hit della scorsa estate. A maggio ha pubblicato il nuovo singolo «Uomini», brano potente che è anche un viaggio introspettivo dedicato alla figura maschile nei suoi molteplici aspetti, mettendo in discussione il modello di uomo che è sempre stato imposto dalla società. Primo tassello del progetto discografico dopo «Mojo», disco strumentale pubblicato nel 2022, «Uomini» trascina con un ritmo travolgente alla soglia dell'estate, mescolando più generi musicali. Il concerto sabato è alle 21,30 e i cancelli apriranno alle 19,30.

Palcoscenico di pietra

Sempre sabato sera Carmen Consoli sarà punta di diamante di «Sphera», il nuovo format ideato per il Tones teatro natura di Crevoladossola, un palcoscenico unico nato nella pietra scavata dall'uomo, in una ex cava di estrazione. Il sottotitolo è «Visioni circolari per il nostro futuro» e l'ispirazione viene dal «nuovo Bauhaus europeo» che si propone di fare cultura ponendo l'accento su un approccio sostenibile e attento alla natura per ripensare gli stili di vita. Coerente con il «teatro stabile di pietra» in Ossola, che si staglia nel bosco e si rende individuabile grazie alle luci di scena che squarciano il buio.

«Sphera» propone venerdì, sabato e domenica tre giornate con artisti, chiacchierate con esperti di clima e ambiente, yoga, concerti (venerdì 21 alle 22,30 c'è Marianne Mirage).

Carmen Consoli salirà sul palco sabato alle 22 con «Terra ca nun senti», il concerto-evento in omaggio alla Sicilia e ai suoi artisti, da Battiato a Rosa Balistreri la cui canzone dà nome allo show oggetto di un tour mondiale.

Quella di Crevoladossola è l'unica data in Piemonte: il biglietto costa 35,50 euro, prevendite sul sito www.tonesteatronatura.com. —

DOCTORCHEF

FEDERICO FRANCESCO FERRERO

Taccola o non taccola Le distingue il sapore

Al netto delle varianti del lessico regionale, i baccelli piatti «mangiatutto» non sono tutti uguali. In quest'estate troppo piovosa, gli unici frutti stagionali da campo aperto, spesso uniformati col nome «taccole», in realtà appartengono a due categorie ben distinte, per sapore, consistenza e modalità di cottura. Le une, le taccole appunto, verde brillante, di piccole dimensioni e con semi minuscoli e dolci; gli altri, i «piattoni», di dimensioni più generose, verde scuro e con semi maggiormente formati. Ma, senza scomodare la botanica, è al sapore che si distinguono in maniera ineluttabile. Le prime sono derivate dai piselli, e ne ricordano aroma e colore; i secondi sono parenti dei fagiolini, con cui condividono le caratteristiche organolettiche. Entrambi devono essere privati dei filamenti presenti lungo il bordo prima di essere sciacquati e messi in padella. Le taccole preferiscono burro, olio, aglio, un battuto di scalogno e una fiamma energica sotto alla padella. I piattoni invece gioiscono della sbollentatura in acqua molto salata e del raffreddamento in ghiaccio, ma non disdegnano la cottura a crudo in olio rovente, a patto di avere un bruciatore wok capace di altissime temperature. In molte regioni d'Italia le due specie sono state accomunate dall'aggiunta di salsa di pomodoro, generando una confusione non solo nel lessico ma anche nel sapore.



federicofrancescoferrero.com

All'Accademia di Biella uno dei «giganti» della musica classica

Uto Ughi ospite d'eccezione al Perosi Masterclass con gli studenti di violino

L'EVENTO

È arrivato ieri sera a Biella, dove rimarrà per due giorni, il grande violinista Uto Ughi, che sarà ospite dell'Accademia Perosi, nella sede di Palazzo Gromo Losa al Piazzo. Oggi e domani incontrerà gli studenti e terrà delle masterclass con quelli che stanno seguendo i corsi di violino, per arricchire il loro percorso didattico.

«Sono molto felice ed emozionato oltre che onorato - commenta Stefano Giacomelli, direttore dell'accademia biellese e violinista lui stesso - di accogliere uno dei giganti della musica classica mondiale. Per me è un mito fin da quando ero ragazzino».

Per i partecipanti alle masterclass sarà un momento di grande crescita artistica e personale. L'Accademia Perosi, che ha tra le sue eccellenze proprio le classi di violino, affidate a grandi personalità internazionali, crede in modo particolare e questi incontri con i grandi artisti e tra generazioni diverse. Illustri maestri, grazie alla loro vasta esperienza e saggezza, si aprono ai giovani e condividono le loro storie di vita. Attraverso queste preziose esperienze, gli studenti imparano a perseguire la libertà musicale, liberandosi dalle preoccupazioni delle note e cercando di avvicinarsi alla verità musicale con il puro spirito.



Il grande violinista Uto Ughi ospite dell'Accademia Perosi

«Questo mese - spiegano dal Perosi - l'incontro è dedicato alle classi di violino, che hanno brillato per i risultati eccezionali portando l'Accademia a vette ineguagliabili, con numerose vittorie in concorsi prestigiosi e l'occupazione di ambiti posti nelle più rinomate orchestre del mondo».

A ottant'anni tondi, il grande violinista, che ha mostrato uno straordinario talento fin dalla prima infanzia, non risparmia energie. Recentemente ha creato la Fondazione Uto Ughi (presentata a Torino nell'ottobre del 2023), con l'intento di promuovere festival musicali e corsi di perfezionamento per giovani talenti, borse di studio, concorsi.

«Dopo tanti anni di carriera - dice - ho pensato fosse giunto il momento di condividere la mia esperienza e di trasmettere le mie competenze attraverso un solido e duraturo progetto culturale. L'Italia è depositaria di un patrimonio musicale unico al mondo, ma ha forti anomalie. È il Paese in Europa con il maggior numero di conservatori, circa 80, ma è anche quello con il minor numero di orchestre». S.R. —

Orta ricorda Mario Soldati con una mostra e un documentario

MARCELLO GIORDANI

La Fondazione Mondadori, l'associazione Asilo Bianco e il Centro Novarese Studi Letterari, a 25 anni dalla morte di Mario Soldati, ricordano uno dei suoi luoghi del cuore, Orta. Mercoledì prende il via la prima edizione di «A/Orta Autori del cuore»: Soldati qui scrisse romanzi come «America primo amore». Alle 17,30 al Palazzotto di piazza Motta verrà inaugurata la mostra «Non solo copertina. Proprio tutti i libri di Mario», a cura di Roberto Cicala e il Centro Novarese di Studi Letterari, visitabile fino al 23 giugno. Sono esposte le prime edizioni delle opere di Soldati, da Salmace (La Libra, 1926) all'opera curata da Cesare Garboli (Rizzoli, 1994), accompagnate da fotografie ritrovate a Orta, conservate dai molti amici che l'autore aveva nella città, e da documenti provenienti dai fascicoli dedicati a Soldati dell'archivio storico Arnoldo Mondadori Editore. A seguire alcune letture e una passeggiata per i luoghi soldatiani, in attesa delle 21, quanto verrà presentato e proiettato il documentario «Orta mia», girato da Soldati nel 1960. —

Il volume di Gian Vittorio Avondo (editore Priuli e Verlucca) in edicola con La Stampa a 11,90 euro fino all'8 luglio

Le case contadine del Piemonte tra architettura, usi e consuetudini

LA STORIA

Quando si parla di casa contadina, si intende definire un tipo di abitazione - un tempo usuale, oggi molto meno - in cui la vita quotidiana ed il lavoro non sono disgiunti e si protraggono simultaneamente senza che ne risultino distinti il tempo e lo spazio. Ciò perché, nel mondo contadino, tra i due momenti non esiste distinzione: l'uno è il completamento dell'altro. Non esistono (o meglio non esistevano, un tempo), orari, spostamenti dal luogo di residenza a quello di fatica (o erano minimi) e tantomeno esistevano distinzioni tra il vivere ed il lavorare: l'una cosa, soprattutto in certi momenti del giorno, era il completamento dell'altra. Ovvio quindi che la casa dovesse disporre di tutti gli spazi necessari all'uno e all'altro momento della vita e soprattutto rappresentare l'elemento ideale in cui uno si fondeva nell'altro. Così ad esempio la stalla, luogo di lavoro e fatica, diventava luogo di vita nelle sere invernali durante le veglie o si trasformava in camera da letto quando le camere, prive di stufe, diventavano inaccessibili. Allo stesso modo i ballatoi ed i cortili, luoghi di vita, si trasformavano presto in luoghi di lavoro quando era necessario battere il grano o stoccare la legna. Stesso discorso, ancora, per i fienili e i granai, spazi di lavoro che si trasformavano in luoghi ideali per i giochi dei bambini o lettiere improvvisate per viandanti o per i garzoni che aiutavano il contadino. Pur avendo tutte questa doppia finalità, tuttavia, queste case non erano così uguali tra loro; infatti si differenziavano nella tipologia e nelle dimensioni secondo il luogo in cui erano costruite, dal tipo di attività (agricola o pastorale) cui erano funzionali, dalle stesse condizioni economiche di chi le faceva edificare.

Non bisogna poi dimenticare che la stessa tipologia abitativa, variava se si trovava in montagna o in pianura non solo per effetto delle necessità imposte dal territorio, quanto per le funzionalità dell'edificio. In pianura gli spazi erano ampi e il terreno circostante facilmente lavorabile. Era dunque possibile utilizzare macchinari agricoli di grandi dimensioni (ovviamente fin dalla seconda metà del XIX secolo), che poi dovevano essere ricoverati in appositi ambiti. Nelle grandi tenute, inoltre, si faceva largo uso di braccianti e mondine nei periodi di semina e raccolto e questo personale aveva bisogno di spazi per organizzare la propria vita nei momenti liberi dal lavoro. Ben diversa la situazione in montagna ove, il terreno in pendenza, ostacolava l'uso di mezzi. —



Una casa contadina di montagna

IL VOLUME

Alla scoperta delle radici del territorio

Un libro per scoprire le tipiche abitazioni contadine piemontesi: la storia, l'architettura e la vita che racchiudevano. Le case contadine del Piemonte, veri scrigni di storia e tradizione, raccontano un'epoca in cui vita e lavoro erano inseparabili. Un libro che rivela dettagli di un passato affascinante e genuino, offrendo un viaggio nel tempo e alle radici. —


LA STAMPA

SPORT

Al canellese Olivieri un altro punto nell'Italian F4

Nuovo podio e un altro punto per «Manu» Olivieri nell'Italian F4 Championship. A Vallelunga il giovane pilota canellese in gara1 mette a segno una rimonta di diciotto posizioni e chiude nella top ten assoluta e secondo tra i rookie. Nelle successive due prove la difficoltà di partire dalle retrovie porta solo un 22° posto, più un contatto in pista che lo costringe al primo ritiro stagionale. M. S. —



Automobilismo: due penalità e il problema a una gomma frenano il ferrarista Pier Guidi, che sale comunque sul podio

Il "re di Le Mans" deve abdicare ma il terzo posto è quasi una vittoria

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO GASTALDI

Il «re» di Le Mans lotta come un leone ma deve «abdicare», pur lasciando la corona a un compagno di scuderia.

Il tortonese Alessandro Pier Guidi, sulla Ferrari numero 51, coglie comunque il terzo posto nella prestigiosa 24 Ore in terra francese, dopo una gara caratterizzata da tantissimi cambi al vertice. Il campione del mondo cede il testimone al collega di team Fuoco, primo davanti a una Toyota. Va in scena a Le Mans una competizione dalle mille sfaccettature, che vede Pier Guidi in lotta per il successo anche nel 2024 (si era imposto lo scorso anno e in altre due precedenti edizioni) fino mezz'ora circa dalla bandiera a scacchi, nonostante difficoltà più o meno grandi. A sostenere l'asso italiano sul circuito della Sarthe un gruppo di amici che lo segue da anni (l'equivalente dei «carota boys» per Sinner, con il capo comitiva curiosamente omonimo del tortonese e organizzatore di un collaudato programma con partenza in camper) e tanti tifosi del Ferrari Club Alessandria collegati da casa a cui Pier Guidi, antidivo per eccellenza, non manca di mandare un video di saluto proprio dalla pit lane, pochi minuti prima del semaforo verde.

Quando si entra in modalità gara, l'ostacolo iniziale per la Ferrari di Pier Guidi arriva già durante il primo pit stop, con i 10" di penalità comminati durante le prove per un posizionamento non corretto della vettura in corsia box. Poi c'è una gomma che perde pressione dopo nemmeno due ore di competizione e si continua in salita: box, cambio pneumatici, montati quelli da bagnato che però non si rivelano performanti su tutta la pista, pochi giri di pista e altro pit stop per tornare alle gomme da asciutto.

Le neutralizzazioni e le safety car a Le Mans sono all'ordine del giorno, sulla 51 la strategia è delineata: toccherà a Pier Guidi portare la vettura al traguardo dopo fasi iniziali nelle quali sono i compagni a compiere «stint» di guida più lunghi. Se la notte non produce sussulti nonostante la pioggia intermittente verso le 9,30 della domenica un'Aston Martin Gt va fuori pista proprio davanti alla Ferrari 51 che però non ha responsabilità: in quella fase di gara una penalità sarebbe quanto mai deleteria.

A tre ore dalla fine tocca al campione del mondo provare l'accelerata, con la pioggia che arriva minacciosa. Ma non sarà il meteo un fattore determinante quanto un contatto con la Toyota numero 8: cinque secondi di penalità da scontare, non tanti ma quel che basta per scombinare un po' i piani di rimonta. Dopo essere sceso in sesta piazza Pier Guidi recupera da par suo e alla fine porta a casa il secondo podio consecutivo a Le Mans, ben diverso da quello scorso anno ma pur sempre la dimostrazione che il pilota di Sarezzano continua ad essere uno dei top driver del Wec.

L'appuntamento per sentire direttamente dalla sua voce quello che è successo a Le Mans 2024 ma anche per ripercorrere la cavalcata vincente dello scorso anno nella gara del centenario sarà venerdì alle 21 a Tortona quando sarà presentato il libro «Sul tetto del mondo – Ale Pier Guidi 51». —



La Ferrari di Alessandro Pier Guidi in gara nello stint serale a Le Mans



La partenza della gara femminile ieri sulla pista di Maggiora

Tappa del Mondiale di motocross. Tra le donne seconda Fontanesi

Show di Gajser e Herlings nel Gp d'Italia a Maggiora

L'EVENTO/1

Che sarebbe stato un duello tra lo sloveno Tim Gajser e lo spagnolo Jorge Prado era prevedibile: i due hanno mantenuto le promesse della vigilia al Gran Premio d'Italia di motocross sulla leggendaria pista del Mottaccio del Balmone a Maggiora. Lo sloveno in Gara 1 si è imposto, seppur di misura, sullo spagnolo con terzo l'olandese Jeffrey Herlings. Quest'ultimo si è preso la rivincita in Gara 2 dimostrando la sua grande classe e che la vittoria in Lettonia della settimana precedente non era casuale. A Maggiora è diventato l'olandese volante e ha staccato tutti. Ha preso subito il comando e vi è rimasto sino alla fine vincendo davanti a Gajser, che così consolida la leadership nel Mondiale. Sfortunato stavolta Prado che è caduto nelle prime curve, ha ripreso, ma perdendo quasi un minuto.

In campo femminile nella categoria Wmgp, annullata la gara di sabato dopo essere stata interrotta a causa di un mezzo nubifragio, la corsa si è svolta domenica mattina ed è stata combattuta e spettacolare con l'italiana Kiara Fontanesi seconda. Fontanesi, che sul podio si è presentata con la sua bimba in braccio, avrebbe voluto cogliere la vittoria nel Gp d'Italia, ma la piazza d'onore rilancia le sue quotazioni mondiali. Peccato per una scivolata con l'olandese Lynn Valk diventata irraggiungibile. Fontanesi, sei volte iridata, adesso è al quarto posto nella classifica mondiale staccata di 30 dalla leader Lotte Van Drunen. Settima a Maggiora Giorgia Montini, risultato che fa ben sperare per il futuro del motocross rosa in Italia. Sul gradino più alto del podio vanno però anche gli organizzatori del Gran premio d'italia, la A Sport group di Stefano Avandero e il Moto club Maggiora presieduto da Francesco Bozzola che hanno lavorato per rendere la pista praticabile pur di fronte a condizioni meteo proibitive. V. A. —



Mauro Grossi e Davide Caffoni sul podio con accanto la madrina Valeria Marini ALBERTO LEPRI

Rally, mai nessuno aveva conquistato così tante volte la corsa

Nono successo di Caffoni Record al Valli Ossolane

L'EVENTO/2

VINCENZO AMATO
MALESCO

Per la nona volta la coppia formata da Davide Caffoni e Mauro Grossi su Skoda Fabia, si è imposta nel Rally delle Valli Ossolane, gara su strada fra le più vecchie d'Italia giunta alla 60ª edizione. Caffoni entra nella storia della corsa, nessuno ha fatto meglio di lui: superato Franco Uzzeni vincitore otto volte. Il valsesiano Ivan Carmellino, navigatore Elio Tirone, secondo al traguardo si è imposto nella prima speciale - una prova spettacolo voluta dall'organizzazione, la New Turbomark e l'Aci Vco, per il pubblico - e nell'ultima, la difficile Cannobina. Caffoni, che ha vinto in totale cinque speciali, ha preso il comando dopo la seconda a Fomarco per non lasciarlo più.

Terzo il giovane Igor Iani con al fianco Nicola Puliani. Protagonista un altro giovane pilota, il novarese Mattia Pizio, solo ottavo in classifica generale, ma vincitore di due speciali. Pizio ha «pagato» un debito di esperienza andando troppo forte, nelle speciali in cui c'erano le «slow zone», tratti di percorso di qualche centinaio di metri, in cui i piloti non possono superare i 50 km/h. Lui l'ha fatto ed è stato penalizzato di un minuto e 20 secondi che gli sono costati una posizione certa sul podio. Quarto il coriaceo Fabrizio Margaroli con navigatore Massimo Minazzi. Tutti e quattro su Skoda Fabia come il vincitore. Al quinto posto il campione italiano in carica Andrea Crugnola, accanto aveva Luca Succi, che era al volante di una Subaru non propriamente adatta alle strade dell'Ossola. Grande protagonista il pubblico che ha affollato le prove speciali e la piazza di Malesco dove ad attendere i piloti al traguardo c'era Valeria Marini, madrina della manifestazione insieme alla Fanfara dei bersaglieri della Valdossola. La corsa era valida per il campionato di Prima Zona. —

Finale di ritorno dei playoff di Eccellenza allo stadio "Pochissimo"

Dopo un anno Fossano ritorna in serie D Tre gol al Ciliverghe, poi la festa in campo

L'EVENTO

RENATO ARDUINO
FOSSANO

Missione compiuta per un grande Fossano. Nella finale di ritorno dei playoff di Eccellenza, dopo l'1-3 incassato all'andata nel Bresciano, gli azzurri del tecnico Alberto Merlo s'impongono 3-0 sul Ciliverghe e dopo l'amara retrocessione della passata stagione tornano in serie D. Mister Merlo (ieri squalificato e rimpiazzato in panchina dal vice Maurizio Ammirata) è tra i principali artefici di un'impresa che resterà scolpita nell'album dei ricordi più belli del glorioso club fossanese. Dal suo arrivo (al posto di Matteo Solari), il tecnico alessandrino ha rivitalizzato, anche nello spirito, una squadra che a fine girone d'andata occupava un'anonima posizione di metà classifica. Secondi in campionato a un punto dal Saluzzo e dopo avere eliminato il Cuneo-Olmo nello spareggio del girone, nei playoff che mettevano in palio la promozione in D, gli atleti di presidente Gianfranco Bessone hanno avuto la meglio sui veneti del San Donà e, ieri, su un Ciliverghe, che probabilmente si sentiva in una botte di ferro dopo il 3-1 casalingo.



La festa ieri pomeriggio allo stadio "Pochissimo" di Fossano dopo la promozione in serie D

De Souza, a fine primo tempo, Alfiero (eurogol) e Bongiovanni (con l'involontaria deviazione di Ondei) hanno firmato il successo che ha mandato in delirio gli oltre ottocento tifosi (c'era anche il sindaco Dario Tallone) presenti allo stadio «Pochissimo». Gli azzurri hanno chiuso in dieci dal 33' del secondo tempo per l'espulsione (doppia ammonizione) di Grandoni; poi, dopo 6' di recupero è iniziata la festa in campo.

In un primo tempo che non ha riservato grandi emozioni, capitan Campagna e compagni hanno il grande merito di tenere sempre alta la concentrazione. Gli ospiti sembrano in grado di tenere lontano i pericoli dalla porta di Vigilati (bravo a evitare l'autogol sulla maldestra deviazione di Ondei: giornataccia per il difensore centrale dei bresciani), ma quasi sul gong dell'intervallo il gol di De Souza stravolge il copione tattico del match. Vigilati esce coi pugni per anticipare Alfiero; sul rimpallo, De Souza ha la freddezza di prendere la mira e siglare il gol che spezza l'equilibrio. Dopo l'intervallo, trascorrono cento secondi e sul traversone di Faraula, la conclusione al volo del super bomber Alfiero non lascia scampo al portiere ospite e porta gli scatenati azzurri sul 2-0. Il raddoppio tonifica la squadra di Alberto Merlo e col passare dei minuti sgretola le certezze del Ciliverghe. E al 59' arriva il tris: Bongiovanni si libera sulla fascia destra, converge in area e sul suo tiro la deviazione di Ondei inganna Vigilati: 3-0. Dopo un solo anno di purgatorio, il Fossano torna quindi in D, dove ritroverà tra le altre il Bra del nuovo allenatore Fabio Nisticò e il neo promosso Saluzzo, che non ha ancora annunciato il sostituto di Salvatore Telesca.

I gialloblù (ieri in casacca bianca) del tecnico Paolo Quartuccio lasciano il «Pochissimo» tra la delusione dei cento tifosi al seguito della squadra bresciana, che nella stagione 2019/2020 (con la classifica cristallizzata dopo 25 giornate) era retrocessa in Eccellenza. —

FOSSANO	3
CILIVERGHE	0

FOSSANO (3-5-2): Cirillo; Cesaretti, Campagna, Prato, De Benedetti, Grandoni, Faraula (25' st Tarsitano), Cattaneo, Alfiero (43' st Malltezi), De Souza (28' st Medda), Bongiovanni. **All.** Ammirata (Merlo squalificato)

CILIVERGHE (4-3-1-2): Vigilati: Boniotti (21' st Torri), Ricciardi, Scidone (38' st Cristini), Ondei, Belotti (18' st Carminati), Nolaschi, Bresciani (35' st Tanghetti), Minessi, Cotello, Triglia. **All.** Quartuccio

Arbitro: Artini di Firenze
Reti: 45' De Sousa; st, 2' Alfiero, 14' Bongiovanni
Note: espulso al 33' st Grandoni per doppia ammonizione. Ammoniti: Cesaretti; Menino (dalla panchina); Ondei; Campagna; Cirillo

PER RISOLVERE LA CRISI DEBITORIA

Alessandria aspetta un partner inglese Mercoledì il "D-Day"

Il futuro dell'Alessandria potrebbe essere a una svolta. Dopo le innumerevoli vicissitudini societarie e la retrocessione tra i dilettanti, la proprietà mercoledì chiarirà lo stato dell'arte. Almeno questa è la speranza della piazza, visto che le premesse sono quelle di un club sull'orlo del fallimento per via di debiti accumulati nel tempo e già «esplosi».

Ad esempio Amag Reti Idriche, che fornisce l'acqua, ha interrotto da una settimana l'erogazione allo stadio Moccagatta forte di 15 mila euro da esigere. Anche il Comune, proprietario dell'impianto, vanta un credito di circa 80 mila euro derivante dal contratto di concessione d'uso e gestione dello stadio. Inoltre non sono stati onorati ai tesserati stipendi e contributi relativi a marzo e aprile. Come se non bastasse, i dipendenti amministrativi sono in arretrato sugli stipendi di almeno 2 mesi.

A questo bisogna aggiungere un nugolo di ulteriori creditori che bussano alla porta. Sullo sfondo non passano inosservati gli sviluppi dell'ispezione che la Guardia di Finanza ha effettuato negli uffici della sede di via Bellini. Le conseguenze di questa stanno prendendo corpo e, sebbene non riferite all'attuale gestione societaria, potrebbero avere pesanti ricadute. Di fronte a tutto ciò, il presidente Andrea Molinaro e il dg Giulio Maione stanno provando ad intavolare trattative per nuovi soci ed è stato predisposto un piano di risanamento che attende la messa in atto. I partner ci sarebbero, le indicazioni convergono su un fondo britannico già operativo in ambito calcistico in altri Paesi europei.



Il patron Andrea Molinaro

Gli investitori, la cui identità sarà svelata proprio mercoledì, sbarcherebbero in Italia acquisendo il 30% delle quote per sviluppare una partnership al momento misteriosa. Insieme a loro sarà presentato anche il nuovo direttore generale, probabile espressione dello stesso intermediario, il quale avrà l'onere di rendere note sia le strategie sia il progetto sportivo. F. POZ. —

SI LAVORA AL RIPESCAGGIO IN D

Biellese, si cambia Blotto presidente e Prina in panchina

SIMONE ROMITO
BIELLA

La fine di un'era, l'inizio di un'altra. Il Relais Santo Stefano di Sandigliano ha ospitato la conferenza di presentazione della Biellese, che riparte all'insegna di due nomi nuovi e una vecchia lettera, la D. Luca Rossetto ha ceduto lo scettro di presidente ad Alessandro Blotto, peraltro appena eletto sindaco di Sagliano Micca. Nel pubblico era presente anche Luca Prina, il quale - a quindici anni di distanza - tornerà a sedere sulla panchina bianconera.

La società ha fatto chiarezza sul futuro della prima squadra: la finestra per presentare la domanda di ripescaggio in Serie D va dal 4 all'8 luglio ma - come ha sottolineato l'ex presidente Rossetto - «la condizione imprescindibile è quella di giocare nello stadio cittadino. C'è buona volontà tra le parti, l'amministrazione comunale farà quello che può fare».

Se ogni tassello andrà al suo posto, la decisione federale è attesa verso fine luglio.

«Abbiamo parecchi punti in graduatoria, ma dovremo approcciare la stagione con un certo "strabismo", guardando anche all'Eccellenza» aggiunge.

Emozionato il presidente Blotto: «Si chiude un cerchio. La Biellese ha una storia e una tradizione che pochi possono vantare. Voglio far tornare l'amore per questa maglia, partendo dal settore giovanile».

Ha aggiunto il mister Prina: «Questo è un giorno bello, ricomincia una storia. Crediamo in questo progetto, abbiamo idee chiare ed entusiasmo: i fogli sono bianchi e possiamo scrivere cose importanti. I giovani sono il mio pensiero principale».



Mister Prina e patron Blotto

Vicepresidente sarà Matteo Cagliano, mentre Davide de Rota lavorerà nell'area scouting. —

IN INTERREGIONALE CON MISTER GONZALEZ

La NovaRomentino nasce dall'alleanza Rg Ticino-Pro Novara

Mettendo insieme due persone ambiziose, può capitare un'intesa inaspettata. Ed è ciò che è successo alla NovaRomentino, la nuova società nata dalla collaborazione (e non dalla fusione) di Rg Ticino e Pro Novara.

I due patron Guido Presta e Paolo Pugliese non si erano mai affrontati sul campo, ma spesso si erano contesi giocatori. L'ultimo, esattamente un anno fa, fu Pablo Gonzalez che, una volta lasciato il Novara, alla fine accettò l'Rg Ticino. Ora l'ex attaccante argentino si è ritirato e sarà l'allenatore della NovaRomentino che militerà in serie D, giocherà le gare interne a Romentino e si allenerà con molta probabilità a Novarello, dove convergerà anche gran parte dell'attività giovanile.

«Una collaborazione non era mai stata pensata perché c'era una sana rivalità - spiega Presta -. Abbiamo voluto sgombrare il campo da dubbi e a breve definiremo un organigramma completo. Il calcio è cambiato anche a livello gestionale e vincere non deve diventare una malattia. Però chiaramente non lotteremo solo per salvarci. A livello tecnico per ora le certezze sono Gonzalez e il suo vice Gheller, sui giocatori è ancora presto. Ricomporre la coppia d'oro del Novara con Cristian Bertani? Sarebbe bello. ..».



Guido Presta e Paolo Pugliese

Pugliese nell'estate 2021 prese il titolo della Juvenzo in Seconda categoria, creando la Pro Novara e arrivando in tre stagioni a sfiorare la promozione in serie D. «Il futuro del calcio è nelle unioni - afferma -, stiamo anticipando quello che prima o poi toccherà a tutti. Puntiamo a un settore giovanile di qualità a Novarello e per farlo serve unire le forze. Ci piacerebbe formare giocatori pronti per il professionismo e magari un giorno arrivarci noi». Per vari motivi burocratici non è stato possibile una fusione: pertanto la Pro Novara potrebbe rinunciare all'iscrizione in Eccellenza, oppure cedere il titolo sportivo ad altre società interessate. M.C. —



L'arrivo vittorioso di Kevin Bertoncelli sul traguardo di Montemagno: alle sue spalle altri corridori staccati di una manciata di secondi

Ciclismo Juniores: successo del corridore cremonese nella dura kermesse di Montemagno
L'astigiano di Cossombrato, con la quarta piazza, indossa la maglia di campione regionale

Bertoncelli allunga nel finale Capello miglior piemontese

L'EVENTO

FRANCO BOCCA
MONTEMAGNO

Il cremonese Kevin Bertoncelli vince sull'affollato traguardo in salita di Montemagno e l'astigiano Roberto Capello col quarto posto conquista il titolo di campione piemontese Juniores. Questo, in estrema sintesi, l'esito del «22° Memorial Bocca & Roberto» di ciclismo, che sulle strade del Monferrato vede in gara 123 concorrenti di sei nazioni.

Gara entusiasmante, in cui viene polverizzata la media-record che, su percorso e distanza analoghi, apparteneva dal 2017 al ligure Riccardo Moro con 38,898. Bertoncelli percorre i 123,8 chilometri a oltre 41 orari, vincendo praticamente tutto quello che c'è da vincere: suoi anche la classifica a punteggio dei traguardi volanti intitolata alla memoria di Fando e Mimmi Fracchia, e il traguardo speciale dedicato a Roberto Feliciani al quarto passaggio sulla salita di Viarigi.

Sui sei giri di un circuito che tocca anche i comuni di Refrancore e Castagnole Monferrato, con una variante al quarto e al quinto giro per effettuare la breve ma dura rampa di Santo Stefano, la gara si decide già nel corso del secondo giro con l'allungo di Bertoncelli, Capello e Durelli, ai quali si unisce Travella. I quattro grandi protagonisti di giornata mantengono un vantaggio sempre oscillante sul minuto fino all'ultimo giro, quando Durelli perde contatto ed è sostituito al comando dal temibile colombiano Edward Martinez Cruz. Proprio quest'ultimo, che corre in Italia con i colori bergamaschi della Massì Supermercati, tenta la botta vincente sulla rampa di Castagnole Monferrato, a 4 km dalla conclusione. Ma Bertoncelli e Travella non si lasciano sorprendere: lungo la successiva discesa lo raggiungono e poi lo superano sul rettilineo d'arrivo in salita.

Roberto Capello, 17 anni, di Cossombrato, dopo una prova generosa, accusa lo sforzo proprio in extremis e deve accontentarsi del 4° posto, che gli vale comunque la conquista del prestigioso titolo di campione regionale Juniores. Il gruppetto degli inseguitori, dopo 1'24" è regolato allo sprint dal neozelandese Joshua Rowe, che conferisce un ulteriore tocco di internazionalità a un ordine d'arrivo di grande spessore. Degli altri piemontesi in gara, note positive per il valenzano Giacomo Dentelli, 7°, e per il cuneese di Boves Riccardo Giuliano, 8°. Da segnalare il 10° posto di Santiago Basso, figlio del grande Ivan. Poi la ricca premiazione, onorata dalla partecipazione dei campioni Franco Balmamion, Italo Zilioli e Marino Vigna.

Ordine d'arrivo
1° Kevin Bertoncelli (Ciclistica Trevigliese) km 123,800 in 3h01'09" media 41,005; 2° Nicholas Travella (Pool Cantù GB Junior Team) a 2"; 3° Edward Cruz Martinez (Colombia, Gs Massì Supermercati) a 3"; 4° Roberto Capello (CPS Professional Team) a 18"; 5° Ioshua Rowe (Nuova Zelanda, Kilda Cycling) a 1'24"; 6° Matteo Turconi (Bustese-Olonia); 7° Giacomo Dentelli (Pool Cantù GB Junior Team); 8° Riccardo Giuliano (Uc Piasco); 9° Diego Nembrini (Sc Cene); 10° Santiago Basso (Bustese-Olonia). —

ALLIEVI A BIELLA

Lo "Squillario" si conferma una fucina di talenti

Un ordine d'arrivo di soli talenti a Piatto. Al 73º Trofeo Squillario i primi tre classificati della difficile gara biellese sono tutti Allievi che hanno già fatto e faranno parlare di sé. Il vincitore è Lorenzo Campagnolo, alla sesto sigillo stagionale che ha preceduto allo sprint un ristrettissimo gruppo di superstiti: partiti in 71, solo 20 hanno terminato la corsa Al secondo posto Gregorio Acquaviva, una delle promesse piemontesi, così come il piazzato numero tre, Luca Gugnino che in categoria è approdato solo in questa stagione.

La prima parte dello Squillario ha visto la fuga a lunga gittata di Nicola Cerame della Castellettese che partito nei primi metri della gara è stato raggiunto dai superstiti della sua dura azione, a otto chilometri dall'arrivo.



Lorenzo Campagnolo MICHELETTI

Racconta il vincitore: «Una corsa durissima ma avendo corso già qui l'anno scorso ero a conoscenza del percorso e sapevo come comportarmi. Nell'ultimo chilometro il mio compagno di club e di Rappresentativa, nonché campione regionale veneto della categoria Matteo Rossetto, si è messo davanti e mi ha fatto vincere. Perché oggi abbiamo corso di squadra».

Ordine di arrivo
1º Lorenzo Campagnolo (Rappresentativa Veneto) in 2h05'04" media 35,837; 2º Gregorio Acquaviva (Madonna di Campagna); 3º Luca Gugnino (Vigor); 4º Guido Viero (Rappr. Veneto); 5º Brandon Fedrizzi (Rappr. Bolzano); 6º Cristian Mazzoleni (Brembillese). FA. CO. —

CICLISMO FEMMINILE

Giro di Svizzera Longo Borghini al secondo posto nella crono

Secondo posto per Elisa Longo Borghini ieri nella cronoscalata - valida come seconda tappa - del Tour de Suisse, 16 chilometri con arrivo in quota a Villars-sur-Ollon. Si tratta di un risultato di tutto rispetto per la campionessa italiana, battuta solo dalla leader della classifica generale Demi Vollering (Sd Worx Pro Time). Il duello si è deciso negli ultimi tre chilometri, quando la maglia gialla, che era passata con 24" di ritardo sull'azzurra all'intermedio, si è resa protagonista di un'impresa in rimonta in un finale a lei più congeniale. Vollering ha poi chiuso con 17" di vantaggio, ma l'ossolana può dirsi in ogni caso soddisfatta del piazzamento. Anche perché è al rientro in gruppo dopo un periodo d'altura intenso al San Pellegrino finalizzato a preparare Giro d'Italia e Olimpiadi.



Longo Borghini nella crono

Con il secondo posto di ieri, unito al quarto della prima tappa, Longo Borghini è inoltre volata al secondo posto della classifica generale a 1'26" dall'olandese. E se è vero che sarà quasi impossibile che Vollering perda la maglia, è altrettanto vero che ci sono ancora due traguardi in palio - sia oggi che domani a Champagne - per puntare a un successo di tappa, prima di andare a caccia di una riconferma ai tricolori in Toscana (giovedì la cronometro, sabato la strada). In gara altre piemontesi: la cuneese Erica Magnaldi (Uae Adq) ieri si è piazzata 20ª, le due del Team Dsm Eleonora Ciabocco e Francesca Barale rispettivamente 45ª e 47ª. A. TO. —

MOUNTAIN BIKE, LA VALDOSTANA COINVOLTA IN UN INCIDENTE

Berta, che sfortuna: giù alla prima curva In Val di Sole è 23ª in Coppa del Mondo

PAOLO COTRONE

Coppa del Mondo in Val di Sole sfortunata per Martina Berta, fuori dalla lotta per la top 10 già al primo giro. A Daolasa di Commezzadura, in Trentino, la valdostana è rimasta coinvolta in una caduta insieme a Greta Seiwald, dopo che l'australiana Samara Maxell ha perso l'equilibrio nell'affrontare la prima curva del tracciato. Le due azzurre hanno così perso parecchie posizioni e speso gran parte delle energie per provare la rimonta su un tracciato duro, tra pietre, radici e sentieri in salita. Ha provato ad aiutarle il grande tifo del pubblico che, con campanacci e motoseghe, hanno rumoreggiato per tutta la prova.

Partita dalla 4ª fila, Berta avrebbe dovuto comunque compiere un miracolo per ripetere lo storico 2° posto ottenuto nel 2023 sui sentieri trentini. Ieri, dopo l'8° posto ottenuto nella tappa di coppa a Nove Mesto (Repubblica Ceca), si è dovuta accontentare del 23° con un tempo di un'ora 27'22", 2ª delle italiane al traguardo con 6'18" di distacco dalla vincitrice, la campionessa del mondo Pauline Ferrand Prevot. La francese, dopo il primo giro alla ruota dell'italiana Chiara Teocchi (poi 18ª assoluta), si è presa la testa della gara, lasciandosi dietro tutte le principali antagoniste. Ha tagliato il traguardo in un'ora 21'04" con 51" sull'olandese e detentrice della Coppa del mondo Puck Pieterse.



Martina Berta (al centro) nel gruppone

Tra le U23 in crescita Nicole Pesse. Dopo il 23° posto di Nove Mesto la valdostana ha concluso i cinque giri di gara in un'ora 20'56" (+6'02") in 17ª posizione, 3ª italiana al traguardo nella gara vinta dalla canadese Isabella Holmgren in un'ora 14'54". Gara finita al 3° giro dopo 55', per l'altra valdostana Giulia Challancin, costretta al ritiro per un problema meccanico. Tra i maschi Elite, dove è tornato a vincere il 10 volte campione del mondo Nino Schurter (un'ora 18'25"), Andreas Vittone ha concluso al 38° posto a 4'50" di distacco dal 1°. Condizione in crescita per il biker di Gressan, 60° a Nove Mesto. —

CANOA, IN UNGHERIA IN COPPIA CON CASADEI

Doppio podio agli Europei per Tacchini

Al verbanese il bronzo nel C2 500 Venerdì aveva vinto sui 1.000 metri

ARIANNA TOMOLA
VERBANIA

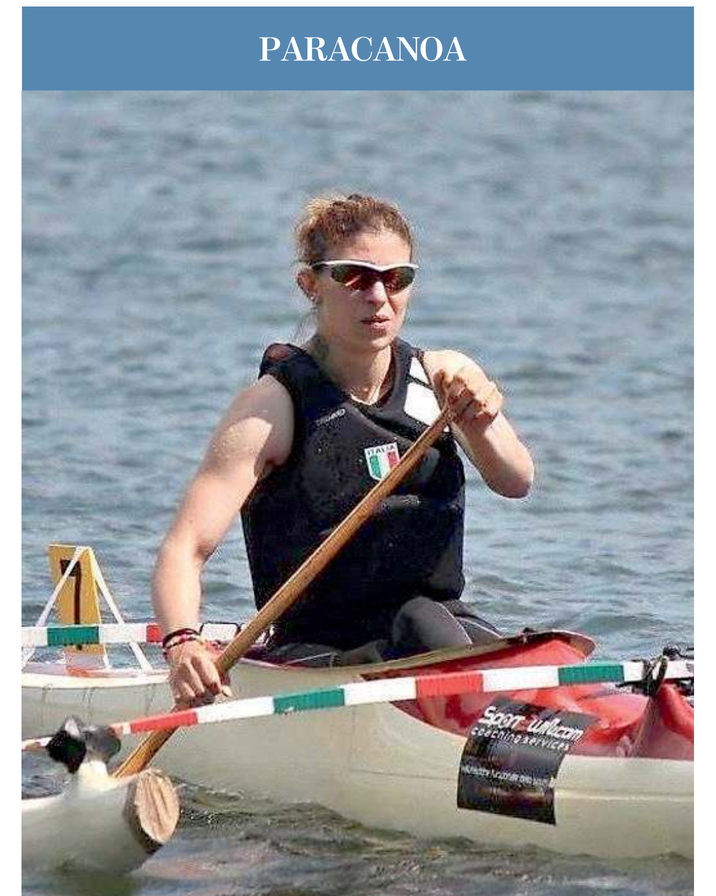
Una medaglia di bronzo sulla gara olimpica del C2 500, il titolo di campioni d'Europa sui mille metri e un quarto posto sui 200. I piemontesi Carlo Tacchini e Gabriele Casadei sono stati protagonisti assoluti agli Europei di canoa di velocità, chiusi ieri sul bacino ungherese di Szeged. Risultati che suonano come una iniezione di fiducia in vista delle Olimpiadi, a cui il verbanese Tacchini tornerà a distanza di otto anni dal debutto di Rio de Janeiro: stavolta non sul C1, ma in coppia con il giovane canavesano (al debutto ai Giochi), con il quale ha qualificato la barca lo scorso anno ai Mondiali in Germania.

In Ungheria ieri l'attesa era tutta per il C2 500, vinto dai russi Alexey Korovashkov e Ivan Shtyl, in barca da neutrali. Avevano già fatto segnare il miglior tempo nelle batterie in settimana e si sono ripetuti anche in finale, bissando il titolo ottenuto il giorno prima sui 200 metri. Il C2 500 si è chiuso al fotofinish coi primi quattro posti racchiusi in meno di quattro decimi. I russi hanno battuto i polacchi Wiktor Glazunow e Arsen Sliwinski. Subito dietro gli azzurri che si sono piazzati per soli tre centesimi davanti agli ungheresi Balazs Adolf e Jonathan Haidu. «Come percorso non è stato ciò che avevamo in mente, ma è uscita comunque una bellissima gara, come sempre il finale sui 500 è thriller, puoi scendere o salire dal podio per una inezia. Sui 200 metri siamo rimasti giù per 3 centesimi, ce li siamo ripresi nella gara che contava di più» racconta a caldo Tacchini. «Ci affacciamo a queste ultime quattro settimane di lavoro in vista dei Giochi con più consapevolezza e con l'idea che siamo sulla strada giusta» assicura il verbanese delle Fiamme Oro, che ha poi chiuso quarto ieri pomeriggio anche sui 5.000.

Gabriele Casadei e Carlo Tacchini ieri sul podio

In Ungheria erano presenti altri due piemontesi, la cusiana Agata Fantini (Marina Militare) che è riuscita a qualificarsi per la finale del K1 1.000, chiusa poi al nono posto. In gara sempre nel kayak sui 5000 metri anche il verbanese del Circolo Aniene Marco Borgotti, ottavo. —

PARACANOA



Biglia è terza a Szeged

Ancora un eccellente risultato per la monferrina Veronica Biglia, protagonista ai Campionati europei di paracanoa in corso sulle acque di Szeged, in Ungheria. Per l'atleta originaria di Gabiano è arrivato un brillante terzo posto, con conseguente medaglia di bronzo, nella finale del VL2 200 metri, chiusa con il tempo di 1.07,85. A vincere la gara è stata l'inglese Ellen Field (prima al traguardo con il crono di 1.04,28) mentre il secondo gradino del podio se l'è aggiudicato la russa, in acqua con bandiera neutrale, Anastasia Miasnikova, grazie al tempo di 1.06,13. N. FO. —

SPORT FLASH

Hockey su pista

Doppia conferma all'Azzurra Novara

Due importanti conferme per l'Azzurra Novara neopromossa in A1. La squadra guidata dal tecnico catalano Sergi Punset potrà contare ancora sull'esperienza di Giorgio Maniero e Matteo Brusa. M.C.

Basket giovanile

Tricolori Under 19 gold College Novara terzo

Alle finali nazionali di Cecina, College Novara terzo nella categoria Under 19 Gold. I biancoblù si sono arresi in semifinale alla Stella Azzurra Roma (105-63), nella finale di consolazione hanno battuto 75-67 Curtatone. M.C.

Calcio

Spinettese promossa in Prima categoria

Ci sono voluti i rigori per decretare l'ultima promozione in Prima categoria. A Novara ha vinto la Spinettese che ha battuto 8-6 il Riviera d'Orta (2-2 i tempi regolamentari, 3-3 i supplementari). M.C.



Paolo Vacchetto venerdì sfiderà il fratello Massimo CANDIDO CAPRA

PALLAPUGNO SERIE A

Questa sera a Canale Gatto affronta Gatti in Canalese-Alta Langa

Tra stasera e domani le ultime due partite della quarta giornata di ritorno della serie A di pallapugno. Oggi alle 21, a Canale, il padrone di casa Cristian Gatto (Canalese) proverà a riscattare la scorsa sconfitta, a Ceva contro Battaglino, e rilanciarsi in classifica. Sul suo cammino troverà Fabio Gatti (Alta Langa) che dovrebbe rientrare dopo lo stop per infortunio durato alcune settimane. Domani, invece, a Dogliani, si sfideranno Alessandro Vacchetto (Virtus Langhe) e Davide Dutto (Acqua San Bernardo Subalcuneo). Obiettivi diversi per i due capitani: il giovane Vacchetto ha bisogno di un punto per tenere a distanza l'ultimo posto, mentre Dutto è in piena corsa playoff. Turno di riposo per Massimo Vacchetto (Marchisio Nocciole Cortemilia).

La serie A ritornerà giovedì, con la prima gara della quinta di ritorno a Ceva, alle 21: in campo Battaglino contro la formazione ospite della Bormidese, guidata da capitan Barroero. Si proseguirà venerdì, alle 21, con altre due gare: a Cortemilia l'attesissimo «derby» tra i fratelli Vacchetto, Massimo (Marchisio Nocciole) e Paolo (Albese); a San Biagio Mondovì, Pettavino contro Alessandro Vacchetto. Infine sabato gli altri due match rimanenti: alle 16 a San Benedetto Belbo, Gatti sfida Parussa (Araladica), mentre a Dolcedo, alle 21, Raviola ospita Gatto. Riposa la Subalcuneo di capitan Dutto. EM. B. —



Mirko Monzeglio, del Moncalvo

TAMBURELLO A MURO

Il Grazzano con le riserve lascia un po' di gloria a un solido Moncalvo

Cade ancora il Grazzano nella A del tambàss che chiude la prima fase del campionato. Così il derby aleramico ha i colori del Moncalvo (19-14) che nella «fossa» si regala il terzo acuto stagionale contro i leader, privi però dei titolari a cominciare da Fracchia. Turno che non avrebbe potuto cambiare alcuna posizione tanto meno la prima da tempo appannaggio dei campioni in carica.

Secondo il Montechiaro che fa valere il fattore campo col Montemagno (19-13), replica del recente incrocio in Coppa Italia. Sempre sul muro del Tirone, nell'anticipo di sabato il Vignale aveva assolto al proprio compito imponendosi sul Rilate (19-9). Graduatoria finale che recita: Grazzano 20 punti; Montechiaro 19; Portacomaro 16; Vignale 15; Montemagno, Moncalvo 6; Rilate 2.

Nel tamburello open la Tigliolese deve nuovamente arrendersi al Segno (0-2) che così si conferma reginetta di questa prima fase della serie A donne ad una giornata dal termine. Sul campo trentino le astigiane campionesse in carica cedono 1-6 0-6. Pure il Castell'Alfero a Ciserano si arrende 0-2 all'Ubisport (0-6, 1-6) e si vede sfilare la quarta piazza. In B fondamentale affermazione, 2-0 della Pieese a Capriano del Colle (6-2, 6-1).

Nella B maschile il Cinaglio è costretto alla resa col Bardolino (1-2) ma strappa almeno un punto grazie al primo set (6-4) per poi subire la rimonta gardesana (4-6, 4-8). M.S. —

HOCKEY SU PRATO

Il Catania non si presenta e la Lorenzoni passa a tavolino

Lorenzoni Bra sul podio della Elite femminile, team maschile retrocesso: questi i verdetti nell'hockey prato. Opposti esiti per le due formazioni della città roerina dopo il turno che ha chiuso la Elite, dove peraltro i verdetti erano già stati pronunciati.

Soprattutto la condanna della formazione maschile dopo essere stata ai vertici della disciplina costantemente nell'ultimo ventennio. A Cagliari si è consumato il dramma sportivo di una squadra che, appena un anno fa, festeggiava lo scudetto (ora ceduto alle maglie della Tevere Roma) e si congeda dalla categoria con un punteggio tennistico (1-6) inflitto le dalla Ferrini. I gialloneri dopo metà gara sono già sotto di due reti, per crollare nella seconda dove solo la marcatura del giocatore-allenatore Pryiesh Bhana salva l'onore.

Già certe del terzo posto le ragazze del Lorenzoni in campo non devono neppure sudato. Infatti al «Palmieri» ci sono solo le atlete neroturchesi mentre le avversarie della catanese Valverde non presentano, nonostante alla vigilia della giornata accusassero un punto dalla leader Amsicora Cagliari. Una delusione per la bomber argentina Pilar De Biase e compagne. Il mancato incontro porterà un'ininfluente vittoria a tavolino. M.S. —

BOCCE, A NIELLA

Ariaudo trionfa per il Gaglianico ma le poule a 3 creano polemica

Simone Ariaudo (Gaglianico) è il primo vincitore del Circuito Elite 2024, torneo articolato in quattro prove (due all'Ovest e altrettante all'Est) per gli individualisti della categoria A. Nella finale della prima prova (sulle corsie di Niella Tanaro con 55 giocatrici partecipanti), Simone Ariaudo ha sconfitto 11-6 Fabrizio Deregibus (Brb Ivrea). Eliminati in semifinale, Simone Nari (Brb Ivrea) e Carlo Negro (Aostana).

Essendo la gara anche selezione per i Campionati italiani individuali, hanno conquistato la qualificazione ai tricolori del 17 novembre Luigi Grattapaglia, Enrico Barbero (Brb Ivrea), Luca Scassa (Nus) e Stefano Zucca (Chiavarese). Ariaudo e Deregibus provenivano dalla stessa poule iniziale, la numero 6, con quattro giocatori. La gara è stata caratterizzata da nove poule da tre giocatori. La nuova formula (tutti i giocatori disputano due partite) non è piaciuta a parecchi e non sono mancate le polemiche. Secondo alcuni, si presterebbe a «biscotti», cioè ad accordi tra giocatori. Inoltre, non è piaciuto il conteggio dei punteggi di ogni singola partita della poule da tre.

La prossima prova del Circuito Elite è il 22/23 giugno a Mareno di Piave. A. LA. —

PROGRAMMI TV

DEL 17 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **Rai Parlamento Punto Europa.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATT
7.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATT
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
16.55 **TG1.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ

20.30 Austria - Francia
CALCIO. Dall`Esprit Arena di Düsseldorf, per il gruppo D, l`Austria di mister Ralf Rangnick incontra la Francia allenata da Didier Claude Deschamps.

23.10 **Notti Europee.** ATTUALITÀ
23.55 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
0.30 **Austria - Francia.** CALCIO
2.20 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.50 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.55 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETTACOLO
10.10 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Marocco.** FILM (Comm., 2007)
13.00 **Tg2 - Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Dribbling Europei.** CALCIO
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Il commissario Voss.** SERIE
16.35 **Tg 2.** ATTUALITÀ
16.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
17.05 **Tg2 - L.I.S..** ATTUALITÀ
17.10 **Belgio - Slovacchia.** CALCIO
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ
21.00 **Tg2 Post.** ATTUALITÀ

21.20 Dawn
FILM. (Dr.) con Donna Mills. Regia di Linda-Lisa Hayter. Dawn vive serenamente con quelli che crede i suoi veri genitori Improvvisamente però scopre di appartenere alla ricca famiglia Cutler.

22.55 **Gli occhi del musicista.** SPETTACOLO
0.05 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
1.40 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
3.20 **Gomorroide.** FILM (Comm., 2017)

RAI 3

12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.00 **Piazza Affari.** ATTUALITÀ
15.10 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
15.15 **Rai Parlamento** ATTUALITÀ
15.20 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.00 **Di là dal fiume e tra gli alberi.** DOCUMENTARI
16.55 **Overland 16 - Le strade degli Inca.** DOCUMENTARI
17.50 **Geo Magazine.** ATTUALITÀ
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.25 **Viaggio in Italia.** DOC

21.20 Farwest
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all`impotenza e all`indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

20.50 **Un posto al sole.** SOAP
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.05 **Tg Magazine.** ATTUALITÀ
1.15 **O anche no Estate - la disabilità non va in vacanza.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
7.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATT
10.55 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
10.57 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **My Home My Destiny II.** TELENOVELA
15.45 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque News.**
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETT

21.20 Bardot
SERIE. Brigitte inizia i suoi primi passi nel mondo del cinema grazie all`incontro con Roger Vadim. Appena maggiorenne Brigitte lo sposa ma l`incontro con Trintignant...

23.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.05 **Coco avant Chanel - L'amore prima del mito.** FILM (Biogr., 2009) con Audrey Tautou, Alessandro Nivola. Regia di Anne Fontaine. ★★

ITALIA 1

6.50 **Una mamma per amica.** SERIE
8.35 **Station 19.** SERIE
10.30 **C.S.I. New York.** SERIE
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
12.58 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.00 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.55 **The Simpson.** CARTONI ANIMATI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.00 **Camera Café.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.28 **Meteo.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATTUALITÀ
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Twilight ★★★
FILM. (Fant., 2008) con Kristen Stewart, Robert Pattinson. Regia di Catherine Hardwicke. Bella si innamora, ricambiata, di Edward, una misterioso ragazzo che in realtà è un vampiro.

23.55 **The Twilight Saga: New Moon.** FILM (Fant., 2009) con Robert Pattinson, Kristen Stewart. Regia di Chris Weitz. ★★
2.20 **Drive Up.** ATTUALITÀ

RETE 4

8.45 **Mr Wrong - Lezioni D'Amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta D'Amore.** TELENOVELA
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATT
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.45 **Delitto ai Caraibi.** FILM (Dr., 2013) con Olivier Marchal, Sara Martins. Regia di Philippe Niang. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.35 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** TELENOVELA
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 **Harrow.** SERIE
1.45 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATT
2.05 **Sahara Cross.** FILM (Avv., 1977) con Franco Nero, Michel Constantin. Regia di Tonino Valerii

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
6.40 **Anticamera con vista.** ATT
6.50 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATT
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARIO
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 100 Minuti
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di attualità condotto da Corrado Formigli e Alberto Nerazzini. In ogni puntata 100 minuti per svelare, con un film inchiesta, i lati oscuri del Paese.

0.05 **Brutti, sporchi e cattivi.** FILM (Comm., 1976) con Nino Manfredi, Linda Moretti. Regia di Ettore Scola. ★★★
2.25 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
3.05 **Camera con vista.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Shattered - L'inganno.** FILM
22.55 **Endangered Species - Caccia Mortale.** FILM
0.35 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.40 **Criminal Minds.** SERIE

RAI 5 23

17.45 **L'Orchestra Rai a Muscat.** SPETT
18.15 **In Scena.** DOC
19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **Io, Duilio Cambellotti.** DOCUMENTARI
20.20 **Prossima fermata, America.** DOCUMENTARI
21.15 **Il tuttofare.** FILM
22.50 **Visioni.** DOC
22.55 **Sciarada - Il circolo delle parole.** DOCUMENTARI

RAI STORIA 54

19.20 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
19.25 **e - Archeo Parchi archeologici.** DOC
19.35 **Restore.** DOC
20.05 **Iconologie quotidiane.** DOC
20.10 **Il giorno e la storia.** DOCUMENTARI
20.30 **Passato e Presente.** DOCUMENTARI
21.10 **Italia viaggio nella bellezza.** DOC
22.05 **Grandi della TV.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE 24

10.40 **La crociata.** FILM
11.50 **Sette anni in Tibet.** FILM
14.10 **Terminator.** FILM
16.00 **Sandokan alla riscossa.** FILM
17.35 **Ulisse.** FILM
19.25 **La taglia è tua... l'uomo l'ammazzo io.** FILM
21.10 **The Kid.** FILM
22.50 **L'uomo del fiume nevoso.** FILM
0.30 **Sette anni in Tibet.** FILM

NOVE 9

17.40 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.20 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.40 **Faking It - Bugie criminali.** ATTUALITÀ
23.15 **Faking It - Bugie criminali.** ATTUALITÀ
1.05 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.05 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO 26

17.30 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Summertime - La belle saison.** FILM
23.20 **Between Us.** FILM

TV8 8

17.15 **Scambio d'amore.** FILM
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.15 **Tris Per Vincere.** SPETTACOLO
21.30 **Victoria Cabello: viaggi pazzeschi.** LIFESTYLE
22.45 **Victoria Cabello: viaggi pazzeschi.** LIFESTYLE
24.00 **Il Delitto Di Cogne.** DOCUMENTARIO

REAL TIME 31

16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **Hercai - Amore e vendetta I riassunti.** SERIE
21.35 **Hercai - Amore e vendetta.** SERIE
23.35 **Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli.** LIFESTYLE

DMAX 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **Alaska: i nuovi pionieri.** LIFESTYLE
22.20 **Alaska: i nuovi pionieri.** LIFESTYLE
23.15 **WWE Raw.** WRESTLING
1.15 **Cacciatori di fantasmi.** DOCUMENTARI

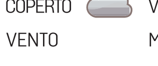
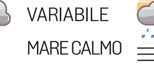
IL TEMPO

Arriva l'anticiclone africano Minosse che spalanca le porte all'estate. Giornata con sole prevalente e caldo in aumento su tutto il Paese.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.42
CULMINA ALLE ORE 13.30
TRAMONTA ALLE ORE 21.19

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 16.50
CALA ALLE ORE 02.37
LUNA PIENA 22 GIU

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE, TEMPORALE  NUVOLOSO, NEBBIA  POCO NUVOLOSO, NEVE  COPERTO, VENTO  VARIABILE, MARE CALMO   PIOGGIA DEBOLE, POCO MOSSO   PIOGGIA INTENSA, MARE MOSSO  

Situazione

Giornata con sole prevalente e caldo in aumento su tutto il Paese; da segnalare la possibilità di veloci rovesci pomeridiani lungo l'arco alpino di confine. Sul resto del territorio nazionale invece la giornata risulterà sempre stabile e soleggiata con cielo sereno o poco nuvoloso.

Nord

La giornata sarà contrassegnata da generali condizioni di bel tempo con cielo sereno o con più nubi e locali piogge soltanto sui confini.

Centro

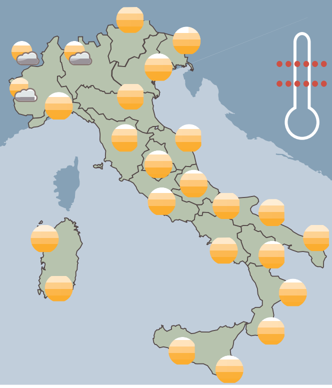
La giornata sarà contraddistinta da un ampio soleggiamento su tutte le regioni. Temperature massime fino a 30 31 gradi un po' ovunque.

Sud

La giornata trascorrerà con un cielo prevalentemente sereno su tutte le regioni. Temperature massime fino a 32 gradi. Venti deboli.

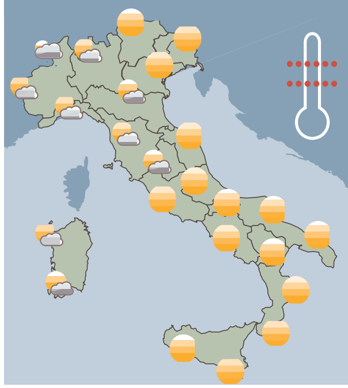


LA PREVISIONE DI DOMANI



Domina l'anticiclone africano Minosse. La giornata sarà contrassegnata da generali condizioni di bel tempo.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI



Giornata ampiamente soleggiata e molto calda. Più nubi soltanto in Sardegna, sulle coste tirreniche e in Piemonte.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.7	5.0	3.0	0.5	Milano	13.4	9.2	11.4	1.7
Aosta	4.3	3.1	2.5	0.1	Napoli	23.1	12.7	25.4	3.5
Bari	15.2	8.2	5.4	1.2	Palermo	24.9	13.8	3.4	0.6
Bologna	8.8	6.3	5.9	0.7	Perugia	6.8	4.4	3.3	0.3
Cagliari	15.7	9.7	5.9	1.0	Potenza	18.1	8.4	2.0	0.3
Campobasso	12.6	6.8	2.4	0.3	Roma	14.7	8.9	8.6	0.7
Catanzaro	27.7	11.8	1.2	0.8	Torino	12.3	9.1	10.8	0.9
Firenze	10.7	6.8	6.7	0.6	Trento	10.7	8.7	4.5	0.2
Genova	14.7	7.4	8.2	2.5	Trieste	11.6	7.6	11.0	2.6
L'Aquila	8.4	4.9	2.2	0.2	Venezia	12.5	8.8	6.6	1.3

Valori espressi in $\mu g/m^3$

LE NEWSLETTER



La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti



Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente



Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni



Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3